



Ordine dei Ministri degli Infermi (Religiosi Camilliani) Order of the Ministers of the Infirm (Camillian Religious)

Annunciare il Vangelo curando i malati - We preach the Gospel through caring for the sick

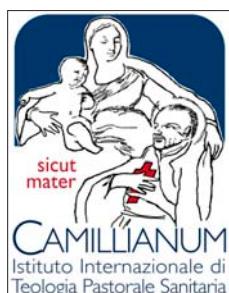
Luglio-Dicembre 2017

Juli-December 2017

CAMILLIANI CAMILLIANS

Trimestrale di informazione camilliana - Quarterly publication of Camillian information

Sommario



Raduno annuale

- Ai Superiori Maggiori dell'Ordine Camilliano, *L. Pessini* 4
Incontro annuale del Superiore generale,
dei Consultori e dei Superiori Maggiori dell'Ordine Camilliano
L. Pessini 8

Raduno internazionale formatori e animatori vocazionali

- Prolusione del Superiore generale incontro Internazionale
dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani 24
Messaggio dei formatori e degli animatori vocazionali a
tutto l'Ordine 36

Regolamento formazione

- Regolamento di formazione dell'Ordine Camilliano 42

Camillianum - Anno accademico 2017/2018

- La sofferenza che porta speranza al cuore umano e all'umanità!
L. Pessini 109
Celebrazione per i trent'anni dalla fondazione del Camillianum,
L. Pessini 120

Messaggi e visite fraterne

- Messaggio del Superiore generale alla Delegazione
camilliana Nord Americana, *L. Pessini* 128
Messaggio del superiore generale alla Delegazione
camilliana del Vietnam, *L. Pessini* 134
Alla provincia del Brasile in occasione
dei 40 anni della rivista *O Mundo da Saúde*:
alcuni ricordi storici! *L. Pessini* 138
Visita fraterna alla comunità camilliana nella
Repubblica Centro Africana, *A. Miranda* 150

Appunti di spiritualità camilliana

- La personalità di San Camillo De Lellis a servizio
del progetto di Dio, *G. Terenghi* 156

Vita consacrata

- "I giovani e la vita consacrata oggi", *P. Chávez V.* 165

Atti di Consulta generale 2017

- Atti di Consulta generale 2017 195
Linee guida per la collaborazione temporanea interprovinciale
L. Pessini 205

Beati i morti nel Signore

209

Novità editoriali

228

Contents

Annual rally

To the Major Superiors of the Order of Camillians, <i>L. Pessini</i>	6
Annual meeting of the Superior General the members of the General Consulta and the Major Superiors of the Order of Camillians, <i>L. Pessini</i>	16

International gathering vocational trainers and animators

International Meeting of providers of Formation and Animators of Vocations	30
Message of the formators and the vocation animators to the order	39

Training regulations

Rule for Formation of the Order of Camillians	75
-----------------------------------------------	----

Camillianum – Anno accademico 2017/2018

The Suffering That Brings Hope to the Human Heart and to Humanity!, <i>L. Pessini</i>	115
Celebration of the Thirtieth Anniversary of the Foundation of the Camillianum, <i>L. Pessini</i>	124

Messages and fraternal visits

Letter from the General Superior of the Order to the Camillian Delegation of the U.S.A., <i>L. Pessini</i>	131
Message from the General Superior Celebration of the 25th anniversary of the arrival of the Camillians in Vietnam, <i>L. Pessini</i>	136
On the Occasion of the Fortieth Anniversary of the Review <i>O Mundo da Saúde</i> : some Historical Memories!, <i>Leo Pessini</i>	144
Fraternal visit to the camillian community in the Central African Republic, <i>A. Miranda</i>	153

Consecrated Life

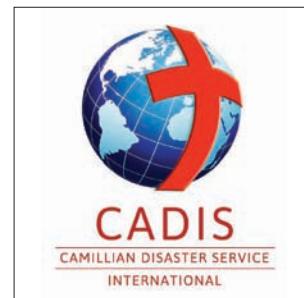
“The young and consecrated life today”, <i>P. Chávez V.</i>	180
-------------------------------------------------------------	-----

Decisions of the General Consulta

Decisions of the general consulta 2017	200
Guidelines for Cooperation between the Provinces, <i>L. Pessini</i>	207

Blessed are those who die in the Lord

News publications



Ai Superiori Maggiori dell'Ordine Camilliano

p. Leocir Pessini
Superiore generale



«E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi, altrimenti il vino spaccherà gli otri e si perdono vino e otri, ma vino nuovo in otri nuovi»

(Mc 2,22)

Sappiamo che non mancano le tentazioni di devitalizzare e debilitare la nostra testimonianza profetica; di restare nella stagnazione della nostra vita senza via di uscita; di preferire le cipolle della schiavitù d'Egitto anziché la libertà dell'esodo; di impedire che i vecchi schemi istituzionali cedano il passo in modo deciso a modelli nuovi. Proprio qui la vita consacrata è chiamata alla parresia, alla creatività, alla conversione delle strutture, a ricuperare la bellezza dell'essenziale nella vita, ad assumere la novità del Vangelo, a cambiare le cose secondo la legge del Vangelo, a lasciare strutture caduche ormai inutili, a prendere gli otri del Vangelo per rendere tutte le strutture più evangeliche e più in consonanza con i nostri carismi. È il momento di fare il punto sul vino nuovo e buono e sugli otri che lo devono contenere.

S. E. Mons. José Rodriguez Carballo, Segretario
CIVCSVA – dall'Osservatore Romano

**Stimati Confratelli nel servizio della autorità
nell'ordine Camilliano,
Salute e pace!**

In apertura di questo messaggio, desidero anzitutto esprimere il mio sentito *ringraziamento per la vostra partecipazione al recente raduno annuale dei superiori maggiori* (Roma, 23 giugno 1 luglio 2017). È stato un momento importante per l'inizio del governo di questo

triennio (2017-2020), soprattutto per quelli che sono stati chiamati a questa responsabilità per la prima volta: è stata una preziosa opportunità per vivere la fraternità, la conoscenza reciproca, la formazione permanente, la spiritualità e la pianificazione degli eventi maggiori dell'Ordine per il triennio 2017-2020. Abbiamo avuto anche l'occasione per approfondire i luoghi della memoria camilliana legati alla conversione di San Camillo.

Per favorire una sempre più ampia partecipazione, vi anticipo l'agenda delle priorità dell'Ordine per il triennio 2017-2020, evidenziando alcuni eventi che coinvolgeranno tutte le realtà dell'Ordine.

ANNO 2017

Roma, 12-19 ottobre 2017. Incontro dei formatori e dei promotori vocazionali dell'Ordine (cfr. programma già presentato al recente raduno di Roma, giugno 2017).

ANNO 2018

Taiwan, 18-22 giugno 2018. Incontro annuale del Superiore Generale, dei Consultori e dei Superiori Maggiori dell'Ordine.

Roma, 15-18 ottobre 2018. Incontro Internazionale della Famiglia Camilliana Laica. A questo meeting prevediamo la partecipazione di **due soli rappresentanti** per ogni Provincia, Vice-Provincia e/o Delegazione: il/la Presidente e l'assistente spirituale. Le Province, Vice-Provincie e Delegazione sono invitate a collaborare sostenendo le spese di viaggio dei loro rappresentanti.

ANNO 2019

Roma, 11-18 marzo 2019. PREPARAZIONE DEL CAPITOLO GENERALE 2020.

Tema iniziale proposto (ancora da approfondire!):

Qual profezia camilliana oggi? Tra passato, presente e futuro!

Incontro inter congregazionale con tutte le espressioni del carisma camilliano della gran-

de famiglia camilliana: Religiosi Camilliani, Religiose Figlie di San Camillo, Religiose Ministre degli Infermi di San Camillo, Religiose Ancelle dell'Incarnazione ed Istituti secolari Missionarie degli Infermi 'Cristo Speranza' e *Kamillianischen Schwestern*.

L'incontro si svolgerà in due momenti:

Prima parte. 11-14 (mattina) marzo: tutti insieme si rifletterà su alcuni grandi temi di interesse comune quali la chiesa, la vita consacrata, le realtà della salute nel mondo, il carisma, la spiritualità ed il ministero camilliano, ...;

Seconda parte. 14 (pomeriggio)-18 marzo: sezione specifica e propria per ogni istituto in riferimento alla propria organizzazione e dinamica di vita.

ANNO 2020

Roma, 2 maggio 2020. Inizio del **59mo Capitolo Generale** dell'Ordine Camilliano.

Che il Signore illumini tutti noi con il suo Spirito di saggezza e di misericordia in questo servizio di autorità tra i nostri Confratelli e che san Camillo sia sempre fonte ed ispirazione per la nostra fedeltà creativa al servizio dei malati nel mondo della salute.

Buona celebrazione della festa di San Camillo!

Fraternamente.

Roma, 10 luglio 2017



To the Major Superiors of the Order of Camillians

fr. Leocir Pessini



'And no one puts new wine into old wineskins; if he does, the wine will burst the skins, and the wine is lost, and so are the skins; but new wine is for fresh skins'
(Mk 2:22).

'We know that there is no lack of temptations to devitalise and weaken our prophetic witness; to remain in the stagnation of our lives without an exit; to prefer the onions of slavery in Egypt to the freedom of the exodus; and to impede old institutional schemata from giving way in a decisive way to new models. It is specifically here that consecrated life is called to the parrhesia of creativity, to the conversion of institutions, to retrieving the beauty of the essential in life, to taking on the newness of the Gospel, to changing things according to the law of the Gospel, to leaving precarious institutions which are by now useless, and to taking the wineskins of the Gospel to make all institutions more evangelical and more in conformity with our charisms. This is the moment to take stock of the situation about the new and good wine and the wineskins that should contain them'.

H. E. Msgr. José Rodríguez Carballo, Secretary of the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, from *L'Osservatore Romano*.

***Esteemed confreres of the service of authority in the Order of Camillians,
Health and peace!***

When beginning this message I wish first of all to express my keenly-felt *gratitude for your participation in the recent annual meeting of the major Superiors* (Rome, 23 June-1 July 2017). This was an important moment for the beginning of the government of this three-year period (2017-2020), above all for those

who have been called to this responsibility for the first time. It was a valuable opportunity to experience fraternity, to meet each other, to engage in ongoing formation, to develop our spirituality and to reflect upon the planning of the major events of the Order for the three-year period 2017-2020. We also had an opportunity to explore those places of our Camillian memory that are connected with the conversion of St. Camillus.

In order to foster an increasingly extensive participation, I hereby send you our agenda for the priorities of the Order for the three-year period 2017-2020, with the highlighting of certain events that will involve all the parts of the Order.

THE YEAR 2017

Rome, 12-19 October 2017. The meeting of the providers of formation and the animators of vocations of the Order (cf. the programme already presented at the recent meeting held in Rome in June 2017).

THE YEAR 2018

Taiwan, 18-22 June 2018. The annual meeting of the Superior General, the members of the General Consulta and the major Superiors of the Order.

Rome, 15-18 October 2018. The international meeting

of the Lay Camillian Family. We envisage for this meeting the participation of **only two representatives** of each Province, Vice-Province and/or Delegation – the president and the spiritual assistant. The Provinces, Vice-Provinces and Delegations are invited to cooperate by covering the travel expenses of their representatives.

THE YEAR 2019

Rome, 11-18 March 2019. PREPARATIONS FOR THE GENERAL CHAPTER OF 2020.

Proposed initial subject (still to be examined further!):

Which Camillian Prophecy Today? Between the Past, the Present and the Future!

Inter-Congregational meeting with all the expressions of the Camillian charism of the great Camillian family: the Camillian men religious, the Daughters of St. Camillus, the women Ministers of the Sick of St. Camillus, the Handmaids of the Incarnation, and the secular Institutes the women Missionaries of the Sick 'Christ our Hope' and the *Kamillianischen Schwestern*.

This meeting will be organised into two parts:

First part. 11-14 March (mornings): everyone together will reflect upon certain great topics of common interest, such as the Church, consecrated life, the realities of health in the world, our charism, Camillian spirituality and Camillian ministry...

Second part. 14-18 March (afternoons): a specific and special section for each Institute on its organisation and central dynamic.

THE YEAR 2020

Rome, 2 May 2020. Beginning of the **fifty-ninth General Chapter** of the Order of Camillians.

May the Lord illumine all of us with His Spirit of wisdom and mercy in this service of authority with our religious and may St. Camillus be always a source and inspiration for our creative faithfulness to service to the sick in the world of health!

Happy celebrations for the feast day of St. Camillus!

*Fraternally,
Rome, 10 July 2017*



Incontro annuale del Superiore generale, dei Consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine Camilliano

Roma, 23 giugno – 1 luglio 2017

p. Leocir Pessini

Carissimi Confratelli,

Salute e pace nel Signore delle nostre vite, progetti, sogni e speranze!

Benvenuti a tutti a Roma per questo raduno annuale del Governo generale con i Superiori Maggiori del nostro Ordine.

Ricordo brevemente le ragioni per che ci raduniamo. **La nostra Costituzione e le Disposizioni Generali:** «*Il superiore generale si consulta anche con i superiori provinciali, i vice provinciali e i delegati circa le questioni più importanti che riguardano tutto l'Ordine. Possibilmente ogni anno, e quando il caso lo richieda, convocherà i provinciali, i vice-provinciali e i delegati, le cui delegazioni abbiano almeno 12 professi solenni, per trattare, con la consulta generale, i vari problemi*». (...) Tutti i superiori, rispettando le giuste e legittime differenze, vigilino perché ciò che è particolare non solo non ostacoli l'unità, ma piuttosto la favorisca. Promuovano tra le diverse parti dell'ordinela comunione fraterna, lo scambio delle esperienze pastorali e attività inerenti al nostro ministero, e l'aiuto materiale» (le sottolineature sono nostre) (**DG.79**).

Finora – nel sessennio 2014-2020 – sono stati celebrati due incontri internazionali: in **Polonia** (Varsavia) dal 19 al 23 maggio 2015¹ ed in **Burkina Faso** (Ouagadougou) dal 9 al 16 ottobre 2016².

Ora ci raduniamo per la terza volta, a Roma, secondo un'agenda di lavoro molto precisa e dettata sostanzialmente dalla seconda fase

del *Progetto Camilliano: per una vita fedele e creativa – Sfide e opportunità*.

Ricordando e ritornando al nostro GPS di governo in questo sessennio (2014-2020)

Il nostro *Progetto Camilliano: per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità*, presenta la proposta di rinnovamento e di trasformazione articolata sui due livelli da considerare come dei binari inseparabili: *interiore* (discernimento spirituale, valori della vita consacrata, ecc.) ed *esteriore* (strutture organizzative).

La concretizzazione di questo progetto si sta svolgendo in due momenti: **Rivitalizzazione interiore** – I parte del triennio 2014-2107; **Ristrutturazione organizzativa** – II parte del triennio 2017-2020. Tra gli obiettivi della seconda fase, periodo di ristrutturazione o riorganizzazione, c'è quello di avviare un processo che porti a:

- *rivedere le strutture organizzative dell'Ordine;*
- *favorire un cambiamento di mentalità che renda possibile ed efficace la necessaria collaborazione fra le diverse parti dell'Ordine;*
- *ottimizzare le risorse dell'Ordine unificando oppure accentrandone servizi, soprattutto nel campo della formazione;*
- *unificare, amalgamare, accorpate province, vice provincie o delegazioni; cercare nuove forme di Leadership dell'Ordine, ecc. (Cfr. **Progetto Camilliano** 1.2.).*



1. La prima parte del progetto camilliano – rivitalizzazione interiore!

La pubblicazione *Essere camilliano e samaritano oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*³ costituisce la sintesi preziosa di questo impegno del Governo generale dell'Ordine, nel compiere un esodo personale, nel vivere in uscita e di andare al incontro ai nostri confratelli dove lavorano e vivono secondo il carisma camilliano.

Il *leit motiv* di questo atteggiamento ruota attorno ad una *chiave ermeneutica storica*. In occasione dell'anno della Vita Consacrata (2015) siamo stati invitati a ricordare e a raccontare la nostra storia, ma siamo anche stati provocati a rimembrare che con l'assistenza dello Spirito Santo abbiamo una grande storia da costruire. In questa prospettiva, dobbiamo *guardare al passato con gratitudine, vivere il presente con passione, per essere strumento di comunione (e noi camilliani per servire con compassione samaritana) ed abbracciare il futuro con speranza!*

Questo libro dal titolo *Essere camilliano e samaritano oggi*, è il risultato delle visite fraterne e pastorali (canoniche) vissute dal superiore generale e dai consultori generali, nel contesto delle diverse aree geografiche dell'Ordine camilliano nel corso dei primi tre anni (luglio 2014-luglio 2017) del sessennio (2014-2020).

Nel ultimo *Capitolo Generale Estraordinario del nostro Ordine* (LVIII, Ariccia (RM), 16-21 giugno 2014) quasi con un 'tono di supplica', si chiedeva che il superiore generale e la consultazione fossero più vicino ai religiosi,

visitandoli, accompagnandoli, incontrandoli proprio dove vivono ed esercitano il loro ministero, soprattutto nelle periferie, proprio come raccomanda papa Francesco: essere una '*chiesa in uscita*'; vivere la dinamica di una '*chiesa ospedale da campo*'. In *Evangelii Gaudium* (n. 49), papa Francesco afferma categoricamente: '*preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura nella comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di osessioni e procedimenti*'.

Questo massimo evento dell'Ordine, a livello deliberativo, ha confermato tale progetto di rivitalizzazione della vita religiosa camilliana, individuando anche tre priorità (definite urgenze o emergenze) d'azione:

- Economia*: maggiore trasparenza ed organizzazione a partire dalla casa generalizia, ripristino della commissione economica centrale, supervisione dei bilanci e delle attività delle province religiose con difficoltà economiche e finanziarie;
- Formazione iniziale e permanente, con impegno per la promozione vocazionale*, come condizione per il nostro stesso futuro;
- Comunicazione intesa come condizione per costruire la fraternità e la vita di comunità*. Come ho avuto modo di ripetere molte volte nei nostri incontri, 'l'unica comunicazione che funziona molto bene tra di noi è l'annuncio della morte dei confratelli! Mi pare ancora che la comunicazione non riposi troppo nel nostro DNA camilliano! Dobbiamo, senza dubbio, imparare a comunicare molto meglio anche le nostre esperienze di vita!

Il Progetto camilliano si inserisce in un contesto ecclesiale di fondo caratterizzato da tre grandi eventi: *l'elezione di papa Francesco* (13/3/2013); *l'anno della Vita Consacrata* (2015); *il giubileo straordinario della misericordia* (2015/2016).

Alcuni dati statici circa i viaggi e le visite canonici e pastorali vissute. Il monte complessivo dei giorni dedicato a questo ministero nel corso di questi tre anni (2014-2017) è il seguente: su 1.095 giorni (3 anni = 365x3), 522 sono stati finalizzati a questo ministero di incontro dei confratelli nelle visite pastorali e corrisponde



quasi ad un anno e mezzo trascorso in 71 viaggi, di cui 50 all'estero e 21 in Italia.

2. L'incontro annuale del Superiore generale, dei Consultori e dei Superiori maggiori (Roma, 23 giugno – 1 luglio 2017)

In questi incontri, ormai 'di tradizione' tra di noi camilliani, si cerca uno stile di *governance* e di *leadership* di carattere *collegiale*. Quest'anno cercheremo di rispondere a questa necessità specifica di formazione: come 'fare' il Provinciale, il Vice-Provinciale o il Delegato?

Davanti a noi emerge la realtà in cui dobbiamo affrontare alcune importanti sfide organizzative e strategiche della geografia camilliana, principalmente in Europa. Ma prima di compiere i necessari cambiamenti organizzativi, dobbiamo: 1) crescere nella aperturafraterna nella consapevolezza autentica che siamo una unica famiglia religiosa. Al di là dei cambi strutturali che è necessario implementare, l'essenziale del nostro essere e fare 'camilliano', rimane il medesimo; 2) mantenere un'apertura rispettosa del cuore verso l'altro, che cerca di costruire unità nella consapevolezza che prima di tutto, noi siamo camilliani membro dell'Ordine Camilliano, inseriti poi in una determinata Provincia, Vice-provincia o Delegazione. Tentare di creare forme di unità

per imposizione 'canonica', senza aver prima sensibilizzato i nostri cuori all'unità, sarebbe un lavoro inutile e porterebbe solamente più sofferenze.

TEMA CENTRALE

Rilanciare il Progetto Camilliano, per una vita Fedele e Creativa. Sfide e opportunità quale programma dell'Ordine Camilliano per il sessennio 2014-2020 (secondo triennio 2017-2020).

OBIETTIVI

Prospettare nuovi orizzonti per le priorità del Progetto Camilliano per il periodo 2017-2020, tenendo conto del contesto ecclesiale e dei contributi (riflessioni) emerse durante gli ultimi Capitoli e/o Assemblee delle Province, Vice-Province e Delegazioni.

Offrire ai nuovi Superiori Maggiori dell'Ordine la possibilità di riflettere sul significato umano, spirituale e pastorale del servizio ai confratelli, oltre ad indicare orientamenti pratici e linee guida circa le attività di segreteria da espletare (documentazione, relazione annuale, visite pastorali, documenti riguardo ai religiosi che entrano nell'Ordine o che lasciano l'Ordine, pubblicazioni, ecc.).

Orientare i Superiori Maggiori riguardo alle situazioni di pedofilia, di alcoolismo ed altri tipi di dipendenze: che fare per prevenire e curare? Quali sono gli orientamenti della chiesa e del diritto canonico?

Conoscere anche come pellegrini e celebrare la storia dei luoghi legati alla Conversione di San Camillo a Manfredonia e San Giovanni Rotondo.

Favorire la conoscenza reciproca, la fraternità e lo scambio di esperienze tra i Superiori Maggiori confermati e nuovi riguardo al ministero dell'essere leadership nel nostro Ordine.

3. La sfida di essere 'leader' di una nuova cultura organizzativa superando alcune tentazioni!

Papa Francesco, durante la sua recente visita in Egitto (Cairo, 29 aprile 2017), parlando con il clero, i religiosi, le religiose e i seminaristi, ha elencato alcune sfide che i cristiani e religiosi hanno oggi davanti ai occhi¹⁴. Credo

che sia fruttuoso ascoltarlo quando dice che esistono 'tanti motivi di scoraggiamento e tra tanti profeti di distruzione e di condanna, in mezzo a tante voci negative e disperate' ... ma che 'voi siete una forza positiva, siate luce e sale di questa società; siate il locomotore che traina il treno in avanti, diritto verso la metà; siate seminatori di speranza, costruttori di ponti e operatori di dialogo e di concordia'. 'Questo è possibile se la persona consacrata non cede alle tentazioni che incontra ogni giorno sulla sua strada, (...) ben descritte dai primi monaci dell'Egitto'. Qui papa Francesco parla di 'tentazioni', ma in un celebre discorso reso ai suoi stretti collaboratori della Curia Romana, in occasione degli auguri di Natale, che ha avuto grande risonanza mediatica, Francesco parla di 'malattie' che devono essere combattute⁵.

Di seguito ripresento le tentazioni rispetto a cui esercitare la nostra prudenza:

- a) **La tentazione di lasciarsi trascinare e di non guidare.** Il Buon Pastore ha il dovere di guidare il gregge (cfr. Gv 10,3-4), di condurlo all'erba fresca e alla fonte di acqua (cfr. Sal 23). Non può farsi trascinare dalla delusione e dal pessimismo: "Cosa posso fare?". È sempre pieno di iniziative e di creatività, come una fonte che zampilla anche quando è prosciugata; ha sempre la carezza di consolazione anche quando il suo cuore è affranto; è un padre quando i figli lo trattano con gratitudine ma soprattutto quando non gli sono riconoscenti (cfr. Lc 15,11-32). La nostra fedeltà al Signore non deve mai dipendere dalla gratitudine umana: «Il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,4.6.18).
- b) **La tentazione di lamentarsi continuamente.** È facile accusare sempre gli altri, per le mancanze dei superiori, per le condizioni ecclesiastiche o sociali, per le scarse possibilità... Ma il consacrato è colui che, con l'unzione dello Spirito Santo, trasforma ogni ostacolo in opportunità, e non ogni difficoltà in scusa! Chi si lamenta sempre è in realtà uno che non vuole lavorare. Per questo il Signore rivolgendosi ai Pastori disse: «Rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche» (Eb 12,12; cfr. Is 35,3).
- c) **La tentazione del pettigolezzo e dell'invidia.** E questa è brutta! Il pericolo è serio quando il consacrato, invece di aiutare i

piccoli a crescere e a gioire per i successi dei fratelli e delle sorelle, si lascia dominare dall'invidia e diventa uno che ferisce gli altri col pettigolezzo. Quando, invece di sforzarsi per crescere, inizia a distruggere coloro che stanno crescendo; invece di seguire gli esempi buoni, li giudica e sminuisce il loro valore. L'invidia è un cancro che rovina qualsiasi corpo in poco tempo: «Se un regno è diviso in sé stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in sé stessa, quella casa non potrà restare in piedi» (Mc 3,24-25). Infatti – non dimenticatevi! –, «per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo» (Sap 2,24). E il pettigolezzo ne è il mezzo e l'arma.

- d) **La tentazione del paragonarsi con gli altri.** La ricchezza sta nella diversità e nell'unicità di ognuno di noi. Paragonarci con coloro che stanno meglio ci porta spesso a cadere nel rancore; paragonarci con coloro che stanno peggio ci porta spesso a cadere nella superbia e nella pigrizia. Chi tende a paragonarsi sempre con gli altri finisce per paralizzarsi. Impariamo dai Santi Pietro e Paolo a vivere la diversità dei caratteri, dei carismi e delle opinioni nell'ascolto e nella docilità allo Spirito Santo.
- e) **La tentazione del "faraonismo"** – siamo in Egitto! –, cioè dell'indurire il cuore e del chiuderlo al Signore e ai fratelli. È la tentazione di sentirsi al di sopra degli altri e quindi di sottometterli a sé per vanagloria; di avere la presunzione di farsi servire invece di servire. È una tentazione comune fin dall'inizio tra i discepoli, i quali – dice il Vangelo – «per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande» (Mc 9,34). L'antidoto di questo veleno è: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35).
- f) **La tentazione dell'individualismo.** Come dice il noto detto egiziano: "Io, e dopo di me il diluvio". È la tentazione degli egoisti che, strada facendo, perdono la metà e invece di pensare agli altri pensano a sé stessi, non provandone alcuna vergogna, anzi, giustificandosi. La Chiesa è la comunità dei fedeli, il corpo di Cristo, dove la salvezza di un membro è legata alla santità di tutti (cfr. 1 Cor 12,12-27; *Lumen Gentium*, 7).

L'individualista invece è motivo di scandalo e di conflittualità.

- g) **La tentazione del camminare senza busola e senza mèta.** Il consacrato perde la sua identità e inizia a non essere "né carne né pesce". Vive con cuore diviso tra Dio e la mondanità. Dimentica il suo primo amore (cfr. Ap 2,4). In realtà, senza avere un'identità chiara e solida il consacrato cammina senza orientamento e invece di guidare gli altri li disperde.

4. Siamo tutti chiamati a essere 'artigiani di speranza' nella costruzione di un futuro di vita per tutti

Una altra indicazione preziosa di papa Francesco per noi che cerchiamo di essere segni di speranza per una nuova mentalità e per una cultura organizzativa. Il Papa ha ripetuto innumerevoli volte nel contesto del **Anno della Vita Consacrata** (2015) che il lavoro della formazione non deve essere un intervento di natura poliziesca ma va portato avanti come un **lavoro artigianale**. Noi vogliamo **esse "artigiani" di una nuova cultura organizzativa** all'interno delle nostre comunità e strutture camilliane nel mondo.

Nel suo viaggio di ritorno a Roma dopo la visita a Fatima in Portogallo, rispondendo alla domanda di un reporter sulla imminente visita del presidente statunitense Donald Trump in Vaticano, così ha risposto: "Io non giudico mai una persona senza ascoltarla. Credo di doverlo fare. Parlando, usciranno le cose – sempre ci sono porte che non stanno chiuse. Bisogna cercare le porte che sono un po' aperte, entrare e parlare di cose comune. Andare avanti, passo a passo. *La pace è artigianale, si fa ogni giorno. Anche l'amicizia tra le persone, la conoscenza, la stima è artigianale, si fa tutti i giorni.* Avere rispetto dell'altro, dire come la pensa uno, ma con rispetto, camminare insieme, essere molto sinceri" (i nostri distacchi)⁶.

Infine, viviamo in un momento storico unico, in un mondo complesso, ricco di possibilità, ma anche tanto difficile da capire e con molte sfide da affrontare. Senza un orizzonte di speranza quando guardiamo il futuro diventiamo facilmente pessimisti e con narrazioni troppo apocalittiche. C'è il rischio che

si affermi la visione secondo cui davanti di noi incontreremo uno scenario di caotico di distruzione (*distopia*). Esiste una paura generalizzata del futuro, che sta fortificando una tendenza alla *retrotopia*, affermava Zygmunt Bauman nel suo ultimo libro pubblicato, alcuni giorni prima della sua morte a 91 anni (9/01/2017). Il futuro (*u-topia*) si è trasformato in una minaccia di vita per tutti (es.: la crisi ecologica) e così cerchiamo di sopravvivere ritornando alla sicurezza del passato (*retrotopia*)⁷.

Abbiamo perso da tempo la nostra fede nell'idea che gli esseri umani potrebbero raggiungere la felicità umana in un futuro stato ideale – uno stato che Thomas More ha descritto nella sua classica opera *Utopia*, che ha completato cinque secoli in 2016 - legato al 'topos', un posto fisso, la terra, un'isola, uno stato sovrano sotto un sovrano saggio e benevolo. Ma mentre noi abbiamo perso la fiducia nella nostra utopia di tutte le tonalità, l'aspirazione che ha creato questa possibilità, non è morta. Sta riemergendo oggi come una visione che non è focalizzata sul futuro, ma sul passato, non sul futuro che deve essere creato, ma su un passato abbandonato e ancora non morto, che potremmo chiamare *retrotopia*.

Bauman opera un importante riferimento a questo concetto di nostalgia a partire dal pensiero di Svetlana Boym, docente di letteratura slava e studi comparati, all'Università di Harvard⁸. Boym definisce la nostalgia come 'un sentimento di perdita e di spostamento, ma è anche un romanzo con fantasia' (p. XIII). Mentre nel XVII secolo, la nostalgia è stata trattata come una malattia curabile, che i medici svizzeri, per esempio, raccomandavano di curare con l'oppio, sanguisughe o un soggiorno in montagna, dal XXI secolo la malattia si trasformata in una condizione incurabile.

Il XX secolo è iniziato con una utopia futurista e si è concluso con la nostalgia (p. XIV). Boym conclude la diagnosi dei nostri giorni osservando che nella epidemia globale di nostalgia **esiste un desiderio profondo per la comunità con una memoria collettiva, un desiderio di continuità in un mondo frammentato** (i nostri distacchi) e si propone di vedere questa epidemia come 'un meccanismo di difesa in un tempo di ritmi accelerati della vita e di sconvolgimenti storici' (ibid.). Questo meccanismo di difesa consiste essenzialmente nella



‘promessa di ricostruire la casa ideale che si trova al centro di molti potenti ideologie di oggi. Siamo tentati di abbandonare il pensiero critico per la delimitazione emotiva’ e lei avverte: ‘Il pericolo di nostalgia è che si tende a confondere la casa reale con quella immaginaria’ (p.XVI). Infine, offre un suggerimento su dove cercare, con la probabilità di trovare, tali pericoli: nella grande varietà di nostalgie “restaurative”. Qui incontriamo una delle caratteristiche della rinascita dei movimenti nazionali e nazionalisti in tutto il mondo, che si impegnano nella realizzazione del mito anti-moderno della storia, di un ritorno a simboli e miti nazionali, e, occasionalmente, attraverso la ripresentazione delle teorie del complotto’ (p.41).

Nel epilogo di questa pubblicazione, Bauman invita l’umanità a guardare avanti per un cambiamento, sperando un futuro migliore nel quale *“dobbiamo abbracciare noi stessi per un lungo periodo segnato da più domande che risposte, problemi più di soluzioni, così come agire equilibratamente in ombra, fronte a una piccola possibilità di successo e anche di sconfitta. Ma in questo caso (...) il verdetto ‘non esiste alcuna alternativa’ si aggraverà senza alcuna probabilità di ricorso. Più che in qualsiasi altro momento, noi - gli esseri umani della terra - siamo nella situazione: o affrontiamo insieme uniti con le mani date, o guadagneremo tombe comuni”*.

Siamo sfidati a riscattare in questo contesto storico la “utopia del regno di Dio” che deve essere centrale nella nostra fede e nel nostro ministero. A cosa serve l’utopia? Lo scrittore e giornalista uruguiano, Eduardo Galeano dice che *“l’utopia sta nell’orizzonte. Faccio due*

passi, e l’orizzonte si allontana di due passi. Cammino dieci passi e anche l’orizzonte percorre dieci passi. Per quanto io cammini, sarà impossibile arrivare vicino ed insieme. A che serve l’utopia? Serve a questo: io non smetta mai di camminare”.

5. Cosa aspettarsi da futuro, dal momento che molti dubitano e si domandano se esisterà ancora un futuro?

Alla riflessione di Zygmunt Bauman possiamo associare il pensiero di Edgar Morin. Entrambi questi pensatori sono critici accaniti di ciò che accade agli uomini nella nostra epoca moderna e contemporanea e ci offrono alcuni spunti interessanti circa il futuro dell’umanità.

Edgar Morin, celebre pensatore ed educatore francese, parlando della vita umana, ci dice che la nostra vita è intessuta di *‘prosa e di poesia’*, come se fossero due facce della stessa medaglia. *‘Abbiamo necessità di riconfigurare la nostra vita perché essa è condannata ad essere un’esistenza cronometrata, monotona’*. La nostra vita ha bisogno di maggiore autonomia e di maggiore esperienza di comunità. Egli ricorda che Zygmunt Bauman ha affermato che lo sviluppo individuale necessita di un contesto comunitario per potersi realizzare. Non possiamo crescere in modo chiuso, egocentrico ed egoista.

Abbiamo bisogno di queste due cose che sembrano solo apparentemente in opposizione, ma che sono necessarie: *abbiamo bisogno di maggiore autonomia e di maggiore comunità*. Possiamo descrivere la vita come un’esperienza polarizzata da un lato attorno ad un polo che possiamo chiamare *‘prosa’*, e d’altra parte attorno al polo della *‘poesia’*. Che cosa è la prosa della vita? Essa rappresenta ciò che siamo obbligati a fare, che ci dà fastidio, ci rattrista, quello che stiamo costretti a svolgere. Ma lo facciamo per guadagnarci da vivere. Abbiamo conquistato la nostra vita perdendola, ossia assumiamo questo stile di vita semplicemente per sopravvivere. La prosa della vita è ciò che ci permette di sopravvivere. Invece la poesia della vita è ciò che realizziamo per la nostra crescita: è tutto quello che ci fa vivere con un senso pieno, con una partecipazione forte. La poesia della vita risiede nell’amore, nella co-

munione, nel divertimento, nella danza, nell'e-stasi, nella festa. Questa è la poesia della vita.

Secondo Zygmunt Bauman noi siamo incamminati nella direzione della *retrotopia* ed aggiunge che oggi stiamo vivendo il fenomeno inquietante e angosciante della *privatizzazione delle utopie*. Si assiste alla mancanza di utopie, e questa sarebbe la causa della crisi che oggi viviamo nella società occidentale, ma esiste anche la situazione nella quale le utopie esistono, ma solo per pochi e sono state privatizzate.

Fino a mezzo secolo fa, l'utopia si riferiva ad una società perfetta in cui ogni persona avrebbe potuto avere un posto sicuro e a tutti, più o meno, sarebbe stata assicurata un'esistenza serena e dignitosa. Avere una vita buona significava vivere in una società buona, a motivo di essa e a grazie ad essa. Oggi questa utopia non esiste più, è finita!

Questa utopia non c'è più, perché l'utopia è stata privatizzata, come tante altre cose. L'utopia privatizzata non coinvolge più gli aspetti per una società migliore, ma riguarda solo i migliori individui della società, ciascuno colto nella sua condizione individuale, inserito in una società molto aggressiva.

Per quanto riguarda la società dicono che non può cambiare, ed ogni eventuale cambiamento è presentato come qualcosa di impossibile. In questo scenario, ciò che la singola persona può fare è prendere cura di sé stessa, dei suoi cari, della famiglia, del coniuge. Si tratta di trovare un luogo confortevole in un mondo fondamentalmente non accogliente e disagiato. Bauman presenta, come esempio di questa situazione, l'avvento di *Facebook*. In esso, la persona può creare e vivere un mondo immaginario, *on-line*, che però nella realtà è *off-line*. In esso la persona può assumere diverse identità (può essere chi si vuole essere), può far finta di essere qualcosa o qualcuno che non è, è possibile dare sfogo a tutti i propri sogni. Chiaramente è un modo per sfuggire alle dure esigenze e alle difficoltà del mondo *off-line*.

Pensando al futuro dell'umanità, Bauman afferma di non essere pessimista. Utilizza l'immagine dell'albero secolare di una quercia sviluppatosi da una semplice pianticella, per spiegare la sua visione. Tutti gli avvenimenti più grandi della storia hanno avuto un comin-

ciamento molto piccolo ed umile. Se non fosse così, anche noi saremmo ancora nel periodo del Paleolitico e vivremmo nelle caverne. Coloro che hanno deciso di lasciare le caverne, all'inizio, erano una piccola minoranza. Bauman conclude dicendo che '*prima o poi, l'essere umano troverà le soluzioni, cambierà le abitudini, cambierà se stesso ed inizierà a vivere in modo diverso. Sono quasi sicuro di questo, ma il problema che mi preoccupa è quanto tempo sarà necessario perché accada questo*' (la sottolineatura è nostra).

Concludiamo questa riflessione, osservando che forse mai come oggi la *Speranza di Cristo* è diventata così necessaria, ma dobbiamo vigilare affinché nessuno ce la rubi! Abbiamo bisogno di introdurre nel nostro DNA una buona dose di *spirito utopico*, 'utopia' intesa non come 'non-luogo', qualcosa che non è mai esistito e mai esisterà, ma come '*eu-topia*', cioè *luogo di felicità*, abbracciando saggiamente la *prosa* e la *poesia* della vita (Edgard Morin), valutandoci come persone che vivono nella comunità, intesa come un luogo di appartenenza e di crescita in un mondo frammentato. Questo quando si realizzerà? Non lo sappiamo, ma come suggerisce Bauman, abbiamo bisogno di pazienza, di '*sperare con speranza*'... nello stesso modo della grande quercia nata da una piccola pianticella e diventata poi un albero frondoso. Sostiamo dunque davanti ad un albero secolare di quercia e in silenzio contempliamolo!

Carissimi Confratelli, abbiamo una importante lezione da imparare da questo senso "*utopico*": non fermiamoci mai di camminare verso l'orizzonte di luce, espressione simbolica del Regno promesso dal Signore. Camminare insieme e uniti, vigilanti per non lasciarci rubare la nostra speranza e la gioia di vivere e servire il Signore come veri samaritani.

Auguro che questo raduno sia una bella, ricca e gioiosa esperienza di crescita personale e fraternità, di attualizzazione, di discernimento spirituale sull'organizzazione concreta della nostra vita camilliana; di rinascita nella fede viva e nella speranza in Cristo, "che è il volto misericordioso del Padre", e di re-innamoramento del nostro carisma camilliano.

Che *San Camillo*, nostro padre fondatore sia sempre la nostra inspirazione e che la *Madonna della Salute* intercedano per noi la salute integrale (fisica, psichica, sociale, affettiva e

spirituale) per svolgere con sapienza umana e spirituale la nostra missione, vivendo a servizio delle persone più malate e bisognose, e ci sostengano in una *leadership* come 'veri artigiani di una nuova cultura' di ristrutturazione e riorganizzazione della nostre strutture, interne e esterne, strutture di comunità, di formazione e di ministero, nell'ambito della salute.

Buon lavoro a tutti!
Roma, 23 giugno 2017

Note

1. Cfr. **Camilliani/Camilians**, *Saluto iniziale del Superiore Generale*. Varsavia 18-23 maggio 2015, p. 4-9 (italiano), p.10-15 (inglese); *sintesi delle giornate di incontro*, p.16-23 (italiano); p.24-31 (inglese); n. 200, anno XXIX, 2/2015, aprile-giugno 2015, p. 4-31.
2. Cfr. **Camilliani/Camilians**, *Incontri del Superiore generale, dei Consultori e dei Superiori maggiori dell'Ordine*. 50mo. Anniversario della presenza camilliana in Burkina Faso; n. 205-206, anno XXX, 3-4/2016, luglio-dicembre 2016, p.124 -143 (italiano), p.144-155 (inglese).
3. PESSINI L., ZOUNGRANA L., SANTAOLALLA SAEZ, J.I., MIRANDA A., LUNARDON G., *Essere Camilliano e Samaritano Oggi: con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Ministri degli Infermi – Camilliani, Casa Generalizia, Roma, 2017.
4. PAPA FRANCESCO, *Discorso nell'incontro di preghiera con il clero, religiosi e seminaristi*, Cairo – Seminario Patriarcale in Maadi, sabato 29 aprile 2017. Cfr. www.vatican.va.
5. Le 15 malattie identificate da Papa Francesco (discorso ai membri della Curia Romana, 21 dicembre 2014) sono le seguenti: la malattia 1) del sentirsi "immortale", "indispensabile"; 2) del "mortalismo" (che deriva da Marta), dell'eccessiva operosità; 3) dell'"impietimento" mentale e spirituale": ossia di coloro che posseggono un cuore di pietra e la "testa dura" diventando "macchine di pratiche"; 4) dell'eccessiva pianificazione e del funzionalismo, diventando così un contabile o un commercialista; 5) del cattivo coordinamento: quando le membra perdono la comunione tra di loro e il corpo smarrisce la sua armoniosa funzionalità; 6) dell'"Alzheimer spirituale": ossia la dimenticanza della propria storia di salvezza, della storia personale con il Signore, del «primo amore». 7) della rivalità e della vanagloria: quando l'apparenza, i colori delle vesti e le insegne di onorificenza diventano l'obiettivo primario della vita; 8) della schizofrenia esistenziale. È la malattia di coloro che vivono una doppia vita, frutto dell'ipocrisia tipica del mediocre e del progressivo vuoto spirituale che lauree o titoli accademici non possono colmare; 9) delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. È una malattia grave, la persona diventa una "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. 10) del divinizzare i capi. È la malattia di coloro che corteggiano i Superiori, sperando di ottenere la loro benevolenza; 11) dell'indifferenza verso gli altri. Quando ognuno pensa solo a sé stesso e perde la sincerità e il calore dei rapporti umani; 12) della faccia funerea, ossia delle persone burbere e arcigne, le quali ritengono che per essere seri occorra dipingere il volto di malinconia, di severità e trattare gli altri; 13) dell'accumulare: quando l'apostolo cerca di colmare un vuoto esistenziale nel suo cuore accumulando beni materiali, non per necessità, ma solo per sentirsi al sicuro; 14) dei circoli chiusi, dove l'appartenenza al gruppetto diventa più forte di quella al Corpo e, in alcune situazioni, a Cristo stesso; e 15) del profitto mondano, degli esibizionismi, quando l'apostolo trasforma il suo servizio in potere, e il suo potere in merce per ottenere profitti mondani o più poteri è la malattia delle persone che cercano (Cfr. www.vatican.va).
6. PAPA FRANCESCO, *Conferenza stampa del Santo Padre durante il volo di ritorno da Fatima*, sabato 13 maggio 2017.
7. BAUMAN ZYGMUNT, *Retrotopia*, Polity Press 2017. Bauman già nell'introduzione della sua opera presenta il fascino esercitato dal passato (retrotopia), afferma che oggi viviamo in una 'stagione della nostalgia'. La retrotopia, fedele allo spirito utopico, trova il suo stimolo nella speranza di riconciliare finalmente: la sicurezza con la libertà - sia la visione originale come la prima smentita non provare - o provare - non è riuscito a farlo.
8. BOYM SVETLANA, *The Future of Nostalgia*, Basic Books, 2001.

Annual meeting of the Superior General the members of the General Consulta and the Major Superiors of the Order of Camillians

fr. Leocir Pessini

Dearest Camillian religious,

Health and peace in the Lord of our lives, projects, dreams and hopes!

I welcome you all to Rome for this annual meeting of the general government with the Major Superiors of our Order.

I will recall briefly the reasons for our coming together at this meeting. **Our Constitution and the General Statutes:** 'The superior general also consults the provincial superiors, vice-provincials and delegates in matters of major importance which concern the entire Order. If possible once a year and, whenever this is necessary, he shall convene the provincials, vice-provincials and delegates, whose delegations have at least twelve perpetually professed, to address various questions with the general consulta'. (...) All superiors, respecting just and legitimate differences, should be watchful that what is particular does not harm unity, but, rather, fosters it. They promote amongst the various parts of the Order fraternal communion, the exchange of pastoral experiences and activities inherent in our ministry, and material help' (GS, 79).

Hitherto – during the six-year period 2014-2020 – two international meetings have been celebrated: in **Poland** (Warsaw) on 19-23 May 2015¹, and in **Burkina Faso** (Ouagadougou) on 9-16 October 2016².

Today we have come together for the third time, in Rome, with a work agenda that is very precise and defined substantially by the *second stage of the Camillian Project: Towards a*

Faithful and Creative Life – Challenges and Opportunities.

To remember and return to our 'general plan of development' for government for this six-year period (2014-2020)

Our Camillian Project: *Towards a Faithful and Creative Life – Challenges and Opportunities* offers the proposal of renewal and transformation organised around two levels which should be seen as two inseparable tramways: the *interior* (spiritual discernment, the values of consecrated life, etc.) and the *exterior* (organisational structures).

The implementation of this project has taken place in two stages: **interior revitalisation** – the first part of the three-year period 2014-2017; and **organisational restructuring** – the second part of the three-year period 2017-2020. Amongst the objectives of the second stage, which is a period for restructuring or reorganisation, there is that of setting in motion a process that will lead to:

- *Revising the organisational structures of the Order.*
- *Fostering a change in mentality that will make possible and effective the cooperation that is needed between the various parts of the Order.*
- *Optimising the resources of the Order by unifying or centralising services, above all in the field of formation.*
- *Unifying, amalgamating or fusing Provinces, Vice-Provinces or Delegations; looking*



for new forms of leadership for the Order, etc. (cf. **Camillian Project** 1.2.).

1. The First Part of the Camillian Project – Interior Revitalisation!

The publication 'Being a Camillian and Samaritan Today: with your Heart in your Hands in the Existential and Geographical Fringes of the World of Health'³ constitutes a precious synthesis of this commitment of the general government of the Order to engaging in a *personal exodus*, to living *going outwards*, and to going to meet our religious where they work and live according to the Camillian charism.

The leitmotif of this approach revolves around a *historical hermeneutic* key. On the occasion of the **Year of Consecrated Life** (2015), we were invited to remember and narrate our history but we were also provoked to recall that with the assistance of the Holy Spirit we have a great history to construct. From this point of view, *we must look to the past with gratitude, live the present with passion, in order to be an instrument of communion (and for us Camilians to serve with Samaritan compassion) and embrace the future with hope!*

This book entitled 'Being a Camillian and Samaritan Today' is the outcome of the (canonical) fraternal and pastoral visits of the Superior General and the members of the General Consulta to the various geographical areas of the Order of Camillians over the first three years (July 2014-July 2017) of the six-year period 2014-2020.

During the last *Extraordinary General Chapter of our Order* (LVIII, Ariccia (RM), 16-21 June

2014), almost with 'tones of supplication' the Superior General and General Consulta was asked to be closer to the religious, visiting them, accompanying them, and meeting them specifically where they live and carry out their ministry, above all in the outlying areas, as Pope Francis himself has recommended, in order to be an 'outward going Church', living the dynamic of being a 'field hospital Church'. In *Evangelii Gaudium* (n. 49) Pope Francis categorically states: 'I prefer a Church which is bruised, hurting and dirty because it has been out on the streets, rather than a Church which is unhealthy from being confined and from clinging to its own security. I do not want a Church concerned with being at the centre and which then ends by being caught up in a web of obsessions and procedures'.

This highest event of the Order, at a decision-making level, confirmed this project for the revitalisation of Camillian religious life, and identified three priorities (defined as urgent requirements or emergencies) as well.

- a) *Financial administration*: greater transparency and organisation starting with the generale house; revival of the central economic commission; and supervision of the accounts and activities of the religious Provinces that have economic and financial difficulties.
- b) *Initial and ongoing formation – with a commitment to the promotion of vocations* – as a pre-condition for our very future.
- c) *Communication understood as a pre-condition for constructing fraternity and community life*. As I have repeated many times during our meetings, 'the only communication that functions very well with us is announcing the deaths of our confreres!' It still seems to me that communication is not to be found very much in our Camillian DNA! We must, without doubt, learn to communicate our experiences of life in a much better way as well!

The Camillian Project belongs to a basic ecclesial context that is characterised by three great events: the *election of Pope Francis* (13.3.2013); the *Year of Consecrated Life* (2015); and the *Extraordinary Jubilee of Mercy* (2015/2016).

Some statistical data about these journeys and canonical and pastoral visits. The overall number of days dedicated to this ministry during these last three years (2014-2017) is the follow-

ing: out of 1,095 days (3 years = 36 x 3), 522 were for this ministry of meeting Camillian religious during pastoral visits, and they amount to almost a year and a half spent in 71 journeys, of which 50 were abroad and 21 in Italy.

2. The Annual Meeting of the Superior General, the Members of the General Consulta and the Major Superiors (Rome, 23 June-1 July 2017).

At these meetings, which by now are a 'tradition' amongst us Camilians, a style of *governance* and *leadership* of a collegial *character* is sought. This year we will seek to respond to this specific need for formation: how should one 'be' a Provincial Superior, a Vice-Provincial Superior or a Delegate?

We have before us the reality that we have to address some important challenges at the level of organisation and strategy as regards our Camillian geography, principally in Europe. But before engaging in the necessary organisational changes, we must: 1) grow in fraternal openness in authentic awareness that we are one religious family. Beyond the structural changes that have to be implemented, the essence of our being and acting as Camilians remains the same; 2) maintain a respectful openness in our hearts to the other that seeks to construct unity in the awareness that first of all we are Camilians who are members of the Order of Camilians and then members of a specific Province, Vice-Province or Delegation. To attempt to create forms of unity through a 'canonical' imposition without first having sensitised our hearts to unity would be a useless initiative and would only bring further suffering.

THE CENTRAL TOPIC

Relaunching the Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life –Challenges and Opportunities. Which Programme for the Order of Camilians for the Six-Year Period 2014-2020? (the second third-year period of 2017- 2020).

OBJECTIVES

To discern new horizons for the priorities of the Camillian Project for the period 2017-2020, taking into account the ecclesial context and the contributions (reflections) that emerged during

the recent General Chapters/assemblies of the Provinces, Vice-Province and Delegations.

To offer to the new Major Superiors of the Order an opportunity to reflect upon the human, spiritual and pastoral meaning of service to our religious, in addition to pointing out practical directions and guidelines about secretarial activities (documentation, annual reports, pastoral visits, documents on the religious who enter the Order or leave the Order, publications etc.).

To guide Major Superiors in relation to situations of paedophilia, alcoholism and other kinds of addiction: what should be done at the level of prevention and treatment? What are the approaches of the Church and of Canon Law?

To learn, as pilgrims as well, to celebrate the history of the places connected with the conversion of St. Camillus in Manfredonia and San Giovanni Rotondo.

To foster knowing each other, fraternity, and the exchange of experiences between confirmed and new Major Superiors regarding the ministry of leadership in our Order.

3. The Challenge of being the 'Leader' of a New Culture of Organisation with the Overcoming of Certain Temptations!

Pope Francis, during his recent visit to Egypt (Cairo, 29 April 2017), when speaking to priests, men religious, women religious and seminarians, listed a number of challenges that Christians and religious have before their eyes⁴. I believe that it is fruitful to listen to him when he says that there exist 'many reasons to be discouraged, amid many prophets of destruction and condemnation, and so many negative and despairing voices' but 'may you be a positive force, salt and light for this society. Like the engine of a train, may you be the driving force leading all towards their destination. May you be sowers of hope, builders of bridges and agents of dialogue and harmony. This will be possible if consecrated men and women do not give in to the temptations they daily encounter along their way... the earliest monks of Egypt described well these temptations'. Here Pope Francis speaks about 'temptations', but in a famous speech to his closest co-workers of the Roman Curia on the occasion of the giving of Christmas greetings, which had a great resonance in the mass me-

dia, Francis spoke about 'diseases' that have to be combated⁵.

I will now list the temptations in relation to which we should exercise our prudence.

- a) **The temptation to let ourselves be led, rather than to lead.** The Good Shepherd has the responsibility of guiding the sheep (cf. *Jn* 10:3-4), of bringing them to fresh pastures and springs of flowing water (cf. *Ps* 23). He cannot let himself be dragged down by disappointment and pessimism: "What can I do?" He is always full of initiative and creativity, like a spring that flows even in the midst of drought. He always shares the caress of consolation even when he is broken-hearted. He is a father when his children show him gratitude, but especially when they prove ungrateful (cf. *Lk* 15:11-32). Our faithfulness to the Lord must never depend on human gratitude: "Your Father who sees in secret will reward you" (*Mt* 6:4, 6, 18).
- b) **The temptation to complain constantly.** It is easy to always complain about others, about the shortcomings of superiors, about the state of the Church and society, about the lack of possibilities... But consecrated persons, through the Holy Spirit's anointing, are those who turn every obstacle into an opportunity, and not every difficulty into an excuse! The person who is always complaining is really someone who doesn't want to work. It was for this reason that the Lord said to the pastors: "Lift your drooping hands and strengthen your weak knees" (*Heb* 12:12; cf. *Is* 35:3).
- c) **The temptation to gossip and envy.** And this is terrible! It is a great danger when consecrated persons, instead of helping the little ones to grow and to rejoice in the successes of their brothers and sisters, allow themselves to be dominated by envy and to hurt others through gossip. When, instead of striving to grow, they start to destroy those who are growing; instead of following their good example, they judge them and belittle their value. Envy is a cancer that destroys the body in no time: "If a kingdom is divided against itself, that kingdom cannot stand. And if a house is divided against itself, that house will not be able to stand" (*Mk* 3:24-25). In fact – and do not forget this – "through the devil's envy death entered the world" (*Wis* 2:24). Gossip is its means and its weapon.

- d) **The temptation to compare ourselves to others.** Enrichment is found in the diversity and uniqueness of each one of us. Comparing ourselves with those better off often leads to grudges; comparing ourselves with those worse off often leads to pride and laziness. Those who are always comparing themselves with others end up paralyzed. May we learn from Saints Peter and Paul to experience the diversity of qualities, charisms and opinions through willingness to listen and docility to the Holy Spirit.
- e) **The temptation to become like Pharaoh** – we are in Egypt! – that is, to harden our hearts and close them off to the Lord and our brothers and sisters. Here the temptation is to think that we are better than others, and to lord it over them out of pride; to presume to be served rather than to serve. It is a temptation that, from the very beginning, was present among the disciples, who – as the Gospel tells us – on the way argued with one another about which of them was the greatest (cf. *Mk* 9:34). The antidote to this poison is: "If anyone would be first, he must be last of all and servant of all" (*Mk* 9:35).
- f) **The temptation to individualism.** As a well-known Egyptian saying goes: "Me, and after me, the flood!" This is the temptation of selfish people: along the way, they lose sight of the goal and, rather than think of others, they are unashamed to think only of themselves, or even worse, to justify themselves. The Church is the community of the faithful, the Body of Christ, where the salvation of one member is linked to the holiness of all (cf. *1Cor* 12:12-27; *Lumen Gentium*, 7). An individualist is a cause of scandal and of conflict.
- g) **The temptation to keep walking without direction or destination.** Consecrated men and women can lose their identity and begin to be "neither fish nor fowl". They can live with a heart between God and worldliness. They can forget their first love (cf. *Rev* 2:4). Indeed, when they lose clear and solid identity, consecrated men and women end up walking aimlessly; instead of leading others, they scatter them. Your identity as sons and daughters of the Church is to be Copts – rooted in your noble and ancient origins – and to be Catholics – part of the

one and universal Church: like a tree that, the more deeply rooted it is in the earth, the higher it reaches to the heavens!

4. We are all Called to be 'Craftsmen of Hope' in the Construction of a Future of Life for Everyone

There is another valuable recommendation of Pope Francis for us as we try to be signs of hope for a new mentality and a new culture of organisation. The Pope repeated innumerable times in the context of the **Year of Consecrated Life** (2015) that work involving formation should not be action of a police kind. It should be done, instead, as the **work of a craftsman**. We want to be the 'craftsmen' of a new culture of organisation within our Camillian communities and institutions in the world.

On his journey back to Rome after his visit to Fatima in Portugal, when answering the question of a reporter on his imminent visit to the President of the United States of America, Donald Trump, in America, he expressed himself in the following way: 'I never make a judgment about people without hearing them first. It is something I feel I should not do... There are always doors that are not closed. We have to find doors that are at least a little open, in order to go in and speak about things we have in common and go forward. Step by step. Peace is something crafted: it is made daily. So too with friendship between people, mutual knowledge. Esteem is crafted; it is worked on each day. Respect for the other, saying what we think, but with respect, walking together, being very sincere'... Someone sees things in a certain way: say so, be honest in what each of us thinks' (our detachment)⁶.

Lastly, we are living through a historic moment, in a complex world, which is rich in opportunities but which is also very difficult to understand, with many challenges that have to be addressed. Without a horizon of hope when we look to the future we will easily become pessimistic, with narratives that are overly apocalyptic. There is the risk that a vision will be established according to which in front of us we will encounter a scenario of chaotic destruction (dystopia). A general fear of the future exists that is

strengthening a tendency towards *retrotopia*, Zigmunt Bauman observed in his last book which was published a few days before his death at the age of 91 (19 January 2017). The future (*u-topia*) has been transformed into a threat to the lives of everyone (for example the ecological crisis) and in this way we try to survive by returning to the safety of the past (*retrotopia*)⁷.

Some time ago we lost our faith in the idea that human beings could achieve human happiness in a future ideal state – a state that Thomas More described in his classic work *Utopia* which in the year 2016 could look back on five centuries of existence – connected with a '*topos*', a fixed place, a land, an island, a sovereign state under a wise and benevolent sovereign. But although we have lost trust in a utopia of all tonalities, the aspiration that created this possibility has not died. It is re-emerging today as a vision that is not focused on the future but on the past; not on a future that has to be created but on a past that has been abandoned but is not yet dead, and which we could call *retrotopia*.

Bauman engages in an important analysis of this concept of nostalgia starting with the thought of Svetlena Boym, a lecturer in Slav literature and comparative studies at the University of Harvard⁸. Boym defines nostalgia as a 'feeling of loss and removal, but it is also an imaginative novel' (p. xiii). Whereas during the seventeenth century nostalgia was seen as a treatable illness, which, for example, Swiss physicians suggested be cured with opium, leeches or a trip to the mountains, in the twenty-first century this illness has been transformed into an incurable condition.

The twentieth century commenced with futuristic utopia and ended with nostalgia (p. xiv). Boym ends her diagnosis of our days by observing that in the global epidemic of nostalgia **there exists a profound wish for a community with a collective memory, a wish for continuity in a fragmented world** (our detachments) and she sees this epidemic as a 'defence mechanism in a time of accelerated rhythms of life and historic upheavals' (*ibidem*). This defence mechanism essentially involves the 'promise to rebuild the ideal home that is at the centre of many of today's powerful ideologies.



We are tempted to abandon critical thought for emotive delimitation'(p. xvi). Lastly, she offers a suggestion about where to look for such dangers with a likelihood of finding them: in the great variety of nostalgias of 'restoration'. Here we encounter one of the characteristics of the rebirth of national and nationalist movements throughout the world which are committed to the realisation of the anti-modern myth of history, of a return to national symbols and myths and, occasionally, through a re-presentation of conspiracy theories'(p. 41).

In the epilogue to this publication, Bauman invites humanity to look forward to achieve change, hoping in a better future in which 'we must brace ourselves for a long period marked by more questions than answers, problems than solutions, as though we were acting in a balanced way in the shadows, in front of a small possibility of success or even of defeat. But in this case...the verdict 'there is no alternative' will get worse without any possibility of redress. More than at any other moment, we – the human beings of the earth – are in the following situation: either we address things together united with outstretched hands or we will have the same graves'.

We have the challenge of redeeming in this historical context the 'utopia of the kingdom of God'which must be central in our faith and our ministry. What is the purpose of utopia? The writer and Uruguayan journalist Eduardo Galeano says that: 'utopia lies on the horizon. I take two steps, and the horizon is two steps further away. I walk ten steps and the horizon also moves ten steps. However much I walk, it is impossible to draw near to it and to be with it. What is the purpose of utopia? This is its purpose: I should never stop walking'.

What Can we Expect from the Future Given that Many People Doubt, and Ask Themselves, Whether there will be a Future?

We can associate the thought of Edgar Morin with the analysis of Zygmunt Bauman. Both of these thinkers are keen critics of what is happening to the men of our modern and contemporary epoch and they offer us some interesting points for reflection about the future of humanity.

Edgar Morin, a famous French thinker and educator, when speaking about human life tells us that our lives are woven with '*prose and poetry*', as though they were two sides of the same coin, 'We need to reconfigure our lives because they are condemned to be a chronometric and monotonous existence'. Our lives need greater autonomy and a greater experience of community. He observes that Zygmunt Bauman stated that the development of the individual needs a communal context to be able to take place. We cannot grow in a closed, egocentric and selfish way.

We need these two things which seem only apparently to be in opposition and which are necessary: *we need greater autonomy and greater community*. We can describe life as an experience polarised, on the one hand, by a pole that we can call 'prose', and, on the other, by a pole called 'poetry'. What is the life of prose? It constitutes what we are obliged to do, what irritates us, what makes us sad, what we are forced to carry out. But we do it in order to have an income to live. We have conquered our lives only to lose them; that is to say we have adopted this lifestyle in order to survive. The prose of life is what enables us to survive. Differently, the *poetry of life* is what we achieve for our growth: it is everything that makes us live in a full sense, with strong participation. The poetry of life lies in love, in communion, in enjoyment, in dance, in ecstasy, in celebration: this is the poetry of life.

In the opinion of Zygmunt Bauman, we are walking towards *retrotopia* and he adds that today we are experiencing the troubling and worrying phenomenon of the *privatisation of utopias*. We are witness an absence of utopias and this is said to be the cause of the crisis that we are going through today in Western society. But there also exists a situation in which uto-



pias exist, but only for the few, and they have been privatised.

Until half a century ago, utopia referred to a perfect society in which every person could have a steady job, and everyone, more or less, could be assured a serene and dignified existence. To have a good life meant living in a good society, because of it and thanks to it. Today this utopia no longer exists – it is over!

This utopia no longer exists because utopia has been privatised, like very many other things. Privatised utopia no longer involves features for a better society – it concerns only the best individuals of society, each one understood in his or her individual condition, and belonging to a very aggressive society.

With respect to society, they say that it cannot change and any possible change is presented as something that is impossible. In this scenario, what an individual person can do is to take care of himself or herself, his or her loved ones, family, spouse. One is dealing with finding a comfortable place in a world that in fundamental terms is not welcoming and is in a state of malaise. As an example of this situation, Bauman offers the advent of *Facebook*. In it, a person can create and live in an imaginary world, on-line, but a world that in reality is off-line. In it a person can take on various identities (being whatever they want to be), can pretend to be something or someone that they are not; one can give free reign to all one's dreams. Clearly, this is a way of fleeing from the severe needs and difficulties of the off-line world.

When thinking about the future of humanity, Bauman states that he is not pessimistic. He uses the image of an ancient oak tree that has grown from a simple little plant to explain his vision. All the greatest events of history have had a very small and humble beginning. If such were not the case, we would still be in the Palaeolithic age and we would live in caves. Those who decided to leave their caves, at the beginning, were a small minority. Bauman ends by saying that 'sooner or later, human beings will find the solution, change their habits, change themselves and begin to live in a different way. I am almost certain of this, but the problem that worries me is the time that will be needed for this to take place' (my underlining).

I will end my thoughts by observing that perhaps never before has the *Hope of Christ become so necessary*, but we must be careful to ensure that nobody steals it from us! We need to introduce into our DNA a good dose of *utopian spirit*, where utopia is not understood as 'nowhere', something that has never existed and will never exist, but as an 'eu-topia', that is to say a *place of happiness*, wisely embracing the *prose* and the *poetry* of life (Edgard Morin); valuing ourselves as people who live in a community, understood as a setting of belonging and of growth in a fragmented world. When will this come about? We do not know, but as Bauman suggests we need patience, to 'hope with hope'...in the same way that a great oak born of a little plant becomes a leafy oak. Let us therefore tarry in front of a centuries-old oak tree and, in silence, let us behold it!

Dearest confreres, we have an important lesson to learn from this 'utopian' approach: we should never stop walking towards the horizon of light, a symbolic expression of the Kingdom promised by the Lord. Let us walk together and united, being vigilant to ensure that our hope and the joy of living and serving the Lord as true Samaritans are never stolen from us.

I hope that this meeting will be a fine, rich and joyous experience of personal growth and fraternity, of implementation, of spiritual discernment about the concrete organisation of our Camillian lives; of rebirth in living faith and hope in Christ 'who is the merciful face of the Father'; and of falling in love again with our Camillian charism.

May St. Camillus, our founder father, always be our inspiration, and may Our Lady of Health, with him, intercede for us to achieve our integral (physical, mental, social, affective and spiritual) health so that we can carry out our mission with human and spiritual wisdom, living at the service of the sickest and most in need, and may St. Camillus and Our Lady of Health support us in leadership as 'true craftsmen of a new culture' of the rationalisation and reorganisation of our internal and external structures, structures of community, of formation, and of ministry, in the field of health!

May your deliberations be fruitful!

Rome, 23 June 2017

Notes

1. Cf. **Camilliani/Camilians**, *Initial Greetings of the Superior General*. Warsaw 18-23 May 2015, p. 4-9 (Italian), pp.10-15 (English); *Summary of the Days of the Meeting*, pp.16-23 (Italian); pp. 24-31 (English); n. 200, year XXIX, 2/2015, April-June 2015, pp. 4-31.
2. Cf. **Camilliani/Camilians**, *Meetings of the Superior General, the Members of the General Consulta and the Major Superiors of the Order. Fiftieth Anniversary of the Presence of the Camillians in Burkina Faso*; n. 205-206, year XXX, 3-4/2016, July-December 2016, pp.v124 -143 (Italian), pp.v144-155 (English).
3. L. PESSINI, L. ZOUNGRANA, J.I. SANTAOLALLA SAEZ, A. MIRANDA, AND G. LUNARDON G, *Being a Camillian and Samaritan Today: with your Heart in your Hands in the Existential and Geographical Fringes of the World of Health* (Ministers of the Sick- Camillians, Generalate House, Rome, 2017).
4. POPE FRANCIS, 'Address at the Meeting and Prayer with Priests, Religious and Seminarians', Cairo, Patriarchal Seminary in Maadi, Saturday, 29 April 2017: cf. www.vatican.va.
5. The fifteen diseases identified by Pope Francis (in his speech to the members of the Roman Curia of 21 December 2014) are the following: the disease 1) of feeling 'immortal', 'indispensable'; 2) of the 'Martha complex' (which comes from Martha), of excessive business; 3) of mental and spiritual 'petrification': that is to say of those who have a heart of stone and are 'stiff-necked' and become paper pushers; 4) of excessive planning and functionalism, becoming an accountant or office manager; 5) of poor coordination: once its limbs lose communion among themselves, the body loses its harmonious functioning; 6) of 'spiritual Alzheimer's': losing the memory of our personal history of salvation, our personal history with the Lord, our 'first love'; 7) of rivalry and vainglory: when appearances, the colour of our clothes and our titles of honour become the primary objective in life; 8) of existential schizophrenia. This is the disease of those who live a double life, the fruit of that hypocrisy typical of the mediocre and of progressive spiritual emptiness which no degree or academic qualification can fill; 9) of gossiping, grumbling and back-biting. This is a grave illness, the person becomes a sower of weeds (like Satan) and in many cases a 'cold-blooded killer' of the good name of our colleagues and confreres; 10) of idolising superiors. This is the disease of those who court their superiors in the hope of gaining their favour; 11) of indifference to others. This is where each individual thinks only of himself and loses sincerity and the warmth of human relationships; 12) of the lugubrious face, that is to say glum and dour persons who think that to be serious we have to put on a face of melancholy and severity; 13) of hoarding: when an apostle tries to fill an existential void in his heart by accumulating material goods, not out of need but only to feel secure; 14) of closed circles, where belonging to a clique becomes more powerful than belonging to the Body and in some circumstances to Christ himself; 15) of worldly profit, of forms of self-exhibitionism when an apostle turns his service into power, and his power into a commodity in order to gain worldly profit or even greater power' (cf. www.vatican.va).
6. POPE FRANCIS, 'Press conference of the Holy Father during the return flight from Fatima', Saturday 13 May 2017.
7. BAUMAN ZIGMUNT, *Retrotopia* (Polity Press, 2017). Bauman as early as the introduction to his work describes the fascination worked by the past and states that today we are living in a 'season of nostalgia'. A retrotopia, faithful to the utopian spirit, finds its stimulus in the hope of finally reconciling safety with freedom which both the original vision and the first denial was not able to experience or not experience.
8. BOYM SVETLANA, *The Future of Nostalgia* (Basic Books, 2001).

Messaggio del Superiore generale

Prolusione del Superiore generale incontro Internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani

Roma, 12-18 ottobre 2017

I processi di internazionalizzazione dovrebbero impegnare tutti gli istituti (maschili e femminili) a diventare laboratori di ospitalità solidale dove sensibilità e cultura diverse possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare al proprio particolare.

**(Congregazione dei Religiosi,
Per vino nuovo, otri nuovi, 2017, n. 40)**



Carissimi Confratelli, impegnati nella promozione vocazionale e nella formazione alla vita consacrata camilliana: a voi, uno speciale augurio di salute e pace, nel Signore della nostra vita e della nostra vocazione!

È con grande gioia che vi dò un caloroso benvenuto a questo nostro **Incontro internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani**, pensato, progettato e programmato dalla Consulta Generale dell'Ordine.

Stiamo rispondendo ad una sollecitazione dell'ultimo capitolo generale straordinario (Roma-Ariccia, giugno 2014), che ha indicato la formazione come una delle tre priorità dell'Ordine insieme alla questione economica ed alla comunicazione, per il sessennio 2014-2020, a partire dal *Progetto Camilliano*

per una vita creativa e fedele: sfide ed opportunità.

In questo messaggio, non vogliamo parlare dei sintomi della crisi della Vita Consacrata oggi nella chiesa (calo vocazionale, invecchiamento degli religiosi, quale sarà il futuro delle vocazioni in Europa ...) di cui siamo già tutti consapevoli. Durante l'anno della Vita Consacrata (2015), abbiamo discusso e parlato esaustivamente di queste problematiche e fa bene non dimenticarle. Diagnosticare la crisi è molto più facile e semplice che annunciare e coltivare un'uscita di speranza in questa nostra realtà. Oggi non mancano i 'profeti di sventura', mentre credo siamo orfani dei 'profeti di speranza'. Con i piedi per terra (conoscenza della realtà) e con la speranza nel cuore (gioia e convinzione profonda di avere ricevuto dal Signore il dono della vocazione camilliana), vogliamo costruire per il presente e per il futuro, una nuova cultura per la promozione vocazionale e la formazione camilliana.

Il nostro percorso in questo messaggio introduttivo al raduno internazionale si svilupperà in cinque punti: 1) la tematica e gli obiettivi dell'incontro; 2) uno sguardo alla nostra Costituzione e Disposizioni Generali riguardo alla formazione; 3) la problematica della formazione nel *Progetto Camilliano*; 4) alcune



suggerimenti del magistero di papa Francesco sul tema della formazione e promozione vocazionale; 5) il discernimento vocazionale e l'interculturalità.

1. Incontro internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani

Questo incontro internazionale ha come tematica generale la '*Promozione vocazionale e la formazione camilliana in sintonia con i segni dei tempi e le nuove esigenze per costruire un futuro di speranza*'.

Obiettivo principale:

Nella comunione, cerchiamo un aggiornamento e una rivitalizzazione delle nostre visioni ed azioni e degli strumenti nell'area della promozione vocazionale e della formazione camilliana.

Obiettivi specifici:

- 1) *Attualizzare il regolamento di formazione dell'Ordine (2000);*
- 2) *Diagnosticare e conoscere alcune caratteristiche dei giovani di oggi in un mondo globalizzato;*
- 3) *Prendere in considerazione l'interculturalità nel processo di discernimento vocazionale e di formazione;*
- 4) *Facilitare l'interscambio e la riflessione sulle esperienze di promozione vocazionale e di formazione (i segni di speranza, le opportunità e le sfide);*
- 5) *Favorire la conoscenza reciproca e la convivenza fraterna tra i partecipanti.*

Questa è un'agenda di lavoro molto esigente e complessa per tutti noi: spero possa portare molti frutti per il futuro di tutto il nostro Ordine Camilliano.

Desidero ricordare alcuni aspetti fondamentali della nostra ***Costituzione e Disposizioni Generali*** e del ***Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa: Sfide e opportunità***, riguardo alla formazione ed alla promozione vocazionale.

2. Costituzione e Disposizioni Generali

Nella nostra Costituzione, art. 71, leggiamo: '*tutti partecipiamo a questo compito con la testimonianza personale, con la preghiera e l'evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre, con l'esempio della vita e con un'efficace azione pastorale, sono mediatici della nostra vocazione nell'ambito della Chiesa locale, con la quale collaborano nell'opera di animazione vocazionale. Ogni comunità prende coscienza di questo importante dovere, e programma quanto è richiesto per una fruttuosa promozione vocazionale*'.

L'art. 72 osserva che '*per l'attuazione di un'autentica formazione umana, cristiana, spirituale, apostolica e camilliana si tengono presenti i documenti della Chiesa, il nostro regolamento della formazione, le norme di una sana psicologia e pedagogia, nonché le condizioni della vita in continua evoluzione sociale e culturale*'.

Riguardo alla **formazione permanente**, nell'art. 87 leggiamo: '*Tutti i religiosi, consa-*

pevoli della necessità di progredire nella maturazione della vita personale e tenendo conto delle mutevoli condizioni dei tempi, si impegnino a rinnovare la propria vita spirituale e culturale, ad aggiornare la propria competenza professionale nell'esercizio del ministero, per rendere sempre più efficace il loro apostolato. I superiori, a loro volta, procurano il tempo e i mezzi necessari a questo scopo'.

Nelle **Disposizioni generali**, art. 45: 'In ciascuna provincia coloro che sono in formazione vengono educati secondo un particolare 'regolamento di formazione' in cui le leggi generali della Chiesa, nonché le norme della Costituzione e delle Disposizioni Generali, sono adattate alle particolari circostanze dei luoghi e dei tempi. Tale 'regolamento di formazione', da aggiornarsi periodicamente tenendo presenti gli orientamenti della Chiesa e delle conferenze episcopali e stabilito dal capitolo provinciale e approvato dalla consulta generale (C 72)'.

Art. 62: 'I nostri religiosi acquisiscano una chiara identità e una adeguata preparazione camilliana anche avvalendosi del Camillianum e dei centri di pastorale, di umanizzazione e di formazione. (...). Ove possibile, si ottenga il riconoscimento civile dei titoli'.

Art. 63: 'In aree affini per lingua e cultura si favorisca la costituzione di centri di formazione in comune, fatto salvo che siano disponibili delle risorse competenti per questo ministero. Considerando la collaborazione una risorsa fondamentale, le province, vice province e delegazioni si avvalgano di strutture formative sperimentate, caratterizzate dalla presenza di formatori preparati e di esperti, nel caso, mettano anche a disposizione i propri'.

3. Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa (per il sessennio 2014-2020)

Nel nostro Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità (2014-2020), si dice che 'il futuro dell'Ordine dipende dalla qualità della formazione dei candidati' e nelle indicazioni operative circa i tre livelli di formazione (formazione dei formatori, formazione iniziale e formazione permanente) si dice:

Formazione dei formatori: 'Rappresenta una priorità assoluta rispetto alla quale l'Ordine

è chiamato ad investire con continuità. La loro specifica preparazione, non solo accademica (psico-pedagogica), ma anche esperienziale e ministeriale (pastorale e spirituale) è la garanzia migliore per il futuro stesso dell'Ordine. Mentre per la promozione vocazionale è giusto coinvolgere i religiosi più giovani, per il settore formativo vanno cooptati religiosi che abbiano almeno sei anni (due trienni) di vita religiosa comunitaria vissuta nell'attuazione concreta del carisma'.

Formazione iniziale: 'L'ambito importante e delicato della formazione iniziale è forse l'aspetto che evidenzia in modo inequivocabile la necessità dell'unificazione degli sforzi e della collaborazione interprovinciale e/o interscambio con altri Istituti, sia per una più efficace ottimizzazione delle risorse sia per una più completa formazione dei candidati'.

Formazione permanente: 'È necessario qualificare la formazione permanente in occasione del IV centenario, dei giubilei dei religiosi, ma soprattutto nei primi dieci anni dopo la professione solenne. L'articolazione di un programma ad hoc stilato per continenti o per aree linguistiche rappresenta una priorità. Tale programma formativo dovrà contenere imprescindibili riferimenti al legame tra il carisma e la spiritualità, la fraternità e il voto di povertà, la capacità di testimonianza della vita sobria nel rispetto delle risorse del creato'.

4. Alcune suggestioni dal magistero di papa Francesco

4.1. Dalla Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA)

L'ambito formativo in questi anni ha visto una trasformazione profonda di metodi, linguaggi, dinamiche, valori, finalità, tappe. Papa Francesco ha ribadito: 'Bisogna sempre pensare nel popolo di Dio, dentro di esso. (...) Non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino', ancora 'la formazione è un'opera artigianale, non poliziesca'.

'L'adozione di una propria *Ratio Formatio-nis*, ha impegnato buona parte degli istituti per rispondere alle nuove esigenze. Tuttavia si se-



gnala un divario notevole di linguaggio, qualità e sapienza mistagogica. Anche se freschi d'inchiostro, s'impone la revisione di quei ricettari, ricopiatì l'uno dall'altro. Proprio perché la questione della formazione è un aspetto fondamentale per il futuro della vita consacrata'.

Cfr. **Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di Vita Apostolica, Per vino Nuovo Otri Nuovi**, Libreria Editrice Vaticana 2017, n. 34.

4.2. Papa Francesco ai partecipanti al convegno "Alzati, va' e non temere", sulla Pastorale delle Vocazioni della Conferenza Episcopale Italina (C.E.I. – 5 gennaio 2017)

Orizzonte e cammino...

'Davanti a noi si apre l'orizzonte e il cammino verso l'assemblea sinodale del 2018, sul tema *"Giovani, fede e discernimento vocazionale"*'. Il 'sì' totale e generoso di una vita donata è simile ad una sorgente d'acqua, nascosta da tanto tempo nelle profondità della terra, che attende di sgorgare e scorrere all'esterno, in un rivolo di purezza e freschezza. I giovani oggi hanno bisogno di una sorgente d'acqua fresca per dissetarsi e poi proseguire il loro cammino di ricerca. «I giovani hanno il desiderio di una vita grande. L'incontro con Cristo, il lasciarsi afferrare e guidare dal suo amore allarga l'orizzonte dell'esistenza e dona una speranza solida che non delude»' (**Lettera Enciclica Lumen fidei**, n. 53).

Il nostro impegno di servizio ...

'In questo orizzonte si colloca anche il vostro servizio, con il suo stile di annuncio e di accompagnamento vocazionale. Tale impegno richiede passione e senso di gratuità. La passione del coinvolgimento personale, nel saper

prendervi cura delle vite che vi sono consegnate come scrigni che racchiudono un tesoro prezioso da custodire. È la gratuità di un servizio e ministero nella Chiesa che richiede grande rispetto per coloro di cui vi fate compagni di cammino. È l'impegno di cercare la loro felicità, e questo va ben oltre le vostre preferenze e aspettative. Faccio mie le parole di Papa Benedetto XVI: «Siate seminatori di fiducia e di speranza. È infatti profondo il senso di smarrimento che spesso vive la gioventù di oggi. Non di rado le parole umane sono prive di futuro e di prospettiva, prive anche di senso e di sapienza. [...] Eppure, questa può essere l'ora di Dio»' (Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti al Convegno europeo sulla pastorale vocazionale*, 4 luglio 2009).

Per esser credibili... Sapere perdere tempo nel accogliere...

'Per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il saper "perdere tempo" nell'accogliere le loro domande e i loro desideri. La vostra testimonianza sarà tanto più persuasiva se, con gioia e verità, saprete raccontare la bellezza, lo stupore e la meraviglia dell'essere innamorati di Dio, uomini e donne che vivono con gratitudine la loro scelta di vita per aiutare altri a lasciare una impronta inedita e originale nella storia. Ciò richiede di non essere disorientati dalle sollecitazioni esteriori, ma di affidarci alla misericordia e alla tenerezza del Signore ravvivando la fedeltà delle nostre scelte e la freschezza del "primo amore" (cfr. Ap. 2,5).

Creare una nuova cultura vocazionale....

'C'è bisogno oggi di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è con le fatiche e le resistenze,

riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano. C'è l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova "cultura vocazionale". «Fa parte ancora di questa cultura vocazionale la capacità di sognare e desiderare in grande, quello stupore che consente di apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita» (Pontificia Opera per le Vocazioni, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, 13b).

“Io sono una missione” ... «Non temere, perché io sono con te» (Is 41,10)

‘... non stancatevi di ripetere a voi stessi: “io sono una missione” e non semplicemente “io ho una missione”. «Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare» (*Evangelii gaudium*, 273). Essere missione permanente richiede coraggio, audacia, fantasia e voglia di andare oltre, di andare più in là. Infatti, “Alzati, va’ e non temere” è stato il tema del vostro Convegno. Esso ci aiuta a fare memoria di molte storie di vocazione, in cui il Signore invita i chiamati ad uscire da sé per essere dono per gli altri; ad essi affida una missione e li rassicura: «Non temere, perché io sono con te» (Is 41,10’).

5. Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale. Esperienza e visione dei formatori Camilliani

Ascoltiamo papa Francesco quando parla della necessità del discernimento: ‘*Sono convinto che come comunità ecclesiale dobbiamo incrementare l’habitus del discernimento. E questa è una sfida, e richiede la grazia del discernimento, per cercare di imparare ad avere l’abito del discernimento. Questa grazia, dai piccoli agli adulti, tutti. (...) In mezzo a una moltitudine di voci dove apparentemente tutte hanno ragione, il discernimento di ciò che ci conduce alla Risurrezione, alla Vita e non a una cultura di morte, è cruciale. Per questo sotto-lineo tanto questa necessità’* (**Papa Francesco**). All'incontro con sacerdoti e consacrati in visita pastorale a Milano, Duomo, sabato 25 marzo 2017).

La Chiesa Universale ha scelto di celebrare nell'ottobre 2018 il Sinodo dei Vescovi che

avrà come tema: ***I giovani, la fede e il discernimento vocazionale***. In vista di questo Sinodo, anche i Superiori Generali hanno trattato nella loro assemblea di maggio 2017 il tema ***Discernimento vocazionale in un mondo interculturale***.

Voi siete quelli maggiormente coinvolti nell'animazione vocazionale e nella formazione. Siete i primi a valutare se un giovane ha la vocazione o meno. Per questo motivo sarebbe nostro interesse conoscere quali criteri usate quando l'interculturalità è in gioco! Intendendo per interculturalità la pluralità delle culture (o multiculturalità); l'incontro di varie culture; la diversità delle persone, delle loro culture e stili di vita... Allora, come costruire l'unità nella diversità?

Nel questionario che era stato inviato ad alcuni formatori camilliani, abbiamo cercato di prestare attenzione al processo del discernimento utilizzato di fronte alla realtà della interculturalità nelle varie realtà camilliane del mondo dove viviamo. 1) Quali sfide e difficoltà incontrate? 2) Che tipo di pregiudizi possono essere identificati nel processo dell'interculturalità? 3) Le questioni ancora aperte? 4) Quale cammino di maturazione all'interno del sistema formativo? 5) Quale potrebbe essere il ruolo del Governo Generale nel processo dell'interculturalità?

Una constatazione curiosa all'interno del nostro Ordine camilliano. Il tema della inculturazione, è stato scelto per essere studiato nel raduno annuale dei Superiori Maggiori nel 1981, alla luce della Esortazione Apostolica *Evangelii Nuntiandi* di papa Paolo VI (1975), per rispondere alla problematica della evangelizzazione nelle aree missionarie dell'Ordine, nell'ambito del mondo della salute, in America Latina, in Africa ed in Asia. Il Superiore Generale, p. Callisto Vendrame (1977-1989) affermava: ‘Oggi più che mai la Chiesa prende coscienza del ruolo della cultura nella vita religiosa dell'uomo, sia di che evangelizza, sia di chi è evangelizzato, e della necessità di evangelizzare le stesse culture, non in maniera decorativa, ma andando alle radici, se si vogliono evitare equivoci e drammi’. E ricordava la constatazione di papa Paolo VI, in *Evangelii Nuntiandi*: ‘*La frattura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre*’ (EN n. 20) (Cfr. **VENDRAME C.**, *Incul-*

turazione in: **Camilliani/Camilians**, n. 141, anno XI, novembre 1981, p. 541-552).

P. Matthew Vattamattam, CMF, attuale Superiore Generale dei Claretiani, afferma: 'Oc-corre un processo inevitabile di morte e di ri-nascita quando siamo chiamati a lasciare il nostro *milieu* familiare e entrare in una nuova terra con una missione specifica. Quando questo processo è assunto e accompagnato, gli incontri e le comunità interculturali si trasfor-mano in un itinerario fecondo e gioioso nel mi-stero dell'amore abbondante di Dio per l'uma-nità. Quando una persona vive in una nuova cultura per un lungo tempo, passa attraverso lo 'shock culturale' iniziale, che ingloba l'agonia e l'estasi di morire per il vecchio e di rinascere per il nuovo' (VATTAMATTAM M., *Intercultural Community living: Graces and Challenges*, in: www.claretianformation.com., 2 luglio 2012).

Questa nuova perspettiva della incultura-zione che ha cominciato a essere valorizzata nell'area ministeriale del mondo della salute, curiosamente ancora non è nel programma della pastorale vocazionale e della formazione dell'Ordine. Tanto è vero che il **Regolamento di Formazione dell'Ordine**, approvato nel Ca-pitolo Generale del 2001 e che cercheremo di attualizzare in questo incontro internazio-nale, non tratta ancora della problematica e della necessita del discernimento e della in-culturazione a fronte della diversità di culture e della interculturalità. Nella presentazione si dice che '*questi orientamenti generali passano alle Provincie e alle Delegazioni, che devono elaborare il proprio Statuto della Formazione, secondo le necessita locali. È un lavoro deli-cato, nella sua realizzazione, non solamente tenendo in considerazione le peculiarità cul-turali dei differenti paesi, ma anche traducendo i principi generali nelle diverse tappe e strategie pedagogiche specifiche*'. (ORDINE DEI MINISTRI DEGLI INFERMI – CAMILLIANI, *Regolamento di Formazione: Orientamenti Generali*, Casa Generalizia, Roma 2000). Esiste solamente

la preoccupazione e la raccomandazione '*di tradurre i principi generali tenendo in con-siderazione le peculiarità culturali dei differenti paesi*'.

Questa tematica e le altre sopra citate si si-tueranno al centro delle discussioni che avre-mo in queste giorni con l'obiettivo di attualiz-zare il *Regolamento di formazione*.

Rivolgo un ringraziamento speciale al no-stro Vicario Generale, p. Laurent Zoungrana, Consultore Generale responsabile per l'ani-mazione e la promozione vocazionale e la forma-zione dell'Ordine: lui ha coordinato tutti gli sforzi per la realizzazione e l'organizzazione di questo evento, avendo offerto anche il suo contributo nella elaborazione del *Regolamen-to* editato nell'anno 2000. Sono trascorse pra-ticamente due decadi e molte cose nuove so-no accadute ed hanno cambiato il mondo, la chiesa e la stessa Vita Consacrata. Nella chiesa abbiamo vissuto l'avvicendarsi di tre pontefici, san Giovanni Paulo II, l'elezione prevedibile e la rinuncia imprevista di papa Benedetto XVI e la sorpresa dell'elezione del primo papa la-tino-americano, papa Francesco. All'interno della comunità ecclesiale abbiamo celebrato l'anno della Vita Consacrata (2015), il *Giubileo Straordinario della Misericordia* (2015/2016), i due sinodi sulla Famiglia e nel 2018 il sinodo su *Giovani, fede e discernimento vocazionale*. Senza dubbio sono stati e saranno momenti forti di evangelizzazione e *καρπός* nel mondo: hanno apportato molte perspettive innovative che ora noi siamo chiamati ad inserire nell'o-pera di attualizzazione del nostro *Regolamen-to di formazione*, che costituirà il nostro *GPS* per la promozione e la formazione camilliana.

Che il Signore '*padrone della messe*', attra-verso l'intercessione del nostro Santo Padre Ca-milo e della Madonna della Salute, ci sostenga e ci aiuti ad essere sempre testimoni di speranza per le nuove vocazioni nel nostro Ordine.

Roma, settembre 2017

Message of the Superior General

International Meeting of providers of Formation and Animators of Vocations

Rome, 12-18 October 2017

'The processes of internationalization should involve all the Institutes (both for men and for women) in becoming laboratories of supportive solidarity where different sensitivities and cultures can acquire strength and meanings that are not known elsewhere and are thus highly prophetic. This supportive hospitality is constructed with true dialogue between cultures so that everyone can convert to the Gospel without abandoning their own'

**(Congregation for Religious,
New Wineskins for New Wine, 2017, n. 40)**

Dearest Camillian religious involved in the promotion of vocation and in formation for Camillian consecrated life: to you special good wishes for health and peace in the Lord of our lives and our vocation!

It is with great joy that I give you a warm welcome to our ***international meeting of Camillian providers of formation and animators of vocations*** which was conceived, planned and programmed by the General Consulta of the Order.

We are responding to a call of the last extraordinary General Chapter (Rome, Ariccia, June 2014) which pointed to formation as one of the three priorities of the Order, together with the economic question and communications, for the six-year period 2014-2020, starting with the *Camillian Project for a Creative Life: Challenges and Opportunities*.

In this Message I do not want to speak about the *symptoms of the crisis of consecrated life today in the Church* (the fall in vocations, the ageing of religious, the future of vocations in Europe...) of which we are all well aware. During the Year of Consecrated Life (2015) we discussed and spoke in an exhaustive way about these questions and issues and it is good not to forget about them. To diagnose the crisis is much easier and simpler than proclaiming and cultivating a way out, of hope, in this reality of ours. Today there is no lack of 'prophets

of woe', whereas I believe we are orphans of 'prophets of hope'. With our feet on the ground (knowing about realities) and with hope in our hearts (joy and the deep belief that we have received from the Lord the gift of a Camillian vocation), we want to construct for the present and the future a new culture for the promotion of vocations and Camillian formation.

The pathway adopted by this Message, which is an introduction to this international meeting, is organised around five points: 1) the subject matter and the objectives of the meeting; 2) a look at our Constitution and General Statutes as they relate to formation; 3) the subject of formation in the *Camillian Project*; 4) some suggestions from the magisterium of Pope Francis as regards the subject of formation and the animation of vocations; and 5) vocational discernment and interculturality.

1. The International Meeting of Camillian Providers of Formation and Animators of Vocations

This international meeting has as its general subject: 'The Camillian Promotion of Vocations and Formation in Harmony with the Signs of the Times and New Needs to Construct a Future of Hope'.



Principal objective: in communion, we seek an updating and a revitalisation of our visions, activities and instruments in the area of the Camillian promotion of vocations and formation.

Specific objectives:

- 1) To bring the Guidelines for Formation of the Order (2000) up to date.
- 2) To diagnose and learn about some of the characteristics of today's young people in a globalised world.
- 3) To take interculturality into account in the process of vocational discernment and formation.
- 4) To facilitate exchange and thought about experiences involving the promotion of vocations and formation (the signs of hope, opportunities and challenges).
- 5) To foster knowing each other and fraternal being together amongst those taking part in this meeting.

This is a very demanding and complex work agenda for all of us: I hope that it will be able to bear a great deal of fruit for the future of the whole of our Order of Camillians.

I would like to recall some fundamental aspects of our **Constitution and General Statutes** and of the **Camillian Project for a Faithful and Creative Life: Challenges and Opportunities** as they apply to formation and the promotion of vocations.

2. The Constitution and General Statutes

At article 71 of our Constitution we read: 'We all take part in this duty by means of our personal witness, prayer and evangelization. Moreover, our communities, by their example

and effective pastoral ministry, are instruments of our charism within the local Church in which we cooperate in the work of vocation promotion. Each community becomes aware of this important duty and organizes whatever is necessary for a fruitful promotion of vocations'.

Article 72 observes: 'To assure an authentic formation which is human, Christian, spiritual, apostolic and Camillian, documents of the Church, our Guidelines for Formation, the rules of sound psychology and pedagogy, and the conditions of life which are in continual social and cultural evolution, are to be borne in mind'.

As regards **ongoing formation**, we read at article 87: 'All our religious, conscious of the need to advance in maturing of their personal lives, and taking into account the changing conditions of the times, endeavour to renew their spiritual and cultural lives and to update their individual professional competence in the exercise of the ministry so as to render their apostolate increasingly effective. The superiors, for their part, provide the necessary time and means to this end'.

In the **General Statutes** we read at article 45: 'In each province those who are in formation are educated according to particular 'formation guidelines' in which the general laws of the Church as well as the rules of the constitution and general statutes are adapted to the particular circumstances of time and place. These formation guidelines are to be reviewed periodically, bearing in mind the orientations of the Church and the Bishops' Conferences. They are established by the provincial chapter and approved by the general consulta (C 72)'.



Article 62 contains the following words: 'Our religious acquire a clear identity and suitable Camillian training by also availing themselves of the Camillianum and centres for pastoral care, for humanisation and for formation...Where possible the civil recognition of such qualifications shall be obtained'.

Article 63 affirms: 'Where countries are linked through similar language and culture, the creation of joint formation centres should be fostered, provided competent resources for this ministry are available. Seeing cooperation as a fundamental resource, the provinces/vice-provinces/delegations avail themselves of tried and tested institutions of formation that are characterised by the presence of trained providers of formation as well as experts, and where suitable they make their own religious available'.

3. The Camillian Project for a Faithful and Creative Life (for the six-year period 2014-2020)

In our *Camillian Project for a faithful and creative life: challenges and opportunities* (2014-2020) it is said that 'the future of the Order depends on the quality of the formation for candidates' and in the operational recommendations about the three levels of formation (the formation of those who provide formation, initial formation and ongoing formation), we read as follows:

The formation of those providing formation: 'Constitutes an absolute priority in which the Order is called to invest constantly. Their specific training, which should be not only

academic (psycho-pedagogic) but also experiential and ministerial (pastoral and spiritual), is the best guarantee for the future itself of the Order. Whereas in the case of the promotion of vocations it is right to involve the youngest religious, for the field of formation religious should be co-opted who have had at least six years (two three-year periods) of community religious life lived in the practical implementation of the charism'.

Initial formation: 'The important and delicate field of initial formation is perhaps the aspect that highlights in an unequivocal way the need for the unification of efforts and inter-Provincial cooperation and/or exchange with other Institutes, both to achieve a more effective optimisation of resources and to achieve a more complete formation of candidates'.

Ongoing formation: 'It is necessary to define ongoing formation on the occasion of the fourth centenary, the jubilees for religious, but above all during the first ten years after perpetual profession. The creation of an *ad hoc* programme drawn up for continents or language areas constitutes a priority. This formation programme should contain imperative references to the link between the charism and spirituality, fraternity and the vow of poverty, and the capacity for witness to a sober life that respects the resources of the creation'.

4. Some Suggestions from the Magisterium of Pope Francis

4.1. *From the Congregation of Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life (CIVCSVA).*

In recent years the world of formation has witnessed a profound transformation in terms of methods, language, dynamics, values, purposes and stages. As Pope Francis observed: 'One must always think in the people of God, inside it...We must not train administrators, managers, but fathers, brothers, travelling companions'; 'formation is craft work, not police work'.

'The adoption of their own *Ratio Formatio-nis* has involved a major part of the Institutes in order to respond to new needs. However, one notes a notable divergence at the level of

language, quality, and mystical wisdom. Even though they have been freshly produced, revision is needed of these handbooks which are copied from each other. This is specifically because the question of formation is a fundamental aspect for the future of consecrated life' (cf. **Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di Vita Apostolica**, *Per vino Nuovo Otri Nuovi*, Libreria Editrice Vaticana 2017, n. 34; Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *New Wineskins for New Wine*, n. 34).

4.2. Pope Francis to those taking part in the congress 'Arise, go and fear not' on pastoral care of vocations of the Italian Bishops' Conference (CEI, 5 January 2017):

Horizon and pathway...

'Before us there opens up the horizon and the path towards the 2018 Synod Assembly, on the theme "Youth, faith and vocational discernment". The total and generous "yes" of a life given is similar to a wellspring, long hidden in the depths of the earth, which waits to emerge and flow forth, in a stream of purity and freshness. The youth of today are in need of a spring of fresh water to slake their thirst, so as to continue on their searching journey. "Young people want to live life to the fullest. Encountering Christ, letting themselves be caught up in and guided by His love, enlarges the horizons of existence, gives it a firm hope which will not disappoint" (**Encyclical letter Lumen fidei**, n. 53)'.

Our commitment to service

'Your service, with its style of proclamation and vocational accompaniment, is also located on this horizon. Such commitment requires passion and a sense of gratuitousness. The passion of personal involvement, in knowing how to care for the lives that are presented to you as troves containing a precious treasure to be preserved. And the gratuitousness of a service and ministry in the Church that requires great respect for those whom you accompany on their journey. It is the commitment to searching for their happiness, and this goes well beyond your preferences or expectations. I make my own the words of Pope Benedict XVI: "Be sowers of trust and hope. The sense of being

lost that the youth of today often experience is indeed profound. Human words are frequently without a future or prospects, and also lack meaning and wisdom... Yet, this could be God's hour" (*Address of His Holiness Benedict XVI to participants in the European Congress on the Pastoral Care of Vocations*, 4 July 2009)'.

To be credible....Knowing how to waste time in welcoming

'To be credible and to be in tune with the young, it is necessary to favour the path of listening, of knowing how to "waste time" in hearing their questions and their desires. Your witness will be far more persuasive if, with joy and truth, you will be able to narrate the beauty, stupor and wonder of being in love with God, men and women who live with gratitude their decision in life to help others and to leave an unprecedented and original mark on history. This requires us not only not to be disoriented by external pressures, but also to trust in the mercy and tenderness of the Lord, reviving the fidelity of our choices and the freshness of our "first love" (cf. Ap. 2:5)'.

Creating a new culture of vocations...

'There is a need nowadays for a vocational pastoral care with broad horizons and the breath of communion; capable of interpreting with courage reality as it is with its hardships and resistance, recognising the signs of the generosity and beauty of the human heart. There is the urgency of restoring to Christian communities a new "vocational culture". "The ability to dream and think big is also part of this vocational culture, that wonder that allows the appreciation of beauty and the choosing of it for its intrinsic worth, so that it might make life beautiful and true" (*Pontifical Work for Ecclesiastical Vocations, New Vocations for a new Europe*, 8 December 1997, 13b).

"I am a mission" "Fear not, for I am with you! (Is 41:10)

'...never tire of repeating to yourselves, "I am a mission", and not simply "I have a mission". "We have to regard ourselves as sealed, even branded, by this mission of bringing light, blessing, enlivening, raising up, healing and freeing (*Apostolic Exhortation Evangelii Gaudium*, 273). Being in permanent mission

requires courage, audacity, imagination and the desire to go beyond. Indeed, "Arise, go, fear not" is the theme of your Congress. This helps you to remember many stories of vocations, in which the Lord invites those who are called to come out of themselves to be a gift for others; to these He entrusts a mission and reassures them: "Fear not, for I am with you" (Isaiah 41, 10)'.

5. Vocational Discernment and Formation in an Intercultural World. The Experience and Vision of Camillian Providers of Formation

Let us listen to Pope Francis when he speaks about the need for discernment: 'I am convinced that as a Church community we must increase the *habitus* of discernment. And this is a challenge, and requires the grace of discernment, to try to learn to have the habit of discernment. This grace, from children to adults, everyone....Amidst a multitude of voices where apparently all of them are right, discernment of what leads us to the Resurrection, to Life, and not to a culture of death, is crucial. For this reason I emphasise this need so much' (**Pope Francis**, at the meeting with priests and consecrated people during his pastoral visit to Milan, the Duomo, 25 March 2017).

The Universal Church has chosen to celebrate the Synod of Bishops in October 2018 and its subject will be 'Young People, Faith and Vocational Discernment'. Looking forward to this synod, in May 2017 the Superior Generals at their general assembly addressed the subject 'Vocational Discernment in an Intercultural World'.

You are those who are most involved in the animation of vocations and formation. You are the first to assess whether a young man has a vocation or otherwise. For this reason, it would be in our interest to know which criteria you use when interculturality is at stake! I mean by interculturality a plurality of cultures (or multiculturality); the encounter of various cultures; the diversity of people, of their cultures and lifestyles...So: how do you construct unity in diversity?

In the questionnaire that was sent to some Camillian providers of formation, we sought to pay attention to the process of discernment that



is utilised in the face of the reality of interculturality in the various Camillian contexts in which we live. 1) What challenges and difficulties do you encounter? 2) What kind of prejudices can be identified in the process of interculturality? 3) Which questions are still open? 4) What pathway of maturation exists with the system of formation? 5) What could be the role of the general government of the Order in the process of interculturality?

An observation may be made about a curiosity in our Order of Camillians. The subject of inculturation was chosen for study at the annual meeting of the major Superiors in the year 1981 – in the light of the apostolic exhortation *Evangelii Nuntiandi* of Pope Paul VI (1975) – to respond to the problem of evangelisation in the missionary areas of the Order in the world of health and health care in Latin America, Africa and Asia. The Superior General of that time, Fr. Calisto Vendrame (1977-1989), observed: 'Today more than ever before the Church is aware of the role of culture in the religious lives of men, both of those who evangelise and of those who are evangelised, and of the need to evangelise cultures themselves not in decorative way but going to the roots, if one wants to avoid misunderstandings and dramas'. And he recalled a statement of Pope Paul VI to be found in *Evangelii Nuntiandi*: 'The split between the Gospel and culture is without a doubt the drama of our time, just as it was of other times' (EN n. 20) (cf. **C. Vendrame**, *Inculturazione* in: **Camilliani/Camillians**, n. 141, year XI, November 1981, pp. 541-552).

Fr. Matthew Vattamattam, CMF, the current Superior General of the Claretians, has observed: 'An inevitable process of death and rebirth is needed when we are called to leave our family



milieu and enter a new land with a specific mission. When this process is adopted and accompanied, intercultural encounters and communities are transformed into a fertile and joyous itinerary in the mystery of the abundant love of God for humanity. When a person lives in a new culture for a long time, he passes by way of an initial 'cultural shock' that incorporates the agony and the ecstasy of dying to the old and being reborn to the new (**M. Vattamattam**, *Intercultural Community Living: Graces and Challenges*, in: [www.claretianformation.com.](http://www.claretianformation.com/), 2 July 2012).

This new outlook on inculturation, which has begun to be appreciated in the field of ministry of the world of health and health care, curiously *is still not in the programme of pastoral care for vocation and formation of the Order*. Indeed, the **Rule of Formation**, which was approved at the General Chapter of 2001 and which we will seek to bring up to date during this international meeting, did not yet address the question of, and the need for, discernment and inculturation in the face of the diversity of cultures and interculturality. In the preface we read that 'these general approaches will go to the Provinces and the Delegations which will have to draw up their own Statutes for Formation in line with local needs. This is delicate work at the level of implementation, not only taking into consideration the cultural peculiarities of different countries but also translating general principles into specific pedagogic stages and strategies' (Ordine dei Ministri degli Infermi – Camillians, *Regolamento di Formazione: Orientamenti Generali*, Casa Generalizia,

Roma, 2000; Order of the Ministers of the Sick, Camillians, *Guidelines for Formation: General Approaches*, Generalate House, Rome, 2000). In this work there is only the concern and the recommendation to 'translate general principles taking into consideration the cultural peculiarities of different countries'.

This subject and those cited above will be at the centre of the discussions that we will have over the next few days with the aim of bringing the *Guidelines for Formation* up to date.

I address special thanks to our Vicar General, Fr. Laurent Zoungrana, the member of the General Consulta who is responsible for the animation and promotion of vocations, as well as the organisation of this event. He offered his contribution to the drawing up of the *Guidelines* which were published in the year 2000. Almost two decades have gone by and many new things have taken place and have changed the world, the Church and consecrated life itself. In the Church we have witnessed the events of three Supreme Pontiffs: St. John Paul II; the foreseeable election and unforeseen abdication of Pope Benedict XVI; and the surprising election of the first Pope from Latin America, Pope Francis. Inside the community of the Church we celebrated the Year of Consecrated Life (2015), the Extraordinary Jubilee of Mercy (2015-2016), the two synods on the family, and in 2018 there will be the synod on 'Young People, Faith and Vocational Discernment'. Without doubt, there have been and there will be strong moments of evangelisation and καίρος in the world: they have brought many innovative perspectives which we are now called upon to integrate into the work of the bringing up to date of our *Guidelines for Formation*, which will be our GOS for the Camillian promotion of vocations and formation.

May the Lord, 'the Lord of Masses', through the intercession of our Saint Father Camillus and Our Lady of Health sustain us and help us always to be witness to hope for new vocations in our Order!

Rome, September 2017

Messaggio dei formatori e degli animatori vocazionali a tutto l'Ordine

La Consulta Generale, ha programmato e convocato un incontro internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani dal 12-18 ottobre 2017 a Roma. L'incontro si sta svolgendo presso Villa Primavera, la casa delle suore Ancelle dell'Incarnazione e si inserisce tra le priorità della Consulta Generale per questo sessennio, una sollecitazione dell'ultimo capitolo generale straordinario (Roma-Ariccia, giugno 2014), nella prospettiva del *Progetto Camilliano per una vita creativa e fedele: sfide ed opportunità*. Questo incontro internazionale ha come tematica generale la *"Promozione vocazionale e la formazione camilliana in sintonia con i segni dei tempi e le nuove esigenze per costruire un futuro di speranza"*.

Siamo più di 50 partecipanti, quasi tutti giovani religiosi camilliani responsabili della formazione o animatori vocazionale provenienti da tutte le aree geografiche dell'Ordine, insieme ad alcune suore delle Figlie di San Camillo e delle suore Ancelle dell'Incarnazione. Il focus principale dell'incontro verte su un aggiornamento del regolamento e una rivitalizzazione delle nostre visioni ed azioni, degli strumenti e delle strategie nell'area della promozione vocazionale e della formazione alla vita camilliana.

In comunione con voi tutti dell'Ordine, vogliamo fare una diagnosi per approfondire le nostre conoscenze su alcune caratteristiche dei giovani di oggi in un mondo globalizzato; rivisitare San Camillo nel suo processo di discernimento delle vocazioni a suo tempo;



prendere in considerazione l'interculturalità nel processo di discernimento vocazionale e di formazione; facilitare l'interscambio e la riflessione sulle esperienze di promozione vocazionale e di formazione.

Per sostenere la nostra riflessione abbiamo ricevuto tre conferenze. La prima tenuta da Padre Pascual Chàvez (ex Rettore Maggiore dei Salesiani) ha messo a fuoco alcune domande: dove incontriamo i giovani, da dove stanno venendo a noi e quali sono le motivazioni; infine qual è concretamente il nostro approccio per discernere i loro bisogni umani e spirituali nel campo formativo.

In un mondo segnato da un influsso dei social media, gli studi e le ricerche ci dicono che i giovani vivono una fragilità psicologica, una inconsistenza vocazionale e un relativismo morale. Di fronte a questa realtà siamo chiamati, come formatori o animatori, a sviluppare delle competenze nuove per discernere e co-



INCONTRO INTERNAZIONALE DEI FORMATORI E DEGLI ANIMATORI VOCAZIONALI

Casa di accoglienza "Villa Primavera"
Ancelle dell'Incarnazione
Roma, 12-18 Ottobre 2017

*Promozione vocazionale
e formazione Camilliana
in sintonia con
i segni dei tempi e le
nuove esigenze
per costruire
un futuro
di speranza*



noscere i punti chiave delle loro richieste per aiutarli a dare un senso alla loro vita e ad avere una coscienza formata per potere nuotare contro corrente. Conoscendo i loro veri bisogni, possiamo toccare e riscaldare il loro cuore e poi la loro mente per intraprendere un cammino di conversione e di crescita.

Con l'aiuto di Padre Laurent Ouédraogo, (religioso camilliano), nella seconda conferenza, siamo tornati nella storia per analizzare le 19 lettere di San Camillo indirizzate sia ai formatori e consultori che ai formandi sul processo di discernimento vocazionale. Dalle sue lettere scaturiscono il pensiero di San Camil-

lo di accettare soltanto i buoni, di assicurarsi che sia presente nel candidato la maturità di spirito, di verificare i segni dell'autenticità della vocazione e di progressione nelle vie dello Spirito Santo. Oltre le competenze umane e intellettuali, il discernimento vocazionale secondo San Camillo è prima di tutto un processo di fede attraverso cui si cerca di percepire l'autenticità della chiamata e di promuovere la fedeltà ad essa.

La pianticella di San Camillo è ormai presente in 41 paesi e nelle varie aree geografiche con diverse culture. Questa realtà di fatto della multiculturalità ci chiama a riflettere sull'interculturalità. La terza conferenza di Padre Matthew Wattamattam, (Padre Generale dei Claretiani), ci ha offerto spunti importanti sulla medesima problematica dell'interculturalità. Infatti nel nostro tempo, vi sono fenomeni nuovi che segnano l'intera convivenza umana e sfidano la possibilità e la capacità di un nuovo assetto dell'umanità. Il fenomeno della *globalizzazione* ha evidenziato la crescente interdipendenza e messo in luce le molteplici disparità dell'alterità¹. L'altro, il problema dell'altro, il rapporto con l'altro, è una sfida antropologica ed etica che investe la nostra epoca². La natura di questa epoca è espressa, fondamentalmente, dal problema delle relazioni interpersonali che la filosofia contemporanea e le sociologie dell'integrazione³ affrontano spostando l'accento dal tema dell'individuo a quello della persona, dall'in sé al per altri, dalla soggettività all'intersoggettività.

La formazione in un contesto di interculturalità necessita che ciascuno compia costantemente il proprio 'pellegrinaggio interiore': dalla propria cultura di appartenenza verso la cultura dell'altro e tutti insieme verso la cultura del Vangelo e della vita consacrata. È importante riconoscere che non c'è una cultura ideale o una cultura superiore. Siamo tutti radunati da Cristo. Le nostre differenze sono dei valori da sapere accogliere e apprezzare. I fondamenti dell'interculturalità provengono dal fatto che alla base abbiamo ricevuto lo stesso Spirito Santo che ci ha chiamato e abbiamo risposto essendo persona di una cultura.

L'educazione all'interculturalità durante il percorso formativo può essere una opportunità ed una sfida. Assumere l'interculturalità come un valore diventa una opportunità di crescita



e di arricchimento personale e comunitario. Se le nostre comunità non diventeranno interculturali, non sopravvivranno. I nostri lavori di condivisione e l'aggiornamento del regolamento formativo offriranno alla Consulta Generale alcune proposte di attuazione.

Cari confratelli dell'Ordine di San Camillo, in questi giorni sentiamo la vostra vicinanza e le vostre preghiere per portare avanti i nostri lavori e le nostre riflessioni. È un momento opportuno per ciascuno dei religiosi camilliani di pregare e di riflettere in comunità e personalmente sul nostro approccio dei giovani e la modalità di custodirli. Come ci prendiamo cura dei candidati nelle nostre case di formazione?

Siamo convinti che la fedeltà e la testimonianza della nostra vita e il servizio quotidiano al nostro carisma costituiscono una prima promozione vocazionale. Oltre ad un problema di una persona o di un gruppo (formatore o animatore), l'intero Ordine in ciascuno dei membri è promotore delle nostre vocazioni. Se sappiamo accogliere nel nostro cuore le sofferenze dei giovani, se li guardiamo con empatia, senza riserve, permettendo loro di riversare almeno un po' della loro propria pena nel nostro cuore con la tenerezza e la misericordia del Padre, molti di loro potranno avviare un cammino di conversione e di consacrazione.

A tutti i formatori dell'Ordine, innamorati di Dio e appassionati per l'uomo, invitiamo a fare sempre l'esperienza di Dio ricco di tenerezza lasciando che la Sua misericordia plasmi in voi un cuore di carne, compassionevole, capace di scoprire il fuoco sotto la cenere di chi sembra aver perso ogni speranza e ridare forza alla fiamma che sembra spegnersi, di rimettersi

in piedi nonostante le delusioni e i fallimenti che inevitabilmente incontrerete.

Ai candidati alla vita consacrata nel nostro Ordine, auguriamo coraggio e fermezza nella vostra scelta. Non abbiate paura di condividere con i vostri formatori la fatica della conversione, della difficoltà nel lasciare tutto per seguire Cristo, della risposta generosa a prezzo di sacrificio. Durante il vostro percorso formativo, coltivate con impegno costante in voi stessi un cuore retto e sincero, una vita senza ipocrisia e uno sguardo trasparente per vivere una vera comunione con Dio e con i confratelli.

Davanti a noi si apre l'orizzonte e il cammino verso l'assemblea sinodale del 2018, sul tema *"Giovani, fede e discernimento vocazionale"*. Con la chiesa universale, guardiamo il futuro con grande speranza malgrado le sfide del nostro tempo. Nella storia della salvezza, la notte ha sempre una sua misteriosa fecondità. In comunione di preghiera l'uno per l'altro, affidiamo alla materna intercessione di Maria Santissima e del nostro padre San Camillo, le gioie, le preoccupazioni e le sfide della promozione vocazionale e della formazione alla vita consacrata nel nostro Ordine.

Note

1. Mounier E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981,102.
2. Cfr. Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell'educazione*, La Scuola, Brescia 1994; DE BENI M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socio-affettiva*, Erickson, Trento 1998.
3. Cfr. Khellil M., *Sociologie de l'intégration*, PUF, Paris 2005.

Message of the formators and the vocation animators to the order



The Consulta has organized an international meeting of Camillian formators and vocation animators on October 12-18, 2017 in Rome. The meeting took place at Villa Primavera, at the house of the Handmaids of the Incarnation. This meeting is part of the priorities of the Consulta in these six-year term in response to the call of the last Extraordinary General Chapter (Ariccia, Rome, June 2014) as mandated by the *Camillian Project, Towards a Creative and Faithful Life: Challenges and Opportunities*. The theme of this meeting is "Vocation promotion and Camillian formation in harmony with the signs of the times and the changing needs in order to build a future of hope."

We are more than 50 participants, mostly young Camilians who are in-charge of formation and vocation promotion coming from the different geographical areas of the Order, together with some sisters of the Daughters of

St. Camillus and the Handmaids of the Incarnation. The primary focus of the meeting is the updating of the Guidelines of Formation and the revitalization of our vision and programs, of the tools and strategies in the area of vocation promotion and formation to Camillian life.

In communion with the entire Order, we want to make a diagnosis in order to deepen our understanding of some characteristics of the youth of today in a globalized world; to revisit St. Camillus' process of discernment of vocations of his time; to consider the aspect of interculturality in the process of vocation discernment and formation; to facilitate exchange and reflection on promotion of vocation and formation experiences.

To enrich our reflection, we received three conferences. The first one, given by Father Paschal Chàvez (former Major Rector of the Salesians), has focused on the following questions: Where we meet the young people today? From where are they coming to us and what are their reasons? Finally, what is concretely our approach in discerning their human and spiritual needs in formation?

In a world marked by the influence of social media, the studies and research have shown the fact that many young people of today are suffering from psychological fragility, vocation inconsistency, and moral relativism. Faced with this reality, we are called, as formators and animators, to develop new skills to discern and to know the key points of their pleas to help them find the meaning of their lives and develop a



well-informed conscience to be able to swim against the current. Knowing their real needs, we can touch and warm their hearts and mind to engage in their journey to conversion and growth.

With the help of Father Laurent Ouedraogo, (Camillian), in the second conference, we look back at our history by analyzing the 19 letters of St. Camillus addressed to both formators and consultors regarding vocation discernment process of the Camillian candidates. From his letters, St. Camillus suggests to the formators to accept only the good, making sure of the candidate's spiritual maturity, verifying the signs of authenticity and progress in his vocation in the light of the Holy Spirit. Beyond human and intellectual capacities, vocation discernment, according to St. Camillus, is first and foremost a faith-process through which we try to observe the authenticity of the call and promote fidelity to it.

The seedling of Saint Camillus is now planted in 41 countries and growing in diverse cultures. The fact of multiculturality in the Order calls us to reflect on the interculturality. The third conference of Father Matthew Wattamattam (General superior of the Claretians), has offered us essential insights on the concern of interculturality. In fact, in our time, there are new phenomena that mark the entire human relationship and challenge the possibility and capacity of a new attitude of humanity. The phenomenon of globalization has highlighted the growing interdependence and exposed many disparities of the otherness¹. The other, the problem of the other and the relationship with the other, is an anthropological and ethical challenge that vested our epoch². The

nature of this era is expressed fundamentally in the problem of interpersonal relations that contemporary philosophy and the sociology of the integration³ are facing a shift in emphasis from the individual to the person, from the self to others, from subjectivity to inter-subjectivity.

Formation in the context of interculturality requires that each one continually fulfills his own "interior pilgrimage": from the culture of belongingness to the culture of the other and all together towards the culture of the Gospel and consecrated life. It is important to recognize that there is no ideal culture or a superior culture. We are all gathered by Christ. Our differences are the values that each of us need to know how to accept and appreciate. The fundamentals of interculturality come from the fact that we have received from the same Holy Spirit who has called us and we responded to it being a person of culture.

Intercultural education in the period of formation can be an opportunity and a challenge. Assuming multiculturality as a value will become an opportunity for growth and personal and communitarian enrichment. If our communities do not become intercultural, we will not survive. The group sharing and the updating of the Guidelines of Formation offer some proposals to the Consulta for its implementation.

Dear confreres of the Order, in these days we feel your closeness and prayers which help us to carry on our work and our reflections. It is an appropriate time for each of the Camillian to pray and reflect in the community and personally on our approach to the young and our way of caring them. How do we take care of our candidates in our houses of formation?

We believe that the fidelity and witness of our lives and the daily service to the sick according to our charism constitute the first vocation promotion. In addition to the problem of the person or a group (formation or youth worker), the entire Order through each member is the promoter of vocation. If we know how to accept in our hearts the suffering of young people, if we look at them with empathy without reservation, allowing them to pour their pains in our hearts with the tenderness and mercy of the Father, many of them will take on the journey of conversion and consecration.

To all the formators of the Order, in love with God and passionate for the human, we invite you to experience God in his tenderness letting His mercy create in you a human and compassionate heart; capable of unveiling the fire behind the ashes of those who seem to have lost hope and regain the strength of the flame that is seemingly dying, to stand up again despite the disappointments and failures that inevitably we will encounter.

To the candidates to religious life in our Order, we wish you courage and firmness in your choice. Do not be afraid to share with your formators the hard work of conversion, the difficulty of leaving behind everything to follow Christ and the generous response at the expense of sacrifices. During your formation, cultivate with constant commitment an upright and sincere heart, a life without hypocrisy and a clear vision to live an authentic communion with God and with our confreres.

Onwards, their opens the horizon and the journey towards the Synodal Assem-



bly of 2018, on the theme of *“Youth, faith and vocation discernment.”* Together with the Universal Church, we look to the future with great hope despite the challenges of the times. In the history of salvation, the night always has a mysterious fecundity. In communion with our prayer for one another, let us entrust to the maternal intercession of Mary Most Holy and our Father St. Camillus, the joys, the concerns and the challenges of vocation promotion and formation of consecrated life in our Order.

Notes

1. Mounier E., *Gli esistenzialismi*, Ecumenica, Bari 1981, 102.
2. Cfr. Rossi B., *Identità e differenza. I compiti dell’educazione*, La Scuola, Brescia 1994; DE BENI M., *Prosocialità e altruismo. Guida all’educazione socio-affettiva*, Erickson, Trento 1998
3. Cfr. Khellil M., *Sociologie de l’intégration*, PUF, Paris 2005.

Regolamento di formazione dell'Ordine Camilliano

Orientamenti generali

«La formazione è un'opera artigianale, non poliziesca. Dobbiamo formare il cuore. Altrimenti formiamo piccoli mostri. E poi questi piccoli mostri formano il popolo di Dio. [...] Non dobbiamo formare amministratori, gestori, ma padri, fratelli, compagni di cammino».

PAPA FRANCESCO,
Colloquio con i superiori generali
(29 novembre 2013)

Presentazione

Con questa versione aggiornata del *Regolamento di formazione dell'Ordine camilliano. Orientamenti generali*, stiamo rispondendo ad una sollecitazione del *LVIII Capitolo generale straordinario* (Ariccia-RM, 16-21 giugno 2014), che ha individuato – nel contesto del *Progetto camilliano: per una vita creativa e fedele: sfide ed opportunità* – l'area della formazione e della promozione vocazionale come una delle tre priorità dell'Ordine per il sessennio 2014-2020. Uno dei prerequisiti in questo settore strategico e vitale della vita dell'Ordine era l'attualizzazione delle linee guida della formazione: «approfondire la realtà della formazione tenendo conto delle frequenti defezioni tra i giovani e di valutare la necessità di lavorare per aree geografiche e linguistiche»¹.

La precedente edizione del *Regolamento di formazione* è scaturita da un lungo processo di consultazione ed ha necessitato di un lungo *iter* temporale per approdare all'approvazione della Consulta generale. P. Angelo Brusco, superiore generale, così sintetizzava questo traguardo: «*Dopo una prima stesura, compiuta nel 1995 e presentata al capitolo generale celebrato in quello stesso anno, è stato ritenuto opportuno che il documento venisse riesaminato e quindi passato alle province e delegazioni provinciali per un periodo di sperimentazione da protrarre fino alla celebrazione del capitolo del 2001*»².

Sono trascorsi praticamente due decenni e molte cose sono cambiate, sia nel mondo

sia nella chiesa e noi siamo chiamati a leggere questi *nuovi segni dei tempi* in chiave profetica. Viviamo la nostra storia non in un'epoca di cambiamenti ma in un autentico *cambiamento d'epoca*.

In questo senso, non è facile interagire con la cultura dei giovani di oggi definiti *millennials*, non è così semplice rispondere alle loro inquietudini e alla ricerca di valori esistenziali che bramano, proponendogli la vita consacrata come uno stile di vita congruo alle loro attese!

In questi ultimi due decenni, la vita della chiesa è stata plasmata da tre pontefici: san Giovanni Paolo II (1978-2005), Benedetto XVI (2005-2013) e Francesco (eletto nel 2013). A livello ecclesiale abbiamo celebrato l'anno dedicato alla vita consacrata (2015), il giubileo straordinario della misericordia (2015-2016), due sinodi dei vescovi sulla Famiglia e nel 2018 il sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*.

Diversi orientamenti sono stati elaborati, in forma attualizzata, dalla Santa Sede riguardo alla formazione sia alla vita consacrata che alla vita sacerdotale, rispondendo alle rinnovate sfide dei tempi. In continuità con questo nuovo contesto culturale ed ecclesiale, è emersa la necessità di revisionare anche il *Regolamento di formazione dell'Ordine*.

Per affrontare la sfida dell'aggiornamento di questo importante documento, il segretariato per la formazione, ha condotto un'indagine previa tra i religiosi dell'Ordine, sollecitando il contributo di tutti i religiosi impegnati nella



formazione e nella pastorale vocazionale. Il riscontro iniziale di questa indagine è stato un po' superficiale e, in parte, anche scoraggiante, dal momento che solo pochi confratelli hanno accolto con adeguata partecipazione questo appello e offerto il loro *feedback*.

In un secondo momento, è stato indetto a Roma (12-18 ottobre 2017) l'incontro internazionale dei formatori e degli animatori vocazionali camilliani, con la presenza di circa cinquanta partecipanti espressi di tutta la geografia camilliana del mondo. Hanno riflettuto e si sono confrontati sul tema *Promozione vocazionale e la formazione camilliana in sintonia con i segni dei tempi e le nuove esigenze per costruire un futuro di speranza*.

Nel raduno internazionale si è perseguito un obiettivo principale – *nella comunione, cerchiamo un aggiornamento ed una rivitalizzazione delle nostre visioni ed azioni e degli strumenti nell'area della promozione vocazionale e della formazione camilliana* – insieme a degli obiettivi specifici: attualizzare il regolamento di formazione dell'Ordine; diagnosticare e conoscere alcune caratteristiche dei giovani di oggi in un mondo globalizzato; prendere in considerazione l'interculturalità nel processo di discernimento vocazionale e di formazione; facilitare l'interscambio e la riflessione sulle esperienze di promozione vocazionale e di formazione (i segni di speranza, le opportunità e le sfide); favorire la conoscenza reciproca e la convivenza fraterna tra i partecipanti. La valutazione finale di questo raduno è stata molto positiva ed ha rimodulato in termini di sostanziale apprezzamento la scoraggiante impressione iniziale.

Successivamente, la consulta generale, considerando tutti i contributi emersi nel incontro internazionale, apportando alcune integrazioni significative, ha approvato il testo definitivo.

Desidero formulare un ringraziamento particolare a p. Laurent Zoungrana, vicario generale e consultore generale incaricato per la formazione nell'Ordine, che ha coordinato questo percorso impegnativo e delicato.

Per onorare in parte il nostro debito con la storia, ricordo anche p. Simone Skawinski (consultore generale nel sessennio 1989-1995) e lo stesso p. Laurent Zoungrana (consultore generale nel sessennio 1995-2001), che hanno presieduto il segretariato per la formazione durante i due mandati del generalato di p. Angelo Brusco (1989-2001) e sono stati protagonisti della elaborazione del *Regolamento di Formazione* editato nell'anno 2000.

Auspichiamo che queste linee guida circa la nostra formazione camilliana (iniziale e permanente, formazione dei formatori e promozione vocazionale) siano lette, valorizzate, meditate e soprattutto osservate ed implementate.

Ci auguriamo che siano un vero *GPS* (*systema di posizionamento globale*), capace di orientare nell'inspirare, nell'elaborare e/o nel revisionare gli strumenti formativi delle provincie, vice provincie e delegazioni dell'Ordine.

Che il *Signore della messe* (Lc 10,2), attraverso l'intercessione della Vergine Immacolata e del nostro santo padre Camillo, ci sostenga e ci aiuti ad essere sempre testimoni di speranza e di gioia nel vivere e nel servire, come veri samaritani nella promozione vocazionale e nella formazione camilliana.

*Roma, 8 dicembre 2017
Solemnità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria*

p. Leocir Pessini
Superiore generale

Introduzione

«Il futuro dell'Ordine dipende dalla qualità della formazione dei candidati. Stando al dato evangelico, Cristo stesso educa i suoi discepoli ed attua un cammino di discernimento e di formazione (cfr. Gv 1,39: 'Venite e vedrete' e il

frequente 'Venite in disparte'). [...] Il percorso formativo ha come orizzonte e come cammino la progressiva conformazione della propria vita secondo l'immagine (l'icona) di Cristo misericordioso». Progetto Camilliano: per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità (2014-2020)

Lungo tutta la sua storia, l'Ordine camilliano ha investito molteplici energie per garantire continuità al progetto ispirato da Dio a San Camillo, promuovendo la ricerca di nuove vocazioni e l'elaborazione di programmi formativi per quanti accoglievano la proposta di servire gli ammalati nell'ambito della vita consacrata.

Le modalità concrete di attuazione di tale compito hanno conosciuto notevoli variazioni durante i secoli. Il numero rilevante dei religiosi dell'Ordine al momento della morte di San Camillo è indice di una efficace irradiazione del carisma della carità misericordiosa verso gli ammalati. Soprattutto in occasione di pestilenze e di altre calamità naturali, l'esempio del Fondatore e dei suoi figli esercitava una grande forza d'attrazione su quanti erano in ricerca vocazionale.

Dal punto di vista formativo, San Camillo non ha predisposto un trattato sulla formazione dei candidati alla vita consacrata camilliana, ma ha lasciato il segno sia attraverso l'elaborazione delle prime *Regole* sia mediante interventi puntuali, riportati nei suoi scritti. In tali documenti si avverte la sua preoccupazione di formare uomini totalmente dediti al servizio dei poveri e dei malati. Sul tema della formazione ha scritto delle lettere, segno della sua preoccupazione in tale ambito, indirizzandole ai formatori ai consultori, ai novizi e ai professori. Ai formatori inviò sedici lettere – dodici a padre Biagio Oppertis, due a padre Palma, due al maestro e al vice maestro dei novizi – una ai consultori dell'ordine e due ai novizi e professori delle comunità di Napoli, Palermo e Messina. In totale, ben diciannove lettere.

Nei suoi scritti, possiamo intravvedere San Camillo molto preoccupato per il discernimento, la selezione e l'ammissione dei candidati nella sua congregazione. Circa l'accoglienza dei novizi annota: «Accetti chi lei crede. Scelga soltanto i buoni». Circa l'ammissione alla professione solenne: «Vedere se essi progrediscono nelle vie dello spirito». Circa la ri-

ammissione: «Non so se è opportuno». Circa l'ordinazione sacerdotale dei confratelli: «Prima di ammetterli all'ordinazione sacerdotale bisogna considerare bene chi sono quelli che si devono promuovere a un passo simile, non tanto per le competenze nelle scienze, quanto per la preparazione richiesta da una cosa così importante. È bene riflettere molto e pregare». Circa la selezione degli aspiranti: «Sono molti però, sono perplesso e dubito». Circa la castità: «Stia molto attendo e vigilante al vizio abominabile della lussuria perché dove questo vizio è diffuso guai al nostro povero istituto». Riguardo al nostro ministero: «Se uno dei nostri facesse miracoli ma non fosse affezionato al nostro santo ministero, non gli credete per niente». Riguardo ai membri dell'Ordine: «Il nostro Ordine richiede uomini perfetti, che facciano la volontà di Dio e che giungano alla perfezione e santità. Sono questi che non soltanto faranno del bene a se stessi, ma anche daranno edificazione alla santa Chiesa e a tutto il mondo. Al contrario, quelli che fossero sensuali, di poco spirito religioso, mali mortificati rovineranno l'ordine»³.

A questo scopo erano orientate tutte le risorse educative, compresi gli studi, sull'importanza dei quali il punto di vista di San Camillo ha subito importanti modificazioni. La qualità dei programmi formativi che si sono succeduti nel tempo mostra la loro dipendenza dalle condizioni storiche in cui sono stati elaborati e dalle persone cui veniva assegnata la responsabilità della formazione. Per questo, nella storia dell'Ordine troviamo figure luminose di educatori che hanno lasciato un segno positivo su intere generazioni di religiosi, abbinando alla santità della vita feconde intuizioni pedagogiche. Accanto ad esse non sono mancati esempi di inadeguatezza, dovuti più a mancanza di preparazione che a cattiva volontà.

Promuovendo il rinnovamento della vita religiosa, il Concilio Vaticano II ha coinvolto gli Istituti di vita consacrata in un lavoro di revisione anche dei principi e dei metodi della formazione. La nuova Costituzione dell'Ordine riflette le indicazioni conciliari e postconcilia-ri, che invitano al passaggio da una formazione basata sul controllo ad una formazione che fa leva sulla responsabilità degli individui, sottolineando la necessità di un approccio educativo che raggiunga la persona nella sua totalità e si



estenda per tutto l'arco della vita del religioso, e raccomandando di abbinare alle risorse spirituali quelle offerte dalle scienze umane del comportamento.

Per assicurare l'unitarietà del processo educativo, il *Codice di diritto canonico* (1983) prescrive agli Istituti di vita consacrata di elaborare un Regolamento di formazione. Tale prescrizione, ripresa anche dall'Esortazione apostolica post sinodale *Vita Consecrata* (n.68), prevede che le direttive generali del *Regolamento* vengano opportunamente adattate alle esigenze delle singole province, vice province e delegazioni religiose. Compito di cruciale importanza, che implica la capacità di tradurre i principi e le norme contenuti nel Regolamento nei termini delle varie culture locali.

Nel pubblicare l'attualizzazione del *Regolamento di formazione* dell'anno 2000, viene rivolto un pensiero riconoscente a tutti i formatori che, nel passato e nel presente, attraverso il loro ministero hanno generosamente mediato l'amore di Dio per la Chiesa e per l'Ordine.

Con questi sentimenti nel cuore presentiamo il nuovo *Regolamento di formazione dell'Ordine camilliano: Orientamenti generali*, suddiviso in dieci punti:

- Essere discepolo e missionario di Cristo nel mondo della salute, alla luce dell'esperienza di San Camillo
- La pastorale vocazionale
- L'itinerario formativo
- Il pre noviziato (o postulandato)
- Il noviziato
- La formazione dei professi temporanei
- La formazione permanente
- Gli organismi dell'animazione vocazionale e della formazione
- I *Regolamenti* provinciali
- Conclusione

Essere discepolo-missionario di Cristo nel mondo della salute, alla luce dell'esperienza di San Camillo

1. «In tutti i battezzati, dal primo all'ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile* *"in credendo"*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d'amore verso l'umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimere con precisione». PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, 119 «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo 'discepoli' e 'missionari', ma che siamo sem-

pre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?»⁴.

2. «Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la metà, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla... corro verso la metà» (Fil 3,12-13)»⁵.

La vita consacrata, dono dello Spirito

3. Il disegno del Padre è di «ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose» (Ef 1,10). Tutto infatti è stato creato «in vista di Lui»

(Col 1,16) e solo in lui, Signore e Maestro, si trova «la chiave, il centro, il fine di tutta la storia umana» (GS 10). La Chiesa da Lui fondata «svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo» (GS 45). Tutto ciò è attribuito all'azione dello Spirito che *istruisce* e *dirige* la Chiesa (LG 4) e si rivela «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui» (1Cor 12,11), perché tornino «a comune vantaggio» (1Cor 12,7).

4. «La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito» (VC 1) che, fin dai primi secoli, ha suscitato germi di vita spirituale in esperienze e forme diverse. L'appello dello Spirito e la libera risposta a determinate esigenze del corpo mistico continuano a portare uomini e donne a seguire Cristo secondo i consigli evangelici (cfr. ET 1-8). La vita religiosa, infatti, è riconosciuta come carisma, «frutto dello Spirito Santo che sempre agisce nella Chiesa» (ET 11).
5. Seguire Gesù attraverso la professione dei consigli evangelici significa adesione totale a lui. Il discepolo decide per il Cristo e con lui si pone a servizio del Regno. Illuminato dallo Spirito, sceglie di accogliere Gesù come la *Buona Novella* della propria vita, da far conoscere e diffondere.

Seguire Gesù Cristo come discepolo-missionario alla luce dell'esperienza di San Camillo

6. Il religioso camilliano incontra il Cristo del Vangelo nell'esperienza viva di san Camillo de Lellis; il volto e il messaggio di Camillo sono riflessi nei suoi insegnamenti, tramandati attraverso preziosi documenti (biografie, scritti...), da conoscere e tenere familiari. Essi permettono di riscoprire, attualizzandola per il nostro tempo, la sequela di Cristo nel servizio dei malati.
7. Come Camillo, il religioso camilliano è chiamato a rispondere all'invito di Cristo misericordioso: «Guarite i malati... e date loro: è vicino a voi il Regno di Dio» (Lc 10,9). Anche l'incontro di Gesù con il

cieco Bartimeo (Mc 10,46-52) costituisce un modello paradigmatico di cura dove si privilegia il contatto con il malato 'alla pari', offrendogli uno spazio congruo per poter esprimere se stesso ed essere ascoltato nelle sue attese ed esigenze, percepitosi riconosciuto nella sua dignità e nel suo inalienabile diritto di partecipare al processo della sua guarigione. Seguendo l'esempio di Cristo che «percorreva... guarendo ogni malattia e infermità» (Mt 9,35), occorre che il religioso camilliano tenga costantemente presente il suo insegnamento: «ero... malato e mi avete visitato» (Mt 25,36), «tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me» (Mt 25,40). Il servizio degli infermi, anche con il rischio della vita, deve progressivamente essere integrato dal religioso camilliano e compreso come «l'ottimo mezzo per acquisire la preziosa margherita della carità», da preferire a qualunque altro bene.

La Chiesa 'in uscita' come 'ospedale da campo' e il carisma camilliano

La Costituzione dell'Ordine nel suo incipit dice che «*L'Ordine dei Ministri degli Infermi, parte viva della Chiesa, ha ricevuto da Dio, tramite il Fondatore San Camillo de Lellis, il dono di rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo*» (C 1).

8. Come Chiesa *in uscita*, i discepoli missionari prendono l'iniziativa di evangelizzare le periferie geografiche ed esistenziali del cuore umano. Papa Francesco afferma di preferire «*una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze*» (EG 49). Quale *ospedale da campo*, la chiesa oggi deve accogliere, guarire, accompagnare ed animare i più bisognosi della società. L'espressione *ospedale da campo* è molto prossima allo stile del nostro carisma camilliano che, in grande parte, è esercitato negli ospedali. Tutti abbiamo bisogno di guarigione. Il Vangelo e gli Atti degli Apostoli sono costellati da immagini e storie

di vita di donne e di uomini segnati dalle più diverse malattie fisiche, psichiche, ma anche spirituali e sono state guarite del Signore.

9. Riconosciuto dalla Chiesa che ha definito San Camillo come l'iniziatore di una *nuova scuola di carità* (cfr. C 9) il carisma dell'amore misericordioso verso i malati è quindi elemento essenziale della vita e dell'attività del religioso camilliano. Esso, infatti:

- coopera alla formazione della sua identità, presentando l'immagine ideale cui il religioso deve conformarsi;
- indica la meta cui devono tendere la sua maturazione umana e spirituale, cioè la totale dedizione a Dio, servito nella persona degli ammalati e nella promozione della salute;
- mostra come deve essere vissuta la relazione con il Signore, sia nella preghiera come nell'esercizio dell'apostolato;
- dà una particolare colorazione e finalità alla pratica dei consigli evangelici;
- aiuta a discernere i modi più adatti di praticare l'ascesi e di organizzare la vita e il lavoro;
- sviluppa un felice senso di appartenenza, infondendo la gioiosa consapevolezza di appartenere ad un gruppo di persone unite dallo stesso ideale.

L'integrazione del carisma

10. Affinché il carisma camilliano possa portare i suoi frutti, è necessario che venga integrato adeguatamente attraverso un processo progressivo. La prima tappa è quella della conoscenza nella quale viene chiarito il significato, la portata e la funzione del carisma. Segue, poi, quella esperienziale, che si attua sia attraverso una speciale relazione con il Signore che con l'esercizio del ministero specifico del nostro Ordine. Si tratta di colmare la distanza tra assenso nozionale e assenso reale al carisma, compiendo un lungo cammino di crescita, superando tutto ciò che può essere di ostacolo.
11. Integrato, il carisma camilliano esercita il suo influsso su tutto l'essere e agire

dell'individuo, fungendo da agente unificante, generatore di una novità di vita in cui appaiano fedelmente riprodotti i tratti caratteristici di Cristo. Divino samaritano, medico delle anime e dei corpi, egli ha fatto dono di se stesso nel sacrificio della croce ed è passato guarendo quanti erano afflitti da malattia, rivelandosi instancabile Apostolo di una vita sana e sanante.

12. Durante tutto il percorso della sua vita, il religioso va aiutato, attraverso la formazione iniziale e quella permanente, a tenere presente la prospettiva del carisma, incarnando progressivamente il messaggio della carità misericordiosa verso gli infermi.

Un unico carisma e due modalità di essere camilliano (status di padre o fratello)

13. Il nostro Ordine è costituito da persone che, con la professione religiosa, condividono l'unico carisma, la stessa vocazione alla carità e insieme assumono l'identica missione (cfr. C 14). Fin dalla sua fondazione, nel nostro Ordine esistono due espressioni o *status* di religiosi camilliani: religiosi laici e religiosi chierici chiamati da san Camillo, rispettivamente, 'fratelli' e 'padri' (cfr. C 43)

Questa doppia configurazione era già presente negli antichi ordini monastici e continua ad essere costitutiva di diversi istituti religiosi. La peculiarità del nostro Ordine emerge già nella intuizione originaria di san Camillo e nella fedeltà ad essa che il Fondatore ha sempre mantenuto, quando afferma che «*l'instituto è comune*»: «*la grande provvidenza del Signore non senza causa et mistero ha voluto che habbiamo questo nome di ministri degli infermi, che comprende tutti li patri et fratelli et l'instituto è comune [...] né bisogna guardare che l'altre religioni della Chiesa di Dio non camminano per questa strada, perché l'instituto loro non è comune come il nostro*»⁶.

La nostra Costituzione ha recepito l'istanza del 'carattere comune' di cui godono tutti i membri dell'Ordine affermando che padri e fratelli «in quanto religiosi tendono allo stesso scopo, e hanno ugu-

li diritti e obblighi, eccettuati quelli che scaturiscono dall'ordine sacro» (C 90).

La stessa impostazione è stata ribadita anche dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: «*gli Istituti detti 'misti' [...] formati da religiosi sacerdoti e fratelli, sono invitati a proseguire nel loro proposito di stabilire tra tutti i loro membri un ordine di relazioni basato sull'uguale dignità, senza altre differenze che quelle derivanti dalla diversità dei loro ministeri*»⁷.

14. Affinché nel nostro Ordine possano perpetuarsi entrambe le modalità di essere religiosi camilliani, così fortemente volute da san Camillo, è necessario che nelle attività proprie della pastorale vocazionale e del processo formativo dei candidati si presentino le due opzioni in modo equilibrato, resistendo al processo di accentuata clericalizzazione che la realtà ecclesiale stessa vive.

Nel 1979, durante il generalato di p. Callisto Vendrame, la consulta generale ha indirizzato a tutto l'Ordine una lettera intitolata *Il fratello nell'Ordine dei Ministri degli Infermi*⁸. Essa offre alcuni spunti importanti per la selezione e la formazione dei candidati: una delle suggestioni più incisive raccomanda di non accogliere come candidati allo stato di fratello, delle persone che non sono reputate capaci di accedere al sacerdozio a motivo di limitate capacità intellettuali che precludono loro il regolare corso di studi superiori.

La lettera termina con una esigente ed immaginifica descrizione della figura del fratello camilliano (valida anche per il 'padre' camilliano): «*la figura del fratello che esce fuori dalla nuova Costituzione è quella di un uomo adulto capace di assumere la sua vita e la sua missione con piena responsabilità, un uomo che non ha bisogno di spiagge protette e sorvegliate per esporsi al sole e affrontare il mare, perché, in qualunque situazione venga richiesto il suo servizio, egli è capace di onorare il suo impegno e rendere ragione della sua speranza (1Pt 3,15)*».

Camillo, modello di formatore alla carità

15. Chi è deputato al ministero della formazione, in tutte le sue fasi, imita San Camillo che, «chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli» (C. 8), «infondeva un tale spirito di carità, o meglio di santità nel ministero dei suoi figli e discendenti spirituali, che elevava questo compito a una nuova altezza spirituale»⁹.
16. Per una adeguata integrazione del carisma, i formatori valuteranno le iniziative più opportune affinché l'apostolato sia ben accolto e praticato in tutte le tappe della formazione. Durante il noviziato, i formatori saranno attenti a raccogliere almeno una volta ogni trimestre le valutazioni dei professi sull'apostolato dei novizi.

II. La pastorale vocazionale e la vita consacrata, oggi

17. Papa Francesco per riferimento a 'Pastorale vocazionale e vita consacrata'¹⁰, espri me tre specifiche convinzioni sulla pastorale vocazionale.

Ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama.

La pastorale vocazionale deve avere il suo 'humus' più adeguato nella pastorale giovanile. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile.

La preghiera deve occupare un posto molto importante nella pastorale vocazionale. Il Signore lo dice chiaramente: «*Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe*» (Mt 9,38). La preghiera costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni.

Papa Francesco individua anche tre sfide proprie della pastorale vocazionale:

- *la fiducia.* Fiducia nei giovani e fiducia nel Signore. Fiducia nei giovani, perché ci sono molti giovani che, (...) cercano

un senso pieno per la loro vita, anche se non sempre lo cercano là dove lo possono trovare. ... Molte volte i giovani si aspettano da noi un annuncio esplicito del «vangelo della vocazione»;

- *la lucidità.* È necessario avere uno sguardo acuto e, al tempo stesso, uno sguardo di fede sul mondo, e in particolare sul mondo dei giovani. È essenziale conoscere bene la nostra società e l'attuale generazione dei giovani di modo che, cercando i mezzi opportuni, si possa annunciare loro la Buona Novella (il «vangelo della vocazione»);
- *la convinzione.* Per proporre oggi a un giovane il «*vieni e seguimi*» (cfr. Gv 1,39) occorre audacia evangelica; la convinzione che la sequela di Cristo, anche nella vita consacrata, vale la pena, e che il dono totale di sé alla causa del Vangelo è qualcosa di stupendo e bello che può dare un senso a tutta una vita. E solo così la pastorale vocazionale sarà una proposta convincente.

Ne scaturisce una pastorale vocazionale che deve essere:

- *differenziata*, in modo da rispondere alle domande che ogni giovane si pone e da offrire a ognuno di loro il necessario per colmare in abbondanza il loro desiderio di ricerca (cfr. Gv 10, 10). Il Signore chiama ciascuno per nome, con la sua storia, e a ciascuno offre e chiede un cammino personale e trasferibile nella sua risposta vocazionale;
- *narrativa.* Il giovane vuole vedere «narrato» nella vita concreta di un consacrato il modello da seguire: Gesù Cristo. La pastorale del «*vieni e vedrai*», è l'unica pastorale vocazionale veramente evangelica, senza sapore di proselitismo. I giovani sentono il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste;
- *ecclesiale.* Una proposta di fede o vocazionale ai giovani si deve fare nella cornice ecclesiale del Vaticano II. Questa cornice ecclesiale chiede ai giovani un impegno e una partecipazione alla vita della Chiesa come attori;
- *evangelica e come tale impegnata e responsabile.* La proposta di fede, come

- pure la proposta vocazionale alla vita consacrata, devono partire dal centro di ogni pastorale: Gesù Cristo, così come ci viene presentato nel Vangelo;
- *accompagnata*. È necessario accompagnare i giovani, camminare con loro, ascoltarli, provocarli, scuoterli (...), condurli da Gesù. Il rapporto personale con i giovani da parte dei consacrati è insostituibile;
 - *perseverante*. Con i giovani bisogna essere perseveranti, seminare e attendere pazientemente che il seme cresca e un giorno possa recare frutto. L'agente di pastorale giovanile nella sua missione deve essere ben consapevole che il suo lavoro è quello di seminare;
 - *giovanile*. La pastorale giovanile deve essere dinamica, partecipativa, gioiosa, speranzosa, audace e fiduciosa.

In altre circostanze, papa Francesco ha sollecitato, con la sua analisi della prassi ecclesiale, diversi aspetti propri della pastorale vocazionale e della formazione dei candidati.

18. Per esser credibili, dobbiamo sapere perdere tempo nell'accogliere i giovani. «Per essere credibili ed entrare in sintonia con i giovani, occorre privilegiare la via dell'ascolto, il saper "perdere tempo" nell'accogliere le loro domande e i loro desideri. La vostra testimonianza sarà tanto più persuasiva se, con gioia e verità, saprete raccontare la bellezza, lo stupore e la meraviglia dell'essere innamorati di Dio, uomini e donne che vivono con gratitudine la loro scelta di vita per aiutare altri a lasciare una impronta inedita e originale nella storia. Ciò richiede di non essere disorientati dalle sollecitazioni esteriori, ma di affidarci alla misericordia e alla tenerezza del Signore ravvivando la fedeltà delle nostre scelte e la freschezza del "primo amore" (cfr. Ap. 2,5)»¹¹.
19. È necessario creare una nuova cultura vocazionale. «C'è bisogno oggi di una pastorale vocazionale dagli orizzonti ampi e dal respiro di comunione; capace di leggere con coraggio la realtà così com'è con le fatiche e le resistenze, riconoscendo i segni di generosità e di bellezza del cuore umano. C'è l'urgenza di riportare dentro alle comunità cristiane una nuova

"cultura vocazionale". Fa parte ancora di questa cultura vocazionale la capacità di sognare e desiderare in grande, quello stupore che consente di apprezzare la bellezza e sceglierla per il suo valore intrinseco, perché rende bella e vera la vita» (cfr. Pontificia Opera per le Vocationi, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 8 dicembre 1997, 13b)»¹².

20. Nella Costituzione dell'Ordine leggiamo: «tutti partecipiamo a questo compito con la testimonianza personale, con la preghiera e l'evangelizzazione. Le nostre comunità, inoltre, con l'esempio della vita e con un'efficace azione pastorale, sono mediatici della nostra vocazione nell'ambito della Chiesa locale, con la quale collaborano nell'opera di animazione vocazionale. Ogni comunità prende coscienza di questo importante dovere, e programma quanto è richiesto per una fruttuosa promozione vocazionale» (C 71).
21. E ancora: «per l'attuazione di un'autentica formazione umana, cristiana, spirituale, apostolica e camilliana si tengono presenti i documenti della Chiesa, il nostro regolamento della formazione, le norme di una sana psicologia e pedagogia, nonché le condizioni della vita in continua evoluzione sociale e culturale» (C 72).

Responsabilità e mezzi

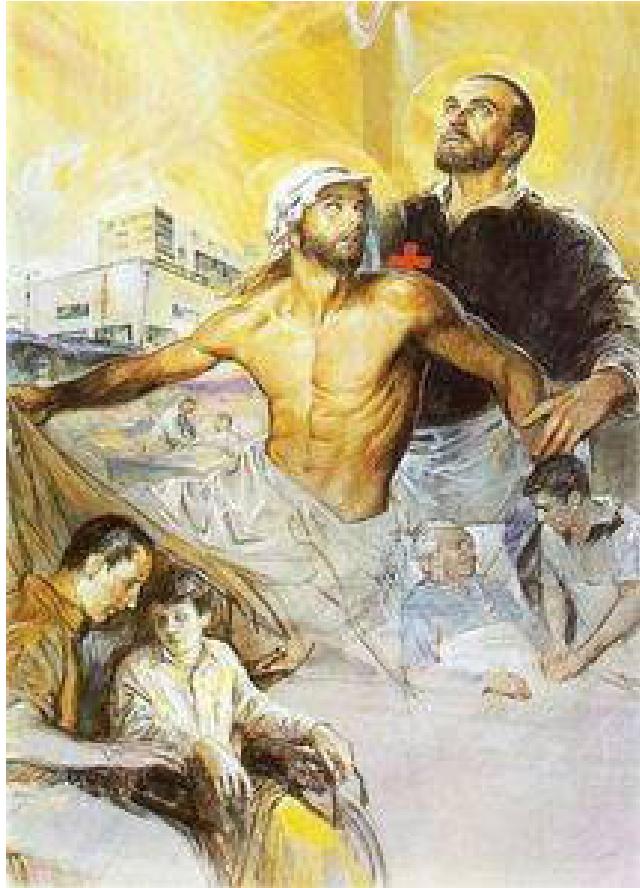
22. Tutti i religiosi sono chiamati a dare il proprio contributo alla promozione vocazionale secondo modalità differenziate, dipendenti dalle doti personali e dagli impegni nell'ambito della comunità e del ministero (cfr. C 71; PV 64).
23. Numerosi sono i mezzi attraverso i quali i religiosi, individualmente e in comunità, possono concorrere fattivamente alla pastorale vocazionale.
 - Va ricordata in primo luogo la preghiera. Pregare per le vocazioni «non è un mezzo per ricevere il dono delle chiamate divine, ma il mezzo essenziale comandato dal Signore» (DCVR 24): «Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe» (Mt 9,38). Ogni religioso deve

inserire nei suoi programmi di preghiera personale momenti particolari in cui chiedere a Dio il dono di vocazioni che contribuiscano a perpetuare il carisma della carità misericordiosa verso i malati. Uguale compito spetta alle comunità. È bene che nella preghiera per le vocazioni affidata all'intercessione di Maria, «madre mediatrice di tutte le vocazioni» (DCVR 17) e di San Camillo vengano coinvolti anche i laici, soprattutto i giovani (cfr. PV 47-51) e i malati.

- C'è, poi, la testimonianza personale e comunitaria dei religiosi (cfr. C 71; PV 64) e della loro presenza profetica nel mondo. Nuove vocazioni esigono individui e comunità rinnovate che vivono il Vangelo, pregano ed esprimono la gioia della consacrazione a Dio, servendo i malati.
- Grande importanza riveste il «proporre coraggiosamente, con la parola e con l'esempio, l'ideale della sequela di Cristo, sostenendo poi la risposta agli impulsi dello Spirito nel cuore dei chiamati» (VC 64). Per raggiungere questo obiettivo è fondamentale conoscere il mondo dei giovani e rispondere alle loro domande. Momenti favorevoli alla proposta vocazionale sono costituiti anche dal ministero svolto negli ambienti della salute.
- Non si può, infine, ignorare l'efficacia dell'accoglienza fraterna ai giovani che bussano alla porta delle nostre comunità, desiderosi di ricevere informazioni sulla nostra vita e ministero.

Il Responsabile provinciale e il centro vocazionale

24. La promozione vocazionale non può essere delegata all'iniziativa spontanea dei singoli religiosi e delle comunità. Perché possa essere svolto un lavoro organico in questo settore della vita dell'Ordine, occorre che la provincia, vice provincia o delegazione incarichi un *responsabile* come animatore vocazionale, possibilmente a tempo pieno, e lo appoggi con religiosi contenti della vocazione camilliana, di-



sposti a programmare, sviluppare e concretizzare iniziative. Assieme costituiranno il *centro vocazionale*. Nel realizzare tale iniziativa non si dimentichi che «il modo più autentico per assecondare l'azione dello Spirito sarà quello di investire le migliori energie nell'attività vocazionale, specialmente con un'adeguata dedizione alla pastorale giovanile» (VC 64).

25. È compito del *centro vocazionale*:
- programmare la pastorale vocazionale, secondo un piano operativo che indichi contenuti e metodi, strutture e iniziative, linee d'azione e priorità;
 - mantenere contatti con i centri vocazionali delle diocesi dove l'Ordine svolge la sua missione, cui farà conoscere il proprio carisma, collaborando in una linea di reciproco riconoscimento e di appoggio (cfr. DCVR 34);
 - animare campi estivi, convegni di approfondimento di temi relativi alla pastorale vocazionale;
 - coinvolgere e sensibilizzare le comunità, affinché si impegnino in questo com-

- pito (cfr. C 71), insistendo che in ognuna di esse vi sia un religioso responsabile della promozione vocazionale;
- preparare e diffondere materiale illustrativo e digitale sulla vita dell'Ordine e sulla specificità della vocazione camilliana.

Le comunità di accoglienza

26. Si auspica la creazione nell'ambito della provincia, vice provincia o delegazione, di una *comunità di accoglienza vocazionale*, quale struttura efficace di accompagnamento (cfr. PV 87; DCVR 52).
- Tale comunità ha lo scopo di attuare l'invito di Gesù: «vieni e vedi» (Gv 1,39) e si organizza secondo il criterio del 'proporre vivendo assieme e condividere proponendo'. Per questo è desiderabile che in essa venga esercitato, in forma visibile, il carisma camilliano. Queste sono le finalità principali della *comunità di accoglienza vocazionale*:
 - accogliere i candidati desiderosi di fare una esperienza di vita nelle nostre comunità e conoscere il carisma dell'Ordine;
 - accompagnarli nella scelta del loro avvenire, prospettando le opportunità e responsabilità che li attendono nell'Ordine e nella Chiesa.

L'accompagnamento personale e la direzione spirituale

27. Chi è impegnato nella promozione vocazionale non dimentichi che «all'entusiasmo del primo incontro con Cristo deve seguire lo sforzo paziente della quotidiana corrispondenza che fa della vocazione una storia di amicizia con il Signore» (VC 64). Ne deriva la necessità di accompagnare quanti si mostrano aperti alla proposta vocazionale, soprattutto attraverso la *direzione spirituale* personale, ritenuta come *conditio sine qua non* della pastorale vocazionale e del discernimento della volontà di Dio (cfr. PV 86; VC 64). Da qui la necessità di curare la preparazione specifica dei responsabili della pastorale vocazionale all'esercizio della direzione

spirituale. «Molte vocazioni non giungono a maturazione perché non hanno trovato animatori e formatori idonei che le aiutassero» (PV 38). Un forte impegno nella direzione spirituale porterà a una crescita nel numero e nella qualità delle vocazioni (cfr. PV 86).

Giovani per i giovani

28. Gli stessi giovani in formazione possono diventare efficaci promotori vocazionali. «Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. A titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli e testimoni della vocazione in mezzo agli altri giovani» (DCVR 41). È bene, quindi, che venga istillata nei candidati il desiderio di farsi propagatori della bellezza della vocazione camilliana, coinvolgendoli in opportune iniziative di promozione vocazionale.

In collaborazione inter congregazionale

29. Nella pastorale vocazionale sono auspicabili forme di collaborazione con le religiose, i religiosi e i membri degli istituti secolari che si ispirano al carisma camilliano, elaborando insieme ad essi progetti significativi.

Ruolo dei laici nella promozione vocazionale

30. Anche i laici uniti nella nostra comune missione, come i membri della *Famiglia Camilliana Laica* possono essere validi collaboratori nel campo della promozione vocazionale, divenendo veri e propri animatori vocazionali (cfr. PV 61).

III. L'itinerario formativo

Le tappe del cammino formativo

31. Seguendo le indicazioni della Chiesa e dell'Ordine, la formazione si divide in *iniziale* e *permanente*.
32. La formazione iniziale, che dura fino alla professione solenne e, per i candidati al sacerdozio, fino all'ordinazione,

comprende tre tappe: il *pre-noviziato o postulandato*, il *noviziato* e il *post noviziato o periodo dei voti temporanei*. La formazione permanente si estende a tutta la vita del religioso. Formazione iniziale e formazione permanente sono un *continuum*, facendo parte di un unico sistema educativo globale.

Caratteristiche

33. Fra le principali caratteristiche dell'itinerario formativo, in tutte le sue tappe, vanno sottolineate le seguenti:

- è *totalizzante*. «La formazione, infatti, è formazione di tutta la persona, in ogni aspetto della sua individualità, nei comportamenti come nelle intenzioni» (VC 65). Il principio unificatore dei vari aspetti della formazione – umana, spirituale e pastorale – è costituito dalla spiritualità vissuta nella linea del carisma;
- è *graduale*. Il programma formativo va attuato in maniera progressiva, tenendo conto di alcune variabili importanti del candidato: l'età, la stagione esistenziale in cui si trova, l'esperienza vissuta precedentemente, il livello di maturità raggiunto, la capacità di assimilazione dei valori;
- è *organico e globale*. L'articolazione degli obiettivi propri di ogni tappa deve tenere presente l'organicità e la globalità dell'intero programma formativo, al fine di evitare ripetizioni inutili e controproducenti;
- è *coerente e continuo*. Nel passaggio delle varie tappe, lungo tutto il processo di maturazione, è necessario mantenere un'organicità didattico-pedagogica e una metodologia di continuità sia nelle proposte che nei metodi formativi per non esporre il candidato a disorientamenti nocivi.

L'impegno dei candidati

34. Il principale responsabile dell'itinerario formativo è il candidato (cfr. PI 29). Con lui, il formatore intraprende un cammino il cui scopo è di *liberare* le risorse positive presenti nella sua persona, di *presenta-*

re l'ideale da raggiungere in tutti i suoi aspetti, di *indicare i mezzi idonei ad avvicinarsi a tale ideale*, superando le inevitabili crisi di percorso.

I formatori

35. L'efficacia del cammino di preparazione dei candidati riposa, in gran parte, sulla qualità dei formatori. Nel nostro istituto, per tradizione e secondo la Costituzione e le Disposizioni generali, le figure dei formatori sono le seguenti: il direttore dei postulanti o pre novizi, il maestro dei novizi e il maestro dei professi temporanei, il direttore o padre spirituale. Secondo le necessità, ad essi vengono assegnati dei collaboratori: vice-maestri, assistenti... Tutti gli altri religiosi presenti nella comunità religiosa siano consapevoli che partecipano al processo di formazione.
36. È opportuno che in ogni provincia, vice provincia e delegazione venga nominato un *responsabile della formazione permanente*.
37. Trattandosi di uno dei ministeri più difficili e delicati, è di fondamentale importanza che i formatori siano scelti e preparati accuratamente, non esitando di trascurare 'i grandi bisogni apostolici e le situazioni d'urgenza' in cui le province e le delegazioni possono trovarsi.

Qualità e compiti dei formatori

38. Per quanto riguarda la scelta degli educatori (C 78; DG 44), importanti documenti ecclesiali (cfr. PI 31; DPES 26-42; VC 66) e del nostro istituto (cfr. Cam. n. 68, 382) indicano dei precisi criteri. Oltre alla 'disponibilità di tempo e buona volontà per dedicarsi alla cura personale dei singoli candidati, e non soltanto del gruppo' (PI 31), è necessario che i formatori:
- abbiano una viva esperienza di Dio, maturata nella preghiera e nell'ascolto attento e prolungato della Parola di Dio;
 - siano maestri di vita, convinti del valore della vita religiosa camilliana, confidando più sulla testimonianza e l'esempio personale che sulle parole nell'accompagnare i candidati nel cammino della

- conformazione a Cristo, sulle orme di San Camillo;
- dispongano di una solida base di preparazione teologica (cfr. DPES 53-54), pedagogica e psicologica e di esperienza pastorale adeguata (cfr. DPES 56; PDV 57ss);
 - siano animati da uno spirito di comunione, e siano propensi all'ascolto, alla collaborazione e al dialogo fraterno (cfr. PDV 66);
 - si mostrino disponibili, interiormente attenti a ciascuna persona, aperti ad ascoltare ed incoraggiare i giovani specialmente nei momenti difficili, accompagnando ognuno nella libertà e nel rispetto del disegno di Dio (cfr. PI 30-32; C 78);
 - dimostrino una chiara e matura capacità di amare, dono dello Spirito e frutto di maturità umana ed equilibrio psichico;
 - siano ricchi di quella saggezza che viene da una serena conoscenza di se stessi, dei propri valori e dei propri limiti, serenamente accolti;
 - raggiungano quella distanza critica da sé e dal proprio operato, necessaria per accogliere le osservazioni dei fratelli e, al limite, correggersi;
 - facciano sì "che il senso del dovere non sia mai confuso con uno scoraggiante rigorismo e che l'amore comprensivo non si trasformi in remissiva debolezza" (DPES 34);
 - siano consapevoli di essere dei *mediatori* dell'unico formatore, Gesù Cristo, divino samaritano delle anime e dei corpi;
 - possiedano un autentico amore per la Chiesa e per il suo Magistero (cfr. DPES 55).

Il direttore dei postulanti e il maestro

39. Il direttore e il maestro (cfr. C 84; DG 44b) sono i diretti responsabili della formazione nei settori loro affidati. In collaborazione con gli eventuali assistenti (DG 44b) e la comunità formativa:
- dirigono la formazione della tappa affidata loro e il coordinamento delle attività formative connesse;

- accompagnano personalmente ciascun candidato in formazione, promovendo la partecipazione attiva e responsabile (cfr. PI 29), e guidandolo in particolare nel discernimento del progetto di Dio sulla sua vita, nella valutazione delle esperienze che vive e nella ricerca della modalità di vita camilliana più consona all'indole personale;
- in particolare, favoriscono il discernimento dell'autenticità della vocazione e, mediante la propria competenza psicopedagogica, aiutano il candidato nella scoperta delle motivazioni profonde della propria vocazione (cfr. C 78; PDV 58; DPES 57-59);
- verificano e valutano, alla luce dei frutti dello Spirito (PI 30), il cammino del candidato tenendo conto del parere dei diretti responsabili e della comunità formativa.

Il direttore spirituale

40. La presenza del direttore spirituale è di primaria importanza nell'itinerario formativo. È facoltà del superiore maggiore nominare il direttore spirituale del seminario (cfr. CIC can. 239§2; DPES 44). Si sottolinea, tuttavia, che la scelta individuale è nella piena libertà del candidato (cfr. CIC can. 246§4). Il direttore spirituale:

- accompagna e sostiene il lavoro interiore che lo Spirito va facendo nel singolo;
- abitua ad uno sguardo limpido ed illuminato sull'esperienza personale e sulle motivazioni che ne determinano il comportamento;
- mette sotto attento esame il rapporto tra vissuto soggettivo del diretto e l'insieme degli ideali che intende vivere, promovendo la percezione dei valori vocazionali nella loro oggettività.

È necessario che il direttore spirituale sappia accettare la sua responsabilità educativa, sia a conoscenza delle linee di formazione della comunità dove il singolo vive, abbia una buona formazione teologica, spirituale e pedagogica, sia una persona matura non solo a livello umano ma anche nella vita interiore.

La formazione dei formatori

41. Le caratteristiche dei formatori indicate sopra non sono risultato di spontaneità o improvvisazione, bensì di una formazione accurata. Coloro che vengono assegnati a questo delicato incarico devono quindi poter disporre di adeguata preparazione e di costante aggiornamento (cfr. C 78) in tutte le aree che interessano il loro ministero (cfr. DPES 57; OT 20; PDV 66).
42. «Rappresenta una priorità assoluta rispetto alla quale l’Ordine è chiamato ad investire con continuità. La loro specifica preparazione, non solo accademica (psico-pedagogica), ma anche esperienziale e ministeriale (pastorale e spirituale) è la garanzia migliore per il futuro stesso dell’Ordine. Mentre per la promozione vocazionale è giusto coinvolgere i religiosi più giovani, per il settore formativo vanno cooptati religiosi che abbiano almeno sei anni (due trienni) di vita religiosa comunitaria vissuta nell’attuazione concreta del carisma» (*Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità, Formazione dei formatori*);
43. È auspicabile che un religioso particolarmente preparato svolga il compito di aiutare altri formatori, la cui preparazione non ha raggiunto gli stessi livelli di specializzazione (cfr. Cam. n. 68, 347).

La comunità formativa

44. L’itinerario formativo non si attua in isolamento, bensì in una comunità. Per essere idonea alla formazione, una comunità deve:
 - possedere strutture adatte a tale scopo;
 - offrire esperienze esemplari e gioiose di attuazione dei valori religiosi alla luce del carisma;
 - essere costituita da persone volenterose preparate e disposte a partecipare, con responsabilità diversificate, a esercitare il proprio ruolo educativo.
45. Per utilizzare risorse formative più ricche (Cam. n. 68, 347) e intensificare la comunione tra i religiosi dell’Ordine si incoraggiano iniziative di formazione interprovinciale. In questi casi, venga elab-

borato un piano formativo regionale al quale tutti si sentano vincolati.

IV. Il pre noviziato (o postulandato)

46. Il pre noviziato è la prima tappa della formazione iniziale. Durante questo periodo si verifichi la corrispondenza tra le attese e i valori del candidato e le esigenze dell’Ordine, in vista dell’eventuale inizio di una specifica esperienza nella famiglia camilliana.
47. «L’ambito importante e delicato della formazione iniziale è forse l’aspetto che evidenzia in modo inequivocabile la necessità dell’unificazione degli sforzi e della collaborazione interprovinciale e/o interscambio con altri Istituti, sia per una più efficace ottimizzazione delle risorse sia per una più completa formazione dei candidati»¹³.

Durata e sede

48. La durata del pre-noviziato deve svolgersi entro limiti di tempo sufficienti a garantire una giusta maturazione umana, cristiana e vocazionale del candidato (cfr. RC 44). Anche se i documenti della Chiesa non precisano la durata del pre-noviziato, si auspica che essa ordinariamente non sia inferiore a un anno e non superi i due anni.
49. Per quanto concerne la sede, si sconsiglia che il pre-noviziato abbia luogo nella sede del noviziato (cfr. PI 44) o del post noviziato. La casa scelta per l’esperienza di pre-noviziato sia considerata casa di formazione a tutti gli effetti e il candidato vi dimori stabilmente fino al noviziato.
50. Per questa formazione iniziale, alcune province, vice provincia e delegazioni ritengono valida la formula del seminario minore.

Gli obiettivi formativi

51. Gli obiettivi formativi del pre-noviziato sono:
 - *Una progressiva conoscenza di sé.* Con appropriato accompagnamento, il can-

didato va guidato nell'esplorazione del proprio universo personale, per un contatto con tutte le aree della sua persona: corporea, intellettuale, psico-affettiva, sociale e spirituale. Frutto di tale lavoro di auto-conoscenza è la presa di coscienza dei propri punti forti e delle aree vulnerabili, di ciò che favorisce la crescita umana e spirituale e di ciò che ad essa si oppone, delle motivazioni che sono alla base dell'agire, in vista di una crescita armoniosa. La formazione alla vita consacrata esige come suo necessario fondamento la formazione umana (cfr. PDV 43); non "si deve pretendere – come ricorda Paolo VI – che la grazia supplisca in ciò la natura" (SaC 64). A questo scopo vengano saggiamente usati gli strumenti offerti dalle scienze umane del comportamento. È anche opportuno proporre (cfr. C 82) al candidato un esame di personalità. Nel caso che questa valutazione sia effettuata da esperti esterni alla comunità formativa, il responsabile della formazione abbia cura di rivolgersi a consulenti di fiducia, rispettosi dell'antropologia della vocazione cristiana e religiosa e del magistero della Chiesa (cfr. DPES 58-59; cfr. RR1; RR2). Anche se, in questo caso, l'intervento professionale è diretto primariamente al candidato, il parere del consulente potrà offrire all'accompagnatore elementi preziosi per il discernimento sull'idoneità dell'aspirante. Tuttavia la comunicazione al formatore dei risultati dell'esame psicologico sarà condizionata alla previa autorizzazione, esplicita e formale, dell'interessato.

- *Una assimilazione crescente dei valori della vita cristiana.* Il candidato va aiutato a conoscere con sempre maggiore precisione la dottrina cristiana e la dottrina sociale della Chiesa, ad alimentare la vita nello Spirito con la preghiera personale, la meditazione della Parola, la partecipazione alla vita liturgica e sacramentale. «Si ritiene di grande importanza approfondire la conoscenza della dottrina sociale della Chiesa. Si introduca lo studio di essa come parte integrante del curriculum formativo, sia

- a livello di base che della formazione permanente dei religiosi»¹⁴.
- Di grande importanza è la presa di coscienza dell'appartenenza alla comunità ecclesiale, alla cui promozione il candidato è chiamato, seguendo modalità differenti: matrimonio, sacerdozio, vita consacrata, etc. A questo scopo possono riuscire di utilità l'inserimento in un gruppo ecclesiale, l'impegno di servizio nel volontariato, soprattutto sanitario... È dalla progressiva scoperta che Cristo è il senso della vita che il candidato inizia la ricerca di un posto nella Chiesa, corrispondente ai suoi talenti e alle sue aspirazioni.
- *Una informazione adeguata sulla vocazione allo stato religioso con particolare attenzione al carisma camilliano.* Attraverso la lettura della biografia di S. Camillo e dei suoi scritti, della storia dell'Ordine e dei documenti sulla spiritualità camilliana, il candidato si introdurrà progressivamente nello spirito della tradizione dell'Istituto. Appropriati momenti di servizio ai malati nei diversi contesti sociali, privilegiando soprattutto i più vulnerabili, lo aiuteranno a fare esperienza del carisma. «Durante il percorso di formazione venga promossa un'esperienza continua e concreta con i poveri e malati, includendo una presa in carico globale del malato nello spirito di San Camillo»¹⁵.
- *Una iniziazione alla vita comunitaria.* Nei periodi di convivenza nella casa di accoglienza o in un'altra comunità, il giovane sarà in grado di rendersi conto del modo in cui è vissuta la vita fraterna in comune, dei vantaggi ma anche dei problemi collegati al convivere con persone e culture diverse. Un appropriato accompagnamento lo aiuterà a superare senza traumatismi la delusione di fronte agli inevitabili limiti della vita comunitaria.

Mezzi da utilizzare

52. Sono diversificati i mezzi per raggiungere gli obiettivi indicati sopra:

- Accompagnamento personale da parte del formatore e la direzione spirituale occupano un posto privilegiato. Il formatore deve incontrare periodicamente il candidato orientandolo, quando ciò risulti necessario o opportuno, ad altre persone per la direzione spirituale o il *counseling*.
- Presentazione di contenuti concernenti le varie aree sulle quali il candidato è chiamato a lavorare:
 - l'iniziazione alla lettura della Bibbia,
 - l'introduzione alla vita liturgica,
 - l'illustrazione dei diversi servizi nella chiesa,
 - un primo orientamento sulla vita religiosa e sui voti,
 - la presentazione del carisma camilliano,
 - la dimensione morale della persona e la sua maturità psico affettiva,
 - gli aspetti psicologici e sociologici che incidono sulla vita della fraternità,
 - la condivisione della storia personale e delle esperienze spirituali e culturali dei candidati,
 - un insieme di esperienze che si trasformino in luoghi di apprendimento, come ad esempio la partecipazione a campi vocazionali e a convegni formativi, l'auspicabile iniziazione alla cura dei malati, lo snodo stesso della giornata nel suo avvicendarsi di momenti dediti alla preghiera personale e comunitaria, alla lettura mirata, ad attività manuali o ricreative, l'incontro con confratelli di passaggio o ospiti,
 - l'educazione all'uso responsabile della comunicazione e dell'informazione digitale,
 - l'acquisizione di 'competenze interculturali': un cammino che si snoda dalla tolleranza al rispetto verso coloro che è "diverso e differente", per valori, costumi e cultura, evitando la dinamica dell'etnocentrismo, nella quale uno considerando la sua cultura migliore e/o superiore alle altre, crea danni ed ingenera sofferenza.

Metodologia pedagogica

53. In questa fase del processo formativo, l'elaborazione di una metodologia pedagogica appropriata dovrà:
- valutare accuratamente la situazione in cui si trova il candidato (età, esperienze, educazione ricevuta, cultura...), tenendone conto nel decidere gli interventi formativi;
 - applicare il criterio della gradualità, considerando che il candidato non è ancora *religioso* e che gli obiettivi proposti dovranno essere ripresi in maniera più profonda nelle fasi seguenti della formazione;
 - armonizzare i programmi del pre noviziato in vista del noviziato.

Verifica prima dell'ammissione al noviziato

54. Tenendo presente che «nessuno può essere ammesso in un istituto di vita consacrata senza adeguata preparazione» (CIC can. 597§2), i responsabili della formazione sono chiamati a verificare seriamente se nel candidato esistono le condizioni necessarie per intraprendere l'esperienza del noviziato. Tra i criteri che devono guidare tale valutazione ricordiamo i seguenti:
- grado soddisfacente di maturazione umana (cfr. C 73) e cristiana (cfr. C 74.79; PI 33-35);
 - attrattiva verso la vocazione camilliana, caratterizzata dalla carità misericordiosa verso gli infermi (cfr. C 75.79); equilibrio dell'affettività e della sessualità (cfr. PI 39-41);
 - cultura generale di base (cfr. PI 43); capacità di scelte libere e responsabili; docilità alla mediazione dei formatori;
 - attitudine a vivere in comunità;
 - assenza di condizionamenti negativi evidenti;
 - chiarezza di motivazioni e di intenzioni.

Il formatore deve prestare particolare attenzione alla protezione dei minori e degli adulti vulnerabili (cfr. RFIS 202). Deve assicurarsi che coloro che chiedono di entrare nel nostro istituto non siano sta-



ti coinvolti in alcun crimine o abbiamo adottato comportamenti problematici per quanto riguarda l'abuso su minori. Un accompagnamento appropriato dovrebbe essere dato ai candidati che hanno avuto l'esperienza di essere stati abusati nella prima infanzia.

Lezioni specifiche, seminari e corsi sulla protezione dei minori devono essere inclusi nel programma di formazione iniziale e permanente (cfr. RFIS 202).

55. Nel valutare il candidato venga considerato l'insieme del processo di crescita, verificando se egli:
 - si è coinvolto positivamente nel processo formativo, dimostrando di procedere progressivamente verso la giusta direzione;
 - è in grado di distinguere e capire che una cosa è comprendere che Cristo è il senso della vita e un'altra ritenere che effettivamente egli si sente chiamato alla donazione totale nella vita religiosa;
 - dimostra una maturità umana e spirituale, che dia una sufficiente e provata garanzia della capacità di scegliere in modo libero e di vivere in modo responsabile e gioioso l'impegno della consacrazione camilliana.
56. Non si ammetta un giovane al noviziato solo per verificare una proposta che non è ancora chiara, oppure per uscire da una indecisione. Ammettere al noviziato persone indecise significa vanificare il noviziato stesso. Particolare attenzione sarà prestata al parere del direttore del postulandato, accompagnatore diretto del candidato. Si verifichi che tutte le condizioni richieste dal diritto canonico (CIC

cann. 642-645), dalla Costituzione, dalle Disposizioni generali e provinciali siano rispettate (cfr. PF 1) e di inviare alla curia provinciale la documentazione richiesta dal prontuario dell'Ordine. L'ammissione ufficiale al noviziato è di competenza del superiore provinciale con il suo consiglio (DG 44c).

V. Il noviziato

57. Il noviziato è il periodo in cui i candidati, con la guida del maestro, vengono iniziati alla vita di speciale consacrazione nel nostro Ordine (cfr. C 79). Questa «iniziazione esige il contatto del maestro con il discepolo, un camminare fianco a fianco, nella fiducia e nella speranza»¹⁶.

Obiettivi della formazione dei novizi

58. In continuità con quella impartita durante il postulandato, la formazione dei novizi si prefigge i seguenti obiettivi:
 - una conoscenza adeguata della vita religiosa e delle sue esigenze, accompagnata da una valutazione dell'autenticità dei motivi che portano a consacrare la propria vita a Dio nell'Ordine camilliano;
 - l'approfondimento del dialogo di amicizia e di amore con il Cristo;
 - il proseguimento della maturazione umana, con particolare attenzione alla dimensione affettiva attraverso l'educazione del cuore e della mente (cfr. CIC can. 646);
 - una maggiore esperienza della vita fraterna nella quale si alimenta e si espande la carità verso gli infermi;
 - il confronto costante con S. Camillo, per cogliere dalla sua esperienza spirituale le modalità della realizzazione concreta della sequela di Cristo;
 - l'iniziazione alla missione del nostro Istituto attraverso l'esercizio del carisma della carità agli infermi;
 - la realizzazione progressiva nella propria vita delle «condizioni di quell'armoniosa unità che associa la contemplazione e l'azione apostolica; unità

che è uno dei valori fondamentali degli istituti». (PI 47).

Condizioni favorevoli

59. Affinché i novizi possano dedicarsi completamente alla propria formazione:

- la casa di noviziato sia possibilmente ubicata in un luogo dove i novizi possono conoscere, avvicinare ed essere in contatto con i malati con frequenza quotidiana;
- è necessario che siano loro interdetti lo «studio o incarichi non direttamente finalizzati alla formazione» (CIC can. 652§5);
- è consigliabile che il noviziato sia vissuto nel luogo della cultura e della lingua di origine dei novizi, per facilitare le relazioni tra i novizi e il maestro (cfr. PI 47). Tuttavia per favorire l'interculturalità e lo spirito missionario, il noviziato potrebbe essere vissuto in altre aree geografico-culturali;
- è indispensabile, se vivono in una comunità più grande, che abbiano una certa autonomia di gruppo e di spazio, affinché sia facilitato il cammino formativo sotto la guida del maestro.

60. «Per conseguire una educazione più completa i novizi delle singole province possono compiere, fuori della casa di noviziato, uno o più periodi di attività formativa, secondo le norme stabilite dal regolamento di formazione» (DG 49; cfr. CIC can. 248§2). Ciò consentirà loro di partecipare a programmi inter congregazionali e di formazione pastorale camilliana, a prendere contatto con le varie espressioni del ministero dell'Ordine e a fare esperienza diversificata della vita delle comunità camilliane.

Programma dei contenuti teorici

61. Per la trasmissione dei contenuti teorici venga elaborato un programma che includa i seguenti argomenti:

- lo sviluppo della persona, in una prospettiva che integri le aree umana, spirituale e camilliana;

- elementi fondamentali dell'arte della preghiera; studio della Costituzione dell'Ordine;
- elementi di teologia della vita religiosa e della dottrina sociale della chiesa;
- sguardo sull'evoluzione della vita religiosa nel dinamismo storico della Chiesa;
- il rinnovamento della vita religiosa nei documenti conciliari e postconciliari;
- la vita fraterna in comunità;
- i consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza e il voto di servire i malati anche con rischio della vita;
- il carisma e la spiritualità camilliana, quali appaiono dalla vita e scritti del Fondatore, dalle Bolle di fondazione, dalle prime Regole; la storia dell'Ordine camilliano e sua missione nella chiesa e nel mondo (cfr. C 81; CIC can. 652§2);
- elementi di pastorale della salute.

La vita di relazione con il Signore

62. Continuando il cammino della conoscenza e accettazione di sé, il novizio va introdotto più da vicino nell'esperienza intima e personale del Signore (cfr. C 80; PI 47), alla cui immagine è chiamato a conformare progressivamente la propria persona fino al punto da esser mosso dagli stessi sentimenti di Gesù verso il Padre (cfr. Fil 2,5; VC 65). Ne seguirà una propensione più autentica e generosa alla sequela di Cristo Crocifisso, nel fare dono di se stesso agli altri (cfr. VS 85).

63. L'orazione personale e comunitaria, la meditazione, lo studio della Sacra Scrittura, la partecipazione alla liturgia della Chiesa (cfr. C 80) sono i mezzi privilegiati per stabilire quell'incontro col Signore che porta alla progressiva conversione di tutta la persona. Per questo, i novizi vengano ammaestrati nell'arte del meditare, con particolare attenzione alla *lectio divina*; abbiano l'opportunità di sperimentare diversi metodi di orazione e si esercitino nella preparazione della liturgia. Il gusto dell'eucaristia (cfr. C 62) e l'esperienza della misericordia divina, soprattutto attraverso la celebrazione del sacramento della riconciliazione (cfr. C

65), siano punti forti della loro spiritualità. Apprendano a prolungare la preghiera liturgica, ben preparata e vissuta intensamente, nell'orazione personale. Ugualmente, l'incontro personale con Cristo trovi espressione significativa nella preghiera ufficiale della Chiesa.

Devozione alla Vergine Maria

64. Sull'esempio di San Camillo, la spiritualità del novizio è chiamata ad arricchirsi di una speciale dimensione mariana. Vissuta alla luce del Vangelo, la devozione alla Vergine Maria alimenta l'interiorità, lo spirito di servizio e una serena disponibilità alla volontà divina, la capacità di stare ai piedi del Crocifisso, presente in ogni persona che soffre. La Madonna, infatti, «prima discepola, accettò di mettersi al servizio del disegno divino con il dono totale di se stessa» (VC 18). Ricordando il Fondatore, che considerava la Congregazione da lui fondata, opera non solo del Crocifisso ma anche della Vergine Santissima – per cui «doveva essere tutta sua» (Vms 117) – il novizio si abitui a considerare Maria *Regina dei Ministri degli Infermi*, madre spirituale che lo accompagna nel cammino della sequela di Cristo.

Vita fraterna in comune

65. Camillo accolse i suoi primi compagni come dono e con essi formò una comunità fraterna. In essa preparava i servi degli infermi, che dovevano essere uomini con un cuore di *tendera madre*. Il novizio ha bisogno di una comunità che lo aiuti a formarsi a vivere in fraternità. Tale apprendimento può attuarsi più facilmente se egli trova un ambiente abitato da confratelli che lo accompagnano «con l'esempio della vita e con la preghiera» (CIC can. 652§4), dimostrando la bellezza del vivere insieme e l'incidenza positiva esercitata dalla fraternità sulla passione e sull'efficacia apostolica.

66. La conoscenza della vita fraterna in tutti i suoi aspetti, da quelli più positivi a quelli più problematici, offre al novizio l'opportunità di acquisire una visione più reali-

stica della vita comunitaria, rendendolo consapevole che anche questa realtà del vivere umano è attraversata dalla croce (cfr. ET 48; SC 47).

67. «È nella fraternità che si impara ad accogliere gli altri come dono di Dio, accettandone le caratteristiche positive ed insieme le diversità e i limiti. È nella fraternità che si impara a condividere i doni ricevuti per l'edificazione di tutti. È nella fraternità che si impara la dimensione missionaria della consacrazione»¹⁷. Se la fraternità è un dono da chiedere al Signore, essa è anche un progetto da costruire giorno dopo giorno, da una parte superando le tendenze egoistiche che portano a ripiegarsi su se stesso e su legami esclusivi (C 31) e, dall'altra, liberando quelle potenzialità positive che, purificate dalla grazia, fioriscono in atteggiamenti di comprensione, di aiuto reciproco, di condivisione e di riconciliazione.
68. Attraverso adeguato accompagnamento, i novizi si allenino a quella comunione dei beni spirituali che, ben praticata, favorisce l'approfondimento delle relazioni interpersonali franche e fraterne. Per questo, frequenti siano gli scambi sul proprio cammino spirituale e sulle esperienze di ministero. I contatti e gli incontri con i confratelli che vivono al di fuori della comunità formativa offriranno al novizio la possibilità di sentirsi legato alla famiglia più grande della provincia e dell'Ordine.

I voti religiosi

69. La consacrazione al Signore attraverso la professione religiosa costituisce il punto culminante cui tende il cammino formativo del noviziato. Per giungere preparato a quel momento, il novizio deve acquisire una conoscenza appropriata dei voti, rendendosi conto sia degli orizzonti di luce cui essi danno accesso sia delle rinunce che richiedono.
70. Poiché coinvolgono tutta la vita del religioso nei suoi aspetti fondamentali, è indispensabile che i voti, inseriti nel contesto dell'iniziazione alla vita camilliana, siano centrati sull'esperienza di Cristo. La loro pratica, potrà in questo modo

diventare la palestra di una progressiva conformazione al mistero pasquale del Signore, nel distacco da se stessi e nella coraggiosa accettazione della *Parola della croce* (cfr. 1Cor 1,18; PI 47; RD 10; VC 87). La sequela di Cristo povero, casto e obbediente va vissuta nel contesto della vita comune, orientata alla carità (cfr. C 13), e nella disponibilità al servizio (cfr. DS 3637).

Il quarto voto: il servizio agli infermi anche con rischio della vita

71. Come appare dalla stessa formula della professione religiosa, per il religioso camilliano il quarto voto occupa un posto particolare, costituendo il punto d'arrivo cui tendono gli altri voti e l'intero processo formativo. Infatti, è per servire Cristo presente nel malato *con ogni diligenza e carità* che il religioso camilliano si vota al Signore professando i consigli evangelici di castità, povertà e ubbidienza.
72. L'iniziazione alla missione dell'istituto, che è quella di «*rivivere l'amore misericordioso sempre presente di Cristo verso gli infermi e di testimoniarlo al mondo*» (C 1), è parte integrante ed elemento distintivo del noviziato. Essa deve comprendere un approfondimento teorico del carisma, frutto d'informazione e di interiorizzazione, e la pratica del servizio ai malati, elemento distintivo (cfr. C 81).
73. Il solo contatto con i sofferenti non è sufficiente a formare nel novizio quello stile, fatto di atteggiamenti umani e spirituali, che è frutto della *nuova scuola della carità* iniziata da San Camillo. Occorre anche operare un lavoro di riflessione *guidata* sull'esercizio del carisma, volto a cogliere il senso di quanto viene compiuto, a identificare i punti forti e i limiti del proprio agire nei confronti dei malati, a verificare la verità del proprio amore verso di essi.
74. Il novizio sia portato a comprendere la radicalità espressa dal quarto voto (cfr. VC 83) e a intravedere modalità di praticarla nelle mutevoli condizioni socio-storico-culturali e nel contesto dei disastri naturali o provocati.

75. L'esercizio del quarto voto deve essere una testimonianza integrata nella vita quotidiana del candidato e non solo esperienza di estemporanee occasioni in cui il pericolo della vita è reale. Tale integrazione del quarto voto si può manifestare anche nell'indagare l'esperienza della malattia nelle sue cause spesso legate a strutture di ingiustizia e nel cercare di individuare la radice 'sistemica' del problema¹⁸. «L'Ordine sia presente nel campo della giustizia e intervenga con sufficiente peso nella denuncia di clamante ingiustizie nel mondo della salute (es. brevetto sui farmaci, casi di disumanizzazione ecc.)»¹⁹.

La castità

76. Il voto di castità mira alla sequela di Cristo nella sua amorosa dedizione al Padre. Più degli altri voti, esso rappresenta la consegna totale della propria persona a Dio e al prossimo (cfr. VC 88). Perché il novizio possa disporsi a professare questo consiglio evangelico con responsabilità e gioiosa generosità, vanno perseguiti i seguenti obiettivi:
 - educare alla purezza di cuore (Mt 5,8), condizione per giungere ad un amore autentico verso Dio, a relazioni libere e stabili, ad un dono di sé agli altri sempre più grande. Un amore casto, vissuto nella dimensione sponsale (cfr. 1Cor 7,31; RD 11), favorisce la formazione di un *cuore indiviso*, si rende visibile in gesti di misericordia, pazienza, tenerezza, perdono, rispetto, giustizia, oblatività, gratuità e verità (cfr. 1Cor 13,4-7);
 - valutare e favorire la maturazione dell'affettività, esaminando il tenore e la qualità delle relazioni (con se stesso, con Dio, con gli altri...), evidenziandone le ambiguità e le tendenze egocentriche, orientandole verso relazioni concrete in cui vivere una più generosa donazione di sé;
 - verificare la capacità di vivere in un modo sereno la solitudine; la presenza di un sano equilibrio tra autonomia personale e capacità di dipendere e abbandonarsi all'altro; il grado di accettazione e integrazione della dimensione

- psico affettiva, e la capacità di controllare e canalizzare in modo costruttivo e oblativo gli aspetti pulsionali e affettivi ad essa correlati (cfr. C 73; PI 39);
- mettere in relazione il voto di castità e la qualità del servizio agli infermi, che esige dedizione, amore non legato a gratificazioni umane, disponibilità. Un sublime esempio di canalizzazione dell'affettività nella carità verso il prossimo infermo ci è offerto da San Camillo.

La povertà

77. L'approfondimento del voto di povertà e l'onesto sforzo di adeguarsi alle sue esigenze conferma i giovani nel distacco dai beni della terra, nel ridimensionamento dei valori materiali, e soprattutto nel coltivare un'anima ed uno spirito *di povero* nel senso di Mt 5,3: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli», di 1Cor 7,30-31: «quelli che comprano, vivano come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo» e nello stile di San Camillo evidenziato nella sua *Lettera Testamento*: «A questo riguardo non voglio tralasciare di dire e ricordare a tutti i presenti e futuri che se, com'è giusto, desideriamo che il servizio ai poveri infermi nell'ospedale - nostro fine principale - e nella raccomandazione delle anime persista e duri per sempre, dobbiamo mantenere la purezza della nostra povertà, con ogni esattezza, diligenza e buono spirito, nel modo stabilito dalle Bolle del nostro Ordine, poiché esso tanto sussisterà quanto la povertà sarà osservata alla perfezione, cioè anche nelle minime cose. Perciò esorto tutti ad essere fedelissimi difensori di questo santo voto di povertà e a non consentire in nessun modo che venga alterato anche per poco, né che, deviando, se ne offuschi la purezza»²⁰. Solo la disposizione interiore di chi pone tutte le sue sicurezze in Dio conduce a vivere il voto secondo canoni quotidiani di sobrietà e trasparenza (cfr. VC 90). Essa abilità a «stare accanto ai più deboli, a

farsi solidali con i loro sforzi per l'instaurazione di una società più giusta, a essere più sensibili e capaci di comprensione e di discernimento dei fenomeni riguardanti l'aspetto economico e sociale della vita, e promuovere la scelta preferenziale per i poveri: questa – senza escludere nessuno dall'annuncio e dal dono della salvezza – sa chinarsi sui piccoli, sui peccatori, sugli emarginati di ogni specie, secondo il modello dato da Gesù» (PDV, 30). Il cammino di formazione alla professione del voto di povertà esige l'educazione:

- all'esperienza della condivisione e dell'uso comune dei beni della comunità;
- all'uso del denaro con senso di responsabilità;
- alla corresponsabilità e partecipazione alla gestione economica della casa;
- alla condivisione di ciò che si ha e di ciò che si è;
- a stimare la dimensione del lavoro e il retto uso del tempo;
- a raggiungere progressivamente, attraverso il distacco sofferto e gioioso, l'abbandono a Dio;
- a fare della pratica del voto di povertà una sorgente di solidarietà verso i poveri e gli ammalati.

L'obbedienza

78. Il voto di obbedienza si attua nella disponibilità a trascendere i piccoli progetti personali per aderire al grande progetto, costituito dalla promozione del Regno, visto alla luce del carisma camilliano. Come Cristo, il religioso si impegna sempre a fare «le cose che sono gradite al Padre» (Gv 8,29; cfr. VC 91-92). Nella formazione del novizio tale voto va quindi costantemente messo in relazione con la missione. Affinché questo voto sia compreso e integrato in maniera adeguata, i formati aiutino il novizio:
- a maturare un sano atteggiamento nei confronti dell'autorità in maniera da fare uno strumento di crescita personale e comunitaria, superando i meccanismi di difesa - costituiti dalla fuga, la reazione aggressiva, la passività - e mirando

- ad un comportamento caratterizzato da interdipendenza;
- ad accogliere con rispetto e con atteggiamento dialogico le mediazioni della Parola di Dio, del Magistero, dei Superiori e della comunità;
- a sviluppare una mentalità di *pellegrino per il Regno*, caratterizzata dalla capacità di mettere le esigenze della vocazione camilliana al di sopra dei propri pur legittimi progetti personali;
- a discernere la volontà di Dio attraverso la riflessione sulla Parola e la preghiera. Gli avvenimenti quotidiani possono offrire l'occasione di verificare l'obbedienza al progetto di vita, costituendo una prova del grado di interiorizzazione della scelta di Cristo e del servizio al prossimo.

Cammino pedagogico

79. L'iniziazione formativa va ben al di là di una semplice trasmissione teorica della dottrina. È quindi essenziale che, attraverso il dialogo personale con il responsabile e i suoi collaboratori, il novizio venga aiutato nell'assimilazione delle varie dimensioni del cammino formativo, sentendosi coinvolto personalmente nell'apprendimento secondo i modi indicati da una retta pedagogia.
80. "I novizi non entrano in noviziato tutti allo stesso livello di cultura umana e cristiana. Occorre, quindi, prestare un'attenzione tutta particolare a ogni persona per camminare al suo passo e adattarle il contenuto e la pedagogia della formazione che le si propone" (P1 5.1).
81. Ogni novizio elabori un progetto di vita personale, come sintesi programmatica del suo cammino personale, specificando la sua linea principale di gestione per la crescita umana e personale.

Il compito del Maestro

82. Responsabile della formazione dei novizi, il maestro deve essere libero da altri impegni che gli impediscono di compiere pienamente il suo incarico di educatore. Se ha dei collaboratori, essi dipendono da lui per ciò che riguarda il programma

di formazione e la direzione del noviziato. Collaborino con lui nel discernimento e nelle decisioni (cfr. CIC cann. 650-652; DG 44). Essendo il maestro accompagnatore spirituale per tutti e per ciascuno dei novizi, il noviziato diventa per lui il luogo del suo ministero. Di conseguenza è richiesta una permanente disponibilità accanto a quanti gli sono stati affidati. I novizi daranno prova nei suoi riguardi di un'apertura libera e completa. Non può ascoltare le confessioni sacramentali dei novizi, a meno che, in casi particolari, essi non lo richiedano spontaneamente (cfr. CIC can. 985; PI 52).

83. In collaborazione con il superiore della casa, l'eventuale assistente e i religiosi della comunità, il Maestro redige una relazione scritta su ogni novizio da inviare al Superiore provinciale (cfr. DG 52), sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spirituali, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della consacrazione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camilliana (cfr. C 78; 79; DG 47).

Criteri per l'ammissione alla professione

84. Per l'ammissione alla professione temporanea oppure per consigliare il novizio a lasciare l'esperienza intrapresa, vengano tenuti in considerazione i seguenti criteri:
 - disponibilità a partecipare attivamente e con impegno all'intera proposta del noviziato (preghiera personale e comunitaria, voti, studio, vita fraterna, ministero specifico dell'Ordine, lavori domestici...);
 - apertura al dialogo e al processo formativo con tutta la comunità e in particolare con il maestro, diretto responsabile della formazione del novizio;
 - carattere idoneo a vivere la vita fraterna in comune;
 - livello soddisfacente di interiorizzazione dei valori presentati, con un corrispondente grado di maturazione umana e spirituale.
85. Prima della scadenza dell'anno canonico ciascun novizio presenti la domanda scritta di ammissione alla professione

temporanea al superiore provinciale, il quale, con il parere del suo consiglio e dopo aver ascoltata la relazione del maestro (cfr. C 82; DG 44,52) può accoglierla, dilazionarla o rifiutarla, decidendo la dimissione del novizio (cfr. CIC can. 653§2). Il maestro provveda all'invio alla curia provinciale della documentazione stabilita dal *prontuario* dell'Ordine (cfr. DG 54,55).

VI. La formazione dei professi temporanei

Significato ed esigenze di questa tappa

86. Con la professione temporanea inizia una nuova fase della formazione, durante la quale, con la pratica dei consigli evangelici secondo la Costituzione e le Disposizioni generali, il religioso si prepara con maturità e consapevolezza alla professione solenne (C 83), cioè all'impegno definitivo nell'Ordine camilliano.
87. Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo *status* di fratello ricevano una formazione uguale a quella proposta ai candidati al sacerdozio. Come norma generale, si esiga dai candidati allo stato laicale il medesimo *curriculum* accademico richiesto ai candidati al sacerdozio e, se ritenuto opportuno, il raggiungimento degli stessi titoli teologici (cfr. baccalaureato in teologia). A partire da questo patrimonio accademico e teologico comune, sia i candidati allo stato laicale che i candidati allo stato clericale possono iniziare percorsi di studi superiori di specializzazione (cfr. scienze sanitarie ed educative, economia e amministrazione ospedaliera, giurisprudenza e diritto canonico, psicologia, teologia, bioetica, teologia biblica, ...) in accordo con i superiori, valutando i bisogni dell'Ordine e assecondando le inclinazioni e capacità dei singoli.
88. Il periodo «di professione temporanea deve essere inizialmente effettuato per un periodo di un anno e rinnovato annualmente per un minimo di tre anni e può essere prorogato fino a sei anni e solo con l'autorizzazione della consulta generale a nove anni» (C 83; cfr. CIC can. 655).
89. Durante il tempo della professione temporanea, i candidati allo status di fratelli ricevano una formazione uguale a quella offerta ai candidati al sacerdozio. A livello degli studi potranno effettuarsi eventuali differenze, da determinare attraverso un accordo tra i superiori e i candidati.
90. È responsabilità delle province, vice province e delegazioni creare le condizioni favorevoli per una reale maturazione a livello umano e spirituale dei candidati, condizione per una piena donazione al Signore (cfr. PI 60).
91. A questo scopo la formazione dei professi temporanei avvenga in una comunità «dove risulti più facilitata un'educazione progressiva e completa» (C 84), e dove tutte le condizioni richieste dalla formazione spirituale, intellettuale, culturale, liturgica, comunitaria e pastorale possano essere più facilmente assecondate. Tali condizioni possono essere più facilmente presenti e attuate in una comunità numerosa ben provvista di mezzi formativi e ben guidata (cfr. PI 27 e 60).
92. Si auspica che le comunità di formazione sorgano in ambienti più vicini alla povertà che al benessere, dove si possa esprimere in modo significativo *l'opzione preferenziale per i poveri* (cfr. PI 28). È bene, inoltre, che i giovani professi vengano sensibilizzati alla realtà della missione *ad gentes*, coltivando il desiderio di coopere all'espansione del Regno di Dio e dell'Ordine, nelle aree geografiche mondiali dove la buona novella non è ancora stata sufficientemente annunciata.
93. Nell'accompagnamento dei professi temporanei, un ruolo fondamentale spetta al maestro, coadiuvato da eventuali assistenti (cfr. C 84; DG 44a). Per una autentica crescita nello Spirito, i professi temporanei abbiano un dialogo regolare con un direttore spirituale, scelto dentro o fuori l'istituto (cfr. n. 40). Anche se l'azione del direttore spirituale è esterna al lavoro formativo (cfr. CIC 240§2), nondimeno egli deve sentirsi responsabile di mantenere una sostanziale sintonia con gli orienta-

menti formativi dell'Istituto e le direttive del maestro.

Una formazione più approfondita

94. Durante il periodo della professione temporanea, il religioso continua «la propria crescita umana e spirituale con la pratica coraggiosa di ciò in cui si è impegnato» (PI 59). Ciò comporta che la realtà della consacrazione religiosa permei progressivamente tutti gli aspetti e le dimensioni della vita (preghiera, voti, servizio apostolico, lavoro, studio, vita fraterna, riposo, relazioni...) in modo che essi ne vengano illuminati ed armonizzati.
95. I formatori si adopereranno affinché tutte le risorse offerte al candidato (la vita comunitaria, la conoscenza progressiva e più diretta della famiglia camilliana, la formazione intellettuale, la pratica del ministero, i momenti di verifica, il dialogo formativo, l'accompagnamento spirituale e le situazioni da lui vissute) cooperino a favorire tale integrazione della persona (cfr. PI 59).
96. Poiché la formazione dei profesi temporanei avviene in un contesto caratterizzato da maggiore libertà, dall'esposizione a nuove esperienze di apostolato, dagli studi, dal contatto più frequente con la gente e con i problemi che agitano il mondo..., è necessario che essi siano aiutati a vivere in modi nuovi i valori della relazione con il Signore, dei voti, della vita comunitaria, dei momenti di crisi e del ministero.
97. Di particolare importanza è la gestione dei momenti di crisi che inevitabilmente attendono il candidato durante il periodo di formazione. «Gesù formò i suoi discepoli attraverso le crisi che essi subirono. Con annunci successivi alla passione, li preparò a diventare discepoli autentici» (PI 59). Il confronto col disagio della prova (cfr. 1Cor 1, 23-24) nella propria persona, nelle scelte, nei singoli voti, nella vita di comunità, nella famiglia camilliana e nel suo impegno apostolico porta il candidato a una nuova comprensione della croce che si manifesta nella logica dell'amore. Durante i momenti di esperienza di crisi è essenziale un accompagnamento com-

piuto in un clima di fiducia e di rispettosa libertà, senza imposizioni né fretta, senza forzare i ritmi della persona, illuminato dalla parola di Dio, alimentato dalla preghiera, coadiuvato da una sapiente utilizzazione delle scienze umane. Ben superata, la crisi conduce ad una nuova presa di posizione di fronte a Cristo, all'Ordine e a Dio, a una maggiore chiarezza nella vocazione, al consolidamento dell'impegno definitivo. Dalla prova, il dono di sé ai malati esce purificato e anche più attivo e responsabile.

L'esperienza spirituale

98. L'obiettivo della formazione impartita durante questo periodo, affinché possa essere raggiunto con efficacia, il Maestro e i suoi collaboratori elaborino un programma, i cui contenuti comprendano tutte le aree nelle quali il candidato è chiamato a maturare, dall'esperienza di preghiera alla vita comunitaria, dalla pratica dei voti all'esercizio del ministero.
99. Il candidato va aiutato a rendersi sempre più consapevole del rapporto che esiste tra l'amicizia con Cristo, la pratica dei voti, la vita comunitaria e l'esercizio dell'apostolato. Ciò lo aiuterà a non racchiudersi in uno spiritualismo sterile e, nello stesso tempo, a radicare tutto il suo comportamento nel Signore Gesù, al quale è chiamato a progressivamente conformarsi. La preghiera, coltivata personalmente e comunitariamente, l'ascolto della Parola, la pratica dei sacramenti, la devozione alla Vergine Immacolata (cfr. C 74; AMV; MFIS) e al Fondatore San Camillo rappresentano i mezzi necessari per portare avanti il processo di maturazione umana e spirituale.

La dimensione ascetica

100. Seguendo le indicazioni della Costituzione (C 67), il professo venga aiutato ad apprezzare il valore dell'ascesi che, «aiutando a correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione

e seguire Gesù sulla via della Croce» (VC 38). La valorizzazione di questo mezzo, tuttavia, venga sempre messa in relazione al rapporto con il Signore e all'apostolato.

Educare alla corresponsabilità

101. Da parte dei professi si richiede una progressiva apertura ai valori della compar- tecipazione, della condivisione e della corresponsabilità. Vengano loro offerte opportunità di esercitare gradualmente un ruolo sempre più attivo nella vita fraterna, nella elaborazione dei programmi e nelle decisioni comunitarie. In questo processo apprendano a sentirsi sempre più mem- bri vivi nella comunità, coltivando le vir- tù necessarie ad una convivenza fraterna, serena ed impegnata. Una franca apertu- ra al dialogo, il rispetto e l'accoglienza della diversità, la paziente sopportazio- ne della contrarietà, un atteggiamento costruttivo e responsabile nei confronti della fraternità, saranno indicatori da valutare con attenzione nella verifica del cammino vocazionale (cfr. C 16-17; CIC can. 602). Nel rapporto quotidiano con i fratelli il professo dovrà imparare ad equi- librare esigenze personali e progetto co- munitario, guardandosi dagli estremi di un «individualismo disgregante» e di un «comunitarismo livellante» (VFC 39). In questo contesto, il formatore dovrà anche favorire la crescita di una particolare at- tenzione – squisitamente camilliana alle sofferenze di quei fratelli che «non si tro- vano a loro agio nella comunità, che sono quindi motivo di sofferenza per i fratelli e perturbano la vita comunitaria» (VFC 38).

Un contesto sempre più ampio

102. È bene favorire le opportunità in cui «i religiosi di professione temporanea par- tecipino progressivamente alla vita della provincia prendendo parte alle sue diver- se iniziative, organismi pastorali, riunioni e anche ai capitoli» (DG 61,119). Attra- verso la partecipazione ad incontri o ce- lebrazioni a livello provinciale e interpro- vinciale, essi sperimentano in modo più ampio il senso di appartenenza non solo

a una provincia ma all'Ordine e possono approfondire la conoscenza della realtà della vita camilliana nella quale proget- tano di inserirsi per sempre.

103. Data la diffusione dell'Ordine in nume- rosi paesi, si auspica che i religiosi in for- mazione apprendano almeno una delle sue lingue ufficiole, italiano o inglese, per facilitare la comunicazione e attingere alle fonti della storia e della spiritualità dell'Ordine.

Formazione culturale

104. Durante il periodo della professione tem- poranea assume una grande importanza la formazione filosofica e teologica. Per i candidati alla vita sacerdotale, il progra- mma degli studi è stabilito dalla *Ratio Studiorum* universale (cfr. CIC can. 659§3) e dagli Statuti propri di ogni provincia (cfr. C 76; CIC can. 659§3). Anche per i reli- giosi di voti temporanei che hanno opta- to per lo *status* di fratello è auspicabile che coltivino lo studio, almeno delle basi della filosofia e della teologia. In tutti si inculchi amore allo studio e alla cultura, mossi dall'obiettivo di preparare persone aperte a comprendere quanto si agita nel nostro mondo per potervi poi rispondere attraverso forme di apostolato adattate ai tempi.

105. In questo periodo si valutino le disponi- bilità e le attitudini dei candidati a future specializzazioni sia nelle discipline ec- clesiastiche che in quelle civili (cfr. CIC can. 660§1; C 76), con preferenza per quelle che sono di maggiore utilità per l'esercizio del ministero nel mondo sani- tario. L'eventuale programmazione degli studi (cfr. C 76) sia guidata non dalla ri- cerca di «una male intesa realizzazione di sé, per raggiungere finalità individuali» (PI 65), ma dall'esigenza di rispondere ai progetti dell'Istituto in sintonia con i biso- gni della Chiesa.

L'approfondimento del nostro carisma e della nostra missione

106. Gli studi filosofico-teologici, come pure quelli finalizzati alla preparazione speci-

fica nel settore del nostro ministero, vanno inseriti nel piano formativo, in modo che siano strumento di crescita non solo a livello intellettuale ma anche spirituale e religioso. A questo scopo è bene che l'inter sia completato con materie specifiche, finalizzate ad indagare il «valore e il significato della vita religiosa camilliana, che è sequela di Cristo misericordioso, fraternità, servizio al prossimo sofferente, testimonianza e insieme segno del Regno di Dio. Approfondendo sempre più il carisma e la missione dell'Ordine, comprendono che tutta la loro vita è votata al servizio degli infermi e alla pratica della carità» (C 75).

La scelta dello status

107. L'orientamento verso lo stato di vita clericale o laicale – tradizionalmente espresso al momento della professione temporanea – può essere deferito fino alla professione solenne (cfr. DG 55). Nell'accompagnare il candidato a scoprire in quale stato di vita il Signore lo chiama a svolgere il ministero specifico dell'Ordine, i formatori siano guidati unicamente dal proposito di discernere la volontà di Dio, senza lasciarsi guidare da considerazioni contrarie all'intuizione originaria del Fondatore, riproposta nella Costituzione, evitando indebite pressioni verso la scelta dello stato di vita clericale. La possibilità di cambiamento della scelta a favore dello stato clericale è comunque tutelata dal nostro diritto proprio: «*il religioso di voti solenni può sempre chiedere di accedere agli ordini sacri*» (DG 55).

Partecipazione alle attività del nostro carisma e tirocinio pastorale

108. La formazione al carisma camilliano trova il suo termine di verifica soprattutto nella pratica del ministero proprio dell'Ordine. I nostri professi, «in rapporto al grado di preparazione individuale, partecipano alle attività del nostro Ordine e, molto opportunamente, si esercitano nell'attività apostolica, operando con responsabilità personale e in collaborazione con gli altri» (C 86). Si inseriscono così gradual-

mente nella vita che più tardi dovranno condurre (cfr. ES 36). Le province, le vice province, le delegazioni elaborino programmi adeguati di tirocinio pastorale, scegliendo i tempi e le modalità più appropriate per realizzarli e preoccupandosi che i professi beneficino di una attenta supervisione.

109. Nel tempo della formazione bisogna evitare di sacrificare gli alunni ad esigenze estranee agli scopi formativi affidando loro compiti e opere che possano ostacolare la formazione stessa (cfr. CIC can. 660§2). È bene però che, senza pregiudizio degli studi, siano disponibili ad esercitare qualche attività lavorativa, imparando anche a organizzare il tempo libero (cfr. C 76). Tuttavia, attraverso il dialogo diretto e regolare con il formatore, il religioso dovrà essere aiutato a discernere i diversi significati che un'esperienza di lavoro o di apostolato riveste per la sua crescita vocazionale: se deriva cioè «dalla sua intima unione con Dio e, simultaneamente, conserva e fortifica questa unione» (PI 18), o se invece è soprattutto occasione di gratificazione di tendenze contrarie alla chiamata a seguire Cristo e a servirlo nelle sue membra inferme (cfr. PC 8).

La scelta definitiva dello status

110. La scelta di vivere la vita religiosa camilliana secondo lo stato di padre o fratello viene abitualmente compiuta al momento della professione temporanea (cfr. DG 55). Tuttavia, per ragioni valide, può essere procrastinata fino alla professione solenne. Nell'accompagnare il candidato a scoprire in quale stato il Signore lo invita a svolgere il ministero specifico dell'Ordine, i formatori siano guidati unicamente dal proposito di discernere la volontà di Dio, senza lasciarsi guidare da considerazioni contrarie alla mente del Fondatore, riproposta dalla Costituzione.

Valutazione del cammino formativo

111. Al termine di ogni anno del cammino di formazione, il maestro, in collaborazione

con il superiore della casa e l'eventuale assistente, redige e invia al superiore provinciale (cfr. DG 49;52) una relazione sull'idoneità del candidato quanto alle doti umane e spirituali, allo spirito di preghiera e all'assimilazione dei valori della consacrazione, alla capacità di autentica fraternità e personalizzazione della vocazione camilliana (cfr. C 78;79; DG 47).

112. Tale relazione mira ad offrire un quadro il più possibile completo del religioso e del suo cammino, contenendo:

- il giudizio, *in extenso*, sul candidato da parte del responsabile della formazione, in accordo con gli eventuali assistenti dell'équipe formativa (DG 44b);
- i risultati scolastici e la valutazione del servizio svolto nei vari settori della vita dell'Istituto.

Per un impegno definitivo

113. Prima della professione solenne, il responsabile della formazione, sentiti i suoi collaboratori e in dialogo con l'interessato, formulerà un parere definitivo sul candidato, da inviare al provinciale.

114. Spetta al superiore provinciale e al suo consiglio chiedere al superiore generale e alla consulta l'ammissione di un candidato alla professione solenne (C 83). Nel prendere tale decisione, il provinciale dovrà tenere conto soprattutto della relazione dei formatori e delle informazioni raccolte ascoltando i religiosi della casa dove risiede il candidato (DG 58).

115. La richiesta di ammissione alla professione solenne va inoltrata al superiore generale e alla consulta almeno tre mesi prima della data prevista per la celebrazione di tale atto.

116. La relazione che il superiore provinciale invierà al superiore generale e alla consulta generale per l'ammissione alla professione solenne, deve contenere i seguenti elementi (cfr. PF 6):

- domanda ufficiale del candidato di essere ammesso alla professione solenne;
- *curriculum* della vita e degli studi: nascita, battesimo, confermazione, inizio dei postulandato e del noviziato, professione temporanea e sua eventuale

procrastinazione, studi compiuti, eventuali diplomi conseguiti e programmi di studio in corso;

- descrizione e valutazione della personalità del candidato: stato di salute fisica e psichica, temperamento, carattere, doti, limiti, progressi nel lavoro compiuto su se stesso nelle varie aree personali, con particolare attenzione a quella affettiva, aspetti sui quali il candidato deve continuare a lavorare, rendimento scolastico;
- giudizio sull'interiorizzazione dei valori della vita religiosa camilliana, sulla disposizione ad assumere gli obblighi dei voti e sulla capacità di osservarli, sull'idoneità a vivere la vita fraterna in comunità e a svolgere l'apostolato specifico dell'Ordine (Cam. n. 37/90, 453);
- scelta dello status di religioso padre o fratello;
- rinuncia ai beni temporali (C 34; DG 54);
- testamento redatto secondo le norme del paese di appartenenza del religioso;
- valutazione del candidato da parte del superiore provinciale;
- giudizio del superiore provinciale e del suo consiglio.

117. Qualora il candidato non fosse ritenuto idoneo, venga chiaramente informato; nel caso sia dimesso, gli vengano comunicate le motivazioni di tale decisione.

La preparazione prossima alla professione solenne

118. I programmi formativi delle singole province e delegazioni prevedono una serie di iniziative per una effettiva e adeguata preparazione alla professione solenne (mese intensivo, esercizi spirituali prolungati...). Tali iniziative vanno intensificate nell'imminenza della consacrazione definitiva dei candidati.

VII. La formazione permanente

119. «È necessario qualificare la formazione permanente in occasione del IV centenario, dei giubilei dei religiosi, ma soprattut-

to nei primi dieci anni dopo la professione solenne. L'articolazione di un programma *ad hoc* stilato per continenti o per aree linguistiche rappresenta una priorità. Tale programma formativo dovrà contenere imprescindibili riferimenti al legame tra il carisma e la spiritualità, la fraternità e il voto di povertà, la capacità di testimonianza della vita sobria nel rispetto delle risorse del creato»²¹.

120. L'impegno della formazione del religioso non termina con la professione solenne, ma prosegue fino al termine della vita (cfr. CIC can. 661), assumendo modalità corrispondenti ad ogni periodo del percorso esistenziale. Infatti, «nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona» (VC 69). Nel processo di crescita si susseguono stagioni diverse, ciascuna caratterizzata da particolari sfide. I giovani profissi solenni, sono confrontati con le gioie e le difficoltà conseguenti all'insersimento pieno nell'apostolato. Carica di soddisfazioni, ma pure di insidie, è anche la cosiddetta età *di mezzo*, periodo in cui all'arricchimento dell'esperienza si contrappone spesso lo scadimento dell'entusiasmo. L'avvicinarsi della vecchiaia e della morte porta con sé opportunità di crescita, ma offre pure occasioni di scoraggiamento e di *dimissione spirituale*. Se si pensa, poi, alla rapidità dei cambiamenti socio-culturali che caratterizzano il nostro tempo, appare ancora più necessario che i religiosi s'impegnino in una formazione continua. Senza un costante rinnovamento, infatti, non è possibile rispondere alle esigenze della missione e riuscire efficaci nell'azione apostolica. Puntuale è l'invito di S. Paolo: «Trasformatevi rinnovando la vostra mente per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto» (Rm 12, 1-2).

121. L'ambito della formazione permanente non è solo circoscritto all'aggiornamento (revisione ed incremento di conoscenze e competenze in rapporto a nuove esperienze, scoperte, etc.) delle conoscenze

o all'acquisizione di abilità professionali, ma tende ad abbracciare tutte le aree della persona del religioso, avendo come obiettivo il costante rinnovamento del suo vivere e agire. In particolare, essa tende:

- a mantenere vivo l'impegno spirituale dei religiosi, teso a fare di essi degli uomini nuovi (cfr. Ef 4,24), «rivestiti di Cristo» (Gal 3,27), sempre più conformi a lui, nel quale «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2,2-3);
- a interiorizzare in maniera crescente i valori evangelici, attraverso una gioiosa relazione di amicizia con il Cristo (cfr. C 13), incontrato nella preghiera, nei sacramenti, e una costante purificazione delle motivazioni del proprio agire; a imprimere una sempre maggiore maturità al proprio comportamento;
- ad ampliare ed approfondire gli orizzonti delle proprie conoscenze attraverso l'aggiornamento culturale, dottrinale, professionale;
- ad affinare la capacità di cogliere le sfide del proprio tempo per rispondervi adeguatamente;
- a rendere più attiva la partecipazione alla vita della comunità, della provincia, della vice provincia, della delegazione, dell'Ordine e della Chiesa locale, agendo da testimoni ed «esperti di comunione» (cfr. PI 68), potenziando la collaborazione con i laici e apportando alla comunità ecclesiale la ricchezza e l'originalità del carisma camilliano, maggiormente integrato attraverso l'esperienza del ministero;
- a fare della propria vita una testimonianza di amore fraterno, caratterizzato dalla condivisione dei propri ideali e delle esperienze spirituali e apostoliche.

Una programmazione sistematica

122. Affinché la formazione permanente possa attuarsi in maniera adeguata è necessario che essa venga organizzata in maniera sistematica, divenendo automaticamente parte dei programmi dell'Ordine, delle province e delle comunità locali e dei singoli religiosi.

L'impegno personale

123. Il primo responsabile della formazione permanente è il singolo religioso, chiamato a disporsi costruttivamente alla crescita nei vari settori dell'essere e dell'agire. Tuttavia dipende molto dalla sua buona volontà l'approfittare delle risorse formative a sua disposizione: direzione spirituale (PI 71), letture selezionate, partecipazione a conferenze e a corsi, riflessione sul ministero, coinvolgimento attivo nella comunità e nella chiesa locale...
124. Benché fondamentale, l'impegno personale non è tuttavia sufficiente a garantire una formazione permanente efficace. Occorre anche il contributo della comunità locale, di delegazione, vice provinciale e provinciale e del governo centrale dell'Ordine.

Mezzi che favoriscono la formazione permanente

125. Seguendo le indicazioni della Costituzione, nell'ambito della comunità locale possono essere identificati numerosi mezzi che favoriscono la formazione permanente dei religiosi, come ad esempio:
- l'incremento della vita fraterna tramite le liturgie comunitarie, il confronto con la parola di Dio, le riunioni di famiglia, la celebrazione di ricorrenze significative, quali anniversari e feste onomastiche...;
 - la fedeltà al ritiro mensile e agli esercizi spirituali annuali; l'attenta visione dei documenti ecclesiali e dell'Ordine;
 - l'approfondimento dei temi emergenti nel contesto della Chiesa, proposti dalla consulta generale, dal consiglio provinciale, vice provinciale, di delegazione e dai vari segretariati;
 - la partecipazione ad avvenimenti ed iniziative della Chiesa locale;
126. I religiosi che, per motivo riconosciuto valido, vivono fuori della comunità vengono aiutati a rafforzare il senso di appartenenza all'Istituto e trovano nella comunità un aiuto per realizzare programmi di formazione permanente, sia partecipando ai *tempi forti* del vivere assieme – negli incontri perio-

dici e formativi, nel dialogo fraterno, nelle verifiche e nella preghiera, in un clima di famiglia – sia coinvolgendosi in iniziative di rinnovamento umano, spirituale e pastorale (cfr. VFC 65; CIC can. 665§1).

127. Nel contesto della formazione permanente, ogni anno i religiosi, in particolare coloro che non sono coinvolti direttamente nella visita e/o nella cura dei malati, cioè i formatori, coloro che svolgono attività di docenza e coloro che hanno incarichi di natura amministrativa, saranno incoraggiati dal superiore provinciale, vice provinciale, di delegazione a dedicarsi almeno ad una settimana di apostolato in ospedale o presso gli ammalati in altre strutture o realtà di cura.

Nella provincia, vice provincia, delegazione e nell'Ordine

128. Nell'ambito della provincia, della vice provincia, della delegazione e dell'Ordine vengono elaborati programmi articolati, che consentano la partecipazione di tutti, rispondendo alle esigenze delle diverse categorie dei religiosi.
129. «In aree affini per lingua e cultura si favorisce la costituzione di centri di formazione in comune, fatto salvo che siano disponibili delle risorse competenti per questo ministero. Considerando la collaborazione una risorsa fondamentale, le province, vice province e delegazioni si avvalgano di strutture formative sperimentate, caratterizzate dalla presenza di formatori preparati e di esperti, nel caso, mettano anche a disposizione i propri» (DG 63).
130. Di grande efficacia è l'organizzazione di corsi intensivi che si distinguono per lunghezza e significatività di programmi, dove siano approfondite tutte le tematiche dell'aggiornamento.

Accompagnamento dei giovani professi

131. Una particolare attenzione va prestata alla formazione permanente dei giovani religiosi che, uscendo dal seminario, vengono inseriti nell'esercizio del ministero. Durante i primi cinque anni di sacerdozio o, per i fratelli, di professione solenne, essi vanno

accompagnati con cura in maniera che possono affrontare positivamente le inevitabili difficoltà, trasformandole in occasione di crescita umana e spirituale. Ogni provincia, vice provincia e delegazione elabori uno specifico programma per questo gruppo di religiosi, «aiutandoli a vivere in pieno la giovinezza del loro amore e del loro entusiasmo per Cristo» (VC 70).

La formazione permanente in età avanzata o in situazione di infermità

132. Anche i religiosi in età avanzata o malati, costretti a ritirarsi progressivamente dall'esercizio del ministero, non sono esenti dall'obbligo della formazione permanente. Facendo ricorso ad adeguate risorse di natura culturale e spirituale essi vanno aiutati – attraverso opportune iniziative – a vivere in modo creativo e con serenità la stagione della vita in cui si trovano, in modo da trasformarsi, grazie alla loro esperienza di vita e di apostolato, in validi maestri e formatori di altri religiosi. Per essi hanno una particolare risonanza le parole dell'apostolo Paolo: «Non ci scoraggiamo, ma anche se l'uomo esterno si corrompe, l'interno nostro si rinnova, di giorno in giorno» (2Cor 4,16). Partecipando attivamente alle sofferenze di Cristo, il religioso può vivere la propria esperienza pasquale, animato dalla speranza della risurrezione (cfr. PDV 77; PI 70).

Formazione specializzata

133. Entrano nell'ambito della formazione permanente i corsi di specializzazione in settori inerenti alle diverse forme di ministero che la comunità locale o provinciale è chiamata a svolgere.

134. «I nostri religiosi acquisiscano una chiara identità e una adeguata preparazione camilliana anche avvalendosi del *Camilianum* e dei centri di pastorale, di umanizzazione e di formazione. (...). Ove possibile, si ottenga il riconoscimento civile dei titoli» (DG 62).

VIII. Gli organismi dell'animazione vocazionale e della formazione

Il Segretariato generale

135. La Disposizione generale n. 83 stabilisce l'istituzione del *segretariato generale per la formazione* con il compito di promuovere iniziative di animazione nel settore della pastorale vocazionale, la formazione dei candidati e la formazione permanente dei religiosi.

La Commissione centrale

136. Il segretario generale per la formazione è affiancato da una *commissione centrale* per la formazione, il cui obiettivo è di animare e verificare il lavoro delle singole province, vice province e delegazioni in questo campo vitale dell'istituto (decisione del capitolo generale del 1989). La commissione centrale sarà rappresentativa delle aree del mondo dove è presente l'Ordine. I membri della commissione centrale vengono nominati, per un triennio, dalla consulta generale, su indicazione dei superiori provinciali, vice provinciali e delegati e svolgono il compito di segretari regionali per uno dei blocchi di province o vice province o delegazioni, stabiliti dalla consulta generale, e denominati *regioni*.

I Segretariati regionali

137. Ogni regione ha il proprio *segretariato* di riferimento, il cui compito è di:

- promuovere la collaborazione tra le province, le vice province e le delegazioni della regione;
- approfondire, attraverso periodici raduni, i temi e i suggerimenti sulla formazione proposte a livello della Chiesa e dell'Ordine;
- studiare e collaborare a livello regionale alcuni progetti comuni che riguardino la promozione vocazionale e la formazione, tenendo conto dei diversi ambienti socio-culturali;
- elaborare tematiche da proporre al segretariato generale.

Il segretariato regionale è un organo solo consultivo; spetta al superiore generale e ai consultori, ai superiori provinciali, vice provinciali, delegati e ai loro consigli esaminare e scegliere tra le varie iniziative e proposte in vista di eventuali decisioni.

138. È responsabilità dei superiori provinciali, vice provinciali e dei delegati – primi responsabili della pastorale vocazionale e della formazione (C 105) – costituire efficaci organismi di animazione in questo settore, nell'ambito delle loro province e delegazioni.

IX. I Regolamenti provinciali

139. Il presente *Regolamento* serve da guida per l'elaborazione dei Regolamenti delle province, delle vice provincie e delle delegazioni provinciali. Nell'adattare le norme e gli orientamenti, qui contenuti, ai contesti socioculturali ed ecclesiali dove vivono e operano i religiosi camilliani, si tengano presenti i principi di una sana *inculturazione e interculturazione*, e si utilizzi un linguaggio che ne faciliti la comprensione e l'uso, procurando di essere sufficientemente dettagliati nelle indicazioni operative.

X. Conclusione

140. Il Signore è il *Padrone della messe*. Attraverso l'azione dello Spirito egli accompagna ed educa quanti sono da lui chiamati a seguire Gesù, divino samaritano, nel cammino dei consigli evangelici e della vita fraterna in comunità. Dallo Spirito dipende l'efficacia della promozione vocazionale e della formazione iniziale e permanente. Coloro che vivono questo ministero sia sempre più consapevoli di essere una mediazione dell'iniziativa divina. Mediazione importante, la cui qualità va curata attraverso una preparazione appropriata che mira ad acquisire atteggiamenti interiori profondamente spirituali e ricchi d'umanità. Dall'impegno in questo settore dipende l'avvenire del nostro Ordine che, come tutti gli altri Istituti religiosi, non ha «solo una gloriosa storia da ricor-

dare e da raccontare, ma anche una grande storia da costruire»! (VC 110).

141. Siamo sempre più consapevoli che viviamo in un mondo sempre più interdipendente, animato da un'intensa interazione *on line* e caratterizzato da processo di globalizzazione economica che promuove sempre più l'esclusione e l'indifferenza a scapito della solidarietà verso i più bisognosi della terra. In questo preciso contesto preciso, la Chiesa stimola gli istituti e le comunità religiose a diventare «*laboratori di ospitalità solidale* dove sensibilità e cultura diverse possono acquisire forza e significati non conosciuti altrove e quindi altamente profetici. Questa ospitalità solidale si costruisce con un vero dialogo tra le culture perché tutti possano convertirsi al Vangelo senza rinunciare al propria particolare»²².

Quali conseguenze apporterà al nostro percorso formativo questa inedita realtà di un mondo globalizzato in cui si moltiplicano le strutture di disuguaglianza e le situazioni di ingiustizia, soprattutto nel mondo della salute? Come possiamo lavorare con frutto, con i giovani in formazione che, biograficamente, sono *figli* e, in molte circostanze, anche vittime di questo processo? Come stiamo affrontando le sfide poste dai contesti socio-culturali che negano i valori evangelici? Infine: le nostre istituzioni impegnate nell'ambito della salute, e soprattutto le nostre comunità, come possono diventare veri *laboratori di ospitalità solidale*, dove il «*vieni e vedi*» si possa rivelare senza spiegazioni particolari, senza la necessità di un *marketing* speciale che esplichi chi siamo e qual è il nostro carisma che ci anima?

Sigle e abbreviazioni

- AMV 1988 *Ad personas consecratas anno mariali vertente*
Giovanni Paolo II ai religiosi, in occasione dell'Anno mariano
- APN 1967 *L'aggiornamento del postulato e del noviziato*
Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
- C 2017 *Costituzione dei Ministri degli Infermi*

Regolamento formazione

CAM	1992	<i>Camilliani – Informazioni e studi</i> , Casa Generalizia-Roma	VIII Sinodo dei vescovi, <i>Instrumentum laboris</i>
CCC	1992	<i>Catechismo della Chiesa Cattolica</i>	LG 1964 <i>Lumen Gentium</i>
CFL	1988	<i>Christifideles Laici</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale su vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo	Costituzione dogmatica sulla Chiesa
CFVA	1976	<i>Cura e formazione delle vocazioni di adulti</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica	LSVC 1993 <i>Lineamenta: la vita consacrata e la sua missione nel mondo</i>
CDC	1983	<i>Codice di Diritto Canonico</i>	IX Sinodo dei vescovi sulla Vita Consacrata
DCVR	1980	<i>La dimensione contemplativa nella vita religiosa</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica	MCRB 1986 Giovanni Paolo II, <i>Messaggio ai partecipanti alla XIV Assemblea generale della conferenza dei religiosi del Brasile</i>
DG	2017	<i>Disposizioni generali dei Ministri degli Infermi</i>	MFIS 1988 <i>La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale</i>
DPES	1993	<i>Direttive sulla preparazione degli educatori nei seminari</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica	Congregazione per l'Educazione Cattolica
EE	1983	<i>Elementi essenziali dell'Insegnamento della Chiesa sulla vita religiose</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica	Lettera ai rettori dei seminari e ai presidi delle facoltà teologiche
EG	2013	<i>Evangelii Gaudium</i> , Papa Francesco, Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale	MSVA 1994 <i>La vita consacrata</i>
ES	1966	<i>Ecclesiae sanctae</i> Paolo VI, Norme per l'applicazione di alcuni decreti del Concilio Vaticano II	Messaggio del IX Sinodo dei vescovi sulla Vita Consacrata
ET	1971	<i>Evangelica testificatio</i> Paolo VI, Esortazione apostolica sul rinnovamento della vita religiosa secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II	MuR 1979 <i>Mutuae relationes</i>
FCS	1974	<i>Orientamenti educativi per la formazione al celibato sacerdotale</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica	Note direttive della Congregazione per Vescovi
FLS	1965	<i>La formazione liturgica nei seminari</i> Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica	OT 1965 <i>Optatam totius</i>
FSM	1987	<i>La formazione nei seminari maggiori</i> Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli	Decreto sulla formazione sacerdotale
FSS	1980	<i>La formazione spirituale nei seminari</i> Lettera circolare della Congregazione per l'Educazione Cattolica	PC 1965 <i>Perfectae caritatis</i>
FTS	1976	<i>La formazione teologica dei futuri sacerdoti</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica	Decreto sul rinnovamento della vita religiosa
GS	1965	<i>Gaudium et spes</i> Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo	PDV 1992 <i>Pastores dabo vobis</i>
IL	1990	<i>La formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali</i>	Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali
			PF 1989 <i>Prontuario e Formulario dei Ministri degli Infermi</i>
			PI 1990 <i>Potissimum institutioni</i>
			Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
			PV 1992 <i>Sviluppo della pastorale vocazionale nelle Chiese particolare</i>
			PVC 1983 <i>I problemi della vita consacrata</i>
			Giovanni Paolo II, Lettera ai vescovi U.S.A.
			QFC 1968 <i>Questioni riguardanti la formazione del clero</i>
			Congregazione per l'Educazione del Cattolica
			RC 1969 <i>Renovationis causam</i>
			Sviluppo della pastorale vocazionale nelle Chiese particolare
			RD 1984 <i>Redemptionis donum</i>
			Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica ai religiosi circa la loro consacrazione alla luce del mistero della Redenzione
			RF (70) 1970 <i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i>
			Norme fondamentali per la formazione sacerdotale – Congregazione per il Clero

Regolamento formazione

RF (85)1985	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> Norme fondamentali per la formazione sacerdotale – Congregazione per il Clero
RFIS 2016	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> Il dono della vocazione presbiterale - Congregazione per il Clero
RPR 1970	<i>Il rito della professione religiosa</i> Congregazione per il Culto Divino
RPU 1980	<i>Religiosi e promozione umana</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
RR1 1987	Giovanni Paolo II, <i>Allocuzione agli uditori della Rota romana</i>
RR2 1989	<i>Idem</i>
RRLT 1989	<i>The role of religious life today</i> Giovanni Paolo II ai Vescovi degli U.S.A.
SaC 1967	<i>Sacerdotalis coelibatus</i> Paolo VI, Enciclica sul celibato ecclesiastico
Scr 1964	<i>Scritti di San Camillo</i> Vanti M. (a cura di), Roma
SM 1968	<i>I seminari minori</i> Congregazione per l'Educazione Cattolica
VC 1996	<i>Vita consecrata</i> Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica post sinodale circa la vita consacrata e la sua missione nella chiesa e nel mondo
VFC 1994	<i>La vita fraterna in comunità</i> Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
VFM 1970	<i>Vocazione e formazione dei missionari</i> Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli
Vms 1980	<i>Sanzio Cicatelli, Vita del Padre Camillo de Lellis</i> Sannazzaro P. (a cura di), Roma
VS 1993	<i>Veritatis splendor</i> Giovanni Paolo II, Enciclica circa alcune questioni fondamentali dell'insegnamento morale della chiesa

Note

1. Cfr. Prima intimazione del Capitolo generale straordinario (prot.460/12), 3 maggio 2014 in *Atti del Capitolo generale straordinario* (16-21 giugno 2014), 11.
2. BRUSCO A., *Regolamento di formazione dell'Ordine Camilliano*, in *Presentazione*, 8 dicembre 2000, 4.

3. Cfr. SOMMARUGA G. (a cura di), in *Scritti di San Camillo*, Edizioni Camilliane, Torino 1991.
4. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 120.
5. PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 121.
6. VANTI M. (a cura di), *Lettera testamento di San Camillo in Scritti di San Camillo de Lellis*, Edizione il Pio Samartano, Verona 1965, 458-460.
7. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Identità e Missione del fratello religioso nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015, 39.
8. <http://www.camilliani.org/wp-content/uploads/2013/03/il-fratello-it.pdf> (formato pdf in edizione italiana ed inglese).
9. MARTINDALE C.C., *San Camillo de Lellis*, Longanesi, Milano 1992, 70.
10. Messaggio del SANTO PADRE FRANCESCO ai partecipanti al convegno internazionale sul tema *Pastorale Vocazionale e Vita Consacrata. Orizzonti e Speranze*, promosso dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Roma, Ateneo Pontificio Regia Apostolorum, 1-3 dicembre 2017.
11. PAPA FRANCESCO, *Discorso ai partecipanti al convegno europeo sulla pastorale vocazionale*, 5 gennaio 2017.
12. IDEM.
13. Cfr. Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità, *Formazione iniziale*.
14. Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine, *Linee Operative*, n.10.
15. Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine, *Linee Operative*, n.11.
16. Congregazione per gli Istituti d Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per Vino nuovo otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 16§1.
17. Congregazione per gli Istituti d Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per Vino nuovo otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 16§3.
18. Cfr. Documento del Capitolo Generale dell'Ordine (2007): *Uniti per la giustizia e la solidarietà nel mondo della salute*.
19. Cfr. Atti del LVI Capitolo Generale dell'Ordine (2007), *Linee Operative*, n. 2.
20. SOMMARUGA G. (a cura di), *Scritti di San Camillo*, Edizioni Camilliane, Torino 1991, 214.
21. Progetto Camilliano per una vita fedele e creativa. Sfide e opportunità, *Formazione permanente*.
22. Cfr. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, *Per vino nuovo, otri nuovi*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017, n. 40.

Rule for Formation of the Order of Camillians

General Guidelines

'Formation is craft work, not police work. We have to form the heart. Otherwise we will form little monsters. And then these little monsters will form the people of God...We must not form administrators, managers, but fathers, brothers, travelling companions'.

Pope Francis, Conversation with Superior Generals (29 November 2013).

Preface

Through this updated version of the *Rule for Formation of the Order of Camillians: General Guidelines*, we have responded to the request of the *LVII Extraordinary General Chapter* (Ariccia-Rome, 16-21 June 2014) which identified – in the context of the *Camillian Project: Towards a Creative and Faithful Life. Challenges and Opportunities* – the area of formation and the promotion of vocations as being one of the three priorities of the Order for the six-year period 2014-2020. One of the pre-requisites in this strategic and vital sector of the life of the Order is an updating of the guidelines for formation: 'to explore the reality of formation, taking into account the frequent abandonment of young men and to assess the need to work by geographical and linguistic areas'¹.

The previous edition of the *Rule for Formation* sprang from a long process of consultation and needed a long itinerary in terms of time to move towards its approval by the General Consulta. Fr. Angelo Brusco, the Superior General, summarised this achievement in the following way: 'After the first draft, which took place in 1995 and was presented to the General Chapter that was celebrated in the same year, it was believed advisable for the document to be re-examined and then sent to the Provinces and Provincial Delegations for a period of experimentation to be continued until the celebration of the General Chapter of 2001'².

Almost two decades have passed and many things have changed, both in the world and in the Church, and we are called to read these *new signs of the times* in a prophetic key. We are living our history not in an *epoch of change* but in an authentic *change of epoch*.

In this sense it is not easy to interact with the culture of today's young people who are defined as 'millennials'; it is not so easy to respond to their troubles and to their search for the existential values that they yearn for, offering to them consecrated life as a lifestyle that is congruous with their expectations!

Over the last two decades, the life of the Church has been shaped by three Supreme Pontiffs: St. John Paul II (1978-2005), Benedict XVI (2005-2013) and Francis (elected in 2013). At an ecclesial level, we have celebrated the year dedicated to consecrated life (2015), the extraordinary year of mercy (2015-2016), two synods of bishops on the family, and in 2018 the synod of bishops on *Young People, the Faith and Vocational Discernment*.

Various guidelines have been drawn up in an updated form by the Holy See for formation for consecrated life and for priestly life, responding to the renewed challenges of the times. In continuity with this new cultural and ecclesial context, the need emerged to revise the *Rule for Formation of the Order* as well.

In order to address the challenge of the updating of this important document, the secretariat for formation carried out a prior survey amongst the religious of the Order, calling for a

contribution by all the religious involved in formation and pastoral care for vocations. The initial results of this survey were rather superficial and also, in part, discouraging, given that only a few religious listened with suitable participation to this appeal and offered their feedback.

Secondly, an international meeting of Camillian providers of formation and animators of vocation was held in Rome (12-18 October 2017), with the presence of about fifty participants who expressed all of the geography of the Camillians in the world. They thought, and exchanged views, about the subject 'The Promotion of Vocations and Camillian Formation in Harmony with the Signs of the Times and New Needs to Construct a Future of Hope'.

A principal goal was pursued at this international meeting – 'in communion, we will seek an updating and a revitalisation of our visions and actions and instruments in the area of the promotion of vocations and Camillian formation' – together with specific goals: to update the Rule for Formation of the Order; to diagnose and learn about certain characteristics of the young people of today in a globalised world; to take interculturality into account in the process of the promotion of vocations and formation; to facilitate exchange and thought about experiences in the promotion of vocations and formation (signs of hope, opportunities and challenges); and to foster knowing each other and fraternal life together amongst the participants. The final assessment of this meeting was very positive and reshaped the discouraging initial impression, producing a substantial appreciation of what had taken place.

Subsequently, the General Consulta, after considering all the contributions that had emerged during this international meeting, and making some important changes, approved the definitive text.

I would like to express especial gratitude to Fr. Laurent Zoungrana, the Vicar General and member of the General Consulta responsible for formation in the Order, who coordinated this demanding and sensitive pathway.

In order to honour, in part, our debt to history, I would also like to pay tribute to Fr. Simone Skawinski (who was a member of the General Consulta for the six-year period 1989-1995) and Fr. Laurent Zoungrana himself (who was a member of the General Consulta during the

six-year period 1995-2001) who led the secretariat for formation during the two mandates of the Superior General Fr. Angelo Brusco (1989-2001) and were leading figures in the drawing up of the *Rule for Formation* that was published in the year 2000.

We hope that these guidelines for our Camillian formation (initial and ongoing formation, the formation of those providing formation and those engaged in the promotion of vocations) will be read, valued, thought about, and above all followed and implemented.

We hope that they will be a real *GPS*, capable of giving a direction in the inspiring, drawing up and/or revising the instruments of formation of the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of the Order.

May the *Lord of the harvest* (Lk 10:2), through the intercession of the Immaculate Virgin and our holy father Camillus, sustain us and help us always to be witnesses to hope and joy in living and in serving, as true Samaritans in the promotion of vocations and in Camillian formation!

*Rome, 8 December 2017
Solemnity of the Immaculate Conception of the
Blessed Virgin Mary*

Fr. Leocir Pessini
Superior General

Introduction

'The future of the Order depends on the high quality of the formation of candidates. Christ himself educated his disciples and actuated a journey of discernment and formation (cf. Jn 1:39: 'Come and see' and the frequent 'Come to one side')...The pathway of formation has as its horizon and journey the progressive conformation of one's life to the image (icon) of merciful Christ'.

The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities (2014-2020)

Throughout its history the Order of Camillians has invested a great deal of energy in assuring the continuity of the project inspired by God in Saint Camillus, promoting the search for new vocations and the drawing up of pro-



grammes of formation for those who accept the proposal to serve the sick in the context of consecrated life.

The practical ways by which this task has been implemented have undergone notable variations down the centuries. The significant number of religious in the Order at the moment of the death of St. Camillus was an indicator of an effective irradiation of the charism of merciful charity towards the sick. The example of the Founder and his sons, above all when there were plagues and other natural disasters, was very attractive to those involved in searching for their vocation.

From the point of view of formation, St. Camillus did not draw up a tract on the formation of candidates for Camillian consecrated life but he did leave behind him a signpost with the composition of the first *Rule* and with specific suggestions contained in his writings. In these documents one can notice his concern to form men totally dedicated to service to the poor and the sick. On the subject of formation he wrote letters, a sign of his concern in this field, addressing them to religious providing formation, to members of the General Consulta, to novices, and to professed. He sent sixteen letters to religious providing forma-

tion – twelve to Father Biagio Oppertis, two to Father Palma, two to a master and vice-master of novices, one to the members of the General Consulta of the Order, and two to novices and professed of the community of Naples, Palermo and Messina. In all, he sent out as many as nineteen letters.

In his writings we can perceive that St. Camillus was very concerned about the discernment, selection and admission of candidates for his Congregation. As regards the acceptance of novices, he wrote: 'Accept whom you think fit. Choose only the good'. As regards admission to perpetual profession, he observed: 'See if they advance in the ways of the spirit'. As regards re-admission, he declared: 'I do not know if it is advisable'. As regards priestly ordination, he wrote: 'Before admitting them to priestly ordination one has to consider well who are those one should promote to such a step, not so much as regards their capacities in learning as the preparation required by such an important thing. It is good to reflect a great deal and pray'. As regards the selection of aspirants, he stated: 'They are many however, I am perplexed and I doubt'. As regards chastity, he observed: 'Be very careful and vigilant as regards the abominable vice of excessive desire because where this vice is widespread woe to our poor institute'. As regards our ministry, he said: 'If one of our religious performs miracles but does not love our holy ministry, do not believe in him at all'. As regards the members of the Order, he declared: 'Our Order requires perfect men who do the will of God and who reach perfection and holiness. It is they who will do good to themselves but who will also edify the holy Church and the whole world. In contrary fashion, those who are sensual, with little religious spirit, the mortified, will ruin the Order'.³

All educational resources were dedicated to this task, including studies, on the importance of which St. Camillus's views underwent important modifications. The quality of the programmes of formation that followed one another over time show how dependent they were on the historical conditions in which they were drawn up and on the people to whom was entrusted the responsibility for formation. For this reason, in the history of the Order we find luminous figures, educators, who left a positive mark on entire generations of religious, com-

bining holiness with fertile pedagogic insights. Side by side with these figures, however, there was no lack of examples of inadequacy, due more to a lack of grounding than to bad will.

In promoting the renewal of religious life, the Second Vatican Council involved the institutes of consecrated life in a work of revision that also involved the principles and the methods of formation. The new Constitution of the Order reflects these recommendations of the Second Vatican Council and what came after that Council. They invite us to move from formation based upon control to formation founded on the responsibility of individuals; they emphasise the need for an educational approach that reaches the person in his totality and extends to the whole of the life of a religious; and they recommend that we combine the resources that are offered by the human behavioural sciences with spiritual resources.

To ensure the unity of the educational process, the *Code of Canon Law* (1983) prescribed that the institutes of consecrated life should draw up a Rule for Formation. This prescription, which was also taken up by the post-synodal apostolic exhortation *Vita Consecrata* (n. 68), envisages that the general directives of the *Rule* be suitably adapted to the needs of individual religious Provinces, Vice-Provinces and Delegations. This is a task of crucial importance that implies an ability to translate the principles and the regulations contained in the *Rule* into terms familiar to the various local cultures.

In publishing this updated version of the Rule for Formation of the year 2000, grateful thoughts are turned to all providers of formation who in the past and the present, through their ministry, have generously mediated the love of God for the Church and for the Order.

With these feelings in our hearts, we offer this new *Rule for Formation of the Order of Camillians: General Outlines*, which is organised around ten points:

I. Being a Disciple and Missionary of Christ in the World of Health in the Light of the Experience of St. Camillus

II. Pastoral Care for Vocations and Consecrated Life Today

III. The Itinerary of Formation

IV. The Pre-Novitiate (or Postulancy)

V. The Novitiate

VI. The Formation of Temporary Professed

VII. Ongoing Formation

VIII. Organs for the Animation of Vocations and Formation

IX. The Provincial Rules

X. Conclusion

I. Being a Disciple and Missionary of Christ in the World of Health in the Light of the Experience of St. Camillus

'In all the baptized, from first to last, the sanctifying power of the Spirit is at work, impelling us to evangelization. The people of God is holy thanks to this anointing, which makes it infallible *in credendo*. This means that it does not err in faith, even though it may not find words to explain that faith. The Spirit guides it in truth and leads it to salvation. As part of his mysterious love for humanity, God furnishes the totality of the faithful with an instinct of faith – *sensus fidei* – which helps them to discern what is truly of God. The presence of the Spirit gives Christians a certain connaturality with divine realities, and a wisdom which enables them to grasp those realities intuitively, even when they lack the wherewithal to give them precise expression'.

Pope Francis, apostolic exhortation, *Evangelii Gaudium*, n. 119.

1. 'In virtue of their baptism, all the members of the People of God have become missionary disciples (cf. Mt 28:19). All the baptized, whatever their position in the Church or their level of instruction in the faith, are agents of evangelization, and it would be insufficient to envisage a plan of evangelization to be carried out by professionals while the rest of the faithful would simply be passive recipients. The new evangelization calls for personal involvement on the part of each of the baptized. Every Christian is challenged, here and now, to be actively engaged in evangelization; indeed, anyone who has truly experienced God's saving love does not need much time or lengthy training to go out and proclaim that love. Every Christian is a missionary to the extent that he or she has encountered the love of God in Christ Jesus: we no longer say that we are "disciples" and "missionaries", but rather that we are always "missionary disci-

ples". If we are not convinced, let us look at those first disciples, who, immediately after encountering the gaze of Jesus, went forth to proclaim him joyfully: "We have found the Messiah!" (Jn 1:41). The Samaritan woman became a missionary immediately after speaking with Jesus and many Samaritans come to believe in him "because of the woman's testimony" (Jn 4:39). So too, Saint Paul, after his encounter with Jesus Christ, "immediately proclaimed Jesus" (Acts 9:20; cf. 22:6-21). So what are we waiting for?⁴.

2. 'Of course, all of us are called to mature in our work as evangelizers. We want to have better training, a deepening love and a clearer witness to the Gospel. In this sense, we ought to let others be constantly evangelizing us. But this does not mean that we should postpone the evangelizing mission; rather, each of us should find ways to communicate Jesus wherever we are. All of us are called to offer others an explicit witness to the saving love of the Lord, who despite our imperfections offers us his closeness, his word and his strength, and gives meaning to our lives. In your heart you know that it is not the same to live without him; what you have come to realize, what has helped you to live and given you hope, is what you also need to communicate to others. Our falling short of perfection should be no excuse; on the contrary, mission is a constant stimulus not to remain mired in mediocrity but to continue growing. The witness of faith that each Christian is called to offer leads us to say with Saint Paul: "Not that I have already obtained this, or am already perfect; but I press on to make it my own, because Christ Jesus has made me his own" (Phil 3:12-13)'⁵.

Consecrated Life: a Gift of the Spirit

3. The design of the Father is to 'unite all things in [Christ], things in heaven and things on earth' (Eph 1:10). Indeed, all things were created 'through him and for him' (Col 1:16) and only in him, *Lord and Master*, is found 'the key, the focal point and the goal of man, as well as of all human history' (GeS, 10). The Church that he founded simultaneously manifests and exercises the mystery

of God's love (GeS, 45). All of this is attributed to the action of the Spirit who *instructs* and *guides* the Church (LG, 4) and manifests himself when he 'apportions to each one individually as he wills' (1Cor 12:11) for 'the common good' (1Cor 12:7).

4. 'The Consecrated Life, deeply rooted in the example and teaching of Christ the Lord, is a gift of God the Father to his Church through the Holy Spirit' (VC, 1) which, ever since the first centuries, has brought forth seeds of spiritual life in various experiences and forms. The appeal of the Spirit and the free response to specific needs of the mystical body continue to lead men and women to follow Christ in line with the evangelical counsels (cf. ET, 1-8). Indeed, religious life is recognised as a charism, 'the fruit of the Holy Spirit, who is always at work within the Church' (ET, 11).
5. To follow Jesus through the profession of the evangelical counsels means total adherence to him. The disciple decides for Christ and with him places himself at the service of the Kingdom. Illumined by the Spirit, he chooses to welcome Jesus as the *Good News* of his life, to be made known about and disseminated.

Following Jesus Christ as a Missionary Disciple in the Light of the Experience of St. Camillus

6. A Camillian religious encounters the Christ of the gospel in the living experience of St. Camillus de Lellis; the face and the message of Camillus are reflected in his teachings, handed down through precious documents (biographies, writings...), to be known about and kept familiar. They allow us to rediscover, updated for our time, the following of Christ in service to the sick.
7. Like Camillus, a Camillian religious is called to respond to the invitation of the merciful Christ: 'heal the sick...and say to them, 'The kingdom of God has come near to you'' (Lk 10:9). The meeting of Jesus with Bartimaeus (Mk 10:46-52) also constitutes a paradigmatic model of care where contact with the sick person 'on an equal footing' is privileged, offering him a congruous space to be able to express himself and to be listened to as regards his hopes and needs, seeing himself

recognised in his dignity and his inalienable right to take part in the process of healing. In following the example of Christ who 'went about...healing every disease and every infirmity' (Mt 9:35), a Camillian religious should constantly bear his teaching in mind: 'I was sick and you visited me' (Mt 25:36); 'as you did it to one of the least of these my brethren you did it to me' (Mt 25:40). Service to the sick, even when this involves a risk to one's own life, must be progressively integrated by a Camillian religious and understood as a 'very good way of gaining the precious pearl of charity', which should be preferred to every other possession.

The 'Outgoing' Church as a 'Field Hospital' and the Camillian Charism

The Constitution of the Order at its beginning says that 'The Order of the Ministers of the Sick, a living part of the Church, has received from God, through its Founder St. Camillus, the gift of reliving the ever-present merciful love of Christ for the sick and bearing witness to it to the world' (C, 1).

8. As an *outgoing* Church, missionary disciples engage in the initiative of evangelising the geographical and existential fringes of the human heart. Pope Francis has stated that he prefers 'a Church which is bruised, hurting and dirty because it has been out on the streets, rather than a Church which is unhealthy from being confined and from clinging to its own security' (EG, 49). As a 'field hospital', the Church today must welcome, heal, accompany and animate those who are most in need in society. The phrase 'field hospital' is very close to the style of our Camillian charism which, in large measure, is exercised in hospitals. We all need healing. The gospel and the Acts of the Apostles are full of pictures and life stories of women and men marked by the most varying physical, mental and also spiritual illnesses: they were healed by the Lord.
9. Recognised by the Church which defined St. Camillus as the initiator of a *new school of charity* (cf. C, 9), the charism of merciful love for the sick is therefore an essential element in the life and the activity of a Camillian religious. Indeed, it:

- Cooperates in the formation of his identity, offering the ideal image to which a religious must conform himself.
- Points out the goal to which his human and spiritual maturation must tend, that is to say total dedication to God, who is served in the person of the sick and the promotion of health.
- Shows how his relationship with the Lord must be lived, both in prayer and in the exercise of the apostolate.
- Gives a special colouring and finality to the practice of the evangelical counsels.
- Helps to discern the most suitable ways of practicing asceticism and the organisation of his life and work.
- Develops a happy sense of belonging, infusing the joyous awareness of belonging to a group of people who are united by the same ideal.

The Integration of the Charism

10. So that the Camillian charism can bear its fruit, it should be integrated in a suitable way through a progressive process. The first stage is that of knowledge, during which the meaning, the importance and the function of the charism are clarified. This is followed by the stage of experience which is implemented both through a special relationship with the Lord and through the exercise of the specific ministry of our Order. We are dealing here with removing the distance between notional assent and real assent to the charism, engaging in a long journey of growth and overcoming everything that can be an obstacle.
11. When integrated, the Camillian charism exercises its influence on the whole of the being and acting of the individual, functioning as a unifying agent and the generator of a newness of life in which the characteristic traits of Christ are faithfully reproduced. As the divine Samaritan, the physician of souls and bodies, Christ made a gift of himself in the sacrifice of the cross and passed by healing those who were afflicted by illness, revealing himself to be an untiring Apostle of a healthy and healing life.
12. During the whole pathway of his life, a religious should be helped, through *initial*

and ongoing formation, to bear in the mind the outlook of the charism, progressively embodying the message of merciful charity towards the sick.

A Single Charism and Two Ways of Being a Camillian (the State of Father or Brother)

13. Our Order is made up of people who by their religious profession share the same charism, the same vocation to charity, and together embrace the same mission (cf. C, 14). Ever since its foundation, two expressions or states of Camillian religious have existed: lay religious and clerical religious, called by St. Camillus respectively 'brothers' and 'fathers' (cf. C, 43). This dual configuration was already present in the ancient monastic Orders and continues to be a constituent feature of various religious Institutes today. This special feature of our Order had already emerged in the original insight of St. Camillus and in the faithfulness to it that our Founder always maintained. He observed that 'the institute is common': 'the great providence of the Lord not without cause and mystery wanted that we have this name of ministers of the sick, which includes all the fathers ad brothers and the institute is common...nor should one look at the fact that the other religions of the Church of God do not journey by this road, because their institute is not common as ours is'⁶.

Our Constitution expresses the reality of the 'common character' enjoyed by all the members of the Order when it affirms that fathers and brothers 'as religious have the same goal, are equal in dignity and have equal rights and obligations, with the exception of those that spring from sacred orders' (C, 90).

The same approach has also been emphasised by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life: 'Those Institutes that are called "mixed" Institutes...formed by religious priests and brothers, are encouraged to make further progress in their aim of establishing among their members a way of relating based on equal dignity, without any differences other than those arising from the diversity of their ministries'⁷.

14. So that within our Order these two ways of being a Camillian religious, which St. Camillus so strongly wanted, can continue, in activities specific to pastoral care for vocations and the process of formation of candidates these two options should be presented in a balanced way, resisting the process of accentuated clericalisation which the reality of the Church has been experiencing.

In 1979, when Fr. Calisto Vendrame was Superior General of the Order, the General Consulta addressed a letter to the whole of the Order entitled 'The Brother in the Order of the Ministers of the Sick'⁸. This letter offers some important points for the selection and formation of candidates. One of the most incisive suggestions recommends not accepting as candidates for the state of brother people who are not thought to be capable of acceding to the priesthood because of limited intellectual capabilities that would preclude their attendance of a regular course of studies.

This letter ends with a demanding and creative description of the figure of the Camillian brother (which also applied to the Camillian 'father'): 'the figure of the brother that emerges from the new Constitution is that of an adult man capable of embracing his life and his mission with full responsibility; a man who does not need protected and superintended beaches to be exposed to the sun and face up to the sea because, in any situation in which his service is required, he is able to honour his commitment and justify the hope that is placed in him (1Pt 3:15)'.

Camillus: the Model of the Provider of Formation in Charity

15. Those who are entrusted with the ministry of formation, in all of its stages imitate St. Camillus who 'called by God to assist the sick and to teach others how to serve them' (C, 8), 'infused such a spirit of charity, or better of holiness, into the ministry of his sons and spiritual descendants, that he raised this task to a new spiritual height'⁹.

16. To achieve a suitable integration of the charism, the providers of formation should assess the most advisable initiatives for the

apostolate to be well understood and practised during all the stages of formation. During the novitiate, the providers of formation are to be attentive, at least once every three months, to obtaining an assessment of the professed of the apostolate of the novices.

II. Pastoral Care for Vocations and Consecrated Life Today

17. When referring to 'pastoral care for vocations and consecrated life¹⁰', Pope Francis expressed three specific convictions about pastoral care for vocations.

All pastoral activity of the Church is directed, by its very nature, towards vocational discernment, inasmuch as its ultimate objective is to help the believer to discover his or her concrete journey by which to fulfil the life project to which God calls him or her.

Pastoral care for vocations must have its most suitable 'humus' in pastoral care for young people. Pastoral care for young people and pastoral care for vocations must go hand in hand. Pastoral care for vocations rests on, arises from, and develops in, pastoral care for young people.

Prayer must have a very important place in pastoral care for vocations. The Lord clearly says this: 'pray therefore the Lord of the harvest to send out labourers into his harvest' (Mt 9:38). Prayer constitutes the first and irreplaceable service that we can offer to the cause of vocations.

Pope Francis also identified three challenges specific to pastoral care for vocations:

- *Confidence.* Confidence in young people and confidence in the Lord. Confidence in young people because there are many young people who...are looking for full meaning for their lives, even if they do not always look for it where they can find it....Many times young people expect from us an explicit proclamation of the 'gospel of vocation'.
- *Lucidity.* It is necessary to have a perspective outlook and, at the same time, an outlook of faith on the world and in particular on the world of young people. It is essential to know our society and the

present generation of young people well in order to be able to identify appropriate means by which to proclaim the Good News to them (the 'gospel of vocation').

- *Conviction.* To propose 'come and follow me' (cf. Jn. 1:39) to a young person today, one needs evangelical boldness; the conviction that following Christ, in consecrated life as well, is worthwhile, and that total self-giving to the cause of the Gospel is something that is magnificent and beautiful and can give meaning to the whole of a life. It is only in this way that pastoral care for vocations will be a convincing proposal.
- There springs from this a pastoral care for vocations that must be:
- *Differentiated*, in such a way that it responds to the questions that all young men pose to themselves and offers each one of them what is needed to fill abundantly their wish to search (cf. Jn 10:10). The Lord calls each one by his name, with his history, and He offers each one, and asks of him, a personal and non-transferable path in his vocational response.
- *Narrative.* A young man wants to see 'narrated' in the concrete life of a consecrated person the model to be followed: Jesus Christ. The pastoral care of 'come and see' is the only pastoral care for vocations that is truly evangelical, without any flavour of proselytism. Young people feel the need for figures of reference who are near, credible, consistent and honest.
- *Ecclesial.* A proposal of faith or vocational proposal to young people must be done within the ecclesial framework of the Second Vatican Council. This ecclesial framework asks for a commitment from young people and participation in the life of the Church as actors.
- *Evangelical and as such engaged and responsible.* The proposal of faith, like also the proposal of a vocation to consecrated life, must start from the centre of all pastoral care: Jesus Christ as he is presented to us in the Gospel.
- *Accompanied.* It is necessary to accompany young people, to walk with them, to listen to them, to challenge them, to shake them...to lead them to Jesus. The

- personal relationship of consecrated people with young people is irreplaceable.
- *Persevering.* One must be persevering with young people; sow and then hope patiently that the seed will grow and bear fruit one day. The agent of pastoral care for young people in his mission must be very aware that his work is to sow.
 - *Youthful.* Pastoral care for the young must be dynamic, participatory, joyful, hopeful, bold and confident.
- On other occasions, Pope Francis, with his analysis of what is practised in the Church, has made reference to various aspects that are specific to pastoral care for vocations and the formation of candidates.
18. To be credible we must know how to *lose* time in welcoming young men. 'To be credible and to be in tune with the young, it is necessary to favour the path of listening, of knowing how to "waste time" in hearing their questions and their desires. Your witness will be far more persuasive if, with joy and truth, you will be able to narrate the beauty, stupor and wonder of being in love with God, men and women who live with gratitude their decision in life to help others and to leave an unprecedented and original mark on history. This requires us not only not to be disoriented by external pressures, but also to trust in the mercy and tenderness of the Lord, reviving the fidelity of our choices and the freshness of our "first love" (cf. Ap 2:5)'¹¹.
19. A new culture of vocations must be created. 'There is a need nowadays for a vocational pastoral care with broad horizons and the breath of communion; capable of interpreting with courage reality as it is with its hardships and resistance, recognising the signs of the generosity and beauty of the human heart. There is the urgency of restoring to Christian communities a new "vocational culture". "The ability to dream and think big is also part of this vocational culture, that wonder that allows the appreciation of beauty and the choosing of it for its intrinsic worth, so that it might make life beautiful and true" (Pontifical Work for Ecclesiastical Vocations, *New Vocations for a New Europe*, 8 December 1997, 13b)'¹².
20. In the *Constitution* of the Order we read: 'We all take part in this duty by means of our personal witness, prayer and evangelization. Moreover, our communities, by their example and effective pastoral ministry, are instruments of our charism within the local Church in which we cooperate in the work of vocation promotion. Each community becomes aware of this important duty and organizes whatever is necessary for a fruitful promotion of vocations'(C, 71).
21. And in the *Constitution* we can also read: 'To assure an authentic formation which is human, Christian, spiritual, apostolic and Camillian, documents of the Church, our Guidelines for Formation, the rules of sound psychology and pedagogy, and the conditions of life which are in continual social and cultural evolution, are to be borne in mind'(C, 72).

Responsibility and Means

22. All religious are called to make their own contribution to the promotion of vocations in different ways that depend on their personal talents and their commitments in the context of their communities and their ministry (cf. C, 71; PCV, 64).
23. There are many ways by which religious, both individually and in a community, can contribute in a practical way to pastoral care for vocations.
- First of all we should refer to *prayer*. Praying for vocations 'is not a means for receiving the gift of divine calls but the essential means commanded by the Lord'(CDRL, 24): 'pray therefore the Lord of the harvest to send out labourers into his harvest'(Mt 9:38). Each religious must place in his programmes of prayer special personal moments in which he asks God for the gift of vocations that will help to perpetuate the charism of merciful charity towards the sick. A community has the same task. It is advisable that in prayers for vocations entrusted to the intercession of Mary, 'the mother and mediator of all vocations'(CDRL, 17), and of St. Camillus, the lay faithful should also be involved, above all young people (cf. PCV, 47-51) and the sick.

- Then there is the personal and community witness of religious (cf. C, 71; PCV, 64) and their prophetic witness in the world. New vocations require individuals and renewed communities who in serving the sick live the Gospel and pray and express the joy of consecration to God.
- Great importance is to be attached to proposing with courage, by word and example, the ideal of the following of Christ, and then to support the response to the Spirit's action in the heart of those who are called' (VC, 64). To achieve this objective, it is of fundamental importance to know the world of young people and to respond to their questions. Favourable moments for proposing a vocation are also experienced in ministry exercised in the world of health.
- Lastly, one cannot ignore the efficacy of a fraternal welcoming of young people who knock at the door of our communities wanting to receive information about our life and ministry.

The Person Responsible in Provinces and Vocational Centres

24. Vocational promotion cannot be delegated to the spontaneous initiative of individual religious and communities. So that complete work can be done in this area of the life of the Order, the Provinces, Vice-Provinces and Delegations should appoint a person who is in charge of the animation of vocations, possibly full-time, and he should be supported by religious who are pleased with their Camillian vocation and ready to plan, develop and implement initiatives. Together they will constitute a *vocational centre*. In engaging in this initiative it should not be forgotten that 'The most authentic way to support the Spirit's action is for institutes to invest their best resources generously in vocational work, especially by their serious involvement in working with youth' (VC, 64).

25. A *vocational centre* has the task of:

- Planning pastoral care for vocations in line with an operational plan that indicates contents and methods, structures

- and initiatives, lines of action and priorities.
- Maintaining contacts with the vocational centres of the dioceses where the Order carries out its mission, where it will make its charism known about, cooperating with an approach of mutual recognition and support (cf. CDRL, 34).
- Animating summer camps, meetings for the examination of subjects connected with pastoral care for vocations
- Involving and sensitising communities so that they perform this task (cf. C, 71), insisting that in each of them there should be a religious responsible for the promotion of vocations.
- Drawing up and disseminating illustrative and digital material on the life of the Order and on the specific character of the Camillian vocation.

The Welcoming Communities

26. We hope for the creation in the context of Provinces, Vice-Provinces and Delegations of a *community of vocational welcome* as an effective structure for accompanying (cf. PCV, 87; CDRL, 52).

- This community has the purpose of implementing the invitation of Jesus 'Come and see' (Jn 1:39) and is to be organised in line with the criterion of proposing by living together and sharing by proposing. For this reason, it is to be desired that in this community the Camillian charism be exercised in a visible form. The following are the principal goals of a *community of vocational welcome*:
- To welcome candidates who wish to have an experience of life in our communities and to know about the charism of the Order.
- To accompany them in their choice about their future, holding up to them the opportunities and the responsibilities that await them in the Order and in the Church.

Personal Accompanying and Spiritual Direction

27. Those who are involved in the promotion of vocations should not forget that 'After the

enthusiasm of the first meeting with Christ, there comes the constant struggle of everyday life, a struggle which turns a vocation into a tale of friendship with the Lord' (VC, 64). From this derives the need to accompany those who demonstrate that they are open to the proposal of a vocation, above all through personal *spiritual direction* which is seen as a *conditio sine qua non* of pastoral care for vocations and discernment of the will of God (cf. PCV, 86; VC, 64). Hence the need to attend to the specific preparation of those who are in charge of pastoral care for vocations in the exercise of spiritual direction. 'Many vocations do not reach maturity because they have not had suitable animators and providers of formation to help them' (PV, 38). A strong commitment to spiritual direction will lead to a growth in the number and the quality of vocations (cf. PV, 86).

Young People for Young People

28. Young people in formation themselves can become effective promoters of vocations. 'No one is more suited to evangelizing young people than young people themselves. Personally and communally they are the first and immediate apostles and witnesses of vocations amongst other young people' (CDRL, 41). It is advisable, therefore, that the wish is instilled in candidates to make themselves propagators of the beauty of the Camillian vocation and they should be involved in suitable initiatives to promote vocations.

Inter-Congregational Cooperation

29. In pastoral care for vocations, forms of cooperation with the women religious, men religious and members of secular institutes who are inspired by the Camillian charism are to be hoped for, with the drawing up of important projects.

The Role of the Lay Faithful in the Promotion of Vocations

30. Lay faithful united to our common mission, such as the members of the *Lay Camillian*

Family, can be valuable collaborators in the field of the promotion of vocations, becoming authentic animators of vocations (cf. PV, 61)

III. The Itinerary of Formation

The Stages of the Journey of Formation

31. Following the recommendations of the Church and the Order, formation is divided into *initial formation and ongoing formation*.
32. Initial formation, which lasts until perpetual profession, and for candidates for the priesthood until ordination, involves three stages: the *pre-novitiate or postulancy*, the *novitiate*, and the *post-novitiate or the period of temporary vows*. Ongoing formation lasts for the whole of the life of a religious. Initial formation and ongoing formation are a *continuum* and form a part of a single overall process of education.

Characteristics

33. Amongst the principal characteristics of the itinerary of formation, in all of its stages, the following may be emphasised:

- It is *all-embracing*. 'Formation should involve the whole person, in every aspect of the personality, in behaviour and intentions' (VC, 65). The unifying principle of the various aspects of human, spiritual and pastoral formation is spirituality lived in the approach of the charism.
- It is *gradual*. The programme of formation should be implemented in a progressive way, taking into account certain important variables of the candidate: his age, the season of life that he is going through, his previous experiences, the level of maturity that he has achieved, and his capacities as regards the assimilation of values.
- It is *whole and global*. The organisation of the specific objectives of each stage must take into account the wholeness and the overall character of the entire programme of formation in order to

- avoid useless and counter-productive repetitions.
- It is *coherent and continuous*. In the journey from one stage to the next, during the whole process of maturation it is necessary to maintain a didactic-pedagogic wholeness and a methodology of continuity both in the proposals and in the methods of formation so as not to expose the candidate to injurious disorientations.

The Commitment of Candidates

34. The person who is principally responsible for the itinerary of formation is the candidate himself (cf. PI, 29). With him, the provider of formation undertakes a journey whose aim is to *free up* the positive resources that are present within his person, to *present* the ideal that has to be achieved in all of its aspects, and to *point out* the suitable means by which to draw near to this ideal, overcoming the inevitable crises of the pathway.

The Providers of Formation

35. The efficacy of the journey of preparation for candidates depends, in large measure, upon the quality of the providers of formation. In our institute, by tradition and according to the Constitution and General Statutes, the providers of formation are as follows: the director of postulants or pre-novices; the master of novices and the master of the temporary professed; and the spiritual director/father. Where this is needed, people are assigned who will work with them: vice-masters, assistants...All the other religious who are present in the religious community should be aware that they take part in the process of formation.

36. It is advisable that in every Province, Vice-Province and Delegation a *person in charge of ongoing formation* should be appointed.

37. Given that we are dealing with one of the most difficult and sensitive ministries, it is of fundamental importance that the providers of formation are chosen and trained carefully, unhesitatingly disregarding the 'great apostolic needs and urgent situations that

the Provinces and Delegations may find themselves in'.

The Qualities and Tasks of the Providers of Formation

38. As regards the choice of educators (C, 78; GS, 44), important documents of the Church (cf. PI, 31; DCPSE, 26-42; VC, 66) and of our institute (cf. Cam. n. 68, 382) indicate precise criteria. In addition to 'sufficient time and good will to attend to the candidates individually, and not just as a group' (PI, 31), the providers of formation should:

- Have a living experience of God that is matured in prayer and in careful and prolonged listening to the Word of God.
- Be teachers of life, convinced of the value of Camillian religious life, trusting more in witness and personal example than words when accompanying the candidates on the journey of conformation to Christ, in the footsteps of St. Camillus.
- Have a solid base of theological, pedagogic and psychological training (cf. DCPSE, 53-54) as well as suitable pastoral experience (cf. DCPSE, 56; PDV, 57ss).
- Be animated by a spirit of communion and have a propensity to listening, cooperation and fraternal dialogue (cf. PDV, 66).
- Show themselves ready to help, interiorly attentive to each person, open to listening to and encouraging young people especially during difficult moments, and accompanying each one in freedom and respect for the design of God (cf. PI, 30-32; C, 78).
- Demonstrate a clear and mature capacity to love the gift of the Spirit and the outcome of human maturity and mental equilibrium.
- Be rich in that wisdom that comes from a serene knowledge of themselves, of their own values and of their own peacefully accepted limitations.
- Achieve that critical distance from themselves and their own work that is needed to accept the observations of their broth-

- ers and, where this is appropriate, to correct themselves.
- Ensure that a sense of duty is never to be confused with a discouraging rigourism, and that an understanding love should not become a weakness that gives in' (DCPSE, 34).
 - Be aware that they are *mediators* of the one provider of formation, Jesus Christ, the divine Samaritan of souls and bodies.
 - Possess an authentic live for the Church and its Magisterium (cf. DCPSE, 55).

The Director of Postulants and the Master

39. The director and the master (cf. C, 84; GS, 44b) are directly responsible for formation in the areas that are entrusted to them. Working with assistants, if there are any (GS, 44b), and the formation community, they:

- Direct the formation of the stage that is entrusted to them and the coordination of connected activities relating to formation.
- Personally accompany each candidate who is in formation, promoting his active and responsible participation in it (cf. PI, 29), and guiding him in particular in discernment of the project that God has for his life, in the assessment of the experiences that he is going through, and in the search for the form of Camillian life that is most consonant with his personal character.
- Foster, in particular, discernment of the authenticity of the vocation and through their own psycho-pedagogic expertise help the candidate in his discovery of the deep motivations of his vocation (cf. C, 78; PDV, 58; DCPSE, 57-59).
- Verify and assess, in the light of the fruits of the Spirit (PI, 30), the journey of the candidate, taking into account the views of those who are directly responsible for him and of the community that is offering formation.

The Spiritual Director

40. The presence of the spiritual director is of primary importance in the itinerary of for-

mation. The major Superior has the faculty of appointing the spiritual director of the seminary (cf. CCL, can. 239§2; DCPSE, 44). It should be stressed, however, that the individual choice is a matter for the full freedom of the candidate (cf. CCL, can. 246§4). The spiritual director:

- Accompanies and supports the interior work that the Spirit does within each individual.
- Is accustomed to having a limpid and illumined outlook on the personal experiences and the motivations that determine the individuals behaviour.
- Attentively examines the relationship between the subjective experience of the person who is directed and the set of ideals that he seeks to live, promoting his perception of vocational values in their objectivity.
- The spiritual director should know how to accept his educational responsibilities, should know about the trajectories of formation of the community in which the individual lives, should have a good theological, spiritual and pedagogic training, and should be a person who is mature not only at a human level but also in his interior life.

The Formation of those Providing Formation

41. The characteristics of providers of formation as recommended above are not the result of spontaneity or improvisation but, rather, of careful formation. Those who are assigned this sensitive task must, therefore, be able to draw upon suitable training and constant updating (cf. C, 78) in all the areas that relate to their ministry (cf. DCPSE, 57; OT, 20; PDV, 66).

42. This constitutes an absolute priority in which the Order is called to invest continuously. Their specific training, which is not only academic (psycho-pedagogic) in character but also a matter of experience and (pastoral and spiritual) ministry is the best guarantee there is for the future itself of the Order. Whereas in the case of the promotion of vocations it is right to involve the younger religious, as regards the field of formation religious should be co-opted

who have at least six years (two three-year periods) of community religious life lived in the concrete implementation of the charism (*The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities. The Formation of the Providers of Formation*).

43. It is to be hoped that an especially well trained religious will perform the task of helping other providers of formation whose training has not reached the same levels of specialisation (cf. Cam. n. 68, 347).

The Formation Community

44. The itinerary of formation is not followed in isolation but, rather, in a *community*. To be suitable for formation, a community must:

- Possess structures that are adequate to the task.
- Offer exemplary and joyous experiences of the implementation of religious values in the light of the charism.
- Be made up of willing people who are prepared and ready to take part, with differing responsibilities, in performing their own educational role.

45. To use richer resources for formation (Cam. 68, 347) and intensify communion between the religious of the Order, inter-Provincial initiatives are to be encouraged. In these cases, a regional plan for formation should be drawn up to which everyone feels bound.

IV. The Pre-Novitiate (or Postulancy)

46. The pre-novitiate is the first stage of initial formation. During this period, the correspondence between the expectations and the values of the candidate and the requirements of the Order are verified, with a view to the possible beginning of a specific experience in the Camillian family.

47. 'The important and sensitive field of initial formation is perhaps the aspect that highlights in an unequivocal way the need for the unifying of resources and inter-Provincial collaboration and/or exchange with other Institutes, both to achieve a more effective optimisation of resources and a more complete formation of candidates'¹³.

Duration and Location

48. The duration of the pre-novitiate must be within time limits that are sufficient to assure a proper human, Christian and vocational maturation of the candidate (cf. RC, 44). Even though the documents of the Church are not precise about the duration of the pre-novitiate, it is to be hoped that the pre-novitiate ordinarily does not last less than a year or extend beyond two years.

49. As regards the location of the pre-novitiate, it is advisable that the pre-novitiate takes place in the location of the novitiate (cf. PI, 44) or of the post-novitiate. The house chosen for the experience of the pre-novitiate should be seen as a house of formation in all respects and the candidate should live there on a regular basis until the novitiate.

50. For this initial formation, some Provinces, Vice-Provinces and Delegations believe that the formula of the minor seminary is valid.

The Objectives of Formation of the Pre-Novitiate

51. The objectives of formation of the pre-novitiate are as follows:

- *Progressive self-knowledge.* With appropriate accompanying, the candidate should be guided in the exploration of his own personal universe so as to be in contact with all the areas of his person: the corporal, the intellectual, the psycho-affective, the social and the spiritual. The outcome of this work of self-knowledge should be becoming aware of his strong points and his vulnerable areas; of what fosters his human and spiritual growth and what is against it; and of the motivations that are at the basis of his behaviour, with a view to achieving his harmonious growth. Formation for consecrated life requires as its necessary foundation human formation (cf. PDV, 43). 'Nor should anyone pretend', as Paul VI observed, 'that grace supplies for the defects of nature in such a man' (SaC, 64). To this end, the instruments offered by the human behavioural sciences should be wisely used. It is also advi-

ble to propose (cf. C, 82) to the candidate a personality test. Where this assessment is carried out by experts outside the formation community, the person in charge of formation should take care to address trustworthy consultants who respect the anthropology of the Christian and religious vocation and the Magisterium of the Church (cf. DCPSE, 58-59; cf. RR1; RR2). Even if, in this case, the professional service is directed primarily to the candidate, the opinion of the consultant can offer to the person who is accompanying him valuable elements for discernment as to the suitability of the aspirant. However, the communication to the provider of formation of the results of this psychological test is conditional on the prior, explicit and formal, authorisation of the interested party.

- *A growing assimilation of the values of Christian life.* The candidate should be helped to have an ever more precise knowledge of Christian doctrine and to nourish life in the spirit through personal prayer, meditation on the Word, and participation in liturgical and sacramental life. 'Deepening knowledge of the social doctrine of the Church is held to be of great importance. Its study should be introduced as an integral part of the formation curriculum, both at a basic level and at the level of the ongoing formation of religious'¹⁴.
- Of great importance is becoming aware of belonging to the ecclesial community, to whose promotion the candidate is called, following different pathways: marriage, priesthood, consecrated life, etc. To this end, being placed in an ecclesial group, involvement in the service of voluntary work, above all of a health-care kind, can be of great use. It is from the progressive discovery that Christ is the meaning of life that the candidate begins his search for a place in the Church that corresponds to his talents and aspirations.
- *Adequate information about the vocation to the religious state with especial attention paid to the Camillian charism.* Through a reading of the biography of

St. Camillus and his writings, of the history of the Order and of the documents of Camillian spirituality, the candidate is progressively placed in the spirit of the tradition of the institute. Appropriate moments of service to the sick in various social contexts, privileging above all the most vulnerable, will help him have an experience of the charism. 'During the pathway of formation a continuous and constant experience with the sick and the poor should be promoted, which includes taking overall responsibility for the sick in the spirit of St. Camillus'¹⁵.

- *An initiation into community life.* During periods of living with others in a house of welcome or in another community, the young man will be able to become aware of the way fraternal life in common is lived, and of the advantages but also the problems connected with living together with different people and cultures. Appropriate accompanying will help him to overcome, without traumas, disappointment in the face of the inevitable limitations of community life.

The Means to be Used

52. There are different means by which to achieve the objectives indicated above:

- Personal accompanying by the provider of formation and spiritual direction have a privileged place. The provider of formation must periodically meet the candidate and direct him, when this is necessary or advisable, to other people for spiritual direction or counselling.
- A presentation of the contents of the various areas on which the candidate is expected to work:
- An initiation into the reading of the Bible.
- An introduction to liturgical life.
- A description of various services in the Church.
- An introductory orientation on religious life and the vows.
- A presentation of the Camillian charism.
- The moral dimension of the person and his psycho-affective maturity.

- The psychological and sociological aspects that bear upon fraternal life.
- A sharing of the personal histories and the spiritual and cultural experiences of the candidates.
- A set of experiences that should be transformed into settings for learning. For example, participation in vocational camps and meetings for formation; initiation into care for the sick (something much to be welcomed); and the organisation itself of the day with its succession of moments dedicated to personal and community prayer, to selected reading with a special purpose, to manual or recreational activities, and to meetings with confreres who are passing through or guests.
- Education in the responsible use of digital communication and information.
- The acquisition of 'intercultural skills': a pathway organised around tolerance and respect for those who are 'diverse and different' in terms of values, customs and culture, avoiding the dynamic of ethnocentrism, in which a person in seeing his culture as better and/or superior to others causes damage and generates suffering.

The Pedagogic Methodology

53. During this stage of the process of formation, the drawing up of an appropriate pedagogic methodology should:

- Assess accurately the situation in which the candidate finds himself (age, experiences, upbringing received, culture&) and bear it in mind when deciding on the forms that the formation should take.
- Apply the criterion of gradualness, taking into consideration the fact that the candidate is not yet a *religious* and that the objectives proposed will be addressed in a deeper way during the subsequent stages of formation.
- Harmonise the programmes of the pre-novitiate looking forward to the novitiate.

The First Test for Admission to the Novitiate

54. Bearing in mind that 'No one can be admitted' to an institute of consecrated life 'with-

out suitable preparation' (CCL, can. 597§2), those responsible for formation are called to verify in a serious way if the necessary conditions exist for the candidate to engage in the experience of the novitiate. Amongst the criteria that should guide this assessment, the following may be listed:

- A satisfactory level of human (cf. C, 73) and Christian (cf. C, 74 and 79; PI, 33-35) maturation.
- An attraction towards the Camillian vocation, characterised by merciful charity towards the sick (cf. C, 75 and 79); a balance in affections and sexuality (cf. PI, 39-41).
- A basic general learning (cf. PI, 43); a capacity for free and responsible choices; and meekness as regards the mediation of the providers of formation.
- An aptitude for living in a community.
- The absence of evident negative influences.
- A clarity in motivations and intentions.

The provider of formation must pay especial attention to the protection of minors and vulnerable adults (GPV, 202). He must ensure that those people who ask to enter our institute have not been involved in any crime nor have engaged in problematic behaviour connected with the abuse of minors. Appropriate accompanying should be given to candidates who underwent experience of abuse during their early childhood. Specific lessons, seminars and courses on the protection of minors should be included in the programmes of initial and ongoing formation (cf. RFIS, 202).

55. When assessing the candidate, the overall process of growth should be considered, verifying that he:

- Has been involved in a positive way in the process of formation, demonstrating that he has been proceeding progressively in the right direction.
- Is able to distinguish and understand that it is one thing to understand that Christ is the meaning of life and another to believe that in reality he feels called to total self-giving in religious life.
- Demonstrates a human and spiritual maturity that provides a sufficient and prov-

en assurance of his capacity to choose in a free way, and to live in a responsible and joyous way, the commitment of Camillian consecration.

56. A young man is not admitted to the novitiate only to verify a proposal that is not yet clear or to move out of indecision. To admit undecided people to the novitiate means to nullify the novitiate itself. Special attention should be paid to the opinion of the director of the postulancy, the person who directly accompanies the candidate. It should be verified that all the conditions required by canon law (CCL, cann. 642-645), of the Constitution, of the General Statutes and of the Provincial Statutes have been respected (cf. HF, 1) and the documentation requested by the Handbook of the Order should be sent to the curia of the Province. Official admission to the novitiate is the responsibility of the Provincial Superior and his council (GS, 44c).

V. The Novitiate

57. The novitiate is a period when candidates, with the guidance of the master, are initiated into the life of special consecration in our Order (cf. C, 79). This 'initiation requires the contact of the master with the disciple, journeying side by side, in trust and hope'¹⁶.

The Objectives of the Formation of Novices

58. In continuity with what is taught during the postulancy, the formation of novices envisages the following objectives:

- Suitable knowledge of religious life and its requirements, accompanied by an assessment of the authenticity of the motives that lead a man to consecrate his life to God in the Order of Camillians.
- A deepening of the dialogue of friendship and love with Christ.
- A continuation of human maturation, with especial attention paid to the affective dimension through education of the heart and the mind (cf. CCL, can. 646).
- A greater experience of fraternal life in which charity towards the sick is nourished and expanded.

- Constant reference to St. Camillus in order to obtain from his spiritual experience the ways by which following Christ can be achieved in practical terms.
- Initiation into the mission of our institute through the exercise of the charism of charity towards the sick.
- A progressive achievement in one's life of 'that cohesive unity whereby contemplation and apostolic activity are closely linked together, a unity which is one of the most fundamental and primary values of these same societies' (PI, 47).

Favourable Conditions

59. So that novices can devote themselves completely to their own formation:

- The house of the novitiate should if possible be located in a place where the novices can meet and draw near to and be in contact with sick people on a daily basis.
- They should be forbidden from being occupied with studies and functions which do not directly serve this formation' (CCL can. 652§5).
- It is advisable that the novitiate is done in a place of the culture and the language from where the novices come from in order to facilitate the relationship between the novices and the master (cf. PI, 47). However, in order to foster interculturality and the missionary spirit, the novitiate could be done in other geographical-cultural areas.
- It is indispensable, if the novices live in a larger community, for them to have a certain autonomy as a group and in terms of space so that the journey of formation under the guidance of the master is facilitated.

60. 'In order to receive a more complete formation, novices of the individual Provinces may carry out, outside the novitiate house, one or more periods of formation activity, according to the rules established in the formation guidelines' (GS, 49; cf. CCL, can 248§2). This will enable them to take part in inter-Congregational programmes and programmes of Camillian pastoral formation, to make contact with the various expres-

sions of the ministry of the Order, and to have a diversified experience of the lives of Camillian communities.

The Programme with Theoretical Contents

61. A programme that includes the following subjects should be drawn up for the transmission of theoretical contents:

- The development of the person in an outlook that integrates the human, spiritual and Camillian areas.
- Fundamental elements of the *art of prayer*; study of the Constitution of the Order.
- The theological elements of religious life and the social doctrine of the Church.
- A look at the evolution of religious life in the historical dynamics of the Church.
- The renewal of religious life in the documents of the Second Vatican Council and from after the Second Vatican Council.
- Fraternal life in community.
- The evangelical counsels of chastity, poverty and obedience, as well as the vow of serving the sick even when this places ones life at risk.
- The Camillian charism and Camillian spirituality as they emerge from the life and writings of the Founder, from the Bulls of foundation, and from the first Rules; the history of the Order of Camilians and its mission in the Church and the world (cf. C, 81; CCL, can. 652§2).
- The key elements of pastoral care in health.

The Life of a Relationship with the Lord

62. When continuing on his journey of self-knowledge and self-acceptance, the novice should be placed more closely in an intimate and personal relationship with the Lord (cf. C, 80; PI, 47), to whose image he is called to conform progressively his own person to the point of being moved by the same feelings that Jesus had for the Father (cf. Phil 2:5; VC, 65). From this will follow a more authentic and generous propensity to follow the crucified Christ in a giving of himself to other people (cf. VS, 85).

63. Personal and community prayer, meditation, the study of Holy Scripture, and participation in the liturgy of the Church (cf. C, 80) are the privileged means by which to establish that contact with the Lord that will lead to the progressive conversion of the whole of the person. For this reason, novices are to be taught the art of meditating, with especial attention paid to *lectio divina*; they should have an opportunity to experience various methods of prayer and should be exercised in the preparation of the liturgy. A zeal for the Eucharist (cf. C, 62) and experience of divine mercy, above all through the celebration of the sacrament of reconciliation (cf. C, 65), are strong points of their spirituality. They should learn to extend liturgical prayer, well prepared and experienced intensely, into personal prayer. Equally, personal encounter with Christ finds significant expression in the official prayers of the Church.

Devotion to the Virgin Mary

64. Following the example of St. Camillus, the spirituality of a novice is to be enriched by a special Marian dimension. Lived in the light of the gospel, devotion to the Virgin Mary nourishes interiority, a spirit of service, and a serene readiness to obey the will of God, as well as the ability to be at the feet of the crucified Christ who is present in every person who suffers. Our Lady, indeed, 'the first disciple...willingly put herself at the service of God's plan by the total gift of self' (VC, 18). Remembering our Founder, who saw the Congregation that he had founded as the work not only of the crucified Christ but also of the Most Holy Virgin – 'it had to be all for her' (Vms, p. 117), a novice should become accustomed to seeing Mary as the *Queen of the Ministers of the Sick*, the spiritual mother who accompanies him on his journey of following Christ.

Fraternal Life in Common

65. Camillus welcomed his first companions as a gift and with them he formed a fraternal community. In that community he trained the servants of the sick who had to be men

with the heart of a 'tender mother'. The novice needs a community that helps him to receive a formation that enables him to live in a community. This learning process can take place more easily if he finds himself in an environment lived in by confreres who accompany him 'through example of life and prayer (CCL can. 652§4), demonstrating the beauty of living together and the positive impact of fraternity on apostolic passion and effectiveness.

66. A knowledge of fraternal life in all its aspects, from the most positive to the most problematic, offers the novice an opportunity to acquire a more realistic vision of community life, making him aware that this reality of human living is also traversed by the cross (cf. ET, 48; SC, 47).
67. 'It is in fraternity that one learns to receive others as a gift of God, accepting their positive characteristics and also their diversity and limitations. It is fraternity that one learns to share gifts received for the edification of everyone. It is in fraternity that one learns the missionary dimension of consecration'¹⁷. If fraternity is a gift that we must ask of the Lord, it is also a project to be built day by day, on the one hand overcoming the selfish tendencies that lead us to retreat into ourselves and form exclusive bonds (C, 31) and, on the other, freeing up those positive potentialities which, purified by grace, flower into approaches of understanding, of sharing and of reconciliation.
68. Through suitable accompanying, novices are aligned with that communion of spiritual goods which, when well practised, fosters a deepening of frank and fraternal interpersonal relationships. For this reason, there should be frequent exchanges about the spiritual journey of the novice and his experiences of ministry. Contacts and meetings with confreres who live outside the community of formation will offer the novice the possibility of feeling linked to the larger family of his Province and the Order.

The Religious Vows

69. Consecration to the Lord through religious profession constitutes the culminating point

to which the journey of formation of the novice is directed. To reach this moment in a prepared way, the novice has to acquire an appropriate knowledge of the vows, realising both the horizons of light that they give access to and the renunciations that they require.

70. Because they involve the whole of the life of a religious in its fundamental aspects, it is indispensable that the vows, inserted into the context of initiation into Camillian life, are centred around experience of Christ. Their practice will be able in this way to become a gymnasium for a progressive conformation of the religious to the paschal mystery of the Lord, in detachment from himself and with a courageous acceptance of the Word of the cross (cf. 1Cor 1:18; PI, 47; RD, 10; VC, 87). Following Christ, chaste, poor and obedient, should be lived in the context of common life, directed towards charity (cf. C, 13), in a readiness to engage in service (cf. GS, 3637).

The Fourth Vow: Service to the Sick even when this Involves Risk to One's Own Life

71. As emerges from the formula itself of religious profession, for a Camillian religious the fourth vow has a special place and constitutes the point of arrival to which the other vows and the entire process of formation are directed. Indeed, it is in order to serve Christ who is present in the sick *with all diligence and charity* that a Camillian religious *places himself under vows* to the Lord by professing the evangelical counsels of chastity, poverty and obedience.
72. Initiation into the mission of the institute, which is 'reliving the ever-present merciful love of Christ for the sick and bearing witness to it to the world' (C 1), is an integral part and distinctive element of the novitiate. It must include a theoretical exploration of the charism, the outcome of information and internalisation, and the practice of service to the sick, which is its distinctive element (cf. 81).
73. Contact alone with suffering people is not sufficient for the formation of a novice in that style, made up of human and spiritual attitudes, that is the outcome of the new

school of charity initiated by St. Camillus. Work of reflection *guided* by the exercise of the charism is also required, directed towards understanding the meaning of what is done, identifying the strong points and the limitations of one's behaviour towards the sick, and verifying the truth of one's love for them.

74. The novice should be led to understand the radical approach expressed by the fourth vow (cf. VC, 83) and to perceive ways of practising it in changing socio-historical-cultural conditions and in the context of natural or man-made disasters.
75. The exercise of the fourth vow must be witness that is integrated into the daily life of the candidate and not just the experience of extemporary occasions when there is a real threat to his life. This integration of the fourth vow can also be expressed in exploring the experience of illness in its causes, which are often linked to structures of injustice, and in seeking to identify the 'systemic' roots of a problem¹⁸. 'The Order should be present in the field of justice and intervene with sufficient weight in denouncing evident injustices in the world of health (for example patents on medical products, cases of dehumanisation, etc.)'¹⁹.

Chastity

76. The vow of chastity is directed towards following Christ in his loving dedication to the Father. More than the other vows, it constitutes a total giving of one's own person to God and to neighbour (cf. VC, 88). So that the novice can be directed to professing this evangelical counsel with responsibility and joyous generosity, the following objectives should be pursued.

- Educating in purity of heart (Mt 5:8), the pre-condition for achieving authentic love for God, free and stable relationships, and an ever greater self-giving to others. A chaste love, lived in the nuptial dimension (cf. 1Cor 7:31; RD, 11), fosters the formation of an *undivided heart* and is made visible in deeds of mercy, patience, tenderness, forgiveness, respect, justice, oblation, free giving and truth (cf. 1Cor 13:4-7).

- Assessing and fostering the maturation of affectivity, examining the standard and quality of relationships (with himself, with God, with others&), highlighting ambiguities and egocentric tendencies in such relationships, directing them towards being concrete relationships in which a more generous self-giving can be lived.
- Verifying a capacity to live solitude in a peaceful way; the presence of a healthy balance between personal autonomy and a capacity to depend on, and abandon oneself to, the other; the level of acceptance and integration of the psycho-affective dimension; and a capacity to control and channel in a constructive and unselfish way the drives and affections that are correlated with it (cf. C, 73; PI, 39).
- Relating the vow of chastity to the quality of service to the sick which requires dedication, love not connected with human gratifications, and a readiness to help. A sublime example of the channelling of affectivity into charity towards our sick neighbours is offered to us by St. Camillus himself.

Poverty

77. A deepening of the vow of poverty and an honest effort to adapt to its requirements confirms a young man in detachment from worldly goods, in the diminishment of material values, and above all in cultivating the soul and the spirit of a poor person in the sense of Mt 5:3: 'Blessed are the poor in spirit because theirs is the kingdom of heaven' and 1 Cor 7:30-31: 'those who buy as though they had no goods, and those who deal with the world as though they had no dealings with it. For the form of this world is passing away', and in the style of St. Camillus as highlighted in his *Testamentary Letter*: 'On this point I do not want to neglect to say and to remind everyone present and future that if, as is right, we wish service to the sick poor in hospitals – our principal end – and in the commanding of souls to persist and last for ever, we must maintain the purity of our poverty, with all exactitude, diligence

and good spirit, in the way established by the Bulls of our Order, because it will continue to exist the more poverty is observed to perfection, that is to say in the smallest things.

- Thus I exhort everyone to be most faithful defenders of this holy vow and not to consent in any way that it be in the smallest way altered, nor, by deviation, that its purity be obscured²⁰.
- Only the interior approach of one who puts all of his security in God leads to living the second vow in accordance with the daily canons of sobriety and transparency (cf. VC, 90). It enables him 'to stand beside the underprivileged; to practice solidarity with their efforts to create a more just society; to be more sensitive and capable of understanding and discerning realities involving the economic and social aspects of life; and to promote a preferential option for the poor. The latter, while excluding no one from the proclamation and gift of salvation, will assist him in gently approaching the poor, sinners and all those on the margins of society, following the model given by Jesus' (PDV, 30). The journey of formation to the profession of the vow of poverty requires education in:
- Experience in the sharing and common use of the goods of the community.
- The use of money with a sense of responsibility.
- Joint responsibility and participation in the economic management of the house.
- The sharing of what one has and what one is.
- Valuing the dimension of work and a good use of time.
- Progressively achieving, through suffered and joyous detachment, abandonment to God.
- Making the practice of the vow of poverty a source of solidarity towards the poor and the sick.

Obedience

78. The vow of obedience is implemented with a readiness to transcend small personal projects in order to adhere to a great project,

made up of the promotion of the Kingdom, seen in the light of the Camillian charism. Like Christ, a religious is committed to always do 'what is pleasing to the Father' (Jn 8:29; cf. VC, 91-92). In the formation of the novice, this vow should therefore be constantly related to *mission*. So that this vow is understood and integrated in a suitable way, the providers of formation should help the novice:

- To mature a healthy attitude towards authority so as to make it an instrument of personal and community growth, overcoming mechanisms of defence made up of flight, aggressive reactions, and passivity and aiming at behaviour that is characterised by inter-dependence.
- To accept with respect and an approach of dialogue the mediation of the Word of God, of the Magisterium, of Superiors, and of the community.
- To develop a mentality of being a *pilgrim for the Kingdom*, characterised by a capacity to place the needs of the Camillian vocation above his – albeit legitimate – personal projects.
- To discern the will of God through reflection on the Word and through prayer.

Daily events can offer an opportunity to verify obedience to the life project of the novice, constituting a test of the level of internalisation of the choice for Christ and for service to neighbour.

The Pedagogic Journey

79. Initiation into formation goes well beyond a simple theoretical transmission of doctrine. It is therefore essential that through personal dialogue with the person responsible for formation, and those who work with him, the novice is helped to assimilate the various dimensions of the journey of formation and feels personally involved in learning according to the methods indicated by a sound pedagogy.

80. 'Not all the novices enter the novitiate at the same level of human and Christian culture. It will therefore be necessary to pay very close attention to each individual so that each advances at his or her own pace, and so that the content of formation and the

way it is communicated, are suitable to the one receiving it' (P1, 51).

81. Every novice should draw up a personal life project as a programmatic summary of his personal journey, specifying its principal guideline of management for his human and personal growth.

The Task of the Master

82. Responsible for the formation of the novices, the master must be free from other commitments that impede him from fully performing his role as an educator. If he has people who work with him, they depend on him as regards what pertains to the programme of formation and the direction of the novitiate. They should work with him in discernment and decisions (cf. CCL, can. 650-652; GS, 44). As the master accompanies spiritually all and each one of the novices, the novitiate becomes for him the place of his ministry. As a consequence, he is required to have a permanent readiness to help at the side of those who have been entrusted to him. The novices will demonstrate in relation to him free and complete openness. He cannot hear the sacramental confessions of the novices, unless, in particular cases, they have spontaneously requested this of him (cf. CCL, can. 985; PI, 52).

83. In cooperation with the Superior of the house, his assistant (if he has one), and the religious of the community, the master draws up a written report on each novice that will be sent to the Provincial Superior (cf. DG, 52) on the suitability of the candidate as regards his human and spiritual qualities, his spirit of prayer, his assimilation of the values of consecration, his capacity for authentic fraternity, and his personalisation of the Camillian vocation (cf. C, 78, 79; GS, 47).

Criteria for Admission to Profession

84. For admission to temporary profession or to advise the novice to abandon the experience that has been undertaken, the following criteria are to be borne in mind:

- Readiness to take part actively and in a committed way in the entire proposed programme of the novitiate (personal and community prayer, vows, study, fraternal life, the specific ministry of the Order, domestic work&).
- Openness to dialogue and to the process of formation with all of the community and in particular with the master, who is directly responsible for the formation of the novice.
- A character suited to living fraternal life in common.
- A satisfactory level of internalisation of the values presented, with a corresponding level of human and spiritual maturation.

85. Before the end of the canonical year, each novice should present a written request for admission to temporary profession to the Provincial Superior who, after hearing the opinion of his council and after listening to the report of the master (cf. C, 82; GS, 44, 52) can accept it, postpone it, or reject it, thereby in this last case deciding for the dismissal of the novice (cf. CCL can. 653§2). The master should see to it that the documentation that is laid down in the *Handbook of the Order* (cf. GS, 54, 55) is sent to the curia of the Province.

VI. The Formation of Temporary Professed

The Meaning and Needs of this Stage

86. With temporary profession a new stage of formation begins during which, with the practice of the evangelical counsels according to the Constitution and the General Statutes, the religious prepares himself with maturity and awareness for perpetual profession (C, 83), that is to say his definitive commitment inside the Order of Camillians.

87. During the time of temporary profession, the candidates for the state of brother should receive a formation that is the same as that offered to the candidates for the priesthood. As a general rule, from candidates for the lay state the same academic curriculum as that requested of candidates for the priesthood is required, and, if this is thought advisable,

the obtaining of the same qualifications in theology (e.g. a baccalaureate in theology). Starting with this shared academic and theological patrimony, both the candidates for the lay state and the candidates for the clerical state can begin pathways of higher studies of specialisation (e.g. the health-care and education sciences, hospital economics and administration, jurisprudence and canon law, psychology, theology, bioethics, Biblical theology...) in agreement with their Superiors who assess the needs of the Order and support the inclinations and the capacities of the individuals involved.

88. The period 'of temporary profession must be initially made for a period of a year and renewed annually for a minimum of three years and can be prorogued up to six years and, only with the authorization of the General Consulta, up to nine years' (C, 83; cf. CCL, can. 655).
89. During the time of temporary profession, the candidates for the state of brother receive a formation equal to that offered to candidates for the priesthood. At the level of studies, possible differences may occur which should be decided upon through an agreement between the Superiors and the candidates.
90. Provinces and Delegations are responsible for creating conditions favourable for a real maturation at a human and spiritual level of the candidates, this being a pre-condition for real self-giving to the Lord (cf. PI, 60).
91. To this end, the formation of the temporary professed should take place in a community 'where a progressive and complete education is facilitated' (C, 84), and where all the conditions required by spiritual, intellectual, cultural, liturgical, community and pastoral formation can be more easily fostered. These conditions can be more easily present and at work in a numerous community that is well provided with instruments for formation and also well led (cf. PI, 27, 60).
92. It is to be hoped that communities for formation will arise in contexts that are nearer to poverty than to prosperity, where in a meaningful way *the preferential option for the poor* (cf. PI, 28) can be expressed. It is also advisable that the young professed should be sensitised to the reality of mis-

sion *ad gentes*, cultivating a desire to co-operate in the expansion of the Kingdom of God and the Order in geographical areas of the world where the good news has not yet been sufficiently proclaimed.

93. In the accompanying of the temporary professed, the master, helped by assistants (if there are any), has a fundamental role (cf. C, 84; GS, 44a). To achieve an authentic growth in the Spirit, the temporary professed should engage in regular dialogue with a spiritual director chosen from inside or outside the institute (cf. n. 40). Even if the activity of the spiritual director is outside the work of formation (cf. CCL, 240§2), nonetheless he must feel responsible for maintaining a substantial harmony with the orientations at the level of formation of the institute and the directives of the master.

A Deeper Formation

94. During the period of temporary profession, the religious pursue 'their own human and spiritual growth through the courageous execution of their responsibilities' (PI, 59). This involves the reality of religious consecration progressively permeating all the aspects and dimensions of life (prayer, vows, apostolic service, study, fraternal life, rest, relationships...) so that they these are illuminated and harmonised by it.
95. The providers of formation are to strive to ensure that all the resources offered to the candidate (community life, a progressive and more direct knowledge of the Camillian family, intellectual formation, the practice of ministry, moments of verification, dialogue about formation, spiritual accompanying and situations experienced by the candidate) work together to foster this integration of the person (cf. PI, 59).
96. For the formation of temporary professed to take place in a context that is characterised by greater freedom, by exposure to new experiences of the apostolate, by studies, and by more frequent contact with people and with the problems that beset the world, they should be helped to live in new ways the values of their relationship with the Lord, their vows, their community life, their moments of crisis, and their ministry.

97. Of especial importance is the management of the moments of crisis that inevitably await the candidate during the period of formation. 'Jesus taught his disciples through the crises to which they were subjected. Through his repeated prophecies of his Passion, he prepared them to become more authentic disciples' (PI, 59). Interaction with the discomfort of trials (cf. 1Cor1:23-4) in his own person, in his choices, in the individual vows, in community life, in the Camillian family, and in his apostolic commitment, leads the candidate to a new understanding of the cross which is expressed in the logic of love. During moments when crisis is experienced, an accompanying is essential that is provided in a climate of trust and of respectful freedom, without impositions or haste, without forcing the rhythms of the person, illuminated by the word of God, nourished in prayer, and helped by a wise use of the human sciences. Successfully overcome, a crisis leads to a new stance in relation to Christ, to the Order and to God, to a greater clarity in the vocation, and to a strengthening of the definitive commitment. From this trial, self-giving to the sick emerges purified and also more active and responsible.

A Spiritual Experience

98. So that the objective of the formation provided during this period can be achieved effectively, the master and those who work with him should draw up a programme whose contents are to include all the areas in which the candidate is called to mature, from experience of prayer to community life and from the practice of vows to the exercise of ministry.

99. The candidate should be helped to make himself increasingly aware of the relationship that exists between his friendship with Christ, the practice of vows, community life, and the exercise of the apostolate. This will help him not to close himself up in a sterile spiritualism and at the same time to root all of his behaviour in the Lord Jesus, to whom he is called progressively to conform himself. Prayer, cultivated personally and at a community level, listening to the

Word, the practice of the sacraments, devotion to the Immaculate Virgin (cf. C, 74; AMV; MISP) and our Founder St. Camillus constitute the means that are necessary to carrying forward the process of human and spiritual maturation.

The Ascetic Dimension

100. Following the recommendations of the Constitution (C, 67), a professed is to be helped to appreciate the value of *asceticism* which 'by helping to master and correct the inclinations of human nature wounded by sin, is truly indispensable if consecrated persons are to remain faithful to their own vocation and follow Jesus on the way of the Cross' (VC, 38). The appreciation of this means, however, should always be related to the relationship with the Lord and the apostolate.

Educating in Co-responsibility

101. The professed are required to have a progressive openness to the values of co-participation, sharing and co-responsibility. They are to be offered opportunities to exercise gradually an increasingly active role in fraternal life in the drawing up of programmes and in community decisions. In this process, they learn to feel increasingly living members of the community, cultivating the virtues that are needed for life together that is fraternal, peaceful and committed. A frank openness to dialogue, respect and welcome for diversity, the patient bearing of what is contrary to them, and a constructive and responsible approach to fraternity, are indicators that should be assessed carefully in verifying the vocational journey (cf. C, 16-17; CCL, can. 602). In his daily relationship with his brothers, a professed must learn to balance personal needs with the project of the community, protecting himself against the extremes of the 'disintegrating forces of individualism' and the 'levelling aspects of communitarianism' (FLC, 39). In this con-

text, the provider of formation should also foster the growth of special attention – which is quintessentially Camilians – to the suffering of those brothers who ‘are not at ease in community, and who thus are an occasion of suffering for others and of disturbance in community life’ (FLC, 38).

An Increasingly Broad Context

102. It is advisable to foster opportunities where ‘religious in temporary profession can progressively participate in the life of the Province, taking part in its various activities, pastoral organisations, meetings and chapters’ (GS, 61, 119). Through participation in meetings at a Provincial and inter-Provincial level, they experience in a broader way a sense of belonging not only to their Province but also to the Order and can deepen their knowledge of the reality of Camillian life in which they plan to place themselves for ever.
103. Given the spread of the Order in a large number of countries, it is to be hoped that religious receiving formation will learn at least one of its official languages, Italian or English, in order to facilitate communication and draw upon the sources of the history and the spirituality of the Order.

Cultural Formation

104. Philosophical and theological formation acquire great importance during the period of temporary profession. For candidates to priestly life, the programme of studies is established by the universal *Ratio Studiorum* (cf. CCL can. 659§3) and by the specific statutes of each Province (cf. C, 76; CCL can. 659§3). For religious with temporary vows who have opted for the status of brother, it is to be hoped that they also will cultivate study, at least the bases of philosophy and theology. In all candidates love for study and culture should be inculcated, moved by the objective of preparing people who are open to understanding what is at work in our world in order to

respond to it through forms of the apostolate that are adapted to our times. 105. In this way, one should assess the propensity and aptitudes of candidates for future specialisations both in the ecclesiastical disciplines and in civil ones (cf. CCL can. 660, 1; C, 76), with a preference for those that are of greatest utility for the exercise of ministry in the health-care world. The possible programming of studies (cf. C, 76) should be guided not with a view to ‘achieving personal goals, as if they were a means of wrongly understood self-fulfilment’ (PI, 65), but with a view to responding to the requirements of the institute in harmony with the needs of the Church.

A Deepening of our Charism and our Mission

106. Philosophical-theological studies, like those directed towards specific training in the field of our ministry, should be placed in the plan of formation so that they are an instrument for growth not only at an intellectual level but also at a spiritual and religious level. To this end, it is advisable that the itinerary should be completed with specific subjects directed towards exploring the ‘value and meaning of Camillian religious life which is following the merciful Christ, fraternity, service to suffering neighbour, a witness to, and a sign of the Kingdom of God. While exploring ever more deeply the charism and mission of the Order, they understand that their whole life is dedicated to service to the sick and to the practice of charity’ (C, 75).

The Choice of State

107. The decision for the state of clerical life or the state of lay life – which is traditionally expressed at the moment of temporary profession – can be deferred to the perpetual profession (cf. GS, 55). In accompanying the candidate to discover to which state of life the Lord is calling him to exercise the ministry specific to the Order, the pro-

viders of formation should be guided solely by an intention to discern the will of God, without allowing themselves to be guided by considerations contrary to the original insight of the Founder and proposed anew by the Constitution, and avoiding undue pressure in favour of the choice of the clerical state. The ultimate freedom of the candidate is always protected by the law of our Institute: 'A religious with solemn vows may always ask to be admitted to sacred orders' (GS, 55).

Participation in the Activities of our Charism and Pastoral Training

108. Formation in the Camillian charism finds its point of verification above all in the practice of the ministry specific to the Order. Our professed 'According to the individual level of preparation...take part in the activities of our Order and at the most suitable moment engage in apostolic activity, working with personal responsibility and in cooperation with others' (C, 86). They are thus gradually inserted into the life that they are to lead later on (cf. ES, 36). The Provinces and the Delegations should draw up suitable programmes for pastoral training, choosing the most appropriate times and ways to implement them and being concerned to ensure that the professed have the benefit of careful supervision.
109. During the time of formation one should avoid sacrificing students to needs that are extraneous to the purposes of the formation by entrusting tasks and work that can obstruct their formation (cf. CCL can. 660§2). It is advisable, however, without prejudice to their studies, that they should be ready to engage in some work activity, learning to organise their free time as well (cf. C, 76). However, through direct and regular dialogue with the provider of formation a religious should be helped to discern the various meanings that experiences of work or of apostolate involve for his vocational growth: if they derive, that is to say 'from intimate union with God

and, at the same time, confirm and strengthen this union' (PI, 18), or if, instead, they are above all an opportunity for the gratification of inclinations that are contrary to the call to follow Christ and to serve him in his infirm members (cf. PC, 8).

The Definitive Choice of State

110. The choice to live the Camillian religious life according to the state of father or brother is habitually made at the moment of temporary profession (cf. GS, 55). However, for valid reasons this choice can be postponed until perpetual profession. In accompanying the candidate to discover in which state the Lord invites him to perform the specific ministry of the Order, the providers of formation should be guided solely by the intention to discern the will of God, without allowing themselves to be guided by considerations that are contrary to the mind of the Founder, as indicated again in the Constitution.

Assessment of the Journey of Formation

111. At the end of each year of the journey of formation, the master, in cooperation with the Superior of the house and his assistant, if he has one, draws up and sends to the Provincial Superior (cf. GS 49, 52) a report on the suitability of the candidate as regards his human and spiritual qualities, his spirit of prayer, his assimilation of the values of consecration, his capacity for authentic fraternity and his personalising of the Camillian vocation (cf. C 78, 79; GS, 47).
112. This report should aim to offer the most complete picture possible of the religious and his journey, containing:
 - A judgement, *in extenso*, on the candidate by the person responsible for his formation, in agreement with any assistants of the formation team that there may be (GS, 44b).
 - His school results and an assessment of his service done in the various sectors of the life of the institute.

Towards a Definitive Commitment

113. Before the perpetual profession, the person responsible for formation, after hearing the views of those who work with him and in dialogue with the interested party, will formulate a definitive view of the candidate that will be then sent to the Provincial Superior.
114. The Provincial Superior and his council have the task of asking the Superior General and the General Consulta for the admission of a candidate to perpetual profession (C, 83). In taking this decision, the Provincial Superior must take into account above all else the report of those providing formation and the information that has been gathered by listening to the religious of the house in which the candidate resides (GS, 58).
115. The request for admission to perpetual profession should be sent to the Superior General and the General Consulta at least three months prior to the date envisaged for the celebration of that act.
116. The report that the Provincial Superior sends to the Superior General and to the General Consulta for admission to perpetual profession must contain the following elements (cf. HF, 6):
- An official request of the candidate to be admitted to perpetual profession.
 - A *curriculum* of his life and studies: birth, baptism, confirmation, beginning of the postulancy and the novitiate, temporary profession and its postponement (if any), studies completed, any diplomas obtained and study programmes underway.
 - A description and assessment of the personality of the candidate: state of physical and mental health, temperament, character, talents, limitations, advances in work carried out on himself in his various personal areas, with especial attention to the affective, the aspects on which the candidate must continue to work, school performance.
 - A judgement on the internalisation of the values of Camillian religious life, on his readiness to take on the obli-

gations of the vows and his capacity to observe them, on his suitability to living fraternal life in community and to performing the specific apostolate of the Order (Cam. n. 37/90, 453)

- His choice of the state of a religious father or brother.
 - His renunciation of temporal goods (C, 34; GS, 54).
 - A testament drawn up according to the rules of the country to which the religious belongs.
 - An assessment of the candidate by the Provincial Superior.
 - The judgement of the Provincial Superior and his council.
117. Should the candidate not be held to be suitable, he should be clearly informed of this; where he is dismissed, the reasons for this decision should be communicated to him.

Preparation near to Perpetual Profession

118. The formation programmes of the individual Provinces and Delegations should envisage a series of initiatives for an effective and suitable preparation for perpetual profession (an intensive month, lengthy spiritual exercises...). These initiatives should be intensified when the definitive consecration of the candidates is imminent.

VII. Ongoing Formation

119. 'It is necessary to define ongoing formation on the occasion of the fourth centenary, the jubilees of the religious, but above all during the first ten years after perpetual profession. The organisation of an *ad hoc* programme drawn up for continents or for linguistic areas constitutes a priority. This formation programme should inevitably contain references to the connection between the charism and spirituality, fraternity and the vow of poverty, and the capacity for witness of a sober life that respects the resources of the creation'²¹.
120. The commitment to formation of a religious does not end with perpetual pro-

fession but, rather, continues until the end of life (cf. CCL can. 661), acquiring forms that correspond to each period of his pathway of existence. Indeed, 'At no stage of life can people feel so secure and committed that they do not need to give careful attention to ensuring perseverance in faithfulness; just as there is no age at which a person has completely achieved maturity' (VC, 69). In the process of growth, different seasons follow one another, each one of which is characterised by special challenges. Young perpetually professed are confronted with the joys and the difficulties that are consequent upon their full location in the apostolate. So-called *middle age* is charged with satisfactions but also with dangers. This a period when enrichment with experience is often countered by a fall in enthusiasm. The approach of old age and death brings with it an opportunity for growth, but also offers occasions of discouragement and spiritual *loss of mission*. If one then thinks of the rapidity of the socio-cultural changes that characterise our time, it is all the more necessary for religious to be engaged in ongoing formation. Without constant renewal, indeed, it is not possible to respond to the needs of mission and to be effective in apostolic activity. The invitation of St. Paul is of precise relevance: 'be transformed by the renewal of your mind, that you may prove what is the will of God, what is good and acceptable and perfect' (Rm 12:2).

121. The sphere of ongoing formation is not confined to the updating (the revision and increase in knowledge and skills in relation to new experiences, discoveries, etc.) of knowledge or the acquisition of professional abilities. It also tends to embrace all the areas of the person of a religious, having as an objective a constant renewal of his living and acting. In particular it tends:

- To keep alive the spiritual commitment of religious which is directed towards making them new men (cf. Eph 4:24), who have 'put on Christ' (Gal

3:27), increasingly conformed to him, in whom 'are hid all the treasures of wisdom and knowledge' (Col 2:2-3).

- To internalise the evangelical counsels in a growing way through a joyous relationship of friendship with Christ (cf. C, 13), who is encountered in prayer and in the sacraments, and a constant purification of the motivations for their action; to impress increasing maturity on their own behaviour.
- To broaden and deepen the horizons of their knowledge through cultural, doctrinal and professional updating.
- To refine their capacity for understanding the challenges of their own time in order to respond to them in an adequate way.
- To make their participation in the life of the community, of the Province, of the Order and of the local Church more active, acting as witnesses and as 'experts in communion' (cf. PI, 68), strengthening cooperation with lay people and contributing to the Church community the riches and the originality of the Camillian charism, which is further integrated through the experience of ministry.
- To make their own lives witness to fraternal love characterised by the sharing of their ideals and their spiritual and apostolic experiences.

A Systematic Programme

122. So that ongoing formation can be achieved in a suitable way, it should be organised in a systematic way, automatically becoming a part of the programmes of the Order, of the Provinces, of the local communities and of individual religious.

Personal Commitment

123. The first person to be responsible for ongoing formation is the religious himself who is called to be open in a constructive way to growth in the various sectors of his being and acting. However, taking



advantage of the resources for formation that are available to him depends a great deal on his will: spiritual direction (PI, 71), selected reading, participation in conferences and courses, reflection on ministry, active involvement in the community and the local Church...

124. Although fundamental, personal commitment is nonetheless not sufficient to assure effective ongoing formation. The contribution of the local and Provincial communities and of the central government of the Order are also required.

Instruments that Foster Ongoing Formation

125. Following the recommendations of the Constitution, numerous instruments in the sphere of the local community can be identified that foster the ongoing formation of religious, such as, for example:
- An increase in fraternal life through community liturgies, interaction with the Word of God, family meetings, the celebration of important events such as anniversaries and saints days&
 - Fidelity to the monthly retreat and annual spiritual exercises; careful attention paid to the documents of the Church and of the Order.
 - An exploration of emerging subjects and issues in the context of the Church, proposed by the General Consulta, the Provincial council and the various secretariats.
 - Participation in events and initiatives of the local Church.
126. Religious who for reasons that are recognised as valid live outside the community should be helped to strengthen

their sense of belonging to the institute and should find in the community help by which to carry out programmes of ongoing formation, both by taking part in the *strong moments* of living together – in periodic and formation-helping meetings, in fraternal dialogue, in assessments and prayer, in a family atmosphere – and by being involved in initiatives directed towards human, spiritual and pastoral renewal (cf. FLC, 65; CCL can. 665§1).

127. In the context of ongoing formation, each year religious, and in particular those who are not directly involved in visiting and/or looking after the sick, that is to say providers of formation, those who are engaged in activities involving teaching, and those who have positions of an administrative nature, are to be encouraged by the Provincial Superior to dedicate themselves for at least a week to the apostolate in hospitals or with sick people in other kinds of institutions that provide care.

In the Province and in the Order

128. Within the context of the Province or the Order, detailed programmes should be drawn up that allow the participation of everyone and meet the needs of the various categories of religious.
129. 'Where countries are linked through similar language and culture, the creation of joint formation centres should be fostered, provided competent resources for this ministry are available. Seeing cooperation as a fundamental resource, the provinces/vice-provinces/delegations avail themselves of tried and tested institutions of formation that are characterised by the presence of trained providers of formation as well as experts, and where suitable they make their own religious available' (GS, 63).
130. The organisation of intensive courses that are marked by their length and the significance of their programmes, in which all the subjects and issues for updating are examined, are of great effectiveness.

The Accompanying of Young Professed

131. Especial attention should be paid to the ongoing formation of young religious who after leaving the seminary are then placed in the exercise of the ministry. During the first five years of priesthood, or for the brothers, during the first five years of perpetual profession, they should be accompanied carefully so that they can address in a positive way the inevitable difficulties that arise, transforming these into an opportunity for human and spiritual growth. Every Province, Vice-Province and Delegation should draw up a specific programme for this group of religious, helping 'them to live to the full the freshness of their love and enthusiasm for Christ' (VC, 70).

Ongoing Formation at an Advanced Age or in Situations of Illness

132. Religious of an advanced age or who are infirm, and are forced to gradually withdraw from the exercise of ministry, are not exempt from the obligation of ongoing formation. Resorting to suitable resources of a cultural and spiritual nature they should be helped – through opportune initiatives – to live in a creative way and with peace of mind the season of life in which they find themselves, so as to transform themselves, thanks to their experiences of life and the apostolate, into valuable masters and providers of formation for other religious. For them, the words of the apostle Paul have an especial resonance: 'So we do not lose heart. Though our outer nature is wasting away, our inner nature is being renewed every day' (2Cor 4:16). In participating actively in the sufferings of Christ, a religious can live his own paschal existence, animated by the hope of resurrection (cf. PDV 77; PI 70).

Specialised Formation

133. Courses of specialisation in sectors inherent to the various forms of ministry



that the local or Provincial community is called upon to engage in constitute a part of the sphere of ongoing formation.

134. 'Our religious acquire a clear identity and suitable Camillian training by also availing themselves of the Camillianum and centres for pastoral care, for humanisation and for formation... Where possible the civil recognition of such qualifications shall be obtained' (GS, 62).

VIII. Organs for the Animation of Vocations and Formation

The General Secretariat

135. N. 83 of the General Statutes establishes the institution of the 'General Secretariat for Formation' which has 'the task of promoting and animating initiatives in the area of vocation promotion, the formation of candidates and the ongoing formation of our religious'.

The Central Commission

136. The General Secretary for Formation is flanked by a *central commission* for formation whose objective is to animate and check the work of the individual Provinces, Vice-Provinces and Delegations in this vital field of the institute (this was a decision of the General Chapter of 1989). The central commission will be representative of the areas of the world where the Order is present. The members of the central commission are appointed for a three-year period by the General Consulta on the

recommendation of the Provincial and Vice-Provincial Superiors and the Delegates, and have the task of being regional secretaries for one of the blocs of Provinces or Vice-Provinces or Delegations established by the General Consulta and called 'regions'.

The Regional Secretariats

137. Each region has its own 'secretariat' of reference, whose task is:
- To promote cooperation between the Provinces, Vice-Provinces and Delegations of the region
 - Through periodic meetings to examine the themes and suggestions relating to formation proposed at the level of the Church and the Order.
 - To study at a regional level, and to cooperate in implementing, certain common projects relating to the promotion of vocations and formation, taking into account the various socio-cultural environments.
 - To draw up subjects to be proposed to the General Secretariat.
- The regional secretariat is an organ that is only consultative. The Superior General and the members of the General Consulta, the Provincial and Vice-Provincial Superiors, and the Delegates have the responsibility of examining and choosing from the various initiatives and proposals with a view to any decisions about them.
138. The Provincial and Vice-Provincial Superiors and the Delegates – those who are primarily responsible for pastoral care for vocations and formation (C, 105) – are responsible for creating effective organs for animation in this field, in the context of their Provinces, Vice-Provinces and Delegations.

IX. The Provincial Rules

139. This *Rule* serves as a guide for the drawing of the Rules of the Provinces and Provincial Delegations. In adapting the rules and the guidelines contained here to the socio-economic and ecclesial

contexts where Camillian religious live and work, the principles of a wise *inculturation* and *interculturation* are to be borne in mind and a language should be used that facilitates their understanding and use. The operational recommendations should be sufficiently detailed.

X. Conclusion

140. The Lord is the *Lord of the Harvest*. Through the action of the Spirit He accompanies and educates those who are called by Him to follow Jesus, the divine Samaritan, on their journey of the evangelical counsels and fraternal life in community. On the Spirit depends the efficacy of the promotion of vocations and initial and ongoing formation. Those who live this ministry should be increasingly aware of being a mediation of the initiative of God. This is an important mediation whose quality should be attended to through an appropriate training that aims at the acquisition of interior approaches that are profoundly spiritual and rich in humanity. On the commitment to this sector depends the future of our Order which, like all other religious institutes, has 'not only a glorious history to remember and to recount, but also a great history still to be accomplished!' (VC, 110).
141. We are increasingly aware that we are living in a world that is ever more interdependent, animated by an intense interaction online and characterised by a process of economic globalisation that increasingly promotes exclusion and indifference to the detriment of solidarity towards those most in need on this earth. In this specific context, the Church stimulates religious institutes and communities to become 'laboratories of supportive hospitality where different sensibilities and cultures acquire strength and meanings that are not known elsewhere and are thus highly prophetic. This supportive hospitality is constructed with true dialogue between cultures so that everyone can convert

to the Gospel without forgoing what is specific to them²².

What consequences will this unprecedented reality of a globalised world in which structures of inequality and situations multiply have, above all in the world of health and health care? How can we work with its fruit, with young men in formation who, biographically, are the sons and in many circumstances also the victims of this process? How are we addressing the challenges raised by socio-cultural contexts that deny the values of the gospel? Lastly, how can our institutions involved in the field of health and health care, and above all our communities, become real *laboratories of supportive hospitality*, where 'come and see' can be revealed without special explanations, without the need for special marketing that explains who we are and the charism that animates us?

Acronyms and abbreviations

AMV	1988	<i>Ad personas consecratas anno mariali vertente</i> John Paul II to religious on the occasion of the Marian Year
UPN	1967	<i>The Updating of the Postulancy and the Novitiate</i> Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
C	2017	<i>Constitution of the Ministers of the Sick</i>
CAM		<i>Camilliani – Informazioni e studi</i> , Generale House, Rome
CCC	1992	<i>Catechism of the Catholic Church</i>
CFL	1988	<i>Christifideles Laici</i> John Paul II, post-synodal apostolic exhortation on the vocation and the mission of the lay faithful in the Church and the world
CFVA	1976	<i>Care and Formation of Vocations in Adults</i> Congregation for Catholic Education
CCL	1983	<i>Code of Canon Law</i>
CDRL	1980	<i>The Contemplative Dimension in Religious Life</i> Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
GS	2017	<i>General Statutes of the Ministers of the Sick</i>

DCPSE	1993	<i>Directives Concerning the Preparation of Seminary Educators</i> Congregation for Catholic Education
EE	1983	<i>Essential elements of the Teaching of the Church on Religious Life</i> Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
EG	2013	<i>Evangelii Gaudium</i> , Pope Francis, apostolic exhortation on the proclamation of the Gospel in today's world
ES	1966	<i>Ecclesiae sanctae</i> Paul VI, norms for the application of certain decrees of the Second Vatican Council
ET	1971	<i>Evangelica testificatio</i> Paul VI, apostolic exhortation on the renewal of the religious life according to the teaching of the Second Vatican Council
FPS	1974	<i>Educational Orientations for Formation to Priestly Celibacy</i> Congregation for Catholic Education
LFS	1965	<i>Liturgical Formation in Seminaries</i> Instruction of the Congregation for Catholic Education
FMS	1987	<i>Formation in Major Seminaries</i> Congregation for the Evangelisation of Peoples
SFS	1980	<i>Spiritual Formation in Seminaries</i> Circular letter of the Congregation for Catholic Education
TFFP	1976	<i>The Theological Formation of Future Priests</i> Congregation for Catholic Education
GeS	1965	<i>Gaudium et spes</i> Pastoral Constitution on the Church in the modern world
IL	1990	<i>The Formation of Priests in Current Circumstances</i> VIII Synod of Bishops, <i>Instrumentum laboris</i>
LG	1964	<i>Lumen Gentium</i> Dogmatic Constitution on the Church
LCLM	1993	<i>Lineamenta: Consecrated Life and its Mission in the World</i> IX Synod of Bishops on Consecrated Life
MCRB	1986	John Paul II, Message to those taking part in the XIV general assembly of religious of Brazil

MISP	1988	<i>The Virgin Mary in Intellectual and Spiritual Formation</i> Congregation for Catholic Education Letter to the rectors of seminaries and deans of faculties of theology	Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
MSBVC	1994	<i>Consecrated Life</i> Message of the IX Synod of Bishops on consecrated life	RR1 1987 <i>John Paul II, Address to the Tribunal of the Roman Rota</i>
MuR	1979	<i>Mutuae relationes</i> Directives of the Congregation for Bishops	RR2 1989 <i>Ibidem</i>
OT	1965	<i>Optatam totius</i> Decree on priestly training	RRLT 1989 <i>The Role of Religious Life Today</i> John Paul II to the bishops of the U.S.A.
PC	1965	<i>Perfectae caritatis</i> Decree on the renewal of religious life	SaC 1967 <i>Sacerdotalis caelibatus</i> Paul VI, Encyclical on the celibacy of the priest
PDV	1992	<i>Pastores dabo vobis</i> John Paul II, post-synodal exhortation on the formation of priests in the circumstances of the present day	Scr 1964 <i>Scritti di San Camillo</i> M. Vanti (ed.), Rome
HF	1989	<i>Handbook and Formulary of the Ministers of the Sick</i>	SM 1968 <i>Minor Seminaries</i> Congregation for Catholic Education
PI	1990	<i>Potissimum institutioni</i> Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life	VC 1996 <i>Vita consecrata</i> John Paul II, post-synodal exhortation on consecrated life and its mission in the Church and the world.
PCV	1992	<i>The Development of Pastoral Care for Vocations in Local Churches</i>	FLC 1994 <i>Fraternal Life in Community</i> Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life
PCL	1983	<i>The Problems of Consecrated Life</i> John Paul II, letter to the bishops of the U.S.A.	VFM 1970 <i>The Vocation and Formation of Missionaries</i> Congregation for the Evangelisation of Peoples
QFC	1968	<i>Questions Regarding the Formation of the Clergy</i> Congregation for Catholic Education	Vms 1980 <i>Sanzio Cicatelli, Vita del P. Camillo de Lellis</i> P. Sannazzaro (ed.), Rome
RC	1969	<i>Renovationis causam</i> The development of pastoral care for vocations in local Churches	VS 1993 <i>Veritatis splendor</i> John Paul II, encyclical on some fundamental questions of the moral teaching of the Church
RD	1984	<i>Redemptionis donum</i> John Paul II, apostolic exhortation to religions on their consecration in the light of the mystery of Redemption	
RF (70)	1970	<i>Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis</i> – Fundamental rules for the formation of priests Congregation for Catholic Education	
RF (85)	1985	<i>Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis</i> – Fundamental rules for the formation of priests Congregation for Catholic Education	
RFIS	2016	<i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> – The gift of the priestly vocation	
RRP	1970	<i>The Rite of Religious Profession</i> Congregation for Divine Worship	
RHP	1980	<i>Religious and Human Promotion</i>	

Notes

1. Cf. 'Prima intimazione del Capitolo generale straordinario (prot.460/12), 3 maggio 2014' in *Atti del Capitolo generale straordinario* (16-21 giugno 2014), p. 11.
2. A. Brusco, 'Regolamento di formazione dell'Ordine Camilliano', *Presentazione*, 8 December 2000, p. 4.
3. Cf. G. SOMMARUGA (ed.), *Scritti di San Camillo* (Ed. Camilliane, Turin, 1991).
4. Pope Francis, apostolic exhortation, *Evangelii Gaudium*, n. 120.
5. Pope Francis, apostolic exhortation, *Evangelii Gaudium*, n. 121.
6. M. VANTI (ed.) *Lettera testamento di san Camillo* in *Scritti di san Camillo de Lellis* (Edizione il Pio Samartano, 1965), pp. 458-460.

7. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *Identity and Mission of the Religious Brother in the Church*, 2015, n. 39.
8. <http://www.camilliani.org/wp-content/uploads/2013/03/il-fratello-it.pdf> (PDF in Italian and English).
9. C.C. Martindale, *San Camillo de Lellis* (Longanesi, Milan, 1992), p. 70.
10. Message of the Holy Father Francis to those taking part in the international meeting on 'Pastoral Care for Vocations and Consecrated Life: Horizons and Hopes' organised by the Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, Rome, the Regina Apostolorum Pontifical University, 1-3 December 2017.
11. Pope Francis, *Speech to those Taking Part in the European Meeting on Pastoral Care for Vocations*, 5 January 2017.
12. *Ibidem*.
13. Cf. The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities, Initial Formation.
14. Proceedings of the LVI General Chapter of the Order, *Operational Guidelines*, n. 10.
15. Proceedings of the LVI General Chapter of the Order, *Operational Guidelines*, n. 11.
16. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *New Wineskins for New Wine*, n. 16§1.
17. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *New Wineskins for New Wine*, n. 16§3.
18. Cf. Document of the General Chapter of the Order, 2007: *United for Justice and Solidarity in the World of Health*.
19. Cf. Proceedings of the LVI General Chapter of the Order (2007), *Operational Guidelines*, n. 2.
20. G. SOMMARUGA (ed.), *Scritti di San Camillo* (Edizioni Camilliane, Turin, 1991), p. 214.
21. The Camillian Project: Towards a Faithful and Creative Life. Challenges and Opportunities, *Ongoing Formation*.
22. Cf. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *New Wineskins for New Wine*, n. 40.

Omelia per la celebrazione Eucaristica

La sofferenza che porta speranza al cuore umano e all'umanità!

Inaugurazione dell'Anno accademico 2017/2018

XXX anniversario della Fondazione del Camillianum

p. Leocir Pessini

Superiore generale dell'Ordine Camilliano
Moderatore Generale del *Camillianum*

Pregiatissima comunità accademica del Camillianum – presidenza, docenti, studenti, collaboratori;

Stimati amici dell'Ordine e del carisma camilliano;

Cari partecipanti al Convegno celebrativo per il XXX anniversario della Fondazione del Camillianum,

un caloroso e fraterno benvenuto a tutti nel contesto della inaugurazione del nuovo anno accademico 2017/2018!

Stiamo vivendo insieme con gioia e nella fraternità, l'apertura di questa giornata che per noi religiosi camilliani riveste un significato molto speciale: ringraziare il Signore per i trent'anni di attività accademica pensata e vissuta nel nostro *Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria*, che dall'anno 2012 è incorporato alla Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense.

Dalle letture bibliche che abbiamo appena proclamato ed ascoltato nella liturgia della Parola di questo giorno, mi sembra parte un fascio di luce che ci offre chiarezza e senso per iniziare ed introdurci nella dimensione celebrativa ed intellettuale propria di questa giornata accademica.

Intendo offrire un percorso riflessivo articolato in quattro punti ispirativi:

- a) una breve sintesi del messaggio scritturistico di oggi;
- b) il ricordo di alcuni elementi essenziali del carisma e del ministero camilliano della misericordia nel mondo della sofferenza;

c) alcune sfumature del messaggio ecclesiale contenuto nella Lettera Apostolica *Salvifici Doloris* di papa san Giovanni Paolo II (11 febbraio di 1984) e nella Lettera Enciclica *Spe Salvi* di papa Benedetto XVI (30 novembre 2007);

d) il ringraziamento a tutti i protagonisti di questa storia articolata lungo trent'anni di insegnamento presso il *Camillianum*.

Apriamo le porte del mondo misterioso della sofferenza attraverso l'offerta dell'ispirazione biblico-teologica di questa giornata.

1. L'ispirazione biblico-teologica

Ricordiamo in termini sintetici i testi biblici della liturgia di oggi.

• **Prima lettura** (Rm 8,12-17). San Paolo nella lettera ai Romani (Rm 8,12-17) osserva che tutti coloro che vivono 'guidati dallo Spirito di Dio', sono 'Figli di Dio'. Non abbiamo ricevuto uno spirito da schiavi, ma lo Spirito che rende Figli adottivi, per mezzo del quale diciamo: «*Abba! Padre!*». Se siamo Figli, siamo anche eredi di Dio e coeredi di Cristo e se prendiamo parte alle sue sofferenze parteciperemo anche dalla sua gloria.

• **Salmo 67**. Dio nella sua santa dimora è Padre degli orfani e difensore delle vedove. Di giorno in giorno ci porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore appartengono le porte della morte.

• **Vangelo** (Lc 13,10-17). Luca, l’evangelista medico, ci narra un frammento dell’opera di Gesù che interviene guarendo una povera donna curva, «che uno spirito teneva inferma da diciotto anni», in giorno di sabato. Gesù come un eccellente terapeuta, applicando le indicazioni di base di una buona relazione di aiuto (‘riti’) entra in scena: «la vide, la chiamo a sé e le disse: ‘Donna, sei liberata dalla tua malattia’. Impose le mani su di lei e subito quella si raddrizzò e glorifica Dio». Gesù affronta il capo della sinagoga, «sdegnato perché aveva operato quella guarigione di sabato! Con grande determinazione, Gesù offre priorità assoluta alla persona sofferente e malata («questa figlia di Abramo, che Satana ha tenuto prigioniera per ben diciotto anni»), rispetto alla tradizione religiosa ebraica del sabato, liberandola della malattia: sia stata una malattia mentale o una possessione diabolica, Gesù attraverso la sua Persona la cura e la libera dal Maligno! Immaginiamo quanta sofferenza, quante prostrazioni e quali umiliazioni ha vissuto questa donna, durante questi diciotto anni di fragilità. Immaginiamo anche quale livello di libertà e di dignità abbia offerto l’intervento di Gesù, che le ha restituito la vita, la dignità, la salute!

In una sana teologia della salute, tutti noi abbiamo imparato che esiste sempre un grido che chiede salvezza. Uno dei principali motivi che spinge i pellegrini a frequentare i santuari mariani nel mondo (Lourdes, Fatima, Aparecida, Loreto...) è dato dal desiderio semplice ma profondo di cercare la salute e la salvezza da pericoli, malattie, dolori e sofferenze nella vita.

Vediamo, a seguire, alcuni elementi essenziali del carisma e del ministero camilliano della misericordia nel mondo della sofferenza, che possano ispirare ed orientare la nostra vita.

2. L’ispirazione derivante dal carisma e dal ministero camilliano

Questi testi biblici, nel loro significato centrale, sono in profonda sintonia con la tematica di questo convegno realizzato per l’inaugurazione del XXX anno accademico del *Camillianum*: ‘Dolore e sofferenza: interpretazioni, senso e cure’. In questi due giorni siamo invitati ad ascoltare e ad interagire con diversi esperti della tematica ‘misteriosa’ della soffe-



renza umana: teologi pastoralisti, psicologi, storiografi, filosofi, esperti di etica e di bioetica, antropologi e pastori della chiesa, tra gli altri. Cercheremo insieme, con umiltà, di offrire dei percorsi di senso, per avviare verso una risposta alla domanda circa il significato della sofferenza.

Noi religiosi camilliani abbiamo imparato del nostro amato fondatore san Camillo de Lellis, che di fronte ad una persona sofferente, dobbiamo toglierci ‘le scarpe’, perché stiamo entrando in un terreno – ‘un mistero’ – sacro, che esige da noi rispetto, riverenza e solidarietà.

Nella nostra **Costituzione** e nelle **Disposizioni generali** quando si parla del **nostro carisma e del ministero** si afferma:

‘Il carisma, dunque, dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l’indole e il mandato, si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza’ (Costituzione, 10).

‘Carisma specifico dell’Ordine, professato con un quarto voto e vissuto nel nostro ministero, è l’impegno a rivivere e a esercitare la misericordia di Cristo verso quelli che soffrono’ (Costituzione, 42).

Riguardo al **ministero** si afferma:

‘Ci disponiamo pertanto ad assumere ogni servizio nel mondo della salute, per l’edificazione del Regno di Dio e la promozione dell’uomo’ (Costituzione, 43).

‘Con la promozione della salute, con la cura della malattia e il lenimento del dolore, noi cooperiamo all’opera di Dio Creatore, glorifichiamo Dio nel corpo umano ed esprimiamo la fede nella resurrezione’ (Costituzione, 45).

‘Alla luce del Vangelo e nei modi adatti ai nostri tempi, aiutiamo i malati a trovare una risposta ai persistenti interrogativi sul senso della vita presente e futura e sul significato del dolore, del male e della morte. Li accompagniamo con la nostra presenza e la nostra preghiera, specialmente nei momenti di oscurità e vulnerabilità, così da diventare noi stessi segno di speranza’ (Costituzione, 47).

‘Sosteniamo nella fede gli infermi cronici, perché sappiano affrontare con perseveranza le loro limitazioni, rendere fecondo il tempo della sofferenza per il rinnovamento e la crescita della loro vita cristiana’ (Costituzione, 48).

Come possiamo intuire, il nostro carisma ed il nostro ministero, in sintesi, consistono nell’essere e nel portare misericordia e luce; nell’essere un segno apportatore di salute e salvezza nel mondo della sofferenza.

Vediamo, di seguito, alcuni punti di due documenti magisteriali: la lettera apostolica *Salvifici Doloris* (papa Giovanni Paolo II) e la lettera enciclica *Spe Salvi* (papa Benedetto XVI).

3. Il messaggio di *Salvifici Doloris* e di *Spe Salvi*

Alcune osservazioni di natura antropologica e teologica.

San Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Salvifici Doloris* (=SD) osserva: ‘la sofferenza umana desta *compassione*, desta anche *rispetto*, ed a suo modo *intimidisce*. In essa, infatti, è contenuta la grandezza di uno specifico mistero’ (SD, 4). Sempre nella *Salvifici Doloris* leggiamo: ‘All’interno di ogni singola sofferenza provata dall’uomo e, parimenti, alla base dell’intero mondo delle sofferenze appare inevitabilmente *l’interrogativo: perché?* È un interrogativo circa la causa, la ragione, ed insieme un interrogativo circa lo scopo (*perché?*) e, in definitiva, circa il senso’ (SD, 9).

La risposta alla sofferenza umana, (*al perché*) la incontriamo nel racconto esemplare del *Buon Samaritano* (Lc 10,25-37). Il buon samaritano è colui che vede e si ferma, si rende disponibile per aiutare ed alleviare la sofferenza dell’altra persona, di qualunque natura sia la sua sofferenza; ‘Buon Samaritano è *ogni uomo sensibile alla sofferenza altrui*, l’uomo che «si commuove» per la disgrazia del prossimo’ (SD, 28); è colui che veramente offre un aiuto efficace di fronte alla sofferenza.

Superando definitivamente una visione o una soluzione riduzionista, ideologica e dolorista riguardo alla sofferenza, la lettera *Salvifica Doloris*, con questa parabola evangelica ricorda a tutti noi che la risposta vera alla sofferenza umana è l’amore. ‘La sofferenza, presente sotto tante forme diverse nel nostro mondo umano, vi sia presente anche per *sprigionare nell’uomo l’amore*, proprio quel dono disinteressato del proprio «io» in favore degli altri uomini, degli uomini sofferenti’ (SD, 29).

La lettera enciclica *Spe Salvi* (=SS, sulla speranza cristiana) di papa Benedetto XVI, presenta la sofferenza (SS, 35-40) come uno dei luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza, insieme alla preghiera e al giudizio finale.

A partire dalla constatazione che la sofferenza fa parte dell’esistenza umana, si evidenzia che ‘essa deriva, da una parte, dalla nostra finitza, dall’altra, dalla massa di colpa che, nel corso della storia, si è accumulata e anche nel presente cresce in modo inarrestabile’ (SS, 36). ‘Bisogna fare tutto il possibile per diminuire la sofferenza: impedire, per quanto possibile, la sofferenza degli innocenti; calmare i dolori; aiutare a superare le sofferenze psichiche. Sono tutti doveri sia della giustizia che dell’au-

more'... Papa Benedetto XVI osserva che 'nella lotta contro il dolore fisico si è riusciti a fare grandi progressi; la sofferenza degli innocenti e anche le sofferenze psichiche sono piuttosto aumentate nel corso degli ultimi decenni' (SS, 36).

Continua riflettendo che 'dobbiamo fare di tutto per superare la sofferenza, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità – semplicemente perché non possiamo scuoterci di dosso la nostra finitezza e perché nessuno di noi è in grado di eliminare il potere del male, della colpa che (...) è continuamente fonte di sofferenza. Questo potrebbe realizzarlo solo Dio: solo un Dio che personalmente entra nella storia facendosi uomo e soffre in essa. Noi sappiamo che questo Dio c'è e che perciò questo potere che «toglie il peccato del mondo» (Gv 1,29) è presente nel mondo. Con la fede nell'esistenza di questo potere, è emersa nella storia la speranza della guarigione del mondo" (SS, 36).

Quale sarà l'attitudine che l'uomo dovrà assumere per poter affrontare il dolore e la sofferenza? Secondo Spe Salvi 'non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare la tribolazione e in essa di maturare, di trovare senso mediante l'unione con Cristo, che ha sofferto con infinito amore' (SS, 37). Questo è ciò che hanno compreso e vissuto – e che ora ci insegnano – i martiri e i santi della fede.

'Una società che non riesce ad accettare i sofferenti e non è capace di contribuire mediante la com-passione a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente è una società crudele e disumana' (SS, 38), afferma Benedetto XVI nell'enciclica. Ciascuno di noi ha un compito interiore da compiere, quando il Papa afferma che 'il singolo non può accettare la sofferenza dell'altro se egli personalmente non riesce a trovare nella sofferenza un senso, un cammino di purificazione e di maturazione, un cammino di speranza' (SS, 38).

Ricordiamo quello che disse Cicely Saunders (1918-2005), medico britannico, pioniera delle cure palliative, fondatrice del St. Christopher's Hospice di Londra, quando afferma che 'la sofferenza è insopportabile solo quando nessuno la cura'! È lo stesso pensiero di papa Benedetto XVI quando afferma che la sofferenza vissuta nella compassione, quando si rende viva la pre-

senza dell'altro, è penetrata dalla luce dell'amore: 'la parola latina *con-solatio*, consolazione, lo esprime in maniera molto bella suggerendo un essere-con nella solitudine, che allora non è più solitudine' (SS, 38).

Sono state scritte, lungo la storia umana, centinaia di migliaia di pagine riguardo al dolore, alla sofferenza e soprattutto alla ricerca instancabile del suo senso e significato del 'perché' e del 'per che cosa'! Oggi noi facciamo una distinzione tra dolore e sofferenza. La lettera *Salvifici Doloris* afferma: 'Ovviamente il dolore, specie quello fisico, è ampiamente diffuso nel mondo degli animali. Però solo l'uomo, soffrendo, sa di soffrire e se ne chiede il perché; e soffre in modo umanamente ancor più profondo, se non trova soddisfacente risposta' (SD, 9).

Chi non ha mai discusso la famosa storia biblica di Giobbe o non ha mai sentito espressioni di persone che parlano di 'dolore dell'anima', 'dolore del cuore', espressioni metaforiche di una sofferenza emotiva interiore e spirituale più profonda. Ci sono molte ricerche attualmente in corso nel mondo della salute, e in particolare nella medicina, per affrontare le questioni proprie del dolore e della sofferenza umana.

Ricordo un autore, considerato uno dei classici, e che preferisco, Eric J. Cassell, molto considerato e rispettato nel mondo anglosassone: ha scritto un libro dal titolo *The nature of Suffering and the goals of medicine* (*La natura della sofferenza e gli obiettivi della medicina*) ed un centinaio di articoli scientifici, negli ultimi trent'anni. Solo per stuzzicare l'appetito di leggere ed approfondire il pensiero di questo medico neurologo nord americano, presento il suo concetto di dolore e di sofferenza: 'Solo le persone hanno un senso del futuro e solo loro vi possono attribuire un significato. I corpi non soffrono, solo le persone soffrono. Questa è la verità cruciale della sofferenza. La sofferenza è la preoccupazione specifica che viene quando le persone sentono la loro integrità e la loro pienezza di esseri umani, minacciate o disintegrate, e la sofferenza continua fino a quando la minaccia non scompare, e l'integrità o la pienezza vengono ripristinate' (ERIC J. CASSELL, *The Nature of suffering and the goals of medicine*, New York, Oxford University Press, 1991, 217).

Per Cassel, il dolore è più legato alla nostra dimensione fisica organica, al sistema nervoso centrale. In questo senso i nostri corpi percep-



piscono il dolore ma non la sofferenza, che invece è ciò che la persona sente. Per affrontare e alleviare il dolore (terapia del dolore) abbiamo farmaci specifici, analgesici e in gran parte la soluzione sta nella farmacopea. Per quanto riguarda la *sofferenza*, ossia ciò che colpisce 'l'integrità e la pienezza della persona', per affrontare questa realtà, abbiamo due possibilità.

La ricerca per trovarne un **significato** e la **trascendenza** che sostanzia la dimensione della fede, della spiritualità nella nostra vita. Questi due elementi possono essere 'fabbricati' solo nel laboratorio della 'interiorità umana'. Alla ricerca di un significato ulteriore della sofferenza, abbiamo l'esempio di Victor Frankl, medico, sopravvissuto ai campi di concentramento nazisti, fondatore di una linea di psicologia chiamata logoterapia, vale a dire la ricerca del senso della vita. Egli afferma che "chi ha un 'perché' per vivere può sopportare quasi qualsiasi 'come'". Un filosofo brasiliano, Oswaldo Giacoia Jr., afferma che 'l'insopportabile non è il dolore in se stesso, ma la mancanza di senso del dolore, più ancora, il dolore per la mancanza di senso'.

Per quanto riguarda la ricerca di **significato**, potremmo porci un'ulteriore domanda: non potrebbe risiedere proprio qui, in questa ricerca di senso, la sorgente di quella realtà di cui si parla tanto oggi nell'ambito delle scienze umane, e in particolarmente in psicologia, ossia della *resilienza*? È sempre più condiviso il bisogno di essere persone resilienti, di strutturare organizzazioni e comunità resilienti, soprattutto di fronte alle tragedie della vita, alla perdita di persone amate, a situazioni di *burn-out*, ...

Nell'ambito della **trascendenza**, possiamo rilevare un crescente interesse nell'esplorare il legame tra vita spirituale e salute. Negli U.S.A., la *John Templeton Foundation* investe annualmente milioni di dollari in ricerca e pubblicazioni scientifiche sul percorso che coinvolge religione, spiritualità, qualità di vita e salute. L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Salute) superando una visione positivista della salute stessa, finalmente, si sta aprendo ad una posizione che valorizzi questa importante dimensione della vita umana: la trascendenza con i suoi valori umani legati alla spiritualità che determina

un impatto così significativo sulla qualità della vita e della salute della persona.

In conclusione, formulo un pensiero sul nostro Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria, il *Camillianum*.

4. Il *Camillianum*: dopo 30 anni di vita si percepisce la necessità di 're-inventarlo'

Faccio solamente alcuni rapidi accenni dal momento che in mattinata, vivremo una sezione accademica dedicata a questo argomento. L'ispirazione primigenia del *Camillianum* affonda nella 'nova schola caritatis' intuita e realizzata da san Camillo de Lellis, nel lontano XVI-XVII secolo. Ancora oggi, è sempre attuale e profetico il suo grido: '*Fratelli, più cuore in quelle mani*', davanti alla realtà di una cura dell'uomo sempre più tecnologizzata, forse più efficace in molte istanze, ma profondamente segnata dall'indifferenza e dalla disumanizzazione: una delle ragioni più importanti per la sua esistenza è quella di generare nella nostra contemporaneità una nuova cultura della promozione della salute, della prevenzione delle malattie, della umanizzazione delle strutture sanitarie, del rispetto e della cura della vita umana ferita dalla malattia, dal dolore e dalla sofferenza.

Oggi, il *Camillianum* è interpellato ad affrontare importanti sfide per poter garantire continuità alle sue attività educative, per la 'formazione del cuore' (*Deus Caritas Est*, 31/a) e quindi potersi inserire nel mondo della salute.

Credo che una dimensione importante di questa missione di 're-inventare' il *Camillia-*

num, sia stato il collegamento accademico con la Pontificia Università Lateranense (2012). Questa scelta deve continuare a generare in noi una certa inquietudine circa lo sviluppo dell'Istituto e la qualità del corpo docente, delle infrastrutture, della presenza di studenti espressione della geografia camilliana mondiale. Questo processo deve continuare con la ristrutturazione di alcune dinamiche interne, per riferimento alla dimensione economica e amministrativa, creando una nuova cultura di gestione universitaria e di ricerca autonoma di fondi di sostegno.

Desidero esprimere un sincero e sentito ringraziamento a tutti i protagonisti della 'prima ora', che si sono impegnati per la nascita e l'apertura dell'Istituto. Molti di questi pionieri sono già morti (p. Calisto Vendrame, p. Francisco Alvarez, p. Emidio Spogli, p. Domenico Casera, ...): che Dio conceda a tutti, il premio della felicità eterna e che possano continuare ad essere i nostri saggi ispiratori.

A tutti quei pionieri che vivono oggi ancora con noi e che con gioia condividono questo momento di *καίρος* (grazia), p. Angelo Brusco, p. Frank Monks, p. Renato Salvatore, p. Luciano Sandrin, p. Eugenio Saporì, p. Arnaldo Pangrazzi, p. Giuseppe Cinà, e a tanti altri, esprimiamo la nostra gratitudine, a nome di tutti i camilliani dell'Ordine.

Che il Signore, san Camillo e la Madonna della Salute possano trasformare i nostri cuori, per essere e vivere come veri servitori samaritani della saggezza di Dio, nel gestire la conoscenza umana scientifica nel mondo della salute.

Sia lodato Gesù Cristo!

Homily for the Celebration of the Eucharist

The Suffering That Brings Hope to the Human Heart and to Humanity!

Inauguration of the Academic Year 2017-2018 the Thirtieth Anniversary of the Foundation of the Camillianum

Fr. Leocir Pessini

Distinguished academic community of the Camillianum – President, lecturers, students, other personnel,

Esteemed friends of the Order and the Camillian charism,

Dear participants of the conference to celebrate the thirtieth anniversary of the foundation of the Camillianum,

A warm and fraternal welcome to everyone in the context of the inauguration of the new academic year 2017-2018!

We are experiencing together, with joy and in fraternity, the opening of this day which for us Camillian religious has a very special significance: to thank the Lord for the thirty years of academic activity that was planned – and has been engaged in – by our International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health. Since the year 2012 this Institute has been a part of the Faculty of Sacred Theology of the Pontifical Lateran University.

From the biblical readings that we have just proclaimed and listened to in the liturgy of the Word of today, it seems to me a beam of light has come that offers us clarity and meaning by which to begin and enter into the celebratory and intellectual dimension of this academic day.

I intend to offer a pathway of thoughts and reflections organised around four basic points:

A brief summary of the message of Holy Scripture of today.

Recalling some of the essential elements of the Camillian charism and the Camillian ministry of mercy in the world of suffering.

Some nuances of the ecclesial messages that are contained in the apostolic letter *Salvifici Doloris* of Pope St. John Paul II (11 February 1984) and in the encyclical letter *Spe Salvi* of Pope Benedict XVI (30 November 2007).

An expression of gratitude to all the protagonists of this history of thirty years of teaching at the *Camillianum*.

Let us open the doors of the mysterious world of suffering through what is offered by the biblical-theological insights of today.

1. Biblical-Theological Insights

Let us remember in summarising terms the biblical texts of today's liturgy:

• **First reading** (Rom 8:12-17). St. Paul in his Letter to the Romans (Rom 8:12-17) observes that all those who live 'led by the Spirit of God' are 'sons of God'. We have not received a spirit as slaves: the Spirit makes us adopted Children, and through him we say 'Abba! Father'. If we are children, then we are also heirs of God and fellow heirs with Christ, provided we suffer with him so that we may also be glorified with him.

• **Psalm 67**. God in his holy habitation is the Father of orphans and the defender of widows. Day after day He brings us salvation. Our

God is a God who saves; to the Lord belong the doors of death.

Gospel (Lk 13:10-17). Luke, the evangelist physician, narrates to us a fragment of the work of Jesus who takes the initiative and heals a poor woman with a bent back ‘whom a spirit had kept infirm for eighteen years’ on the Sabbath day. Jesus, as an excellent healer, applies the basic recommendations of a good help relationship (‘rites’) and enters the scene: ‘he saw her, called her to him and said to her: woman you are freed of your illness. He laid her hands upon her and immediately she stood upright and gave glory to God’. Jesus was confronted by the head of the synagogue ‘who was indignant because Jesus had healed on the Sabbath’! With great determination Jesus offered the absolute priority of the suffering and infirm person (‘this woman, a daughter of Abraham whom Satan bound for eighteen years’) over the Jewish religious tradition of the Sabbath, freeing her from infirmity – whether a mental illness or diabolical possession. Jesus through his person healed her and freed her from the Evil One! We may imagine how much suffering, how much prostration and how much humiliation this woman went through during those eighteen years of her frailty. We may also imagine the level of freedom and dignity that was offered to her by Jesus’s action which restored her life to her, as well as dignity and health!

In a healthy theology of health, all of us have learnt that there always exists a cry that asks for salvation. One of the principal reasons that leads pilgrims to go to Marian sanctuaries in the world (Lourdes, Fatima, Aparecida, Loretto...) is the simple but deep wish to look for health and for salvation from dangers, illness, pain and suffering in life.

We will now see some essential elements of the Camillian charism and the Camillian ministry of mercy in the world of suffering which can inspire and direct our lives.

2. The Inspiration that Comes from the Camillian Charism and the Camillian Ministry

These biblical texts, in their central meaning, are in deep harmony with the subject of this conference which has been organised for the

inauguration of the thirtieth academic year of the *Camillianum*: ‘Pain and Suffering: Interpretations, Meaning and Care’. Over the next two days we are invited to listen to, and to interact with, various experts of the ‘mysterious’ subject of human suffering: theologians who are experts in pastoral care, psychologists, historians, philosophers, experts in ethics and bioethics, anthropologists and pastors of the Church, amongst others. Together we all seek, in a humble way, to offer pathways of meaning so as to draw near to an answer to the question of the meaning of suffering.

We Camillian religious have learnt from our beloved founder St. Camillus de Lellis that when faced with a suffering person we must take off our ‘shoes’ because we are entering sacred ground – a mystery – that requires from us respect, reverence and solidarity.

In our **Constitution** and the **General Statutes**, when our charism and our ministry are discussed, we encounter the following statements:

‘Therefore, the charism which has been granted in a special way to our Order and which establishes its character and mandate, is expressed and realised in our ministry, in the world of health, illness and suffering’. (Constitution, n. 10).

‘The specific charism of our Order, professed by the fourth vow, and lived in our ministry, is the commitment to relieve and exercise the mercy of Christ towards *those who suffer*’ (Constitution, n. 42).

With respect to our **ministry**, we read:

‘Therefore, we are prepared to undertake every type of service in the world of health, for the building up of the Kingdom and the advancement of man’ (Constitution, n. 43).

‘By the promotion of health, the treatment of disease and *the relief of pain*, we cooperate in the work of God the creator, we glorify God in the human body and express our faith in the resurrection’ (Constitution, n. 45).

‘In the light of the Gospel and in ways suited to our times, we help the sick to find an answer to the persistent questions regarding the meaning of life both present and future as well as their interdependence, and *the meaning of pain, evil and death*. We accompany them with our presence and with prayer, especially at moments of darkness and vulnerability, so as to become



ourselves a sign of hope for them' (Constitution, n. 47).

'We support the chronically ill in their faith, so they may learn to cope with their limitations with perseverance, *to make the time of suffering fruitful* for the renewal and growth of their Christian lives' (Constitution, n. 48).

As we can well intuit, our charism and our ministry, to sum up, consist of being and bringing mercy and light, and in being a sign that brings health and salvation into the world of suffering.

We will now consider some points in two documents of the Magisterium: the apostolic letter *Salvifici Doloris* (Pope John Paul II) and the encyclical letter *Spe Salvi* (Pope Benedict XVI).

3. The Message of *Salvifici Doloris* and of *Spe Salvi*

To begin with some observations of an anthropological and theological character.

Saint John Paul II in his apostolic letter *Salvifici Doloris* (hereafter *SD*) observes: 'Human suffering evokes compassion; it also evokes respect, and in its own way it intimidates. For in suffering is contained the greatness of a specific mystery' (*SD*, n. 4). And in *Salvifici Doloris* we also read: 'Within each form of suffering endured by man, and at the same time at the basis of the whole world of suffering, there inevitably arises the question: *why?* It is a question about the cause, the reason, and equally, about the purpose of suffering, and, in brief, a question about its meaning' (*SD*, n. 9).

The answer about human suffering (*the why*) we encounter in the example-setting parable of the *Good Samaritan* (Lk 10:25-37). A Good Sa-

maritan is a person who sees, who stops, who is ready to help and to alleviate the suffering of another person, whatever the nature of his suffering: 'The name "Good Samaritan" fits every individual who is sensitive to the sufferings of others, who "is moved" by the misfortune of another' (*SD*, n. 28). He is a person who truly offers effective help in the face of suffering.

Going in a definitive way beyond a reductionist, ideological or pain-praising vision or solution in relation to suffering, the letter *Salvifica Doloris*, through this gospel parable, reminds all of us that the true response to suffering is love: 'suffering, which is present under so many different forms in our human world, is also present in order to *unleash love in the human person*, that unselfish gift of one's "I" on behalf of other people, especially those who suffer' (*SD*, n. 29).

The encyclical letter *Spe Salvi* (hereafter *SS*, on Christian hope) of Pope Benedict XVI describes suffering (*SS*, nn. 35-40) as one of the settings for learning and exercising hope, together with prayer and the Final Judgement.

Starting with the observation that suffering forms a part of human existence, the document emphasises that 'Suffering stems partly from our finitude, and partly from the mass of sin which has accumulated over the course of history, and continues to grow unabated today' (*SS*, n. 36). 'Certainly we must do whatever we can to reduce suffering: to avoid as far as possible the suffering of the innocent; to soothe pain; to give assistance in overcoming mental suffering. These are obligations both in justice and in love'. Pope Benedict XVI observes that 'Great progress has been made in the battle against physical pain; yet the sufferings of the innocent and mental suffering have, if anything, increased in recent decades' (*SS*, n. 36).

He continues by observing: 'Indeed, we must do all we can to overcome suffering, but to banish it from the world altogether is not in our power. This is simply because we are unable to shake off our finitude and because none of us is capable of eliminating the power of evil, of sin which... is a constant source of suffering. Only God is able to do this: only a God who personally enters history by making himself man and suffering within history. We know that this God exists, and hence that this power to "take away the sin of the world" (*Jn* 1:29) is

present in the world. Through faith in the existence of this power, hope for the world's healing has emerged in history' (SS, n. 36).

What attitude should man adopt in order to be able to face up to pain and suffering? In the view of *Spe Salvi* 'It is not by sidestepping or fleeing from suffering that we are healed, but rather by our capacity for accepting it, maturing through it and finding meaning through union with Christ, who suffered with infinite love' (SS, n. 37). This is what the martyrs and saints of the faith understood and experienced and what they now teach us.

'A society unable to accept its suffering members and incapable of helping to share their suffering and to bear it inwardly through "com-passion" is a cruel and inhuman society' (SS, n. 38), Pope Benedict XVI observes in this encyclical. Each one of us has an interior task to perform, as the Supreme Pontiff tells us: 'the individual cannot accept another's suffering unless he personally is able to find meaning in suffering, a path of purification and growth in maturity, a journey of hope' (SS, n. 38).

We may also remember what Cicely Saunders (1918-2005), a British doctor, a pioneer of palliative care and the founder of *St. Christopher's Hospice* in London, said: 'suffering is only unbearable when nobody treats it'! This is the same thinking of Pope Benedict XVI who observed that suffering experienced in compassion, when the presence of the other is a living presence, is penetrated by the light of love: 'The Latin word *con-solatio*, "consolation", expresses this beautifully. It suggests *being with* the other in his solitude, so that it ceases to be solitude' (SS, n. 38).

Down history, hundreds of thousands of pages have been written on pain, on suffering and above all else on the tireless search for its meaning and the meaning 'why' and 'for what purpose'! Today we make a distinction between pain and suffering. The apostolic letter *Salvifici Doloris* observes: 'It is obvious that pain, especially physical pain, is widespread in the animal world. But only the suffering human being knows that he is suffering and wonders why; and he suffers in a humanly speaking still deeper way if he does not find a satisfactory answer' (SD, n. 9).

Who has never discussed the famous biblical story of Job or never heard phrases of people that

speak about 'pain of the soul' or 'pain of the heart': metaphorical phrases about the deepest emotional, interior and spiritual suffering. A great deal of research is currently underway in the world of health, and in particular in medicine, that addresses the questions of human pain and suffering.

I would like to draw your attention to an author, considered a classic author, and an author who is one of my favourites, Eric J. Cassell, who is very much esteemed and respected in the Anglo-Saxon world. He wrote a book entitled *The Nature of Suffering and the Goals of Medicine* and has also produced about a hundred scholarly articles over the last thirty years. Only to provoke people's appetite to explore the thought of this physician and neurologist from North America, I will here describe his concepts of pain and suffering: 'Only people have a sense of the future and only they can attribute a meaning to it. Bodies do not suffer, only people suffer. This is the crucial truth of suffering. Suffering is a specific preoccupation that comes when people feel their integrity and fullness as human beings threatened or disintegrated, and suffering continues until the threat disappears and integrity or fullness are restored' (Eric J. Cassell, *The Nature of Suffering and the Goals of Medicine*, New York, Oxford University Press, 1991, p. 217).

For Cassel, pain is more connected to our physical dimension as organisms, to the central nervous system. In this sense, our bodies perceive pain but this is not the case with suffering which, instead, is what a person feels. In order to address and alleviate pain (pain therapy) we have specific medical products, analgesics, and to a great extent the solution to pain is to be found in our pharmacopeia. As regards suffering, that is to say what afflicts 'the integrity and the fullness of the person', we have available to us two possibilities when addressing this reality. The search to find its **meaning**, on the one hand, and **transcendence**, which substantiates the dimension of faith, of the spirituality of our lives, on the other.

These two elements can only be 'produced' in the laboratory of 'human interiority'. As an example of someone who looked for a further meaning to suffering we may turn to Victor Frankl. A physician who survived the Nazi concentration camps, Frankl was the founder of a lineage of psychology called logotherapy, that is to say the search for the meaning of life. He observed that 'those who have a "why" for

living can bear almost any “how”. A Brazilian philosopher, Oswaldo Giacoia Jr., declared that ‘the unbearable is not pain in itself but the lack of a meaning to pain, and even more pain because of a lack of meaning’.

As regards the search for *meaning*, we could pose ourselves another question: could we not find here, in this search for meaning, the source of that reality that is so spoken about today in the field of the human sciences, and in particular in psychology, that is to say *resilience*? There is increasing agreement about the need to be resilient, to structure resilient organisations and communities, above all in the face of the tragedies of life, the loss of people who are loved, situations of burn-out...

In the field of transcendence we can observe an increasing interest in exploring the connection between spiritual life and health. In the United States of America, the John Templeton Foundation invests every year millions of dollars in scientific research and publications on religion, spirituality, quality of life and health. The WHO (World Health Organisation), finally going beyond a positivistic vision of health, is opening up to a position that values this important dimension of human life: transcendence with its human values connected with spirituality which has such a significant impact on quality of life and the health of a person.

To end this homily, I will formulate some thoughts about our International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health – the *Camillianum*.

4. The *Camillianum*: after Thirty Years of Life the Need is Perceived to ‘Re-invent it’

I will make only a few rapid references to this given that during the morning we will have an academic session on this subject. The original inspiration of the *Camillianum* was the ‘*nova schola caritatis*’ perceived and created by St. Camillus de Lellis in the far-off sixteenth and seventeenth centuries. His cry, ‘Brothers, more heart in those hands’, still today is always of contemporary relevance, as well as being prophetic, in the face of the reality of medical care for man that is increasingly technological in character. This form of care is perhaps more effective in some cases, but it is deeply marked

by indifference and dehumanisation. One of the most important reasons for the existence of this Institute is to generate in our contemporary world a new culture for the promotion of health, the prevention of illnesses, the humanisation of health-care institutions, and respect and care for human life that is wounded by illness, by pain and by suffering.

Today the *Camillianum* is called upon to address important challenges so as to be able to assure continuity for its educational activities, for the ‘formation of the heart’ (*Deus Caritas Est*, n. 31/a), and thus to be able to form a part of the world of health.

I believe that an important dimension of this mission of ‘re-inventing’ the *Camillianum* has been its academic connection with the Pontifical Lateran University (2012). This choice must continue to generate in us a certain concern about the development of the Institute and the quality of the academic body, the infrastructures, and the presence of students who are an expression of the Camillian geography of the world. This process must continue with the re-organisation of certain internal dynamics connected with the economic and administrative dimension, thereby creating a new culture of university management and the autonomous search for funds that can support the Institute.

I would like to express sincere and keenly felt gratitude to all the protagonists of the ‘first hour’ who worked for the birth and the opening of the Institute. Many of these pioneers are already dead (Fr. Calisto Vendrame, Fr. Francisco Alvarez, Fr. Emidio Spogli, Fr. Domenico Casera, ...): may God grant to all of them the prize of eternal happiness and may they continue to be for us wise sources of inspiration!

To all those pioneers who are still living with us today and who with joy are sharing this moment of *καρπός* (grace) – Fr. Angelo Brusco, Fr. Frank Monks, Fr. Renato Salvatore, Fr. Luciano Sandrin, Fr. Eugenio Saporì, Fr. Arnaldo Pangrazzi, Fr. Giuseppe Cinà, and very many others – we express our gratitude on behalf of all the Camilians of the Order.

May the Lord, St. Camillus and Our Lady of Health be able to transform our hearts so that we can be, and to live as, true Samaritan servants of the wisdom of God in managing human scholarly knowledge in the world of health!

Praise be to Jesus Christ!

Messaggio inaugurale del moderatore generale

Celebrazione per i trent'anni dalla fondazione del *Camillianum*

Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria

p. Leocir Pessini

Saluti iniziali

Rivolgo un deferente saluto a S. Ecc.za Rev. ma Mons. Enrico DAL COVOLO, SDB, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense.

Estendo un cordiale segno di gratitudine alle autorità accademiche di questa nostra istituzione camilliana: alla prof.ssa Palma SGRECIA, Preside dell'Istituto; a p. dr. José Michel FAVI, Vice Preside dell'Istituto e a p. ing. Felice DE MIRANDA, quale nuovo economo dell'Istituto.

Voglio manifestare un saluto carico di rispetto e denso di riconoscenza verso tutti i camilliani pionieri che hanno dato vita al *Camillianum* ed hanno contribuito al suo sviluppo nel corso degli anni, offrendo le loro competenze umane, religiose e professionali come docenti, nella assunzione di incarichi di direzione e di coordinamento come Preside, Vice Preside e Segretario, e di responsabilità accademiche ed amministrative (i Superiori Generali p. Angelo Brusco e p. Frank A. Monks; i confratelli p. Luciano Sandrin, p. Eugenio Saporì, p. Arnaldo Pangrazzi, p. Giuseppe Cinà, fr. Jose Carlos Bermejo, e i tanti altri religiosi e laici che ora vivono nella luce beatifica di Dio Padre godendo del premio riservato 'ai suoi servi buoni e fedeli'...).

Siamo lieti che molti di questi religiosi e laici che ho menzionato, siano qui, oggi, a festeggiare con noi, questo lusinghiero traguardo!

Ringrazio tutti voi presenti a questa celebrazione speciale dei trent'anni del nostro *Camillianum* – Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria e che partecipate al Convegno dal tema "Dolore e sofferenza: interpretazioni, senso e cure" (30-31 ottobre 2017), organizzato per l'inaugurazione del trentesimo anno accademico dell'Istituto.

La mia prolusione in questa sessione inaugurale desidera soffermarsi su tre punti specifici: 1. il *Camillianum* come un 'insigne valore carismatico' all'interno del nostro Ordine; 2. l'ascolto di alcune figure pionieristiche che si sono impegnate nella *prima ora* di vita dell'Istituto; 3. il *Camillianum* oggi proteso verso il futuro: alcune sfide ad affrontare.

1. Riguardo alla formazione permanente (per tutta la vita) e alla vita *ad-intra* dell'Ordine

1.1 Nelle nostre **Disposizioni Generali** leggiamo: "I nostri religiosi acquisiscano una chiara identità e una adeguata preparazione camilliana anche avvalendosi del *Camillianum* e dei centri di pastorale, di umanizzazione e di formazione. Ogni provincia, vice provincia e delegazione promuova la partecipazione, nei suddetti centri, ai corsi fondamentali e/o il conseguimento dei titoli o gradi accademici. Ove possibile, si ottenga il riconoscimento civile dei titoli" (DG 62).

1.2 Nel **Progetto camilliano: per una vita fedele e creativa: sfide e opportunità (2014-2020)** si afferma: "Si sottolinea la validità

della prosecuzione degli studi teologici per i religiosi più giovani dopo il baccalaureato in teologia. Gli studi di specializzazione però rientrano in un reale programma provinciale o interprovinciale o dell'Ordine (privilegiando *il Camillianum* o altri centri di pastorale sanitaria e di umanizzazione), e solo dopo un minimo di tre anni di esperienza di vita comunitaria vissuta nell'impegno ministeriale. Si incentivino tutte le forme possibili per offrire pubblicità al *Camillianum*, soprattutto nei paesi con maggiore disponibilità di studenti. Ciò sia impegno di tutti i religiosi e in particolare dei responsabili diretti dell'Istituto medesimo. Si favorisca la coordinazione dei centri camilliani di umanizzazione e pastorale sanitaria, a livello macro-regionale, anche in sinergia con *il Camillianum*".

1.3 Forum dei direttori dei Centri di Pastorale/*Camillianum* e medici camilliani. È stato realizzato in Spagna a Madrid, il 21-23 aprile 2016. Tra gli obiettivi di questo raduno c'era quello di "coinvolgere i nostri centri di pastorale, *il Camillianum* e le università nel rispondere alle sfide attuali nel mondo della salute in particolare nelle situazioni di emergenza e di disastro, costruendo e/o rafforzando la resilienza della popolazione e delle comunità più vulnerabili".

2. Nella nascita del Camillianum ascoltiamo attentamente alcune voci pionieri ...

Desidero ricordare il pensiero di due fratelli camilliani che sono stati tra gli artefici degli inizi del processo di vita del *Camillianum* e la voce del papa san Giovanni Paolo II.

2.1. P. Calisto Vendrame, ex Superiore Generale dell'Ordine, nel discorso d'inaugurazione dell'Istituto, affermava (7 novembre 1987): "Non mi resta che augurare un buon viaggio a questa nave, che parte sotto la guida sicura del padre dott. Domenico Casera, per mari e golfi in parte ancora sconosciuti, forse seminati di mine e percorsi da pasdaran. Veramente l'impresa non è facile".

2.2. P. Francisco Alvarez che dobbiamo ringraziare per essere stato anche il primo segretario dell'Istituto, nel 1993 sosteneva che "è imprescindibile ed urgente approfondire la propria formazione teologica e pastorale

(grave lacuna nella vita consacrata sanitaria) e superare la tentazione dell'immediato che naviga per le 'onde corte della carità' o per la strada stretta di una professionalità senza missione". E nel 1987 ricordava che "il linguaggio e i criteri teologico-pastorali nel mondo della salute, della sofferenza e della morte stanno chiedendo un rinnovamento".

2.3. Papa san Giovanni Paolo II, nell'udienza concessa ai religiosi camilliani capitolari nel 1995 disse: "Vi esorto a coniugare sempre l'insostituibile prossimità al malato con l'evangelizzazione della cultura sanitaria, per testimoniare la visione evangelica del vivere, del soffrire e del morire. Questo è un compito fondamentale che avete realizzato negli istituti di formazione della vostra famiglia religiosa e specialmente nell'Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria – *Camillianum* di Roma".

Nell'anno 2000, in occasione del 450mo anniversario dalla nascita di san Camillo, lo stesso san Giovanni Paolo II ci esortava a coltivare "un'attenzione particolare che deve rivolgersi anche alla promozione di una cultura rispettosa dei diritti e della dignità della persona umana attraverso gli istituti accademici, specialmente *il Camillianum*, i Centri di pastorale e le strutture sanitarie presenti nelle diverse nazioni".

3. Il *Camillianum* oggi proteso verso il futuro: alcune sfide da affrontare con l'intelligenza del cuore e la sapienza di Dio

Il Camillianum è incorporato alla Facoltà di Sacra Teologia della Pontificia Università Lateranense dal 23 giugno 2012 e tale incorporazione è stata recentemente rinnovata per altri cinque anni (2017-2022). *Il Camillianum* come realtà accademica è impegnato anche a rispettare le esigenze di natura accademica ed amministrative definite da cosiddetto Processo di Bologna, un processo di riforma internazionale dei sistemi di istruzione superiore dell'Unione europea. *Il Camillianum* è l'unico Istituto accademico di Teologia Pastorale Sanitaria nella chiesa cattolica che da trent'anni prepara docenti in teologia (con specializzazione in Pastorale Sanitaria); esperti del settore socio-assistenziale; referenti diocesani per l'animazione



della pastorale sanitaria ed assistenti spirituali (cappellani).

Segnalo brevemente le statistiche di alcuni frutti maturati in questi trenta anni di attività: **studenti**: 988 (1987–2017), dei quali 135 sono stati studenti ‘camilliani’; **tesi di dottorato**: totale di 47, delle quale 13 tesi sono state difese da studenti ‘camilliani’; **licenze conseguite**: 301, di cui 93 elaborate da studenti ‘camilliani’; **diplomi totali conseguiti**: 192, di cui 3 sono stati conseguiti da studenti ‘camilliani’ (dati forniti della segreteria del *Camillianum* il 24 giugno 2017 per occasione della visita dei Superiori maggiori dell’Ordine all’Istituto).

Nel corso di questi anni è stata elaborata e curata una produzione di ricerca accademica e scientifica di qualità, soprattutto per riferimento all’ambito proprio della pastorale della salute, della spiritualità e del carisma camilliano, dell’etica e della bioetica, della teologia della salute, ... solo per ricordare alcuni ambiti di ricerca che sono stati esplorati. Si parla di qualche centinaio di testi e volumi; ricordo poi la rivista quadrimestrale *Camillianum* e un’opera interdisciplinare che fa fatto epoca: il *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria* (gennaio 1997), tradotto poi in lingua portoghese e spagnola. Per riferimento a quest’ultima opera è stata presa la decisione in Consiglio di Istituto di rieditarne una nuova versione rivista ed aggiornata: sia auspica possa essere pronta per il mese di luglio 2019 (festa di san Camillo).

Viviamo un momento di criticità a motivo della mancanza di studenti provenienti da alcune parti delle geografia camilliana mondiale. È estremamente urgente il rinnovamento del ‘corpo docente’, con l’inserimento progressivo di nuovi professori *camilliani* abilitati da titoli accademici adeguati. Come attuale Moderatore generale di questo Istituto, ho detto e ripetuto innumerevoli volte all’interno del nostro Ordine e anche nella sede delle diverse riunioni del Consiglio accademico dell’Istituto, che il *Camillianum*, adesso che è diventato ‘adulto’, deve essere ‘re-inventato’. I tempi sono cambiati radicalmente negli

ultimi 30 anni. Più che in un tempo di profondi e rapidi cambiamenti, viviamo un autentico cambiamento di epoca. Secondo questo spirito, esattamente in questo momento storico celebrativo e commemorativo dei trent’anni di esistenza del *Camillianum* nel panorama della Pastorale della Salute, l’Istituto accademico stesso è oggetto di un’attenta riflessione da parte del Governo generale dell’Ordine.

Riteniamo e siamo convinti che per tentare di rilanciare l’Istituto o, quanto meno, per garantirne la sopravvivenza, e la continuazione delle sue attività sia indispensabile che la sua strutturazione debba essere ripensata sotto il profilo accademico, amministrativo, organizzativo ed economico. I cambiamenti di processi organizzativi e di persone, sono assolutamente necessari.

In questo momento abbiamo individuato tre priorità urgenti:

1. il conseguimento del riconoscimento della *personalità giuridica* del *Camillianum* presso lo Stato italiano, svincolando l’Istituto medesimo dalla Provincia camilliana romana. Ringraziamo vivamente, con profonda riconoscenza, la Provincia camilliana romana per aver accolto e supportato il *Camillianum* in questi trent’anni;
2. la *revisione dello statuto* del *Camillianum* al quale stiamo lavorando attraverso la consulenza di specialisti nella gestione universitaria: l’introduzione nello Statuto



del Consiglio di amministrazione come realtà distinta dal Consiglio accademico. Fino ad ora c'era solamente un consiglio, chiamato *Consiglio di istituto*;

3. la questione della sostenibilità economico-finanziaria. È già terminato il tempo in cui bastava ripetere che 'questo è un compito solo della Curia generalizia'. Dobbiamo cercare tutti insieme una nuova formula creativa per sopperire alla necessaria sostenibilità economico-finanziaria che garantisca continuità alle attività accademiche. Questo compito non è solo, o esclusivo, della Curia generalizia, ma è anche una responsabilità particolare dei responsabili immediati dell'Istituto medesimo. Questa è una sfida che esige la conversione di una nuova cultura nella prospettiva di un umanesimo professionalizzato (in sintonia con i nostri valori carismatici camilliani, etici, amministrativi e giuridici), che vada oltre alla 'cultura e alla dinamica familiare' che ha funzionato discretamente bene fin d'ora, ma che non può più reggere nello stile maturo e responsabile della più moderna gestione universitaria. Pertanto, sia nell'area accademica, che nel comparto amministrativo dobbiamo essere uniti, secondo i medesimi obiettivi istituzionali e carismatici (consapevoli dei diritti – sì! – ma senza dimenticare i doveri) nella prospettiva di lavorare insieme 'con e per l'altro' e non 'contro l'altro', come un vero 'team work, come una vera orchestra sinfonica!'

Concludo con una fraterna raccomandazione. Per circa vent'anni della mia vita, sono stato impegnato in questa area accademico-amministrativa nell'universitaria in Brasile e da questo mio bagaglio di esperienza posso dire di conoscere un po' le luci e le ombre di questo settore, e come tale credo di poter affermare che 'se la nostra conoscenza non si trasforma in saggezza per aiutare gli altri, i più bisognosi e i sofferente della nostra società vulnerabile, rimane una conoscenza inutile, serve solamente ad alimentare il nostro ego e di conseguenza si corre il rischio di assumere atteggiamenti improntati all'arroganza, all'autosufficienza, all'autoreferenzialità e al fondamentalismo. Qui i interessi personali rischiano di collocarsi sopra i valori istituzionali e carismatici. Questa è una malattia grave, un vero cancro che dobbiamo estirpare *immediatamente*, non appena viene diagnosticato. Non mi stancherò mai di ricordare e di pregare: 'From the PhD God's: deliver us o Lord' ('Dai dottori/professionisti che pensano di essere Dio: liberaci o Signore!').

La negazione dell'altro porta facilmente a perdere la visione del contesto di vita in cui siamo inseriti e dello spirito carismatico istituzionale di cui viviamo, ossia l'incommensurabile valore e dignità delle persone e il valore puramente strumentale delle cose. Diventiamo indifferenti e insensibile alla vera novità dello Spirito di Dio. La semplicità e l'umiltà sono e sempre saranno segno della vera saggezza divina che offrirà il vero sapore al sapere scientifico umano. I veri esperti dell'umanità che conosciamo sono molto umili!

Non possiamo tradire lo spirito dell'intuizione originale del nostro fondatore san Camillo de Lellis (1550-1614) che ha creato una 'nova schola caritatis' e che ci invita, in tutte le nostre scelta, a mettere 'il cuore nelle mani'!

Auguro che la creatività competente dell'amore e l'intelligenza del cuore, possano essere sempre posti da tutti noi al servizio della nobile causa della Pastorale della Salute, il GPS attraverso cui orientare il vero cammino per costruire un futuro di speranza per il nostro *Camillianum*.

Roma, 30 ottobre 2017

Inaugural message of the general moderator

Celebration of the Thirtieth Anniversary of the Foundation of the *Camillianum*

International Institute for the Theology
of Pastoral Care in Health

fr. Leocir Pessini

Initial Greetings

I extend my most respectful greetings to His Excellency Msgr. Enrico Dal Covolo SDB, the Rector of the Pontifical Lateran University.

I also express cordial gratitude to the academic authorities of this Camillian institution of ours: Prof. Palma Sgreccia, the Dean of the Institute; Dr. José Michl Favi, the Vice-Dean of the Institute; and Father Felice de Miranda, the new financial administrator of the Institute.

I would like to give greetings full of respect and dense with gratitude to all the Camillian pioneers who created the *Camillianum* and have contributed to its development over the years, offering their human, religious and professional expertise as lecturers and accepting posts involving management and coordination (dean, vice-dean and secretary) and academic and administrative responsibilities: the Superior Generals Fr. Angelo Brusco and Fr. Frank A. Monks; the Camillian religious Fr. Luciano Sandrin, Fr. Eugenio Sapori, Fr. Arnaldo Pangrazzi, Fr. Giuseppe Cinà, Br. Jose Carlos Bermejo; and the very many other religious and lay people who now live in the beatific light of God the Father, enjoying the prize that is given to 'His good and faithful servants'...

We are happy that many of these religious and lay people whom I have mentioned are here today to celebrate with us this praiseworthy achievement!

I thank all of you who are present at this special celebration of the thirtieth anniversary

of the creation of our *Camillianum*, the International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health, and who are taking part in the conference on the subject 'Pain and Suffering: Interpretations, Meaning and Care' (30-31 October 2017) organised for the inauguration of the thirtieth academic year of the Institute.

My prologue during this inaugural session wishes to dwell upon three specific points: 1. the *Camillianum* as a 'famous charismatic value' in our Order; 2. listening to some pioneering figures who were active *from the outset* in the life of our Institute; and 3. the *Camillianum* projected today towards the future: some challenges that have to be addressed.

1. As regards ongoing formation (for the whole of a person's life) and the *ad-intra* life of the Order:

1.1. In our **General Statutes** we read: 'Our religious acquire a clear identity and suitable Camillian training by also availing themselves of the *Camillianum* and centres for pastoral care, for humanisation and for formation. Each province, vice-province and delegation promotes taking part in these centres and in fundamental courses and/or the obtaining of academic qualifications. Where possible the civil recognition of such qualifications shall be obtained' (GS, 62).

1.2. In the **Camillian Project 'Towards a Faithful and Creative Life: Challenges and**



Opportunities (2014-2020)', we find the statement: 'Emphasis is laid on the validity of engaging in studies in theology for the youngest religious after the baccalaureate in theology. However, specialisation studies should belong to a real Provincial or inter-Provincial programme of the Order (privileging the *Camillianum* or other centres for pastoral care in health or humanisation) and only after a minimum of three years of experience of community life lived in ministerial activity. All forms possible should be encouraged to offer publicity to the *Camillianum*, above all in countries with the greatest availability of students. This should be a commitment of all the religious and in particular of the direct heads of this Institute. Co-ordination should be fostered of the Camillian centres for pastoral care in health and humanisation, at a macro-regional level, in synergy with the *Camillianum* as well'.

1.3. A forum for the directors of centres for pastoral care/the *Camillianum* and Camillian medical doctors. This took place in Madrid in Spain on 21-23 April 2016. Amongst the objectives of this meeting was that of 'involving our centres for pastoral care, the *Camillianum* and universities in responding to the current challenges of the world of health and health care, in particular in situations of emergency or ones involving disasters, constructing and/or strengthening the resilience of the population and the most vulnerable communities'.

2. Let us listen carefully to the voices of some of the pioneers from the birth of the *Camillianum*...

I would like to remember the thoughts of two Camillian religious who were some of the architects of the beginnings of the process leading to the life of the *Camillianum*, and the voice of Pope St. John Paul II.

2.1. Fr. Calisto Vendrame, the former Superior General of the Order, in his inauguration speech for the Institute observed (7 November 1987): 'It only remains to me to wish this ship a good voyage as it sets off under the safe leadership of Father Dr. Domenico Casera to still unknown seas and gulfs, perhaps sown with mines and inhabited by pasdarans. Truly, this is not an easy undertaking'.

2.2. Fr. Francisco Alvarez, whom we must thank for being the first secretary of the Institute, in 1993 argued that 'deepening theological and pastoral formation (a grave defect in health-care consecrated life) and overcoming the temptation of the immediate, navigating by the 'short waves of charity' or by the narrow way of a professionalism without a mission, is something we cannot avoid and something that is urgent'. In 1987 he observed that 'theological-pastoral language and criteria in the world of health, of suffering and of death are calling out for renewal'.

2.3. Pope St. John Paul II, in the audience granted to the Camillian religious of their General Chapter of 1995, said: 'I exhort you to always conjoin irreplaceable nearness to the sick with an evangelisation of the culture of health care, in order to bear witness to the gospel vision of living, of suffering and of dying. This is the fundamental task that you have performed in the institutes for formation of your religious family and especially in the International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health, the *Camillianum*, of Rome'.

In the year 2000, on the occasion of the four hundred and fiftieth anniversary of the birth of St. Camillus, St. John Paul II exhorted us to cultivate 'a special attention that must also be paid to the promotion of a culture that respects the rights and the dignity of the human person through academic institutes, especially the *Camillianum*, and the centres for pastoral care

and the health-care institutions to be found in the various nations of the world'.

3. The *Camillianum* today directed towards the future: some challenges that must be addressed with the intelligence of the heart and the wisdom of God

The *Camillianum* has formed a part of the Faculty of Sacred Theology of the Pontifical Lateran University since 23 June 2012 and this incorporation was recently renewed for another five years (2017-2022). With academic realism, the *Camillianum* has also committed itself to respecting the requirements of an academic and administrative character as established by the so-called Process of Bologna, a process for the international reform of the systems of higher education of the European Union. The *Camillianum* is the only academic institute for the theology of pastoral care in health in the Catholic Church and for thirty years it has trained lecturers in theology (with a specialisation in pastoral care in health); experts in the field of social care; and diocesan key figures for the animation of pastoral care in health and spiritual assistants (chaplains).

I will briefly cite the statistics of a number of successes of these thirty years of activity of the Institute: **students**: 988 (1987-2017), of whom 135 have been 'Camillian' students; **doctoral theses**: a total of 47, of which 13 have been defended by 'Camillian' students; **licences awarded**: 301, of which 93 to 'Camillian' students; **total number of diplomas awarded**: 192, of which 3 to 'Camillian' students (data provided by the secretariat of the *Camillianum* on 24 June 2017 for the visit of the major Superiors of the Order to the Institute).

During the course of these thirty years, care and industry have been dedicated to the production of academic and scholarly research of a high quality, above all in relation to the Institute's special fields, those of pastoral care in health, Camillian spirituality and the Camillian charism, ethics and bioethics, and the theology of health...to name just some areas of research that have been explored. We are talking here of hundreds of texts and volumes. I may also draw attention to the quarterly review *Camillianum* and an interdisciplinary work that had a

great impact: the *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria* ('A Dictionary of the Theology of Pastoral Care in Health'; January 1997), which was subsequently translated into Portuguese and Spanish. As regards this work, the Council of the Institute has decided to publish a new and updated edition. It is hoped that this will be ready by July 2019 (the feast day of St. Camillus).

We are going through a critical moment because of a shortage of students from some parts of the global geography of the Camillians. There is an extremely urgent need for a renewal of the 'academic body', with the gradual incorporation of new *Camillian* lecturers with suitable academic qualifications. As the current General Moderator of this Institute, I have said and repeated on innumerable occasions inside our Order and also at various meetings of the academic council of the Institute that the *Camillianum*, now that it has become an 'adult', must be 're-invented'. Over the last thirty years times have changed radically. More than in an epoch of profound and rapid changes, we are living at a time of epochal change. In line with this spirit, exactly at this historical moment of celebration and commemoration of the thirty years of life of the *Camillianum* in the panorama of pastoral care in health, this academic institute is today the subject of an intense analysis on the part of the general government of the Order.

We believe and we are convinced that in order to attempt a relaunching of the Institute, or at least to assure its survival, and the continuation of its activities, it is indispensable that its structure be reviewed from an academic, administrative, organisational and economic point of view. Changes in the organisational structures and those involving people are absolutely necessary.

At the present time we have identified three urgent priorities:

1. Achieving a recognition of the *juridical status of the Camillianum with the Italian State*, detaching this institute from the Camillian Province of Rome. We strongly thank, with profound gratitude, the Camillian Province of Rome for having welcomed and supported the *Camillianum* over the last thirty years.
2. A *revision of the statutes of the Camillianum*, on which we have been working by consulting specialists in the management



of universities: the stating in the statutes that the Governing Body is a different entity from the Academic Council. Hitherto there has been only one council, called the *Council of the Institute*.

3. The *question of the economic-financial sustainability* of the Institute. The time has already come to an end when it was enough to repeat: 'this is the task of the General Curia alone'. We must all seek together a new creative formula to achieve the necessary economic-financial sustainability that will assure the continuity of academic activities. This task does not belong solely or exclusively to the General Curia of the Order – it is also the special responsibility of the immediate heads of the Institute itself. This is a challenge that requires conversion to a new culture with an approach of professionalised humanism (in harmony with the values of our Camillian charism and our ethical, administrative and juridical values) which goes beyond that 'family culture and dynamic' that has worked quite well so far, but which cannot function any longer in the mature and responsible style of the most modern forms of university management. Therefore, both in the academic field and in the administrative sector we must be united, according to the same institutional and charismatic objectives (aware of rights – certainly! – but without forgetting duties), in an approach of working together 'with and

for the other' and not 'against the other'; with real 'team work', like a real symphonic orchestra!

I will end with a fraternal recommendation. For about twenty years of my life I was involved in this academic-administrative area at the university of Brazil and from this baggage of experience I can say that to a certain extent I know the lights and shadows of this field. As such, I believe that I can state that if our knowledge is not transformed into wisdom to help other people, those in need and the suffering of our vulnerable society, it remains useless knowledge, and its only purpose is to nourish our egos and as a consequence we run the risk of adopting attitudes marked by arrogance, self-sufficiency, a cliquish approach, and fundamentalism. Here personal interests run the risk of being above institutional and charismatic values. This is a grave malady, a real cancer that we have to extirpate immediately, as soon as it is diagnosed. I will never tire of remembering and praying: 'From the PhD gods: deliver us O Lord'.

The denial of the other easily leads to losing sight of the context of life to which we belong and of the institutional charismatic spirit by which we live, that is to say the incommensurate value and dignity of people and the purely instrumental value of things. We become indifferent and insensitive to the true newness of the Spirit of God. Simplicity and humility are, and always will be, a sign of true divine wisdom that offers true zest to human scientific knowledge. The true experts in humanity that we know are very humble!

We cannot betray the spirit of the original insight of our founder St. Camillus de Lellis (1550-1614) who created a '*nova schola caritatis*' ('new school of charity') which invites us in all our choices to put 'our heart in our hands'!

I hope and wish that the skilled creativity of love and intelligence of the heart can be always placed by all of us at the service of the noble cause of pastoral care in health, the GPS by which to direct the true pathway for the construction of a future of hope for our *Camillianum*.

Rome, 30 October 2017

Messaggio del Superiore generale alla Delegazione camilliana Nord Americana

Seconda visita pastorale,
Milwaukee (U.S.A.) 19-24 ottobre 2017

p. Leocir Pessini

Caro p. Pedro Tramontin

Delegato Provinciale della delegazione camilliana Nord Americana (Provincia Camilliana Brasiliiana)

Membri del Consiglio e Confratelli della delegazione camilliana degli Stati Uniti d'America

Salute e pace nel Signore risorto, unica Ragione della nostra speranza nella nostra vita!

Cari confratelli nella vita camilliana!

In questo messaggio vorrei sviluppare brevemente tre temi principali legati alla nostra vita camilliana negli Stati Uniti d'America (U.S.A.): a) alcuni ricordi del mio rapporto personale con i camilliani negli U.S.A. sin dagli inizi degli anni '80; b) il *Campus Saint Camillus*, che sta attraversando grandi trasformazioni ed espansioni; c) la nuova casa della comunità come simbolo di un nuovo 'inizio' per i Camilliani in questo Paese.

a) Ritornando ad alcuni preziosi ricordi di mia vita e alla reale presenza del governo generale nella vita della delegazione

Sono ancora vivi nella mia memoria i momenti meravigliosi che abbiamo trascorso insieme di recente in occasione della seconda visita pastorale alla vostra delegazione camilliana degli U.S.A., dal 19 al 24 ottobre u.s. Per me questa visita è **stata** come tornare a casa dopo un lungo periodo di assenza. Mi sento particolarmente legato a tutti voi, con forti legami di appartenenza alla vostra comunità sin dagli inizi degli

anni '80, quando sono giunto nel vostro paese dal Brasile per studiare *Clinical Pastoral Education* (1982-83/1985-86). Da allora vi ho visitato regolarmente nel corso degli anni, anche quando ho lavorato come cappellano, aggiornando le mie conoscenze nell'ambito specifico della pastorale e della bioetica. Questo lungo viaggio di 35 anni, di amicizia reciproca, è culminato con il processo di unione ufficiale, organizzato dal governo generale dell'Ordine, della delegazione camilliana degli U.S.A. alla provincia camilliana brasiliana, nella Pasqua del 2011 quando io ho era superiore provinciale della provincia brasiliana, e Richard O'Donnell, delegato della delegazione U.S.A.

In questa lettera fraterna, vorrei iniziare ringraziando tutti voi per la meravigliosa ospitalità che avete offerto a me ed anche a p. Aris Miranda, consultore generale per il ministero camilliano, che è stato recentemente presente nella vostra comunità durante i due mesi preziosi (20 luglio-23 settembre) per la *Mission Appeal* finalizzata alla promozione della missione dell'Ordine, specialmente di *SOS Doctors*, componente di *CADIS-Camillian Disaster International Service* e alla campagna per raccogliere fondi per i progetti di *Cadis*. In questo periodo Cadis-U.S.A. ha visitato 14 parrocchie distribuite nel paese. In questa missione, p. Aris è **stato aiutato** da p. Evan Villanueva, un camilliano della provincia filippina. P. Villanueva durante il suo soggiorno negli U.S.A. ha predicato un ritiro di una settimana per la delegazione camilliana. Il 19 settembre, p. Aris, a nome del governo generale e p. Pedro, si sono recati in visita nell'arcidiocesi di Los Angeles (Calif-



fornia) rispondendo all'invito di aprire una nuova comunità camilliana in quella diocesi. Gli accordi stanno andando procedendo con la prospettiva di stabilire una nuova comunità entro il 2020.

b) Il Campus Saint Camillus: cresce ed espande il suo servizio alla comunità

Durante questo periodo della mia visita ho avuto il privilegio di benedire la nuova casa della delegazione camilliana U.S.A. (20 unità/appartamenti) e la nuova costruzione dell'*Assisted living* (24 unità) e del *Memory care* (48 unità/appartamenti) nella finale fase di completamento. Questa casa della comunità religiosa è una delle case più belle del nostro Ordine. Questi due nuovi edifici, più un terzo, la casa di riposo per i religiosi gesuiti, con 49 appartamenti quasi completati, affacciati su Wisconsin Avenue, costituiscono la fase I del progetto di espansione del Campus Saint Camillus, un investimento stimato in circa 57 milioni USD. La fase II di questo progetto di espansione del Campus è nel momento dell'ottenimento delle approvazioni e delle autorizzazioni da parte delle autorità locali e della città di Wauwatosa. Questa fase consiste nella costruzione della *East Tower*, un edificio di 18 piani con 169 unità per *Independent Living*. Se il progetto si sviluppa come previsto, la costruzione di questa torre avrà inizio a metà 2018 e finirà entro l'autunno del 2020. Questa torre orientale sarà costruita al posto dell'edificio originale dell'ospedale *Saint Camillus* costruito nel 1936 (dopo è stato adattato a casa di cura) che ora verrà demolito. Gli investimenti in questa fase II sono stimati in 130 milioni USD. Finora 64 unità su 169 unità sono già pre-vendute.

Insieme a questa fantastica espansione del Campus, ultimamente **è stato realizzato anche l'aggiornamento del Saint Camillus Vision Statement.**

Visione: il *Saint Camillus* offrirà un piano di vita di comunità riconosciuti a livello nazionale, raggiungendo i massimi livelli di qualità sanitaria; condividere le conoscenze e le migliori pratiche; fornire esperienze di eccellenza per aiutare gli individui a raggiungere i loro obiettivi di vita.

Tradizione, Compassione, Innovazione.

Tradizione: nel solca della tradizione del nostro Fondatore, la comunità del *Saint Camillus* offre esperienze qualificate che onorano la sacralità e la dignità di ogni persona.

Compassione: offriamo la salute, il comfort, la speranza ed il significato, rispettando l'innata dignità di ogni persona, i suoi bisogni e i diritti che Dio le ha dato.

Innovazione: ci sforziamo di diventare il centro di nuove conoscenze e di adottare le migliori pratiche per aiutare gli individui a raggiungere i loro obiettivi di vita e il benessere totale.

Attualmente, il *Saint Camillus* serve circa 890 persone attraverso vari servizi (311 persone in assistenza domiciliare, 316 in *Independent Living*, 156 in *Assisted Living*, inclusi 58 religiosi gesuiti, 35 in *Memory Care*, 54 nell'infermeria specializzata e 18 in *Hospice*). Ci sia avale della collaborazione di 550 addetti al Campus, professionisti di diverse specialità.

Durante il mio breve soggiorno negli U.S.A., oltre alla benedizione dei nuovi edifici, ho incontrato il delegato e i membri del consiglio; ho celebrato l'eucaristia per la Famiglia Camilliana Laica, durante la quale p. Richard O'Donnell, assistente spirituale dell'associazione, ha ammesso 17 nuovi membri; ho incontrato l'amministratore delegato e gli altri dirigenti del progetto *Saint Camillus* ed ho incontrando individualmente i religiosi – coloro che lo hanno chiesto – e visitato il cimitero camilliano a Baraboo, conosciuto come *Duward's Glen*, in una zona rurale, nei pressi di Madison, capitale dello stato del Wisconsin, a 130 km da Milwaukee. Ricordo solo che in questo cimitero è stato sepolto p. Karl Mansfield, già superiore generale del nostro Ordine. In questa città, fino a qualche anno fa, c'era una comunità camilliana, che nel primo periodo della presenza dei camilliani negli U.S.A. era la sede del noviziato e ultimamente, dopo essere stata riconvertita in centro spirituale, è stata alienata.

c) Quale futuro dei Camilliani negli Stati Uniti? Una comunità interculturale!



Come già descritto in questa lettera, le attività amministrative e ministeriali del *Campus Saint Camillus* stanno attraversando un enorme processo di innovazione, di trasformazione ed espansione, ben articolato in tutti gli aspetti da professionisti competenti con la dedizione di molti camilliani.

Questo stesso coraggio e entusiasmo dobbiamo nutrire nei nostri cuori, con la speranza di nuovi membri, e di nuove vocazioni nella nostra comunità. È ovvio che negli U.S.A. non esiste nessun futuro se non siamo in grado di attirare nuovi membri attraverso il nostro carisma. In questa prospettiva, l'apertura di una seconda comunità negli U.S.A. a Los Angeles, in un prossimo futuro, con l'obiettivo di una più intensa animazione vocazionale, è un'iniziativa a cui dobbiamo guardare con entusiasmo e speranza. Nonostante i Camilliani siano così pochi negli U.S.A. non stiamo più parlando di 'morte', ma di possibilità di crescita!

Vorrei ricordare a tutti voi il pensiero che ho manifestato in occasione della benedizione della nuova casa della comunità: "Prego e desidero dal fondo del mio cuore che questa nuova casa possa essere un chiaro segno di ri-nascita, un nuovo inizio dei camilliani in questo Paese. Una comunità religiosa senza un posto dove i suoi membri possono vivere e pregare insieme **è come** un corpo umano senza cuore". Quanto **è stato intenso** per me stare insieme con voi, condividendo l'eucaristia, la preghiera e i pasti intorno ad un tavolo! Questo è un sogno che diventa felicemente realtà! Un piccolo 'miracolo', oserei dire!

Un altro aspetto molto importante di questa comunità è la sua dimensione multiculturale. In essa vivono camilliani provenienti dall'America settentrionale e da diverse culture e nazioni del mondo geografico camilliano: Brasile, Filippine, Nigeria, India, Italia. Ciò porta molti stimoli per imparare a vivere insieme, ma comporta anche alcune difficili sfide che dobbiamo affrontare con coraggio e umiltà. Non dobbiamo ripetere alcuni errori del passato, legati ad un pregiudizio men-

tales molto pericoloso, definito *etnocentrismo*. Questa ideologia distingue due classi di individui, quelli che appartengono a una cultura ritenuta superiore e un'altra inferiore. È l'ideologia che considera i nostri valori culturali sempre superiori agli altri e in questa prospettiva siamo sempre pronti a giudicare, prima di assumere un atteggiamento di umile ascolto per cercare di capire che cosa è diverso nei nostri fratelli di altre culture.

Noi siamo chiamati a vivere tutti insieme, uniti in un solo carisma non per i nostri valori culturali, ma per il Vangelo e per l'ideale camilliano. In questo senso, prima di tutto siamo Camilliani e poi, brasiliani, nordamericani, italiani... Edificare l'unità nella diversità è il fulcro della sfida che abbiamo davanti a noi. Tradizionalmente ciò che è accaduto è stato il tentativo di uniformità nelle missioni, nell'ambito dell'incontro di culture diverse. Il risultato è stato semplicemente disastroso. Oggi come persone religiose, per vivere insieme in modo gioioso e pacifico dobbiamo acquisire una 'competenza interculturale'. Il punto di partenza è imparare ad ascoltare, rispettare e tollerare i diversi, allora saremo sorpresi dalle 'grazie dello Spirito', come a Pentecoste!

Un altro aspetto a cui è necessario prestare attenzione in comunità in questo momento è il senso di appartenenza dei suoi membri. È necessario chiarire e controllare questo aspetto per avere la dimensione esatta delle 'risorse' su cui possiamo contare in vista del grande impegno di crescita della delegazione. I membri che si comportano come semplici turisti, anteponendo i loro progetti individuali ai valori della comunità, devono essere confrontati e reindirizzati alle loro province di origine, senza altre dilazioni.

"Dobbiamo portare in nostro cuore, dove abbiamo già i piedi": questo è stato ripetuto molte volte nella nostra ultima riunione dei superiori maggiori dell'Ordine (Roma, giugno 2017) nella discussione del documento elaborato dal governo generale relativo all'attuazione delle linee guida per la collaborazione inter provinciale.

In conclusione, invoco la benedizione di Dio e la protezione della Maria, Madonna della salute e del nostro amato san Camillo de Lellis, per una piena realizzazione di tutti questi progetti della delegazione camilliana in U.S.A.

Fraternamente, in Cristo.

Roma, 29 ottobre 2017

Letter from the General Superior of the Order to the Camillian Delegation of the U.S.A.

Second Pastoral Visit, Milwaukee, October 19-24, 2017

Fr. Leocir Pessini

Dear Fr. Pedro Tramontin, MI

Provincial Delegate of the Camillian Delegation of the USA/the Camillian Province of Brazil

Council members and confreres of the Camillian Delegation of the USA

Health and peace in the risen Lord, the reason for hope in our lives!

Dear confreres of the Camillian life!

In this message I would like to briefly touch on three main issues related to our Camillian life in the USA: a) some memories of my personal relationship with the Camilians in the USA since the early 1980s; b) the Saint Camillus Campus which is going through a major transformation and expansion; and b) the new house of the community which is a symbol of a new start for the Camilians in this country.

1. Going back to some precious memories of my life and the current presence of the general government in the life of the Delegation

The wonderful moments that we had together recently on the occasion of the second pastoral visit to your Camillian Delegation of the USA on October 19-24/17 are still vivid in my memory.

For me, this visit was like going home after a long period of absence. I feel particularly linked to all of you, with strong bonds of belonging to this community since the early 1980s when I

went to your country from Brazil to study clinical pastoral education (1982-83/1985-86). Since then I have regularly visited over the years, once when I worked as a chaplain to update my knowledge in pastoral care and bioethics. This long journey of thirty-five years in terms of time, of mutual friendship, culminated with the process of the official attachment, by the general government of the Order, of the Camillian Delegation of the USA to the Camillian Province of Brazil at Easter 2011 when I was Provincial Superior, on the Brazilian side, and Richard O'Donnell was the General Delegate of the Delegation of the USA.

In this fraternal letter I would like to start by thanking you all for the wonderful hospitality that you offered to me and also to Fr. Aris de Miranda, the member of the General Consulta responsible for Camillian Ministry who stayed recently in your community for two precious months (July 20-September 23, 2017) for the "Mission Appeal" which involved: a) promoting the mission of the Order, especially of the SOS Doctors, a branch of the **CADIS** – the Camillian Disaster International Service; and b) campaigning to raise funds for the projects of CADIS.

At that time, CADIS USA visited 14 parishes throughout the country. In this mission Fr. Aris was helped by Fr. Evan Villanueva, a Camillian from the Province of the Philippines.

Fr. Villanueva during his stay in the USA preached at a retreat of one week for the Camillian Delegation. On September 19 Fr. Aris, on

behalf of the general government of the Order, and Fr. Pedro, visited the Archdiocese of Los Angeles (California) in response to an invitation to the Camillians to open a new Camillian community in that archdiocese. The dialogue and negotiations are going ahead, with the prospect of the establishment of a new community in the Church by 2020.

2. The Saint Camillus Campus: growing and expanding its service to the community

During the time of my visit I had the privilege of blessing the new house of the Camillian Delegation of the USA (20 units/apartments) and the new building of Assisted Living (24 Units) and Memory Care (48 units/apartments), which is in its final phase of completion. This house of the religious community is one of the most beautiful houses of the entire Order. These two new buildings, with a third, the Jesuit retirement house which has 49 apartments which are almost completed, are all aligned on Wisconsin Avenue and constitute **phase I** of the project of expansion of the St. Camillus Campus, with an estimated investment of 57 million US **Phase II of this project** of expansion of the Campus is at the final phase of obtaining the required approvals and permissions from the local authorities and the City of Wauwatosa. This phase consists of the **East Tower**, a building 18 floors high with 169 units for independent living. If everything goes well, without any surprises, as is expected, the construction of this tower will start in mid-2018 and will be finished by the autumn of 2020. This East Tower will be built in the place of the original building of the Saint Camillus hospital (built in 1936 and later adapted to being a nursing home) which will be demolished. The investments in this **phase II** are estimated at 130 million US Hitherto, 64 units out of 169 units have already been pre-sold.

Along with this fantastic expansion of the Campus, the Saint Camillus Vision Statement was recently updated: "St. Camillus will become a nationally recognized life plan community by achieving the highest levels of healthcare quality; sharing knowledge and best practices; and delivering exceptional experiences to help individuals achieve their life goals".

Tagline: Tradition, Compassion, Innovation.

Tradition – In the tradition of our founder, the St. Camillus community provides exceptional experiences honoring an individual's sacredness and dignity.

Compassion – We offer health, comfort, hope and meaning by respecting each person's innate dignity, unique needs, and God-given rights.

Innovation – We strive to become the center of new knowledge and to adopt best practices in order to help individuals attain their life goals and holistic well-being.

At the present time, the St. Camillus community serves about 890 individuals through various services (311: home care; 316: Independent Living; 156: Assisted Living including 58 Jesuits; 35 in Memory Care; 54 in our Skilled Nursing; and 18 in the Home Hospice program). Today we have 550 employees in the Campus – professionals with several specializations.

During my short stay in the USA, in addition to the blessing of the new buildings, I had a meeting with the Delegate and Council members; celebrated the Eucharist for the Lay Camillian Family – on this occasion Fr. Richard Ó'Donnell, as Spiritual Assistant, admitted 17 new members; had a meeting with the CEO and other leaders of the St. Camillus Project; had individual meetings with religious who asked for such meetings; and visited the Camillian Cemetery in Baraboo, known as "Duward's Glen", in a rural area near Madison, the Capital of the State of Wisconsin, 130 kilometers from Milwaukee.

I was reminded that in this cemetery a former Superior General of our Order is buried, Fr. Charles Mansfield. In this place until some years ago there was a Camillian Community and in the early days of the Camillians in the USA this was the location of the novitiate. Recently it was transformed into a retreat center and sold.

3. What is the future of the Camillians in the USA? An intercultural community!

As I have observed in this letter, the administrative and ministerial activities at the Saint Camillus Campus are undergoing a giant process of innovation, transformation and expansion. This is very well planned at all levels, for competent professionals, with the dedication of many Camillians.



We must nurture this same courage and enthusiasm in our hearts with the possibility of new members and vocations in our community. It is obvious that there is no future for us in the USA if we are not able to attract new members to our charism and our Order. From this point of view, opening a second community in the USA in Los Angeles in the near future, with the objective of attracting Camillian vocations, is an initiative that we must look to with enthusiasm and hope. Despite the fact that we Camilians are so few in the USA, we are no longer talking about dying but, rather, about the possibility of growing!

I would like to remind all of you of the words that I uttered on the occasion of the blessing of the new house of the Community: "I pray and wish from the bottom of my heart that this new house may be a new sign of a new rebirth, a new beginning for the Camilians in this country. A religious community without a place for its members to live and pray together is like a human body without a heart." How wonderful and meaningful for me it was to be together with you sharing the Eucharistic prayers and having meals around a single table! This is just a dream that happily became reality! A little "miracle" I would venture to say!

Another very important aspect of this community **is its multi-cultural dimension**. We have Camilians from North America and from several different cultures and nations of the Camillian geography of the world: Brazil, the Philippines, Nigeria, India, Italy, among others. This brings many blessings of learning from one another in living together but also some hard challenges that we must face up to with courage and humility. We must not repeat some mistakes of the past, connected with a very dangerous mentality called **ethnocen-**

trism. In this ideology we have two classes of individuals: those that belong to a culture that is considered superior and those that belong to another that is seen as inferior. This is an ideology that considers one's cultural values as being always being superior to those of others and in this view one is always ready to judge, before having an attitude of humble listening, of trying to understand what is different in our confreres of other cultures. We are all together, united in one charism, not because of our cultural values but because of the Gospel and our Camillian idealism. In this sense, first of all we are Camilians and then we are Brazilians, North-Americans, Italians... To build unity in diversity is the very core of the challenge that we have ahead of us. Traditionally, what happened was an attempt **to achieve uniformity** in missions in this field of the encounter of different cultures. The result was simply disastrous. Today, as religious persons, in order to live together in a joyous and peaceful way we need to acquire "**intercultural competency**". The starting point is to learn how to listen, respect and tolerate the different. We will then be surprised by the "graces of the spirit", as in Pentecost!

Another aspect that we should pay attention to as regards the community at the present time is the **sense of belonging** of its members. We should clarify and verify this aspect in order to know the exact numbers **we can count on** in terms of a firm commitment to the growth of the Delegation. Members that behave as mere tourists, or put their individual plans before the community's values, must be confronted and redirected to their original Provinces, without any delay.

"Where is your foot, there must be your heart": this was repeated many times at our last meeting of the Major Superiors of the Order (Roma, June/2017) during the discussion of the document drawn up by the general government of the Order on the implementation of the guidelines for inter-Provincial cooperation.

Finally, I ask for God's blessings and the protection of our Mother of Health and our beloved Saint Camillus de Lellis in achieving a successful completion of all these projects of the Camillian Delegation of the USA.

Fraternally yours in Christ,

Rome, October 29, 2017

Messaggio del Superiore generale alla Delegazione camilliana del Vietnam

Celebrazione del XXV anniversario
dell'arrivo dei Camilliani in Vietnam (9 dicembre 2017)

p. Leocir Pessini

M. Rev.do p. Rocco Pairat Sriprasert
Superiore provinciale della Provincia Camilliana della Thailandia

M. Rev.do p. Joseph Tran Van Phat
Delegato provinciale della delegazione camilliana del Vietnam

Caro p. Rocco e p. Joseph,
Salute e pace nel Signore delle nostre vite!

È stata davvero una meravigliosa esperienza umana e fraterna, un momento profondamente sentito di *Kairos* (tempo provvidenziale), il poter stare con tutti voi, in occasione della celebrazione del XXV anniversario dell'arrivo dei religiosi camilliani a Ho Chi Minh City (Vietnam), lo scorso 9 dicembre 2017. È stata una giornata storica e speciale per voi e per il nostro intero Ordine camilliano.

È stata la mia terza visita nel vostro bellissimo paese e nella vostra adorata giovane delegazione camilliana vietnamita¹. Durante i giorni in cui sono stato tra voi, ho avuto l'opportunità di incontrare personalmente e di parlare spontaneamente con tutti i religiosi che fanno parte della vostra Delegazione ed anche con molti studenti che stanno vivendo il cammino formativo per essere camilliani nel prossimo futuro.

Ho incontrato anche i confratelli camilliani che sono giunti da altre parti del mondo, principalmente dalla provincia 'madre' thailandese e da altre parti dell'Asia, molti dei vostri amici, volontari e benefattori laici. Abbiamo trascorso insieme momenti indimenticabili e benedetti: abbiamo condiviso i pasti e visitato le persone

ammalate che state servendo come samaritani: bambini affetti da HIV/AIDS e persone povere di cui vi prendete cura nelle varie cliniche (piccoli ambulatori) che sono disseminate in vari posti dell'arcidiocesi di Ho Chi Minh City.

Un momento molto speciale e commovente per me e sicuramente anche per tutti i presenti è stata la celebrazione principale del XXV anniversario: ho avuto la possibilità di ringraziare personalmente, a nome di tutto l'Ordine i pionieri camilliani di questa giovane delegazione vietnamita: p. Armando Te Nuzzo, p. Sante Tocchetto e p. Felice Chech (il primo camilliano che con padre Antonio Didonè ha visitato il Vietnam per iniziare una nuova missione camilliana, 27 anni fa) All'inizio di questa missione, abbiamo ricevuto il sostegno fraterno di alcuni religiosi salesiani: p. Peter Nguyen Van De, a quel tempo parroco della cattedrale di Ho Chi Minh City ed ora vescovo della diocesi di Thai Binh e p. Joseph Nguyen Tien My che ha accompagnato i primi seminaristi camilliani nella loro formazione iniziale. L'unico assente è stato p. Joseph Nguyen Chan Hung che per motivi personali non ha potuto essere presente all'evento celebrativo.

Nei primi momenti di vita della nostra delegazione camilliana in Vietnam, abbiamo goduto della collaborazione inter congregazionale che, oggi, papa Francesco auspica con insistenza per tutti gli Ordini e le congregazioni religiose.

Dobbiamo essere orgogliosi nel sentire e nell'osservare come questi giovani camilliani sono rispettati dalle persone e amati dalle autorità della chiesa! Qual è il motivo? La mera-



vigliosa testimonianza e l'impegno, veramente samaritano, che vivono con i malati e gli emarginati a causa dell'HIV/AIDS.

Siamo consapevoli che essendo una giovane delegazione avete un programma molto impegnativo per continuare a crescere nel prossimo futuro, per poter prosperare e portare frutti, per continuare ad essere *il sale della terra e la luce del mondo* (Mt 5,13-14), per essere *sale e luce* e poter annunciare la buona novella del Vangelo nel campo dell'assistenza sanitaria, servire da buoni samaritani, secondo l'esempio del nostro amato fondatore, can Camillo.

Come ho menzionato nelle mie due precedenti visite pastorali alla vostra provincia e delegazione (2014 e 2017), voi avete la responsabilità di insegnare a noi camilliani dell'emisfero occidentale che cosa significhi veramente evangelizzare ed essere discepoli missionari di Gesù nel contesto di Cultura buddista. Abbiamo ricevuto da Dio, attraverso l'ispirazione di san Camillo e l'approvazione della Chiesa, il *carisma della compassione* e nel nostro ministero siamo chiamati a mettere *il nostro cuore nelle nostre mani...* e la compassione è un tema centrale tra i vostri valori culturali e religiosi!

Cari fratelli non dimentichiamo di abbracciare gioiosamente il futuro con spe-

ranza nella certezza che quest'opera appartiene a Dio e non a noi (san Camillo). Questa è la nostra forza e il nostro segreto per superare ogni tipo di difficoltà che potrà insidiare il vostro cammino. Sono convinto che Lui, il Signore delle nostre vite, ci benedirà con molte sante vocazioni in questa meravigliosa e promettente terra della geografia camilliana mondiale.

Fraternamente.

17 dicembre 2017
Terza domenica di Avvento
Domenica 'Gaudete'

Note

1. Questa terza visita si è svolta dal 5 al 10 dicembre 2017 con il proposito di partecipare alla celebrazione del XXV anniversario dell'arrivo dei primi Camilliani in Vietnam. Le altre due visite pastorali alla provincia camilliana thailandese e alla delegazione del Vietnam sono state fatte (a) dal 22 settembre al 2 ottobre 2014 e (b) dal 7 al 28 gennaio 2017 (Cfr. PESSINI L. & CONSULTORI, *Essere camilliano e samaritano oggi, con il cuore nelle mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Roma, Casa generalizia, 2017, 23-26; 137-151).

Message from the General Superior Celebration of the 25th anniversary of the arrival of the Camillians in Vietnam

fr. Leocir Pessini

Most. Rev. Fr. Rocco Pairat Sriprasert, MI
Provincial Superior of the Camillian Tai Province

Most. Rev. Fr. Joseph Tran Van Phat, MI
Provincial Delegate of the Camillian Vietnamese Delegation

Dear Fr. Rocco and Fr. Joseph,
Health and Peace in the Lord of our lives!

It was really a wonderful human and fraternal experience, a truly deeply heart felt moment of *Kairos* (God's grace) to be with you all for the occasion of the celebration of the 25th anniversary of the arrival of the Camillians in Ho Chi Minh City, Vietnam, on last December 9, 2017. A historic and special day for you and for our entire Camillian Order.

It was my third visit to your beautiful Country and to our beloved Young Camillian Vietnamese Delegation¹. During the days that I was among you, I had the opportunity to meet spontaneously and to talk with all the religious that are part of your Delegation, as well as with many students that are in the formation journey in order to be Camillians in a near future. I met also with the Camillians that came from other parts of the world, mainly from your mother Province of Thailand and from other parts of Asia, many of your friends, volunteers, and lay benefactors. Unforgettable and Blessed moments we lived together in sharing meals together and visiting the people that you are ministering as *Samaritans*: sick children with HIV/AIDS and poor people that you take care in

the various Clinics (ambulatories) that you run in several places in Ho Chi Minh Archdiocese.

A very special and touching moment for me and for sure also that for all present in the Church during the main celebration of the 25th anniversary, having the chance to thank personally in the name of the entire Camillian Order the pioneers of this Young Vietnamese Delegation. Fr. Armando Te Nuzzo, Fr. Sante Tocchetto and Fr. Felice Chech (the first Camillian that with Fr. Antonio Didoné visited Vietnam in order to start a new Camillian Mission field 27 years ago) among the Camillians.

At the beginning of this mission, we had the fraternal help of some Salesians religious: Fr. Peter Nguyen Van De, SDB, at that time Parish Pastor of the Cathedral of Ho Chi Minh and now is the Bishop of Thai Binh Diocese and Fr. Joseph Nguyen Tien My, SDB, who accompanied the firsts camillians seminarians in their initial formation.

The only absent was Fr Joseph Nguyen Chan Hung, SDB, that for personal reasons could not be present. In the initial moments of our new Camillian Delegation, we had the inter-congregational collaboration that Pope Francis asks today so frequently to all the religious Orders and Congregations.

We must be proud in feeling and seeing how these Young Camillians are respect by the people and loved by the church authorities! What is the reason? The wonderful testimony and commitment, as truly Samaritan, with the



sick and the abandoned and discriminated ones because of HIV/Aids.

We all know that as a Young Delegation you had a very demanding agenda when we look at the future in order to continue to grow, flourish and to bear fruits being *the salt of the earth and the light of the world* (Mt 5,13-14). Being the "salt and light" of the good news of the gospel in the Health Care field, serving as good Samaritans, like our beloved founder Saint Camillus gave us the example. As I mentioned in the two previous pastoral visit, to your Province and Delegation (2014 and 2017), you have the responsibility of to teach us Camillians from the Western hemisphere in *what does evangelizing and being a missionary disciple of Jesus mean in the context of Buddhist culture?* We received from God, thru Saint Camillus inspiration and blessed by the Church, the *charism of compassion*, and in our doing ministry *to put our heart into our hands...* and compassion is so central to your cultural and religious values!

My dear confreres let us not forget to embrace joyfully the future with hope in the certainty that *this work belongs to God and not to*

us (Saint Camillus). This is our strength and secret to overcome any kind of difficulty that may appear in your journey. Let us trust that He the Lord or our lives will be blessing us with many holy vocations in this beautiful and promising land of the world camillian geography.

Fraternally,

*Dicember 17, 2017
3th Sunday of the Advent – the Sunday of Joy*

Notes

1. This third visit happened on December 5-10, 2017 with the specific purpose of participating of the celebration for the 25th anniversary of the arrival of the first Camillians in Vietnam. The other two Pastoral visits to the Thai Camillian Province and to the Delegation of Vietnam were done, the first one, from September 22 – October 2, 2014 and the second from January 7/28, 2017 (Cf. PESSINI L. & CONSULTORS, *Being a Camillian and Samaritan Today: With your heart in your hands in the existential and geographical fringes of the World of health*, Rome, Generalate House, 2017, p. 29-32; 143-158).

Alla provincia del Brasile in occasione dei 40 anni della rivista *O Mundo da Saúde*: alcuni ricordi storici!

di Leocir Pessini¹

Nell'anno 2017, nel panorama delle pubblicazioni camilliane, c'è un evento significativo da ricordare e celebrare: 40 anni di pubblicazione ininterrotta della rivista *O Mundo da Saúde*. È una pubblicazione scientifica legata all'ambito educativo dell'area universitaria della provincia camilliana del Brasile. È con grande piacere e senso di onore che ho accolto l'invito di p. João Batista Gomes de Lima, attuale capo redattore di tale pubblicazione e rettore dell'Università del Centro São Camilo (SP), a scrivere una riflessione per l'edizione commemorativa dei 40 anni di pubblicazione. Non mi focalizzo su un articolo di carattere scientifico, che certamente altri redigeranno o che io stesso preparerò per altra occasione; piuttosto mi prendo la libertà di raccogliere e presentare una reminiscenza storica di alcuni dei fatti più significativi che hanno caratterizzato questi 40 anni.

L'autenticità e la fedeltà dei fatti più rilevanti in questi 40 anni, dipendono dal fatto che ho vissuto intensamente la storia di questa pubblicazione scientifica, per molti anni. Ho vissuto la responsabilità di essere il responsabile dell'edizione (il terzo in questa storia di quattro decenni) per quasi 20 anni (1995-2014). Inoltre, alla fine degli anni settanta, più precisamente nel marzo 1977, quando è apparso il primo numero di questa pubblicazione – inizialmente con cadenza trimestrale – ne sono stato anche il segretario per tre anni (1978-1980), mentre era ancora studente di teologia. Mi sono laureato alla fine del 1980, quando mi

è stato assegnato dal superiore provinciale di quel tempo, ad un altro incarico nella provincia camilliana brasiliiana.

Vorrei organizzare questi ricordi legati alla rivista *O Mundo da Saúde*, in quattro punti. Mi introduco con la forza della riflessione di un autentico *leader* camilliano (p. Calisto Vendrame): '*ciò che non viene scritto, è come non esistesse*' e la pubblicazione di un'opera storica *Eu vi Tancredo morrer*² (I). Quello che segue è una breve rassegna storica delle persone e dei fatti che hanno contribuito alla nascita di una nuova pubblicazione nel campo della salute in Brasile, che mira a diffondere con le sue riflessioni, i valori umanistici, cristiani, camilliani per segnalare al vasto pubblico della salute pubblica, ai professionisti in genere, una nuova area di conoscenza inter-multi-transdisciplinare, che è bioetica (II); una rilettura dei fatti più significativi del mondo scientifico e sanitario che si sono verificati negli ultimi quattro decenni (1977-2017) (III); uno sguardo al futuro, indicando la necessità di affrontare la sfida etica di coniugare la scienza con la saggezza umana e camilliana, in modo da poter costruire una nuova cultura della cura della salute (IV).

1. 'Ciò che non viene scritto, è come non esistesse' e la pubblicazione di un'opera storica

Redando queste memorie storiche non posso non menzionare con gratitudine p. Calisto

Vendrame, ex superiore generale dei Camilliani (1977-1989) ed esimio biblista. La sua personalità dotata di grande sensibilità umana ha segnato la vita di molte persone durante tutto l'arco della sua presenza nel nostro Ordine: quando è stato superiore provinciale della provincia camilliana brasiliana, è stato, per due anni, anche il mio direttore spirituale. P. Calisto è stato, fin dagli inizi, uno dei più grandi sostenitori della pubblicazione di una rivista scientifica camilliana nel campo della salute: *O Mundo da Saúde*. Ha sempre esortato i religiosi a non smettere mai di studiare nella vita e i giovani religiosi ad imparare a scrivere correttamente. È stato sempre lui che mi ha incoraggiato nel 1985 a scrivere il mio primo libro: il resoconto di una mia esperienza pastorale di ventisette giorni, vissuta come cappellano del *Hospital das Clínicas*, presso la facoltà di medicina di San Paolo (1982-1994), con i parenti e i professionisti sanitari, in occasione della malattia e della morte dell'allora presidente eletto del Brasile, Tancredo Neves. Tancredo Neves è stato il primo presidente *civile* dopo ventidue anni di dittatura militare nel paese, i cosiddetti 'anni di piombo' in Brasile, ed incarnava la speranza di tempi migliori, di libertà, di democrazia, di crescita economica e di rispetto dei diritti umani di tutti brasiliensi. La sua morte ha suscita un autentico sentimento di 'cordoglio nazionale'. P. Calisto ha insistito ripetutamente affinché scrivessi una riflessione su questa esperienza personale: le ripercussioni mediatiche del caso (TV, radio, giornali) sarebbero state un'ottima occasione per segnalare al grande pubblico l'importanza della cura spirituale e pastorale dei malati in ospedale, così come la missione del cappellano ospedaliero. Ho scritto questo libro di memorie che ha avuto diverse edizioni ed ha avuto la prefazione dell'allora cardinale di San Paolo, mons. Paulo Evaristo Arns (1921-2016). È stato pubblicato con un titolo, scelto dalla casa editrice *Santuário*, che mi ha un po' spaventato sul momento, ma molto efficace per attrarre l'attenzione del lettore: *Eu vi Tancredo morrer.*

È stato molto confortante per me, dopo l'esperienza profondamente dolorosa e faticosa della malattia e della morte di Tancredo Neves, anche per le sue implicazioni politiche, ricevere i ringraziamenti di mons. Luciano

Mendes de Almeida, allora segretario generale della CNBB (Conferenza dei Vescovi del Brasile). Questa inaspettata nota di ringraziamento è stata pubblicata in uno dei più grandi ed importanti giornali brasiliani, il *Folha de São Paulo*, il 12 aprile 1985, due giorni dopo la morte di Tancredo Neves. Nella sua rubrica settimanale nel *Folha*, intitolata *Lições de Vida*, così si esprimeva³:

«A padre Leo Pessini, un giovane cappellano che, da quattro anni, accompagna gli ammalati all'ospedale *Das Clínicas*, dobbiamo il nostro ringraziamento per la sua dedizione discreta e instancabile: lui ha conservato per noi le umili lezioni di vita del presidente Tancredo. Molte volte padre Leo ha trovato il presidente raccolto in preghiera. Era così che è stato in grado di affrontare la sua infermità. Il Venerdì Santo ha chiesto di poter leggere il vangelo della Passione di Cristo. Sulla parete davanti al letto c'era l'immagine di Gesù Crocifisso. Il Presidente, apparentemente sereno, si è voltato verso la croce, unendo le mani in una preghiera ed ha sussurrato: "Dio è grande: senza di Lui noi non siamo nulla"».

In un momento di esibizionismo ostentato da molti dei politici che volevano apparire agli occhi del popolo in questo momento di sofferenza, approfittando dei mezzi di comunicazione, ascoltare le parole di mons. Don Luciano Mendes de Almeida che parlava di 'dedizione discreta e instancabile' è stato per me un vero e proprio toccasana.

P. Callisto ha sempre usato un aforisma che non ho mai dimenticato e che ho usato molte volte nel corso degli anni nell'ambito della formazione e del mondo accademico, quando ero alla direzione della *União Social Camiliana* e nell'ambito della *Centro Universitário São Camilo*: 'Ciò che non viene scritto, è come non esistesse'! Quanto è vero nel mondo accademico e scientifico! Quindi, se per esistere è necessario che sia scritto, un'opera si comincia a scriverla invitando anche altre persone esperte nelle più diverse specialità nel campo della salute a collaborare con i loro scritti: è così che nasce il progetto e diventa realtà, la rivista *O Mundo da Saúde*.

2. Una nuova pubblicazione nel campo della salute in Brasile: valori umanistici, cristiani, camilliani e bioetici

Può essere di aiuto in questo percorso di rilettura storica, rivisitare i due editoriali che sono stati elaborati nel corso degli anni, in particolare per celebrare i '20 anos de vida'⁴ ed il trentesimo anno di pubblicazione *Uma marca histórica: 30 anos de publicação ininterrupta*⁵. Non meno rilevante, per avere una visione globale di quanto e cosa è stato pubblicato e quali autori hanno maggiormente contribuito alla crescita e alla continuità della rivista, è stata la pubblicazione dell'*Index* degli autori e dei titoli degli articoli in occasione della commemorazione per il trentacinquesimo anniversario della rivista (1977-2011)⁶. Un rapido sguardo può subito rivelare il mio investimento personale e professionale nella preparazione di editoriali e articoli in tutti questi anni: circa 162 testi scritti come editoriali e/o articoli di carattere scientifico, evidenziando il mio interesse per l'approfondimento di temi umanistici, attinenti alla riflessione sulla salute, l'umanizzazione dell'assistenza sanitaria, la bioetica e questioni afferenti al carisma camilliano⁷. Ricordiamo con gratitudine anche altri autori che hanno offerto la loro significativa produzione di letteratura scientifica: Hubert Lepargneur, Joao C. Mezzomo, Augusto A. Mezzomo, Niversindo A. Cherubin e Christian P. Barchifontaine.

Una pubblicazione scientifica non è mai il risultato di una sola persona, ma è sempre il frutto di uno sforzo inter-multi e trans-disciplinare: e questo vale soprattutto nell'ambito del variegato mondo della salute, come, ad esempio, il nome della rivista stessa anticipa, che si occupa di questioni del *O Mundo da Saúde*. Per questioni di giustizia e soprattutto di gratitudine, ricordiamo i nomi di alcuni dei religiosi camilliani pionieri della nascita e dello sviluppo della rivista. Non possiamo dimenticare i religiosi camilliani Hubert Lepargneur, (primo editore), Joao C. Mezzomo (secondo editore), Niversindo A. Cherubin. Inoltre menzioniamo Ademar Rover, Augusto A. Mezzomo, Calisto Vendrame, Christian P. Barchifontaine come consiglieri e direttori di pubblicazione. Nel corso degli anni si sono succeduti anche altri collaboratori laici che hanno offerto le loro competenze professionali nella redazione (re-

visione dei testi, elaborazione degli indici, invio della rivista agli abbonati ed alle istituzioni sanitarie in Brasile) e nel comitato editoriale. Cercare di nominarli tutti si corre il rischio di dimenticare qualcuno tra i tanti, ma qui ribadiamo il nostro sincero e sentito ringraziamento a tutti quei professionisti che hanno contribuito affinché ***O Mundo da Saúde*** potesse diventare, oggi, una realtà storica.

La rivista è iniziata in un'epoca pre-informatica; non c'era a disposizione il computer, la connessione ad internet per accedere alle informazioni, tanto meno la presenza di reti – *links* – sociali. Questi strumenti, che hanno cominciato lentamente a popolare gli spazi redazionali ed editoriali di giornali e riviste degli anni '80, erano presenti ancora nella nostra mente come una 'finzione scientifica'. Per esempio, non ho mai pensato che potesse arrivare il giorno della pubblicazione della rivista in forma digitale e che questo sarebbe stato il mezzo preferito di pubblicazione per la maggior parte delle principali università brasiliane e mondiali. Per noi scrittori e redattori di riviste e giornali, era l'epoca delle macchine da scrivere *Olivetti* o *Remington*, prima manuali e poi elettriche. È ancora molto vivo nella mia memoria, il rumore metallico di questi strumenti meccanici per scrivere. Un altro curioso inconveniente era dato dall'uso notturno di queste macchine: il rumore della battitura poteva disturbare il sonno del confratello accanto. Questo è stato anche il momento in cui sono comparse le prime fotocopiatrici *Xerox*, anche se il ciclostile regnava ancora assoluto. La novità dei primi *fax* per la trasmissione di documenti e testi suscitava stupore e ammirazione. Oggi siamo letteralmente entrati nell'era digitale.

La stampa del *O Mundo da Saúde*, nel corso dei primi dieci anni, è stata affidata alla *Gráfica da Editora dos Criadores*, allocata negli edifici in fondo del seminario *São Camilo* di Pompéia (SP), il luogo in cui, in precedenza, ha lavorato la *Gráfica São Camilo*. Era il momento della stampatrice tipografica denominata *Lindenberg* e dei fotoliti. Si scriveva su delle piastrine di piombo che erano poi montate su piastre di piombo: corrispondeva a quella fase che oggi chiamiamo impaginazione! Quindi, una volta impressi i fotoliti, si passavano su piastre metalliche che venivano inserite nella stampante. Dopo la stampa, seguiva il taglio, la pinzatura,

la rifilatura e finalmente la rivista era pronta! Era un processo eminentemente artigianale – potremmo definirlo anche artistico – che richiedeva molto tempo e pazienza per le diverse fasi della produzione. Quale rivoluzione è avvenuta nell'editoria da allora ad oggi!

Per quanto riguarda lo scopo iniziale di questa pubblicazione, p. Hubert Lepargneur, nell'editoriale del primo numero della rivista (marzo 1977), ha dichiarato: «... *l'obiettivo della rivista è di pubblicare ricerche originali nel campo della salute*»... Più avanti, ha ulteriormente esplicitato i destinatari della rivista: «*tutte le persone ed entità legate in un modo o nell'altro al mondo della salute, in particolare per motivi professionali, ma anche per interesse umano: medici chirurghi e umanisti, psichiatri e psicologi, malati...; ma anche i responsabili della pastorale o di altri settori, nelle chiese che seguono lo sviluppo moderno del mondo e si occupano della salvezza di ogni uomo. La parte informativa renderà questa rivista uno strumento unico nelle mani degli amministratori degli ospedali e delle strutture sanitarie*».

3. Alcuni elementi che hanno segnato il panorama scientifico e sanitario negli ultimi quattro decenni (1977-2017)

Negli ultimi 40 anni il mondo è molto cambiato in termini geopolitici: abbiamo assistito a delle reali rivoluzioni nel campo delle conoscenze scientifiche nel mondo della salute, così come nella società in generale. Il Brasile, che oggi ha più di 200 milioni di abitanti, nel 1977 ne contava circa la metà. Nel corso degli anni siamo stati sorpresi da diversi tipi di malattie ed alcune di carattere endemico, sconosciute fino ad allora. Nel 1983 abbiamo riscontrato il primo caso di infezione da virus HIV/AIDS: il Brasile sarebbe stato uno dei paesi al mondo più colpito da questa malattia endemica. Più di recente la società brasiliana ha vissuto una nuova esperienza di tensione ad opera della cosiddetta influenza aviaria, della Dengue, di Zika e della Chikungunya.

Nel contesto delle politiche di sanità pubblica, un fatto che colpisce è la nascita con la nuova Costituzione brasiliana del 1988, del S.U.S. – Sistema Unico di Salute – da cui dipende la vita di 160 milioni di brasiliani. Que-

sto sistema sanitario pubblico affonda in una meravigliosa concezione filosofica, internazionalmente riconosciuta in teoria, purtroppo in pratica portatrice ancora di molte carenze: manca di risorse, di competenze amministrative e di volontà politica per servire la popolazione con dignità, salvaguardando il sacro diritto alla salute.

Purtroppo oggi questo 'diritto' viene minato e praticamente negato dall'economicismo. Se prima, la salute è stata vista come 'carità'; poi è stata proclamata come un 'diritto' nel 1988 con la costituzione del S.U.S.; oggi la stiamo sperimentando come un vero e proprio 'business'. In questo contesto critico, tra carità, diritto e business, le frange più vulnerabili della popolazione sono quelle che soffrono maggiormente la negazione del diritto alla salute. Nel 1990 si avviavano i lavori per la realizzazione della più grande conferenza della storia delle Nazioni Unite sull'ambiente, a Rio de Janeiro: l'ECO 92. L'umanità comincia a riflettere seriamente in relazione al dramma ecologico in cui viviamo oggi, con il pericolo del riscaldamento globale per la vita di milioni di persone nel mondo.

Abbiamo iniziato il nuovo millennio con l'annuncio gioioso del completamento del Progetto Genoma Umano nel 2000. Il presidente Clinton, in celebre discorso, annuncio che questo poteva già essere considerato come una delle scoperte del secolo XXI. Qualcuno, parafrasando una espressione teologica, ha causato i brividi degli atei e dei non credenti, ha detto: «*Stiamo scoprendo la lingua con cui Dio ha scritto il libro della vita*». Inizia una vera rivoluzione della genomica. Abbiamo cominciato a discutere di organismi geneticamente modificati, di ingegneria genetica, di terapia genica che modificando i geni, con la scoperta di Crisper-Cas, un paio di forbici molecolari che eliminano i geni difettosi e correggono le malattie genetiche ereditarie.

L'umanità è spaventata dalla possibilità di clonare nell'uomo. Ricordiamo tutti la simpatica pecora Dolly! Ma sono ancora molto sollecitate le speranze di poter trovare la cura per più di 2.500 malattie di origine genetica che oggi umiliano l'umanità e per le quali, finora, la cura non esiste. Si parla di trovare una cura per Aids, il Cancro, il Parkinson, la malattia di Alzheimer e tante altre. Al culmine della pan-

demia dell'AIDS, attorno agli anni 1987-1995, molti scienziati hanno affermato che entro gli anni 2000 avremmo avuto il vaccino contro l'AIDS. Sono passati quasi due decenni e non abbiamo ancora il vaccino! Possiamo avere buone notizie in questo ambito, presto! È evidente che l'avanzamento della scienza genetica porterà profonde conseguenze nel campo della salute umana. Spetta all'umanità fare un giusto discernimento in termini di bene. In questo scenario l'emergere della bioetica è una grande speranza per tutta l'umanità.

Tornando alla 'nostra amata patria', il Brasile, un elemento da notare è che in questo ambito di salute pubblica, siamo dotati di uno dei più grandi programmi di 'trapianto d'organi' al mondo. Naturalmente deve sempre essere meglio perfezionato. Nell'ambito dell'etica della ricerca umana, abbiamo avuto le prime norme etiche per guidare qualsiasi esperimento, sperimentazione o ricerca sugli esseri umani, elaborati nel 1996 ed approvati con la risoluzione 196/96 del Consiglio nazionale per la salute/Ministero della sanità. La riflessione bioetica nel paese ha fatto passi da gigante con la nascita e il consolidamento della Società brasiliana di bioetica nel 1995, e con la comparsa dei primi programmi universitari di master e dottorato di ricerca in materia. In questo senso, la nostra rivista *O Mundo da Saúde*, è stata la rivista brasiliana che ha introdotto la discussione bioetica nel paese, alla fine del 1970 e all'inizio del 1980, quando la bioetica, nata come disciplina alla fine degli anni '60 e primi anni 1970, si stava diffondendo in tutto il mondo.

All'interno della Chiesa cattolica in Brasile, la realizzazione di *Campagna di Fraternità* ha dedicato almeno due iniziative direttamente orientate sul tema della salute: nel 1981, con il tema *Salute per tutti*, e nel 2012, con il tema della *Salute pubblica*. A questo argomento della salute sono poi connessi altre dimensioni importanti come il lavoro, la terra, l'ecologia e l'istruzione, solo per ricordare alcune delle questioni più urgenti. Diverse religiosi camilliani brasiliani sono stati direttamente coinvolti in queste campagne della CNBB – Conferenza Nazionale dei Vescovi del Brasile. Numerose questioni legate a queste campagne di fraternità, trasformate in articoli informativi e scientifici, hanno avuto vasta risonanza nella storia di questi 40 anni di *O Mundo da Saúde*.

È questo il contesto in cui si è sviluppata la riflessione propria della nostra rivista *O Mundo da Saúde* nel corso degli anni. Una preoccupazione sempre presente, nella mia prospettiva di direttore, è stata quella di essere sempre in sintonia con i temi di attualità e di urgenza in materia di salute, con il momento storico vissuto, per permettere la diffusione delle informazioni della ricerca scientifica e della formazione tecnica, per veicolare i valori umani (umanizzazione, etica, bioetica, cura, spiritualità, ...). Ricordiamo alcuni dei temi principali: umanizzazione dell'assistenza sanitaria; la spiritualità e la salute; l'etica della ricerca sugli esseri umani; la gestione ospedaliera: le competenze professionali e i comitati etici; la longevità umana: sfide etiche e socio-politiche; la biodiversità e la salute; l'ecologia e l'ambiente; la promozione della salute e la costruzione della cittadinanza; la salute della famiglia; la riabilitazione e la costruzione della cittadinanza; la salute pubblica; le questioni bioetiche e la cura nel fine vita (cure palliative); l'umanizzazione dell'assistenza sanitaria primaria; la promozione della salute e la sostenibilità ambientale.

In aggiunta a questa gamma di questioni, la nostra rivista si è confrontata anche con altre conoscenze scientifiche in diversi ambiti professionali sanitari (nutrizione, allattamento, amministrazione ospedaliera, riabilitazione, medicina ed altro). In un primo momento abbiamo privilegiato la produzione accademica interna al mondo camillian, ma per evitare la produzione chiamato 'endogena', una delle malattie delle pubblicazioni scientifiche, abbiamo cercato sempre di essere aperti alla collaborazione con altre università. Uno staff editoriale interno e dei valutatori esterni che possono garantire una 'peer review' – una competente revisione dei testi 'tra pari' – è di fondamentale importanza per la garanzia di articoli scientifici innovativi, dotati dei giusti requisiti di serietà scientifica.

4. La sfida di costruire un nuovo futuro di alleanza tra scienza e sapienza umana e camilliana!

Attualmente, uno degli aspetti più importanti di qualsiasi pubblicazione scientifica è l'indicizzazione, che dà credibilità e visibilità

alla pubblicazione nel contesto della comunità scientifica. La nostra rivista ha già fatto un percorso interessante in questo senso, con diverse indicizzazioni: molto resta ancora da fare. È necessario entrare in *SciELO* (*Scientific Electronic Library Online*). Abbiamo fatto diversi tentativi negli ultimi anni in questa direzione, soddisfacendo tutti i requisiti, ma mancavano sempre le risposte dei valutatori, per poter raggiungere l'obiettivo previsto. Conosco molte riviste dell'ambito sanitario che non raggiungono il livello di *O Mundo da Saúde*, eppure sono già indicizzate da lungo tempo in *SciELO*. Spero che questo obiettivo sarà raggiunto al più presto e che gli attuali responsabili della pubblicazione, presto, ci diano buone notizie.

Guardando al futuro, per cercare di essere in sintonia con l'agenda mondiale della salute, oserei indicare come tema da affrontare in futuro, le questioni relative all'*Agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite*. La questione dello sviluppo sostenibile e della salute è fondamentale per la vita di tutti i popoli del pianeta terra. Nel 2018 celebreremo il 40° anniversario della famosa Dichiarazione di Alma Ata (1978), sulle cure primarie della salute e anche il 60° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (1948). Questi sono argomenti che senza dubbio meritano l'attenzione quando vengono associati alla salute umana.

Ricordo con una certa nostalgia, quello che ho scritto a conclusione della redazione della rivista, nella edizione commemorativa dei 30 anni della sua esistenza, nel 2007: «*Il riconoscimento ed il ringraziamento va a tutti coloro che in qualche modo hanno reso possibile l'esistenza di questa rivista. Questi professionisti sono i convinti cultori dell'orizzonte di valori in base ai quali la conoscenza scientifica deve essere trasformata in saggezza, per aiutare le persone a vivere in modo più sano e felice, in una società più giusta e inclusiva*»⁸.

Ci auguriamo che questa feconda traiettoria storica di 40 anni, sia seguita a lungo, senza perdere la sua vitalità, la competenza e la saggezza umana. Si tratta in realtà di una vera e propria missione: di seminare valori umani ed etici nel complesso mondo della salute, nel mezzo della nostra civiltà tecnocratica; per non dimenticare mai che la persona umana nella sua piena dignità deve sempre essere posta al centro della 'lotta'!

Questo percorso deve essere effettuato sempre in sintonia con i valori fondamentali del carisma camilliano che si può riassumere in quel grido profetico, di una attualità incredibile, lanciato da Camillo de Lellis (1550-1614), più di quattro secoli orsono, che dovrebbe animare lo spirito e l'azione di coloro che operano nel mondo della salute: '*più cuore in quelle mani*'!

Concludiamo questa riflessione di reminiscenza storica, condividendo un aforisma di Henfil – pseudonimo di Henrique de Sousa Filho – vignettista, giornalista e scrittore brasiliano, che rivela molta saggezza: «*Se non ci sono stati frutti, è valsa la bellezza dei fiori. Se non ci sono stati fiori, è valsa l'ombra delle foglie. Se non ci sono state foglie, è valsa l'intenzione del seme*».

Roma, 12 ottobre 2017

Festa della Madonna Aparecida, Patrona del Brasile.

Note

1. Religioso camilliano; Ph.D. in Teologia Morale-Bioetica; post-dottorato in bioetica presso il Centro di Bioetica James Drane dell'Università di Pennsylvania (Edinboro), U.S.A. Attualmente è il Moderatore del *Camillianum* – Istituto Internazionale di Teologia Pastorale Sanitaria, associato all'Università Lateranense (Roma, Italia); Superiore generale dell'Ordine Camilliano (2014-2020).

2. 'Ho visto Tancredo morire' (ndr). Ci si riferisce a Tancredo de Almeida Neves (São João del-Rei, 4 marzo 1910 – San Paolo, 21 aprile 1985), politico brasiliano, eletto presidente della Repubblica come candidato del Partito del Movimento Democratico Brasiliano (PM-DB), sarebbe dovuto entrare in carica il 15 marzo 1985, ma si ammalò gravemente e fu ricoverato la sera prima del suo insediamento. Dopo vari interventi chirurgici, morì di setticemia il 21 aprile dello stesso anno senza aver potuto insediarsi.

3. Giornale *Folha de São Paulo*, Lições de Vida, p.2, 27 aprile 1985.

4. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 1996; 20(1), 387.

5. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2007; 31(1), 5-6.

6. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2012; 36(1), 143-196 (supplemento di 114 pagine).

7. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2012; 36(1), 93-94 ed altri riferimenti nelle annate 2013-2014.

8. Cfr. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2007; jan./mar 31(1), 10.

On the Occasion of the Fortieth Anniversary of the Review *O Mundo da Saúde*: some Historical Memories!



fr. Leo Pessini¹

In the year 2017, as regards the world of Camillian publications, there is an important event that should be remembered and celebrated: the fortieth anniversary of the uninterrupted publication of the review *O Mundo da Saúde*. This is a scholarly publication connected to the educational field of the university world of the Camillian Province of Brazil. It was with great pleasure and a sense of honour that I accepted the invitation of Fr. João Batista Gomes de Lima, the current chief editor of this publication and the rector of the University of the São Camilo Centre (SP), to write an article for the edition commemorating the fortieth anniversary of this publication. I will not focus on producing an article of a scholarly character, which others will certainly write or which I myself will prepare for another occasion. Rather, I will take the liberty of bringing together and presenting historical reminiscences about some of the most important facts that have characterised these last forty years.

The authenticity and reliability of my description of the most relevant facts of these forty years depend on the fact that I experienced intensely the history of this scholarly publication for many years. I had the responsibility of being the editor (the third of this history of four decades) for almost twenty years (1995-2014). In addition, at the end of the 1970s, and more specifically in March 1977, when the first number of this publication appeared – to begin with it was a quarterly – I was also its secretary for three years (1978-1980) while I was still a student of theology. I graduated at the end of 1980 and I was appointed by the

Provincial Superior of that time to another post in the Camillian Province of Brazil.

I would like to organise these memories of mine connected with the review *O Mundo da Saúde* around four points. I will introduce my paper with the force of the thought of an authentic Camillian leader (Fr. Calisto Vendrame): 'What is not written down – it is as though it did not exist', and the publication of a historical work, '*Eu vu Tancredo morrer*'² (I).

What follows is a short historical survey of the people and the facts that contributed to the birth of a publication that was new in the field of health in Brazil, a publication that sought to spread Camillian Christian humanistic values through its reflections and to point out to the vast public of public health, and to professionals in general, a new area of inter-multi-trans-disciplinary knowledge, namely bioethics (II); a reading anew of the most significant facts of the scientific and health-care world of the last four decades (1977-2017) (III); and a look at the future, indicating the need to address the ethical challenge of conjoining science with human and Camillian wisdom so as to be able to construct a new culture of health care (IV).

1. *'What is not written down – it is as though it did not exist' and the publication of a historical work*

When writing down these historical memories of mine I could not fail to mention with

great gratitude Fr. Calisto Vendrame, the former Superior General of the Camillians (1977-1989) and distinguished Bible scholar. His personality, with its great sensitivity, marked the lives of many people for the whole period of his presence in our Order. When he was Provincial Superior of the Camillian Province of Brazil, he was for two years also my spiritual director. Fr. Calisto, from the outset, was one of the greatest supporters of the publication of a Camillian scholarly review in the field of health: *O Mundo da Saúde*. He always exhorted his religious to never stop studying in their lives and he exhorted the young religious to learn to write correctly. Indeed, it was he who encouraged me in 1985 to write my first book – an account of my pastoral experience of twenty-seven days as chaplain of the *Hospital das Clínicas* at the Faculty of Medicine of San Paolo (1982-1994), with the patients' family relatives and health-care professionals, on the occasion of the illness and the death of the then President-elect of Brazil, Tancredo Neves. Tancredo Neves was the first civilian president after twenty-two years of military dictatorship in the country, the so-called 'years of lead' in Brazil, and he embodied the hope for better times, freedom, democracy, economic growth, and respect for the human rights of all Brazilians.

His death provoked an authentic feeling of 'national mourning'. Fr. Calisto repeatedly asked me to write on this personal experience of mine: the repercussions in the mass media of the case (TV, radio, newspapers) would be an excellent opportunity to point out to the general public the importance of spiritual and pastoral care for sick people in hospital and of the mission of hospital chaplains. I wrote that book of memoirs which went into a number of editions and the preface was written by the then Cardinal of San Paolo, Msgr. Paulo Evaristo Arns (1921-2016). It was published with a title that was chosen by the publishing house *Santuário* which at the time rather frightened me, but it was very effective in capturing the attention of the reader: *Eu vi Tancredo morrer*.

After the deeply painful and tiring experience of the illness and the death of Tancredo Neves, because of its political implications as well, it was very comforting to receive the thanks of Msgr. Luciano Mendes de Almeida, the then General Secretary of the CNBB (the Bishops' Conference of Brazil). This unexpected

note of thanks was published in one of the largest and most important newspapers of Brazil, the *Folha* of San Paulo, on 12 April 1985, two days after the death of Tancredo Neves. In his weekly article in *Folha*, entitled *Lições de Vida*, Mendes de Almeida wrote as follows³:

'To Father Leo Pessini, a young chaplain who for four years has accompanied the sick in the Das Clínicas Hospital, we owe our gratitude for his discreet and tireless dedication: he has conserved for us the humble lessons of life of President Tancredo. Father Leo found the President at prayer on many occasions. It was in that way that he was able to face up to his illness. On Good Friday he asked to be able to read the gospel of the passion of Christ. On the wall in front of his bed there was a picture of the crucified Jesus. The President, apparently at peace, turned towards the cross, joined his hands in prayer and whispered "God is great: without Him we are nothing".

At a time of the exhibitionism displayed by many politicians who wanted to be seen by the people at that moment of suffering, exploiting the mass media, to listen to the words of Msgr. Don Luciano Mendes de Almeida who spoke about 'discreet and tireless dedication' was for me an authentic fillip.

Fr. Callisto always used an aphorism that I have never forgotten and which I have used many times over the years in the field of formation and the academic world, when I led the *União Social Camiliana*, and within the framework of the *Centro Universitário São Camilo*: 'What is not written down – it is as though it did not exist'! How true this is in the academic and scientific world! Therefore, if to exist a work has to be written down, a work begins to be written by inviting other people who are expert in the various specialisations of the field of health to co-operate through their writings: thus the review *O Mundo da Saúde* was born as a project and became a reality.

2. A New Publication in the Field of Health in Brazil: Bioethical, Camillian, Christian and Humanistic Values

It may be of help on this pathway, with its reading anew of the history of this review, to go back to the two editorials that were written

during the course of years, in particular those to celebrate the '20 anos de vida'⁴ and the thirtieth year of publication, *Uma marca histórica: 30 anos de publicação ininterrupta*⁵. No less relevant in obtaining an overall vision of what has been published, and which authors have most contributed to the growth and the continuity of the review, was the publication of the Index of authors and titles of articles on the occasion of the commemoration on the thirty-fifth anniversary of the review (1977-2011)⁶. A rapid glance can immediately bring out my personal and professional investment in the drawing up of editorials and articles for all these years: about 162 texts written as editorials and/or articles of a scholarly nature. This highlights my interest in exploring humanistic subjects relevant to thought about health, the humanisation of health care, bioethics, and questions connected with the Camillian charism⁷. We may remember with gratitude other authors who offered their significant production of scholarly literature to the review: Hubert Lepargneur, Joao C. Mezzomo, Augusto A. Mezzomo, Niversindo A. Cherubin and Christian P. Barchifontaine.

A scholarly publication is never the outcome of one person. It is always the outcome of an inter- multi- and trans-disciplinary effort. This applies above all in the field of the variegated world of health, as, for example, the name of the review indicates with its concern with questions of *O Mundo da Saúde*. For reasons of justice and above all of gratitude, we should recall the names of some of the Camillian religious who were the pioneers of the birth and the development of the review. We cannot forget the Camillian religious: Hubert Lepargneur, (the first editor), Joao C. Mezzomo (the second editor), and Niversindo A. Cherubin. In addition, we may remember Ademar Rover, Augusto A. Mezzomo, Calisto Vendrame and Christian P. Barchifontaine, who were advisers and directors. During the course of the years other lay co-workers followed one another who offered their professional expertise to the editorial department (the revision of texts, the composition of indexes, the mailing of the review to subscribers and to health-care institutions in Brazil) and to the editorial committee. An attempt to name them all would run the risk of forgetting some of this long list but here we may extend our sincere and heartfelt gratitude to

all those professionals who made their contributions so that *O Mundo da Saúde* could become today a historical reality.

The review began in a pre-ICT age; we did not have computers, it was not possible to go to internet to obtain information, and social links obviously did not exist. These tools, which slowly began to populate the editorial and copyediting spaces of newspapers and reviews in the 1980s, were only present in our minds as a 'scientific fiction'. For example, I never thought that the day would come when a review could be published in digital form and that this would be the preferred form of publication for most of the principal Brazilian and world universities. For writers and editors of reviews and newspapers, such as we were, this was the epoch of the *Olivetti* or *Remington* typewriter, which at first was manually operated and later became electric. I still have impressed in my memory the metallic noise of these mechanical tools that we used to write our texts. Another curious defect was the use of these machines during the night: the noise of the typing could disturb the sleep of a confrere at my side. This was also the time when the first *Xerox* photocopying machines appeared, even if the *Photostat* machine still reigned supreme. The innovation of the first faxes for the transmission of documents and texts provoked amazement and admiration at the time. Today we have, quite literally, entered the digital age.

The printing of *O Mundo da Saúde* for the first ten years was entrusted to the *Gráfica da Editora dos Criadores*. This was located in buildings at the bottom of the St. Camillus Seminary of Pompéia (SP), the place where previously the *Gráfica São Camilo* had been operational. This was the moment of a printing machine called the *Lindenberg* and of photolithography. You wrote on two small lead plates that were then placed on plates of lead: this was the stage that we call today pagination! When the photolithography was arranged, metal plates were used that were then placed in the printer. After the printing, the cutting and binding took place and finally the review was ready! This was pre-eminently craftwork – we could even say that it was artistic – and it required a great deal of time and patience during the various stages of production. What a revolution has taken place in publishing since that time and today!

As regards the initial purpose of this publication, Fr. Hubert Lepargneur, in the editorial of the first number of the review (March 1977), declared: 'the aim of the review is to publish original research in the field of health'. Later on he explained the people the review was aimed at: 'all those people and institutions linked in one way or another to the world of health, in particular for professional reasons, but also because of a human interest: surgeons and humanists, psychiatrists and psychologists, patients; but also people in charge of pastoral care in health or other sectors; in churches that follow the modern development of the world and are concerned with the salvation of every man. The dimension to do with information will make this review a unique instrument in the hands of the administrators of hospitals and health-care institutions'.

3. Some Elements that have Characterised the Scientific and Health-Care Panorama over the Last Four Decades (1977-2017)

Over the last forty years the world has changed a great deal in geopolitical terms: we have witnessed real revolutions in the field of scientific knowledge in the world of health and health care, as well as in society in general.

Brazil, which today has more than two hundred inhabitants, in 1977 had about half that number. During the course of these years we have been surprised by various types of diseases, some of which of an endemic character, which were unknown prior to their appearance. In 1983 we encountered the first case of infection by the HIV/AIDS virus: Brazil would be one of the countries in the world most struck by this disease. More recently, Brazilian society has lived a new experience of new tension because of so-called bird flu, Dengue fever, the Zika virus and the Chikungunya virus.

In the context of the policies of public health care, one fact that strikes one is the birth with the new Constitution of Brazil in 1988 of the SUS – the Single Health System – on which the lives of 160 million Brazilians now depend. This public health-care system is rooted in a wonderful philosophical approach, internationally recognised in theory but unfortunately at a practical level still marked by many failings: a

lack of resources, of administrative skills and of a political will to serve the population with dignity, safeguarding the sacred right to health.

Unfortunately, today this 'right' is undermined and practically denied by an exaggerated and unjust economic approach. Where previously health was seen as 'charity', and then proclaimed a 'right' in 1988 with the creation of the SUS, today what we are experiencing is an authentic business. In this critical context, between charity, right and business, the most vulnerable parts of the population are those that most suffer because of the denial of the right to health. In 1990 work was begun for the largest conference in the history of the United Nations, a conference on the environment, in Rio de Janeiro: ECO 92. Humanity was beginning to reflect seriously on the ecological drama we are going through today, with the danger that global warming poses to the lives of millions of people in the world.

We began the new millennium with the glorious announcement of the completing of the Human Genome Project in the year 2000. President Clinton, in a famous speech, announced that this could already be seen as one of the discoveries of the twenty-first century. Someone, paraphrasing a theological phrase, deeply troubled atheists and non-believers when he said: 'we are discovering the language with which God wrote the book of life'. An authentic revolution in genomics had begun. We began to talk about genetically modified organisms, genetic engineering, gene therapy and its modification of genes with the discovery of *Crisper-Cas*, a pair of molecular scissors that eliminate defective genes and correct hereditary genetic diseases.

Humanity is frightened by the possibility of cloning man. We all remember that dear sheep Dolly! But there is also much hope that it will be possible to find a cure for the 2,500 diseases with genetic origins that today humiliate humanity and for which, so far, no cure exists. Reference is made to finding a cure for AIDS, for cancer, for Parkinson's disease, for Alzheimer's disease, and for very many other diseases. At the culminating point of the AIDS pandemic in 1987-1995, many scientists stated that by the year 2000 we would have a vaccine against AIDS. Almost two decades have passed and we still do not have such a vaccine! We may, however, have good news in this field shortly. It is evident that the

advance of genomic science will have profound consequences in the field of human health. The task of humanity is to engage in effective discernment on the basis of what is good. In this scenario, the emergence of bioethics is a great hope for humanity.

To return to 'our beloved country', Brazil, one element that should be noted is that in the field of public health we have one of the largest programmes for 'organ transplants' in the world. Naturally, this has to be constantly developed further. In the field of the ethics of research on humans, we received the first ethical rules that should guide every experiment, experimentation or research that involves human beings. These rules were drawn up in 1996 and approved by resolution 196/96 of the National Health Council/Ministry for Health. Thought about bioethics made giant steps forward with the birth and the consolidation of the Brazilian Society for Bioethics in 1995, and with the appearance of the first university programmes for master's degrees and research doctorates in this field. In this sense, our review *O Mundo da Saúde* was the Brazilian review that brought discussion about bioethics to the country at the end of the 1970s and the beginning of the 1980s, when bioethics, which was born as a discipline at the end of the 1960s and the early 1970s, was spreading throughout the world.

In the Catholic Church in Brazil the creation of the *Fraternity Campaign* involved at least two initiatives that were directly concerned with the subject of health: in 1981 with the theme 'Health for All' and in 2012 with the theme 'Public Health'. To this subject of health are connected other important dimensions such as work, the land, ecology, and instruction, just mention some of the most pressing questions. Various Brazilian Camillian religious were directly involved in these *campaigns* of the Bishops' Conference of Brazil. Numerous questions connected with these fraternity campaigns were transformed into informative and scientific articles that had a vast resonance during the forty-year history of *O Mundo da Saúde*.

This has been the context in which the thought of our review *O Mundo da Saúde* has developed down the years. A concern that has always been present – and this formed a part of my approach as editor – is to be always in line with current and pressing topics of the field

of health and health care (and with the historical circumstances of the time) in order to allow the dissemination of information about scientific research and technical training and thereby channel human values (humanisation, ethics, bioethics, care, spirituality...). We may remember some of the principal subjects: the humanisation of health care; spirituality and health; the ethics of research on human beings; the management of hospitals; professional skills and expertise and ethics committees; human longevity; ethical and socio-political challenges; biodiversity and health; ecology and the environment; the promotion of health and the construction of citizenship; family health; rehabilitation and the reconstruction of citizenship; public health; bioethical questions and care at the end of life (palliative care); the humanisation of primary health care; and the promotion of health and environmental sustainability.

In addition to this gamut of questions, our review has also addressed other kinds of scientific knowledge of various fields of professional health care (nutrition, breastfeeding, hospital administration, rehabilitation, medicine and others). At the outset, we privileged academic production inside the Camillian world, but in order to avoid production called 'endogenous' – one of the maladies of scholarly publications – we always tried to be open to cooperation with other universities. An internal editorial staff and external referees that can assure 'peer review' – a competent reviewing of texts 'by peers' – is of fundamental importance in assuring innovative scholarly articles endowed with the right requisites of scholarly seriousness.

4. The Challenge of Constructing a New Future of an Alliance between Science and Human and Camillian Wisdom!

At the present time, one of the most important aspects of any scholarly publication is indexation which gives credibility and visibility to the publication in the context of the international scientific community. Our review has already done much in this direction with various indexations. A great deal, however, remains to be done. We have to enter the *Sci-EL* (*Scientific Eletronic Library Online*). We have made various attempts in this direction

in recent years, meeting all the requirements, but the responses of the assessors repeatedly have not been forthcoming and thus our goal has not been achieved. I know many reviews in the health-care world that are not up to the level of *O Mundo da Saúde* and yet they have been indexed for a long time in *SciELO*. I hope that this objective will be achieved as soon as possible and that the current heads of this publication will soon provide us with good news to this effect.

Looking to the future, in order to try to be in line with the world health agenda, I would venture to recommend a subject to be addressed in the future questions relating to the *2030 Agenda for Sustainable Development of the United Nations*. The question of sustainable development and health is of fundamental importance for the lives of all the peoples of the planet earth. In the year 2018 we will celebrate the fortieth anniversary of the famous Declaration of Alma Ata (1978) on primary health care and also the sixtieth anniversary of the Universal Declaration of Human Rights (1948). These are subjects that undoubtedly deserve attention when they are associated with human health.

I remember with a certain nostalgia what I wrote when ending my editorial role with the review in the edition that commemorated the thirty years of its existence in 2007: 'Acknowledgements and gratitude go to all those who in one way or another have made the existence of this review possible. These professionals are the convinced developers of the horizon of values on the basis of which scientific knowledge must be transformed into wisdom, in order to help people to live in a happier and healthier way, in a society that is more just and inclusive'⁸.

I hope that this fertile historical trajectory of four decades will continue for a long time, without losing its vitality, expertise and human wisdom. In reality, this is an authentic mission: to seminate human and ethical values in the complex world of health and health care in a technocratic civilisation, so as never to forget that a human person in his or her full dignity must always be placed at the centre of the 'struggle'! This pathway must always be followed in harmony with the fundamental values of the Camillian charism which can be summarised in that prophetic cry, which is of an

incredible contemporary relevance, uttered by Camillus de Lellis (1550-1614) more than four centuries ago. This is a cry that should animate the spirit and the activity of those who work in the world of health and health care: "more heart in those hands!"

I will end these historical reminiscences of mine by sharing with you an aphorism of Henfil – the pseudonym of Henrique de Souza Filho, a Brazilian cartoonist, journalist and writer – which contains a great deal of wisdom: 'If there is no fruit, the beauty of flowers will serve. If there are no flowers, the shadows of leaves will serve. If there are no leaves, the intention of the seed will serve'.

Rome, 12 October 2017

The Feast Day of the Madonna Aparecida, the patron saint of Brazil.

Notes

1. A Camillian religious; Ph.D. in the theology of the morality of bioethics; post-doctorate in bioethics at the James Drane Centre for Bioethics of the University of Pennsylvania (Edinboro), USA. Currently the Moderator of the *Camillianum* – the International Institute for the Theology of Pastoral Care in Health which is associated with the Pontifical Lateran University of Rome, Italy; Superior General of the Order of Camillians (2014-2020).
2. 'Ho visto Tancredo morire' (editor's note). This refers to Tancredo de Almeida Neves (São João del-Rei, 4 March 1910-San Paolo, 21 April 1985), a Brazilian politician who was elected President of the Republic as the candidate of the Party of the Brazilian Democratic Movement (PMDB). He should have entered office on 15 March 1985 but fell seriously ill and was admitted to hospital on the evening before that day. After a number of surgical operations, he died of septicemia on 21 April of the same year without ever being able to take up his post.
3. The newspaper *Folha de São Paulo*, Lições de Vida, p.2, 27 April 1985.
4. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 1996; 20(1), 387.
5. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2007; 31(1), 5-6.
6. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2012; 36(1), 143-196 (supplement of 114 pages).
7. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2012; 36(1), 93-94 and other references in the years 2013-14.
8. Cf. *O Mundo da Saúde*, São Paulo, 2007; Jan./Mar. 31(1), 10.

Visita fraterna alla comunità camilliana nella Repubblica Centro Africana

18-28 dicembre 2017

p. Aris Miranda
Consultore generale per il ministero

La comunità camilliana nella Repubblica Centro Africana (=RCA) vive a Bossempélé. È stata eretta canonicamente nel 2012 ed era composta da tre religiosi provenienti dal Benin, dal Togo e dalla RCA.

Attualmente ci sono quattro religiosi camilliani che lavorano presso l'ospedale dedicato a *San Giovanni Paolo II* ed animano la parrocchia intitolata a *Santa Teresa di Gesù Bambino*. Dal 2012, l'ospedale è stato ampliando nella sua offerta di servizi sanitari grazie al sostegno della ONG camilliana *Salute e Sviluppo* (=S&S).

L'obiettivo di questa visita è stato quello di conoscere la missione dei confratelli e di far sentire loro l'attenzione e l'appoggio della consultazione generale. P. Efisio Locci, responsabile di S&S, ha perseguito l'obiettivo di monitorare e di valutazione l'evoluzione del progetto di costruzione dei nuovi riparti dell'ospedale e di accompagnare la creazione dell'ufficio di amministrazione.

Osservazioni

1. Progettualità

Dopo la stagione violenta della guerra 'civile' (scontro tra le fazioni *Seleka* e quelle *Anti-Balaka*), il paese sta recuperando e riprendendo le sue attività con una nuova configurazione sociale della popolazione. Non ci sono più i musulmani: non c'è traccia della loro presenza in tutta l'area di Bossempélé. Si sono rifugiati ai confini con il Camerun, aspettando il momento giusto per ritor-

nare. Nella prospettiva della possibilità del loro ritorno, insieme con il parroco, p. Constantine, abbiamo organizzato due incontri con l'équipe pastorale della parrocchia e i membri della Famiglia Camilliana Laica, oltre ad una visita ai diversi villaggi attorno e alle tre aree 'satellite' della parrocchia – PK7, Bodangu e Bombalou – per aiutare il parroco stesso e i suoi collaboratori ad organizzare un programma per la promozione della pace e della riconciliazione. La parrocchia potrà essere la grande protagonista in questo processo di guarigione interiore, in vista di un rinnovato contesto di pacificazione sociale. Con l'équipe pastorale della parrocchia stiamo elaborando un progetto: la *Camillian Disaster International Service* (=CADIS) si è incaricata di elaborare e seguire il concreto sviluppo di questo progetto.

2. Ospedale

L'ospedale è diventato un centro di riferimento per il servizio sanitario nella prefettura di Ouham-Pende, che conta circa 565.000 abitanti. Bossempélé ha 22.659 abitanti (cfr. *Census 2015*). Con il progetto sviluppato da S&S a partire dal 2012, l'ospedale sta ampliando il suo servizio con i nuovi riparti di neonatologia, chirurgia, maternità, odontologia e il nuovo ufficio di amministrazione. Queste nuove aree sanitarie saranno pienamente operative nel 2018. Oltre alla cura specificamente sanitaria ed assistenziale, l'ospedale propone lo stage per gli allievi infermieri che arrivano da diverse zone del RCA. Attualmente, ci



sono sette allievi 'interni' che stanno seguendo lo stage annuale.

In questo anno, l'ospedale ha ricevuto tre visite da parte di diversi organismi governativi, per elaborare la valutazione di qualità; è stato promosso con il punteggio di 87%, il livello più alto in tutta la prefettura. Questa qualifica di qualità permetterà all'ospedale di poter attingere alle sovvenzioni del governo e di altri organismi non governativi che hanno delle iniziative di carattere sanitario. Il programma dello stage è stato di ottima qualità per l'esercizio infermieristico. Questo permette all'ospedale di continuare ad offrire il suo programma di *training* e allo stesso tempo di coprire l'esigenza dei turni del personale ospedaliero.

3. Parrocchia

La parrocchia di Santa Teresa ha un territorio molto vasto che arriva fino a 80 chilometri dal centro. In questa zona, la povertà è molto sentita. Lo sviluppo è molto lento perché non c'è ancora l'elettricità e la viabilità è garantita da un'unica strada particolarmente dissestata all'interno del paese. Per questo motivo, le forze anti-Balaka hanno facilmente ingannato la gente, provocando la ribellione contro i musulmani. Oltre alle attività proprie della parrocchia come le celebrazioni dei sacramenti, la parrocchia offre un programma di alfabetizzazione e di matematica (computazione) per gli adulti. La parrocchia ha una grande necessità di adeguamento delle strutture, quali l'aula per il corso e per il catechismo, la sala polivalente, il centro di accoglienza, il sistema di approvvigionamento dell'acqua e della elettricità. Questa sfida legata alle strutture ricettive, fa parte della progettazione affinché la parrocchia possa presentarsi come un luogo per la promozione della

pace e la riconciliazione, per offrire il suo supporto per ricostruire la coesione sociale.

4. Comunità dei religiosi

La comunità è costituita da quattro giovani camilliani sacerdoti - p. Charles A., superiore e cappellano dell'ospedale, p. Bernard K., direttore dell'ospedale, p. Casimir, economo della comunità, e p. Constantine, parroco. Economicamente, la missione dipende molto dal progetto di S&S, da donazioni provenienti dall'estero, dal contributo della consulta generale e dalle sovvenzioni di diversi organismi governativi e non governativi a favore dell'ospedale. La comunità ha una proprietà di circa 70 ettari di terreno, che tuttavia non è mai stata ancora sfruttata. Si sta cominciando ad investire nell'allevamento di conigli e di polli per generare un'entrata economica in vista di una parziale auto sufficienza.

5. Collaborazione inter congregazionale

La collaborazione con le suore carmelitane è il lievito di questa missione. Nell'ospedale ci sono due suore che lavorano a tempo pieno come infermiere professionali e nella gestione economica; in parrocchia, tutte le suore sono impegnati nelle diverse attività pastorali e di promozione vocazionale. I nostri confratelli, ricambiano l'impegno delle religiose, celebrando la messa della loro comunità ed offrendo alcuni corsi formativi per le loro candidate. Regolarmente, pregano le lodi in comune sia in parrocchia che in ospedale.

Riflessione

1. Pastorale vocazionale e formazione dei candidati

La crescita, la sostenibilità ed il futuro della missione camilliana centro africana dipende molto dalla crescita di vocazioni autoctone. L'evangelizzazione deve cercare di portare come frutto maturo, la presenza di testimoni che curino e portino avanti i progetti propri della nostra missione. Senza questa prospettiva, la missione rischia di finire 'nel sepolcro dei nostri missionari'. La

comunità deve elaborare un programma per la pastorale vocazionale, fare un investimento nella promozione vocazionale, allargare la campagna vocazionale in altre parrocchie e diocesi e sviluppare un accompagnamento dei candidati soprattutto nella fase del pre-noviziato. Questo significa che è necessario aprire una casa di formazione (aspirantato/postulandato) in RCA. Il problema pratico è quello di valutare come finanziare una simile comunità.

2. Formazione in generale e mentalità di dipendenza

Durante questi giorni di permanenza nella comunità camilliana a Bossemptélé, abbiamo vissuto due incontri comunitari, un colloquio informale individuale, condividendo delle idee circa l'accompagnamento nella programmazione dell'ospedale, della parrocchia e della comunità con la partecipazione di p. Efisio Locci.

Secondo quello che ho potuto intuire, i nostri confratelli sono molto concentrati sull'aspetto pratico-economico, invece di discutere esaustivamente e raffinare le idee prima di trattare l'aspetto economico vero e proprio. Questo modo di procedere non aiuta a maturare idee e proposte in prospettiva di futuro. La loro conclusione è sempre la stessa: non abbiamo soldi! Dovrebbero essere aiutati "ad acquisire non il pesce, ma la canna da pesca per poter pescare da soli e per avere pesce per sempre" in modo auto sostenibile. Continuano a pensare secondo la logica del benefattore 'classico' che oggi quasi non esiste più. Questo ci obbliga a rileggere le linea guida nella formazione. Stiamo realmente formando dei religiosi capaci di 'mangiare' secondo il frutto del loro sudore; capaci di amministrare (contabilità, professionalità, trasparenza) ed usufruire giustamente dei beni affidati loro dall'Ordine?

3. Il contributo della ong 'salute sviluppo'

Senza dubbio la ONG S&S sta offrendo un grande aiuto alla missione camilliana in RCA come ad altre missioni dell'Ordine, non solo per l'aspetto di progettazione ma soprattutto sul versante del cammino per l'auto sostenibilità o auto sufficienza economica. Il progetto diventa uno strumento non solo per realizzare nel concreto il ministero ma soprattutto per insegnare il valore del sacrificio, dell'impegno, del lavoro, e per miglio-



rare la capacità umana ed esercitare la creatività secondo lo spirito nel nostro carisma. Credo che dobbiamo riflettere nuovamente su come possiamo sfruttare questa opportunità che S&S può offrire nelle nuove iniziative dell'Ordine, nell'ambito missionario. Anche CADIS sta pensando di elaborare un progetto a Bossemptélé in collaborazione con S&S a favore della promozione della pace e della riconciliazione. Siamo ancora nella fase di indagine di individuazione dei bisogni, delle risorse e delle capacità a livello locale.

4. Collaborazione inter congregazionale

La povertà è la causa primaria della guerra in RCA. La povertà così diffusa genera analfabetismo, sfruttamento (economico e politico), corruzione e violenza. Durante il periodo in cui infuriava la guerra, i camilliani e le religiose carmelitane in Bossemptélé sono diventati i veri animatori e mediatori della pace. A partire da questo fatto, il popolo nutre una grande stima ed un profondo rispetto verso di loro. Lo sviluppo della comunità è un elemento essenziale per la promozione autentica della pace. Valorizzando le tre istituzioni religiose presenti nella zona – scuola delle suore carmelitane (per sviluppare la cultura), la parrocchia (per rafforzare la coesione sociale) e l'ospedale (per promuovere l'accesso al servizio sanitario e offrire percorsi di salute 'sociale') – possiamo creare una sinergia più strutturata per la promozione della pace stessa. È quanto mai opportuno pensare ad un progetto comune nel prossimo futuro che coinvolga la parrocchia, la scuola e l'ospedale. Il supporto tecnico per poter sviluppare tale progetto di inclusione sociale potrà essere offerto da CADIS e da Salute e Sviluppo.

Fraternal visit to the camillian community in the Central African Republic

18-28 December 2017

Fr. Aris Miranda

The member of the General Consulta responsible for ministry

The Camillian community in the Central African Republic (CAR) lives in Bossempélé. This community was erected canonically in 2012 and was made up of three religious: from Benin, Togo and the Central African Republic.

At the present time there are four Camillian religious who work at the hospital named after *St. John Paul II* and they animate the parish of *St. Teresa of the Child Jesus*. Since the year 2012, the hospital has been broadening its supply of health-care services thanks to the support of the Camillian NGO 'Health and Development' (*H&D*).

The objective of this visit was to learn about the mission of our confreres and to make them feel the interest and the support of the General Consulta. Fr. Efisio Locci, the head of *H&D*, has pursued the goal of monitoring and assessing the development of the project for the construction of new sections in the hospital and accompanying the creation of the office for administration.

Observations

1. Planning

after the violent season of the 'civil'war (the clash between the *Seleka* and the *Anti-Balaka* factions), the country is recovering and is returning to its activities with a new social configuration of the population. The Muslims are no longer there: there is no trace of their presence in the whole area of Bossempélé. They took refuge on the frontier with Cameroon and are waiting for the right

moment to come back. Looking forward to the possibility of their return, together with the parish priest, Fr. Constantine, we organised two meetings with the pastoral team of the parish and the members of the Lay Camillian Family, in addition to a visit to the various nearby villages and the three 'satellite' areas of the parish – PK7, Bodangui and Bombalou – to help the parish priest himself and those who work with him to organise a programme for the promotion of peace and reconciliation. The parish could be the great protagonist of this process of interior healing with a view to a renewed context of social pacification. With the pastoral team of the parish, we have been drawing up a project: the *Camillian Disaster International Service* (CADIS) has undertaken to prepare and follow the concrete development of this project.

2. The hospital

The hospital has become a centre of reference for the health-care service in the prefecture of Ouham-Pende, which has about 565,000 inhabitants. Bossempélé has 22,659 inhabitants (cf. *Census 2015*). With the project developed by *H&D* that started in the year 2012, the hospital has been expanding its service with new sections for neonatology, surgery, maternity and odontology and the new office for administration. These new health-care areas will be fully operational in the year 2018. In addition to care involving health services and assistance, the hospital offers work placements for the student nurses who come from various parts of the CAR. At the present time, there

Messages and fraternal visits



are seven 'internal' students who are engaging in an annual work placement.

This year the hospital has received three visits from various government bodies which engaged in an assessment of its quality. The hospital was promoted with a mark of 87% – the highest level in the whole of the prefecture. This certification of its quality will allow the hospital to be able to draw upon subventions from the government and other non-governmental organisations which have initiatives of a health-care character. The programme of work placements has been of excellent quality for the practice of nursing. This has enabled the hospital to continue to offer its programme of training and at the same time to cover the need for the organisation of rounds for the hospital staff.

3. The parish

The Parish of St. Teresa covers a very large territory that extends as much as eighty kilometres from the centre. In this area, poverty is very keenly felt. Development is very slow because electricity has not yet arrived and the transport system is made up of a very bad single road in the middle of the region. For this reason, the anti-Balaka forces easily deceived the people, provoking a rebellion against the Muslims. In addition to activities specific to the parish, such as celebration of the sacraments, the parish offers a programme of literacy and mathematics (adding and subtraction) for adults. The parish greatly needs improvements in its structures such as the hall for courses and catechism, the multi-use hall, the welcome centre, and the system supplying water and electricity. This challenge

connected with the receiving structures forms a part of the planning to ensure that the parish can offer itself as a place for the promotion of peace and reconciliation and as a support for the rebuilding of social cohesion.

4. The community of religious

The community is made up of four young Camillian priests: Fr. Charles A., the Superior and chaplain of the hospital; Fr. Bernard K., the director of the hospital; Fr. Casimir, the financial administrator of the community; and Fr. Constantine, the parish priest. Economically, the community depends a great deal on the project of *H&D*, on donations from abroad, on the contribution of the General Consulta, and on subventions from various governmental and non-governmental organisations for the hospital. The community owns a property of about seventy hectares of land which, however, has hitherto never been used. The community is beginning to invest in the breeding of rabbits and chickens to generate an income, looking forward, thereby, to partial self-sufficiency.

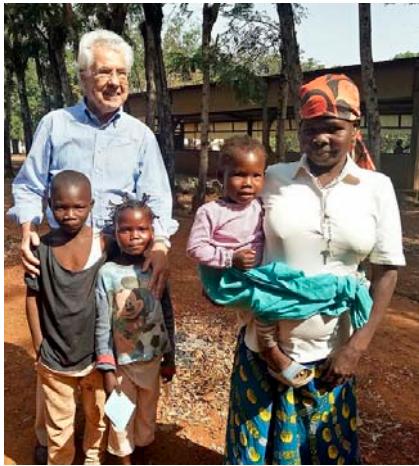
5. Inter-congregational cooperation

Co-operation with the Carmelite sisters is the yeast of this mission. There are two sisters in the hospital who work full-time as professional nurses and in economic management. In the parish all the sisters are involved in various pastoral activities and the promotion of vocations. Our confreres reciprocate the involvement of these women religious by celebrating Holy Mass in their community and offering some formation courses for their candidates. They regularly say lauds together both in the parish and in the hospital.

Thoughts

1. Pastoral care for vocations and the formation of candidates

The growth, the sustainability and the future of the Camillian mission in the Central African Republic depend a great deal on the growth of autochthonous vocations. Evangelisation must seek to have as its ripe fruit the presence of witnesses who attend to, and advance, the projects of our mission. Without this prospect, the mission runs



the risk of ending up 'in the sepulchre of our missionaries'. The community must draw up a programme for pastoral care for vocations, invest in the promotion of vocations, expand the

campaign for vocations to other parishes and dioceses, and develop the accompanying of candidates above all during the pre-novitiate stage. This means that it is necessary to open a house for formation (aspirants/postulants) in the Central African Republic. The practical problem is that of assessing how to finance such a community.

2. Formation in general and the mentality of dependence

During our days when we stayed with the Camillian community of Bossemptélé, we had two community meetings and one informal individual conversation in which we shared ideas about accompanying in the planning of the hospital, the parish and the community, with the participation of Fr. Efisio Locci.

According to what I was able to understand, our religious concentrate a great deal on the practical-economic dimension rather than discussing matters exhaustively and refining their ideas before addressing the economic aspect in the real sense. This way of proceeding does not help to develop ideas and proposals that look towards the future. Their conclusion is always the same: we don't have the money! They should be helped to 'buy not fish but a fishing rod in order to be able to fish on their own and have fish the whole time' in a self-sustaining way. They continue to think according to the logic of the 'classic' benefactor who today almost no longer exists. This obliges us to read anew the guidelines for formation. Are we really providing formation to religious who are able 'to eat' from the sweat of their brow and are they able to administer (accounting, professionalism, transparency) and use correctly the goods entrusted to them by the Order?

3. The contribution of the ngo 'health and development'

Without any doubt the NGO *H&D* is offering great help to the Camillian mission in the CAR as it is to other missions of the Order not only at the level of projects but also, and above all else, as regards the pathway to self-sustainability or economic self-sufficiency. A project becomes an instrument not only to implement ministry at a practical level but also, and above all else, to teach the value of sacrifice, of commitment and of work, and to improve human capacities and exercise creativity according to the spirit of our charism. I believe that we must reflect in a new way about how we can exploit this opportunity that *H&D* can offer in the new initiatives of the Order in the missionary field. CADIS is also thinking about drawing up a project at Bossemptélé in cooperation with *H&D* for the promotion of peace and reconciliation. We are still at the stage of inquiry, of identifying needs, resources and capacities at a local level.

4. Inter-congregational cooperation

Poverty is the primary cause of war in the Central African Republic. Such widespread poverty generates illiteracy, (economic and political) exploitation, corruption and violence. During the period when the war was at its height, the Carmelites and the Carmelite women religious became the real animators and mediators of peace. Starting with this fact, the people have great esteem and deep respect for them. The development of the community is an essential element in the authentic promotion of peace. By valuing the three religious institutions that are present in the area – the school of the Carmelite sisters (to develop culture), the parish (to strengthen social cohesion), and the hospital (to promote access to the health-care service and to offer pathways of 'social' health – we can create a more structured synergy for the promotion of peace itself. It is as advisable as it has ever been to think about a common project for the near future that involves the parish, the school and the hospital. Technical support to be able to develop such a project for social inclusion could be offered by CADIS and by *Health and Development*.

La personalità di San Camillo De Lellis a servizio del progetto di Dio

*Giovanni Terenghi**

Tra natura e grazia

«Rivestirsi di Cristo, diventare veramente ‘figli nel Figlio’: essere cristiani non è nient’altro che questo. Ma l’idea ordinaria che noi abbiamo è questa: prendiamo come punto di partenza il nostro ‘io naturale’ con i suoi interessi e i suoi desideri. Poi ammettiamo che qualcos’altro, che chiamiamo la nostra vocazione, ha delle sue esigenze che interferiscono con questi nostri desideri. Alcune delle cose che volevamo fare diventano sbagliate; bene, dobbiamo rinunciarci. Altre cose che non volevamo fare diventano giuste. Bene, dovremo farle. Ma noi continuiamo a sperare che, quando tutte queste esigenze saranno rispettate, il nostro povero ‘io naturale’ avrà ancora qualche occasione di realizzarsi: di continuare almeno un po’ la propria vita e fare quello che gli piace... Noi siamo molto onesti come un uomo che paga le tasse. Le paga come è giusto, ma spera che resterà abbastanza da spendere per lui... Non ingannarti: se tu vuoi davvero realizzare tutte le esigenze avanzate dall’essere veramente cristiano, non ne avanzerà abbastanza da spendere per te»¹.

Natura e grazia

L’intento di queste note è quello di abbozzare uno sguardo ‘dal basso’ della figura di san Camillo de Lellis, un discorso che ne descriva l’esperienza spirituale e la santità non ‘a pre-

scindere da’ o ‘nonostante’ certe caratteristiche della personalità, bensì proprio ‘a partire da esse’, e per cogliere ‘in esse’ il dipanarsi dell’azione della grazia².

Non è mancato infatti chi ha preso di fare un servizio alla grazia mettendo a tacere il discorso sull’uomo, dimenticando che “Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto... ciò che nel mondo è debole... ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla...” (I Cor 1,27-28). Cosa del resto di cui lo stesso Camillo sembrava consapevole allorché scriveva: “questa fondazione è un evidente miracolo di Dio: in particolare che si sia servito di me, gran peccatore, ignorante, pieno di tanti difetti e mancanze, degno di mille inferni... Nessuno si stupisca che Dio abbia operato per mezzo di un tale strumento, dato che è maggior gloria sua fare cose ammirabili servendosi di un nulla come me...”³.

Sarebbe probabilmente necessaria una discussione previa sul rapporto tra l’azione della grazia soprannaturale e le strutture naturali individuali e sociali⁴. Che relazione esiste tra la vita di grazia e la personalità dell’individuo? In che modo la grazia s’inscrive nelle strutture naturali? Cosa della natura viene mutato e cosa compare di nuovo? Come avviene la trasformazione dell’uomo ad opera della grazia? Solo alcuni cenni per mostrare la complessità di un problema che non possiamo certo affrontare in questa sede.

La teologia spirituale ha indicato in proposito un principio metodologico che farà da



sfondo alle nostre riflessioni: *Gratia supponit naturam eamque perficit*. Nell'uomo vi sono strutture naturali più o meno durature che costituiscono la condizione di possibilità della vita spirituale. In altre parole, la capacità dell'uomo di andare oltre se stesso per realizzarsi nel dono e nell'unione con Dio, è soggetta alla 'legge dell'incarnazione' che è essenzialmente una 'legge della mediazione'; per questo, non si può ascendere a Dio direttamente, ma solo per le cose create, la storia e in definitiva l'uomo stesso⁵. Sulla base di questa legge, si deduce che la vita di grazia di per sé non interrompe il corso naturale, ma rispetta le leggi dello sviluppo fisico e psicologico, nonché le strutture sociologiche. Quando Dio infonde la grazia non muta mai radicalmente le tendenze profonde dell'uomo: in un certo senso, qual è l'uomo, tale è la persona spirituale. Da questo punto di vista, nasconde una certa verità il senso comune: se non c'è l'uomo è difficile che ci sia il santo o l'uomo spirituale.

Se è vero che le strutture naturali permanono, è proprio del movimento della grazia perfezionarle. Da un punto di vista psicologico, essa aggiunge motivazioni e energie nuove, cambia l'orizzonte di riferimento, offre nuovi criteri di valutazione e di autodefinizione. Non è tanto una questione di un 'di più' all'interno dello stesso schema, bensì di una novità radicale: è il fare esperienza "che il senso dell'uomo non è esaurito dal significato e dalla fortuna di questo mondo"⁶. "Consiste nell'essere presi da ciò che ci tocca assolutamente. È innamorarsi in maniera ultramondana", e di conseguenza, "è consegnarsi totalmente e per sempre senza condizioni, restrizioni, riserve".

Un primo effetto della grazia è dunque la spinta ad elevare la vita naturale. La introduce al livello superiore di realizzazione proprio della vita teologale, che supera le possibilità inscritte nelle capacità naturali. Un evento che non è scontato né indolore, considerata la resistenza opposta all'azione della grazia dalla divisione insita nella natura (GS 13) e nella libertà dell'uomo (GS 17). È proprio questa condizione esistenziale dell'uomo caduto e redento, a porre il problema del discernimento, il compito cioè di individuare, a livelli appropriati, i significati specifici delle molteplici configurazioni di un condizionamento della vita teologale ad opera delle strutture naturali, che appare inevitabile.

Dovendo trattare della personalità di un santo, ritengo necessario il ricorso a criteri interpretativi diversificati e a un approccio che vorrebbe essere interdisciplinare. Differenziare i criteri di lettura sembra infatti il modo migliore per rispettare la complessità del mistero dell'uomo allorché incontra ciò che Camillo chiamava "l'abisso della misericordia di Dio".

In questa sede non possiamo che procedere per brevi cenni ed esemplificazioni. Si vorrebbe riflettere su alcuni aspetti della personalità di Camillo, forse marginali, raramente evidenziati negli scritti di spiritualità camilliana, e nondimeno di una certa utilità per cogliere alcune caratteristiche importanti dell'incontro tra l'uomo e il suo Dio.

Vorrei dapprima soffermarmi sulla scrupulosità di Camillo, un tratto caratteriale che in qualche modo sembra aver opposto per lo più un'azione di resistenza al movimento della grazia. Prenderò poi in esame la propensione di Camillo per il rischio, un ambito in cui appare invece chiaramente la continuità e la successiva trasformazione operata dalla grazia di un'inclinazione naturale preesistente. Alcune osservazioni sulla conversione di Camillo, ci offriranno infine l'occasione per delle considerazioni conclusive.

La scrupulosità: quando la natura resiste alla grazia

Il biografo di Camillo non manca di descrivere diffusamente questo tratto caratteriale del santo, anche se l'intento agiografico trasforma

paradossalmente ciò che la psicopatologia moderna descriverebbe come un sintomo nevrotico⁸, in uno dei *"molti doni che'l Signore concesse al suo servo Camillo"* (Vms, Cap. 134, 227-263)!

A diverse riprese il Cicatelli presenta Camillo come *"huomo sopra tutti gli altri scrupoloso"* (Vms, 86), e non sempre sembra riferirsi a quei risvolti temperamentalni che potevano favorire l'azione della grazia. Questo aspetto adattivo viene comunque evidenziato allorché, volendone mettere in rilievo l'onestà e l'attento uso delle cose di proprietà del ricovero di Santo Spirito, si richiama il suo essere *"scrupoloso nella robba del detto ospedale"* (Vms, 134). Un tratto caratteriale che ha certamente potenziato la delicatezza e la concretezza, l'estrema praticità e l'attenzione ai dettagli apparentemente anche più insignificanti, che caratterizza l'amore di Camillo per i malati, così come emerge ripetutamente dall'epistolario⁹.

Tuttavia, la maggior parte dei casi in cui il biografo accenna alla scrupulosità del santo, sembra descrivere piuttosto uno stile personologico pervasivo e ripetitivo, connotato da un dubbio persistente sulla bontà e sulla correttezza delle proprie azioni, e per questo eseguite con puntigliosa meticolosità al fine di evitare colpe o infrazioni. Lo stesso Cicatelli sembra in qualche modo aver colto questo aspetto eccessivo, allorché descrive Camillo come *"oltremodo scrupoloso in tutte le sue cose"* (Vms, 260).

Tra i molti episodi narrati, il seguente basta al nostro intento: *"Osservò sempre strettamente i digiuni di S. Chiesa. Nel che era tanto estremamente scrupoloso che molte volte non fidandosi de gli Horologi di casa, mandava à veder le sfere de gli altri Horologi di fuori per vedere s'erano suonate 1'ore dubitando di non anticipare il tempo. Nel pigliar poi quella poca refettione della sera era similmente tanto timoroso che subito assettato à mensa prima che rompesse il pane lo pesava e ripesava molte volte con la mano per timore che non passasse tre oncie"* (Vms, 252).

Grazie probabilmente al rinforzo della sensibilità culturale e spirituale del tempo, la scrupulosità di Camillo sembra trovare un canale espressivo privilegiato nell'osservanza religiosa. È relativamente facile rinvenire nell'episto-

lario espressioni che potremmo ricondurre ad atteggiamenti spesso associati con l'osservanza, quali la tendenza al perfezionismo e una certa enfasi volontaristica della vita spirituale: *"Faccia in modo che si sia osservanti su tutte le cose"* - raccomanda al p. Oppertis - (Scritti, 160). Ben noto è del resto il richiamo della Lettera Testamento, affinché la povertà sia *"osservata alla perfezione, cioè anche nelle minime cose"* (Scritti, 214).

Va riconosciuto che Camillo si premura quasi sempre di specificare il tipo di osservanza richiesta: in effetti l'insistenza sulla *"vera osservanza"* della pratica dell'Istituto (Scritti, 160) e dei voti (Scritti, 215), sembra rimandare alla consapevolezza della possibilità di un'osservanza esteriore *"sotto apparenza di falso bene"* (Scritti, 214-215), asservita ad un uso funzionale - e molto spesso nevrotico - della fede¹⁰.

Certi appunti autografi tuttavia, non lasciano molti dubbi sulla natura prevalentemente psicologica della lotta di Camillo: *"parlare col notaio - annota su un foglio di carta - e manifestargli tutto quello che Dio mi chiede per rasserenare la mia coscienza, cioè che io son sicuro di non incorrere nella censura"* (Scritti, 168). Arriva persino a fare una questione di coscienza *"se quando si mangia durante il viaggio, si possa dare qualche cosa a chi è nostro ospite"* (Scritti, 169), quasi 'dimenticando' l'indicazione del testo evangelico fondazionale: *"ho avuto fame e mi avete dato da mangiare"* (Mt 25,35)!

Che la scrupulosità sia da interpretare come una manifestazione della delicatezza di coscienza di Camillo, oppure come il sintomo di una conflittualità prevalentemente psicologica, non è facile da definire. Né la presenza di stili comportamentali che oggi non esiterebbero a configurare come disfunzionali, se non proprio patologici, costituisce di per sé un impedimento all'azione della grazia, sebbene possano penalizzare la libertà effettiva della persona di consegnarsi totalmente al progetto di Dio¹¹.

Di fatto, non mancano prove autobiografiche che indicano la presenza in Camillo di un'angoscia e di una lotta che fatica a trasformarsi nell'ansia e nella tensione tipiche della lotta cristiana: *"mi angustia innanzi tutto - scrive al p. Gallo nel 1608 - il fatto che ignoro se*



son nella grazia del mio Creatore; e poi sarei felice pienamente se nostro Signore mi rivelasse, per dir così, che mi sono perdonati i miei peccati e che sarò salvo” (Scritti, 173). In questo caso, sembra che l’insicurezza e il dubbio alla base della scrupolosità del santo, oppongano una resistenza psicologicamente significativa, al punto da sottrarre all’azione della grazia risorse e potenzialità preziose.

L’esperienza spirituale che ne deriva appare infatti abitata da una tensione di natura conflittuale per lo più psicologica, che ha accompagnato il santo per l’intero arco della vita. Ne troviamo traccia persino nel Testamento Spirituale. Nelle parole pronunciate da Camillo sul letto di morte, risuona l’eco di lotte antiche e, evidentemente, mai del tutto sopite - "...intendo che questo pentimento sia innanzi tutto suscitato da amor di Dio e non da qualche mio interesse o timore", - sebbene alla fine risolte nell’atto di contrizione, che indica il movimento di autodecentramento e di rientramento in Dio: "...e se il diavolo suscitasse nell’anima mia lo scrupolo di non essermi confessato bene o di non meritare che i peccati miei mi siano perdonati e neppure che Dio mi conceda misericordia, io in ogni modo spero fermamente nel Signore che di certo mi perdonerà” (Scritti, 221).

La scrupolosità pare dunque rimandare a un ambito della libertà di Camillo condizionata psicologicamente nel suo slancio di apertura e di consegna alla grazia. Un tratto caratteriale che si potrebbe facilmente associare ad altre caratteristiche dinamiche tipiche della personalità ossessiva che ritroviamo nel santo, quali

l’ostinazione e la rigidità mentale - probabili compensazioni del dubbio e dell’incertezza alla base della scrupolosità¹² -, l’inclinazione al senso di colpa, nonché la piega depressiva del carattere, ricordata dal biografo allorché lo descrive “per l’ordinario di natura alquanto saturna, e melanconica” (Vms, 228)¹³.

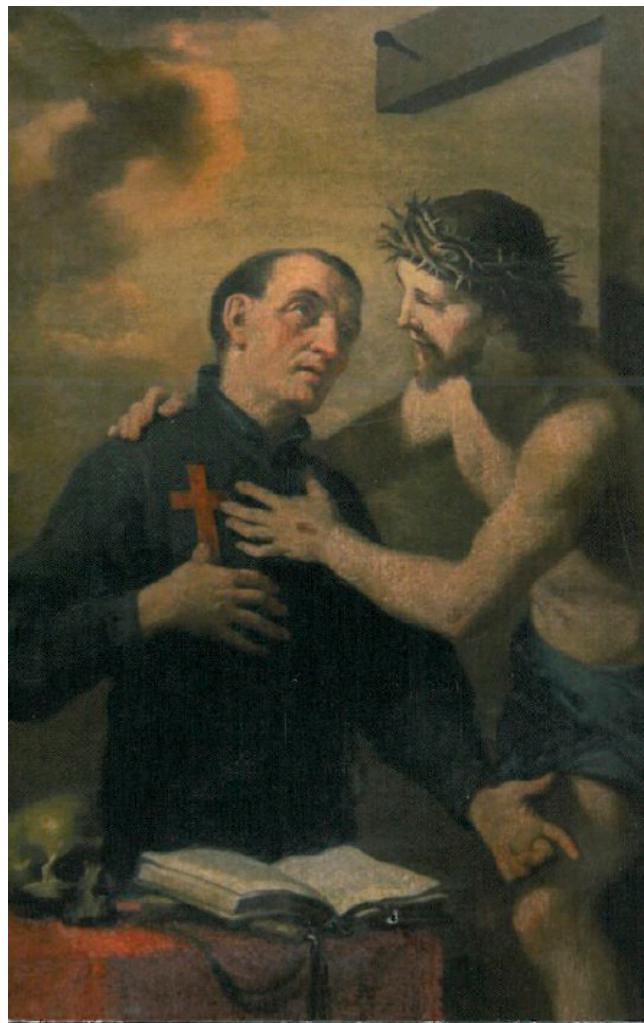
La propensione al rischio: quando la natura è trasformata dalla grazia

La trasformazione operata dalla grazia, non muta necessariamente la struttura naturale. E di solito una trasformazione di qualità più che di quantità, di stile più che di contenuto. E piuttosto una novità di orizzonte e di orientamento, un nuovo modo di definire se stessi a partire dall’esperienza della novità assoluta dell’amore divino. Nell’esperienza trasformante della grazia, infatti “non sono tanto gli oggetti dei propri interessi che cambiano, quanto i criteri in base ai quali si dà una valutazione di quegli oggetti”¹⁴. A cambiare è la spinta, la motivazione di fondo: non più l’autosoddisfazione, quanto l’autotrascendenza, non più il “salvare la propria vita”, bensì il “perderla per Dio”.

Certamente ciò vale per due aspetti congiunti nella personalità e nella storia di Camillo: il coraggio e la propensione al rischio. Si tratta di aspetti che emergono con una certa evidenza negli anni della giovinezza del santo, soprattutto nella passione per il gioco e in ciò che il Cicatelli chiama il “*suo natural desio della guerra*” (Vms, 41)¹⁵.

Come sappiamo Camillo era un accanito giocatore; amava il gioco d’azzardo al punto che “s’era egli così estremamente dato, ch’una volta in Napoli si ridusse anco à giocarsi la camiscia che sotto l’istessa insegnà si cavò” (Vms, 42). Un vizio che non solo lo ridusse in miseria, ma che mise talvolta a repentaglio la sua stessa vita: “In Zara similmente un’altro pericolo di morte passò per il giuoco essendosi disfidato in duello con un’altra testa bizzarra come la sua...” (Vms, 41).

Ciò che caratterizza l’azzardo è l’assenza di ogni garanzia: la riuscita dipende per lo più dal caso, il calcolo delle probabilità non offre alcuna copertura, non contano l’abilità né le capacità del giocatore. È il rischio fine a se stesso, il rischio per il rischio.



Un aspetto questo, che rimanda alla presenza di un'inclinazione all'impulsività nella personalità di Camillo. Da un punto di vista psicodinamico, l'azione impulsiva di solito garantisce alcuni vantaggi alla persona, in quanto permette di scaricare malumori e frustrazioni e alleviare temporaneamente stati d'animo disfiorici e penosi (ansia, depressione...), anche se questi vengono poi nuovamente rinforzati dai residui emotivi negativi della soddisfazione impulsiva, quali il rimorso e il senso di colpa. Un circolo vizioso che in parte rende ragione dell'aspetto patologico del gioco d'azzardo¹⁶.

Che in Camillo il problema possa aver raggiunto proporzioni clinicamente significative è assai improbabile, soprattutto se si considera lo sviluppo successivo della personalità e della storia del santo, dove oltre a non apparire più il vizio del gioco, è attestata una chiara capacità di sopportazione delle tensioni e delle frustrazioni (Vms, 439).

Se la scrupolosità di Camillo ci ha rimandato ad una tendenza a risolvere l'ambivalenza psicologica sul versante dell'osservanza, di una certa rigidità e, al limite, del differimento della decisione, questo aspetto sembra riferirsi piuttosto al versante compulsivo del suo temperamento, e alla relativa inclinazione a risolvere la tensione psicologica per lo più sul versante dell'azione. Tipico delle persone impulsive infatti è il lanciarsi nell'azione prima di considerare le alternative possibili e le probabili conseguenze¹⁷.

Ciò non vale solamente per i comportamenti 'a rischio' richiamati, quali l'azzardo del gioco o del campo di battaglia. Anche nella vita successiva alla conversione, in effetti, ci si imbatte in diverse prese di posizione che non esiteremmo a definire impulsive, o quanto meno poco ponderate. Incuranza del rischio? Impulsività? Impudenza?

L'incomprensione tra Camillo e Filippo Neri, sul progetto di fondazione dell'Istituto, non potrebbe esser ricondotta anche a questo aspetto?¹⁸ E la sofferta 'questione degli ospedali' che rischiò di pregiudicare la sopravvivenza stessa dell'Istituto, non potrebbe essere stata il frutto di questa inclinazione per il rischio e le posizioni estreme, una tendenza assai più vicina alla temerarietà che non a quella oculata cautela che p. Oppertis auspicava?¹⁹

Se questo è il caso, notiamo qui un elemento di continuità e insieme una rottura tra l'inclinazione della sensibilità naturale del santo e la vita soprannaturale, che sembrano rimandare a quell'azione di perfezionamento della natura propria della grazia. In questa propensione temperamentale, oltre agli evidenti aspetti di limite, non troviamo infatti anche un elemento di sostegno sul piano naturale che ha contribuito a custodire la purezza dell'ispirazione carismatica, anche a costo dell'incomprensione dei compagni di religione, certamente più prudenti ed equilibrati, e forse anche per questo meno santi?²⁰

Mi preme qui ribadire l'elemento di continuità e la rottura, che sembrano rendere ragione della trasformazione operata dalla grazia sulla sensibilità naturale di Camillo. Una trasformazione evidente se consideriamo la propensione al rischio unitamente alla componente di aggressività, certamente presente nel "natural desio della guerra" del giovane Camillo.



Non alludo qui alla spiritualità del ‘*combattimento spirituale*’, che faceva professare al santo in fin di vita di voler “*vivere e morire sempre confessando di essere soldato di Gesù Cristo Crocifisso*” (Scritti, 223)²¹. Mi riferisco piuttosto a quella tendenza naturale che spingeva il giovane Camillo a superare brutalmente le opposizioni, a lottare, a vendicare gli insulti, ad attaccare e ferire, forse anche ad attentare alla vita altrui²².

Questa tendenza sensibile presenta ovviamente degli aspetti inconciliabili con gli appelli della grazia, ed è probabilmente responsabile della temerarietà e dell'imprudenza che caratterizzano la gioventù di Camillo.

Essa porta tuttavia con sé anche un potenziale di sostegno per la vita di fede, che viene assunto e messo a disposizione della grazia. In quanto tale può aver costituito il bacino naturale di qualità caratteriali che riconosciamo con una certa facilità in Camillo, quali la forza, il vigore e la decisione, nonché la capacità di rischiare e di vincere la paura e la pusillanimità. Qualità che potremmo sintetizzare nel coraggio, inteso come stato emotivo opposto alla paura e come atteggiamento positivo con cui

si affronta un pericolo o con cui si tende a uno scopo dall'esito difficoltoso e incerto.

E paradossalmente, proprio il coraggio sembra la caratteristica che più mancava a Camillo all'inizio della sua vicenda spirituale, almeno se vogliamo dare alle parole del crocifisso il peso che meritano: “*Non temere pusillanimo...*” (Vms, 55)!

Prima dell'incontro con la grazia, questo aspetto della struttura naturale sembra propendere per lo più dalla parte della temerarietà, dell'inclinazione impulsiva di un giovane sprezzante del pericolo perché privo di un significato per vivere, “*mal condotto come huomo quasi disperato*” che decide di “*andar per il mondo cercando sua ventura*” (Vms, 42).

La trasformazione operata dalla grazia, emerge successivamente nella rinnovata capacità di rischiare propria del coraggio, dove la pusillanimità cede il passo al rischio della fede. Ciò appare soprattutto nell'atteggiamento positivo di Camillo di fronte alla paura della morte. Infatti, “*ciò che succede quando la presenza divina invade la persona è un'estasi che annulla questa paura o che la orienta verso una direzione e un significato che non fanno paura, pur continuando, biologicamente, a temerla.... Ciò che è pienamente umano... non scompare, ma vi si affianca... una forza nuova che impedisce alla persona di soccombere e la orienta verso un significato nuovo*

²³”.

Il coraggio della fede si rivela l'elemento dinamico alla base della trasformazione e della risignificazione dell'inclinazione naturale di Camillo per il rischio. Leggendo la vicenda spirituale e carismatica del santo, è fin troppo evidente il capovolgimento esistenziale operato dalla spinta di un rinnovato coraggio di rischiare. Una trasformazione che arriva al punto da assumerne consapevolmente la possibilità, nella disponibilità a servire il malato fino all'estremo di “*non curarsi né di morte, né di vita, né di infermità, né di salute*” (Scritti, 33)²⁴.

La conversione: quando la natura si arrende della grazia

La sensibilità naturale, con il suo potenziale per la vita teologale e con i suoi limiti, è dunque la via ordinaria della grazia. Tuttavia, ri-

leggendo la vicenda di Camillo, constatando il permanere della resistenza opposta da alcune caratteristiche della sua personalità, e allo stesso tempo lo sviluppo inatteso e sorprendente della vita di grazia, sembra quasi di assistere ad una resa della natura all'azione potente del soprannaturale.

L'esperienza della vita militare e della guerra, lo smarrimento, la miseria e la disperazione che hanno segnato la giovinezza di Camillo, ci restituiscono la figura di un uomo tutto d'un pezzo, determinato nel bene e nel male, una persona che non va molto per il sottile, un individuo fortemente orientato all'iniziativa e all'azione, con una buona dose di coraggio spesso frammisto tuttavia a impulsività e temerarietà. Propensioni caratteriali che l'antropologia ri-conduce solitamente all'orientamento tipicamente maschile e che, come abbiamo visto, sono stati assunti e trasformati dall'azione della grazia. Tuttavia, in concomitanza con la conversione e il dipanarsi della novità dell'esperienza spirituale, emergono con evidenza soprattutto le caratteristiche della personalità del santo comunemente attribuite alla sensibilità femminile²⁵.

Nelle "Regole della Compagnia degli Servi della Compagnia degli Infermi" (1584)²⁶, troviamo la prova più palese di quella preoccupazione fatta di sollecitudine e cura, rispetto e vigilanza, prontezza e premura, concretezza e tenerezza, attenzione persino scrupolosa a ciò che è debole, così tipiche della psicologia femminile, e che Camillo condensa nella virtù della 'diligenza'.

È nota la raccomandazione iniziale degli Ordini et modi che si hanno da tenere nei hospitati in servire li poveri infermi: "Prima ognuno domandi la gratia al Signore, che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo, acciò possiamo servirli con ogni charità, così dell'anima come del corpo, perché desideriamo con la gratia di Dio servir a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol una amorevol Madre al suo unico figliuolo infermo" (Reg. XXVII).

Un'esortazione che sembra svelare la consapevolezza di una sensibilità e di un'interiorità inattesa, un dono che la grazia ha saputo coltivare e far crescere nonostante le inclinazioni caratteriali e attingendo a predisposizioni naturali per lo più latenti. In effetti, dalle vicende della fondazione dell'Istituto in poi, la grazia sembra aver fatto affidamento soprattutto sui

tratti femminili dell'intuizione e dell'affettività, piuttosto che sulla logica e la razionalità.

Una sensibilità che emerge anche nell'affabilità e nell'amabilità con cui Camillo era solito trattare le persone, rimando a un'affettività integrata e trasfigurata: si tratti dell'"attendere con grande desiderio" un novizio in viaggio per mare (Scritti, 165), piuttosto che della premurosa preoccupazione per la santità dei propri religiosi (Scritti, 97ss), la paternità spirituale di Camillo appare connotata da una spiccata sensibilità materna, il segreto probabilmente del suo essere quel "padre amorevolissimo che sempre sono stato" (Scritti, 116).

Le molteplici manifestazioni di gioia del santo legate al servizio dei malati, ci presentano un'altra condizione psicologico-spirituale in cui osservare il cambiamento qualitativo della resa dell'inclinazione naturale alla grazia.

"Mi trovo a Genova nel mio nido, il santo ospedale. - scrive nel 1608 - È grazia e dono del mio Signore, e spero continuerà a concedermi tale privilegio in questi altri quattro giorni di vita che mi rimangono" (Scritti, 121). E nello stesso anno, scrive al p. Gallo dall'ospedale di Milano: "del felice stato in cui ora mi trovo per grazia di nostro Signore, sono così contento che non cambierei la mia condizione attuale per tutto il mondo e per qualsiasi altro stato, nessuno escluso" (Scritti, 172). Una condizione psicologica e spirituale che alimenta la gratitudine e la riconoscenza per il dono ricevuto: "riconosciamo tanta misericordia che il Signore ci ha usata offrendoci un'occasione così buona" (Scritti, 98).

Dalla storia di Camillo sappiamo che ciò non è avvenuto a scapito della natura; sappiamo che la grazia non ha ignorato la condizione esistenziale, unica e irripetibile, della sua struttura caratteriale. Non solo, infatti, ritroviamo il permanere della sua indole melanconica - "Era egli per l'ordinario di natura alquanto saturna, e melanconica, ma quando in alcuno Hospidale entrava subito rischiarandosi il Cielo per lui pareva ch'ogni sorte di melanconia gli passasse" (Vms, 228-229) -, segno di una limitazione psicologica che non pare comunque aver pregiudicato la libera adesione al movimento della grazia, sebbene vi abbia probabilmente sottratto risorse naturali rilevanti.

Camillo stesso riconosce la possibilità di una percezione di disgusto nel servizio de-

gli infermi: "in questo servizio così gradito al Signore non vi intiepidisca né trattenga la fatica continua né la battaglia che senza sosta ci dà il demonio nostro nemico, e nemmeno la ripugnanza opposta dalla nostra natura che sempre cerca di fuggire la fatica e di seguire il proprio comodo" (*Scritti*, 112). Il dono di sé, si dibatte tra la gioia e la ripugnanza, tra l'affetto materno e la resistenza. La grazia non risolve del tutto la tensione insita nella natura dell'uomo, che rimane comunque divisa in se stessa e ferita. L'eccedenza del mistero di Dio rispetto alla nostra posizione, porta inevitabilmente con sé una lotta psicologica. A un certo punto la grazia disturba la natura e ne pretende la resa²⁷.

Da questo punto di vista, si intuisce come la conversione di Camillo sia stata un processo vitale più che un atto puntuale (*Vms*, 46), un movimento già misteriosamente all'opera nelle situazioni antecedenti all'incontro con la grazia. Si intuisce come l'aspetto morale della conversione, - vale a dire il coraggio di rischiare la vita sul vangelo -, abbia presupposto l'esperienza mistica dell'incontro con una misericordia donata in modo gratuito e del tutto inatteso: "fu raggiunto e ferito di colpo così profondo che mentre visse poi ne portò sempre... i segnali nel cuore" (*Vms*, 45).

La vicenda di Camillo ci ha mostrato come il cuore dell'uomo sia spesso un campo di battaglia in cui si agitano passioni e tendenze in lotta. E come la grazia talvolta vi incontri decisa opposizione; altre volte, alleanze preziose; altre ancora, sembri intervenire di forza e costringere alla resa una natura che resiste. Comunque sia, la via della grazia inevitabilmente percorre le strade dell'esistenza umana, assumendone le aspirazioni e soffrendone l'opposizione.

La via della grazia passa "per la strada del bisogno"²⁸. Un incontro misterioso, spesso combattuto. È il modo con cui la grazia si prende cura dell'indigenza della natura e la ricrea, restituendole la dignità e la bellezza smarrita.

Note

* Articolo di **Giovanni Terenghi** pubblicato sul bollettino della Provincia lombardo-veneta: "Vita Nostra", gennaio-marzo 2005.

1. LEWIS C. S., *Mere Christianity*, London 1955/1997, 161-162.
2. L'approccio non è scevro da difficoltà, soprattutto quando si dispone - come nel caso di Camillo - di documentazione autobiografica insufficiente per poterne ricostruire la fisionomia caratteriale. Diventa perciò inevitabile appoggiarsi alla testimonianza del biografo Sanzio Cicatelli, la cui sostanziale attendibilità – CICATELLI S., *Vita del p. Camillo de Lellis*, a cura di P. Sannazzaro, Roma 1980, 11-12 - da ora abbreviata come *Vms* – paga tuttavia un tributo inevitabile all'influsso dell'ambiente culturale e religioso del tempo. E questo un problema di pertinenza della storia della spiritualità, che non potrà certo essere affrontato in questa sede, pur recependone l'appello alla prudenza nell'utilizzare categorie interpretative derivate da dominii scientifici differenti.
3. SOMMARUGA G. (a cura di), *Scritti di san Camillo*, Camilliane, Torino 1991, 213 (da ora abbreviato come *Scritti*).
4. Sulla questione si veda per esempio BERNARD CH. A, *Teologia spirituale*, Paoline, Cinisello B. 1989, 171-287.
5. Cfr. GUARDINI R., *Realismo cristiano*, in *Humanitas*, 30 (1975) 94.101.
6. RAHNER K., *Reflections on the experience of the grace*, Theological Investigations, III, New York 1974, 88.
7. LONERGAN B., *Il metodo in teologia*, Queriniana, Brescia 1975, 256.
8. Si veda ad esempio SHAPIRO D., *La personalità nevrotica*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
9. Nella lettera del 3 dicembre 1608 al prefetto della comunità di Milano, ad esempio, Camillo insiste perché ci si assicuri che vi siano camice e berrettini di tela grossa per i malati, e dà istruzioni precise per l'utilizzo della comoda (*Scritti*, 52-54); per non citare la nota immagine della "gallina sopra i suoi pulcini" cui il p. Pelliccioni ricorre per raccontare il modo di Camillo di servire un malato (*Vms*, 436).
10. Psicologicamente si ha a che fare con un insieme di credenze e comportamenti religiosi che mirano ad appagare il desiderio, rispondere ai bisogni, placare le angosce, dare senso a ciò che altrimenti sarebbe assurdo, GODIN A., *Psicologia delle esperienze religiose. Il desiderio e la realtà*, Queriniana, Brescia 1983, 58.
11. Cfr. RULLA M. L., *Antropologia della vocazione cristiana, I - Basi interdisciplinari*, Piemme, Casale Monferrato 1985, 201-203.
12. "Quella testa ferrata di Camillo", lo definiva il card. Salviati, protettore dell'Istituto (*Vms*, 169). Si veda: SALZMAN L., *The Obsessive Personality*, Science House, New York 1972, 15-60; SHAPIRO D., *Stili nevrotici*, Astrolabio, Roma 1969, 28-53.

13. Cfr. GABBARD G. O., *Psichiatria psicodinamica*, Cortina, Milano 1995, 555-558; MC WILLIAMS N., *La diagnosi psicoanalitica. Struttura delle personalità e processo clinico*, Astrolabio, Roma 1999, 314-317.
14. BRESCIANI C., *Conversione e decisione vocazionale: aspetti psicologici*, in *Vita Consacrata*, 21 (1985) 336.
15. Si veda in proposito l'interessante parallelismo tra gioco e guerra tracciato da BAUMAN Z., *La società dell'incertezza*, Il Mulino, Bologna 1999, 47 ss.
16. Il Gioco d'Azzardo Patologico, viene classificato dalla psicopatologia descrittiva tra i Disturbi del Controllo degli Impulsi: cfr. AMERICAN PSYCHIATRIC ASSOCIATION, *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, IV, Ed. Masson, Milano 1996, 674-677; KAPLAN H. L., SADOCK B. J., GREBB J. A., *Synopsis of Psychiatry. Behavioral Sciences, Clinical Psychiatry*, Williams & Wilkins, Baltimore 1994, 722-723.
17. Cfr. MCWILLIAMS N., *La diagnosi psicoanalitica*, 315-317.
18. "Filippo per far vedere... che lui non haveva parte alcuna nelle cose che Camillo faceva (particolarmente per havergli piu volte detto che si levasse da questo pensiero di fonder la Compagnia, per essere huomo idiota, e senza lettere che non sarebbe stato atto, ne sufficiente à governar gente congregata insieme) lo licentìò dalla sua confessione" (Vms, 63-64)
19. Cfr. SANNAZZARO P., *Storia dell'Ordine Camilliano* (1550-1699), Camilliane, Torino 1986, 52-65.
20. Camillo "si sentiva tirato interiormente come per forza a far altro che ad attendere à se stesso solamente" (Vms, 64).
21. Cfr. BEIRNAERT L, *Combattimento spirituale e conflitti*, in *Esperienza cristiana e psicologia*, Borla, Roma 1965, 141-149. Pare che la guida ascetica il "Combattimento spirituale" (Scupoli L., 1589), fosse uno dei testi preferiti di Camillo; cfr. SANNAZZARO P., *De spiritualitate camilliana a S. Fundatore tradita*", in AA.VV., *De formatione Camilliana*, Roma 1956, 246.
22. È la descrizione data dallo psicologo H. Murray del bisogno di aggressività; cfr. RULLA L.M. et Alia, *Entering and Leaving Vocation: intrapsychic dynamics*, PUG, Roma 1988, 352.
23. RUGGIANO M., *Conversioni*, in PONZIANI U. (Ed.), *Psicologia e dimensione spirituale*, Il Mulino, Bologna 2004, 251-284.
24. Il servizio dei malati "anche con rischio della vita", è l'essenza della consacrazione camilliana: Ministri degli Infermi, *Costituzione e Disposizioni Generali*, Roma 1988, n. 12; 29.
25. Cfr. BERNARD CH. A., *Teologia spirituale*, 228-259.
26. Cfr. VANTI M. (Ed.), *Scritti di san Camillo de Lellis*, Milano-Roma 1965, 67 55.
27. Parlando della conversione del santo, il biografo scrive: "Nel qual nuovo modo di vita differente da quanti mai n'havesse pensato di fare in vita sua sentì esso non poco ripugnanza in quel principio... sentendo dentro di se un martirio quasi intollerabile... impidente quasi si mordeva le mani dì rabbia..." (Vms, 44). Cfr. GODIN A., *Psicologia delle esperienze religiose*, 199; MANENTI A., *Vivere gli ideali. Fra paura e desiderio*, EDB, Bologna 1988, 119-128.
28. Si tratta di un'espressione usata dal Cicatelli a commento della conversione di Camillo: "Così S.D.M.ta a guisa del figliuol prodigo per la strada del bisogno à guardar gli animali condusse, volendo poi per questo mezzo al suo vero conoscimento tirarlo" (Vms, 44).

“I giovani e la vita consacrata oggi”

Riflessioni e esperienze sulle sfide e difficoltà dei giovani per, con e nella vita religiosa oggi

Pascual Chávez V.

A me è stato affidato il tema “I giovani e la vita religiosa oggi, in particolare sulle sfide e difficoltà (e opportunità) dei giovani per, con e nella VC oggi”.

Mi trovo davanti a una questione che è molto ampia e che richiede una vera differenziazione, in considerazione delle situazioni e circostanze tanto variose in cui vivono i giovani nel mondo. Pretendere di parlare dei giovani, in genere, e, in particolare, dei giovani del XXI secolo senza badare alla grandissima differenza tra una persona dell’Europa, una dell’America, una dell’Asia o dell’Oceania o dell’Africa, comporterebbe inevitabilmente di cedere alla tentazione eurocentrica. Da altra parte, quello che sta accadendo alla VR in Europa sta già facendo breccia anche altrove, ad esempio America Latina e non solo.

Ciò vuol dire che la globalizzazione sta provocando un’omogeneizzazione dei popoli, soprattutto dei giovani, appiattendo le culture e offrendo un modello sociale unico. Papa Francesco ripete che si tratta non di un’epoca di cambi, ma di un cambio di epoca, vuol dire, il sorgimento di un nuovo umanesimo: di un uomo culturalmente nuovo, di una società regolata da criteri e ‘valori’ diversi, di un mondo sempre più nelle mani dell’economia e della tecnologia.

1. Un nuovo umanesimo

Tenendo presente questo, si potrebbe dire che il nuovo umanesimo secolare che si viene configurando, conosciuto come “cultura planetaria”, sta trasformando tutto il mondo in un

“villaggio globale”, in cui vivono tutti gli uomini e donne.

L’influsso dei potentissimi mezzi di comunicazione sociale, la popolarizzazione della tecnologia – pur con ritmi diversi –, l’inarrestabile flusso d’immigranti e di rifugiati, i crescenti scambi di relazioni interculturali, il turismo, il neoliberismo e altre forme d’interrelazione degli uomini fanno sì che si produca una confluenza verso forme comuni di cultura, che rompe la comunicazione intergenerazionale (tra il mondo degli adulti e quello dei giovani) e la catena di trasmissione di un sistema di valori, ideali, sentimenti che c’era tra Famiglia, Chiesa, Società.

I tratti positivi più spiccati di questa nuova cultura possono essere i seguenti: lo sforzo dell’umanità per raggiungere un continuo *progresso integrale*, che le consenta di vivere in un ambiente più umano, al servizio di tutti gli uomini e i popoli del pianeta; il *rifiuto radicale* di ogni tipo di *totalitarismo, dogmatismo o fanatismo* che non facilitino l’accesso comodo al sistema politico della democrazia; il *rispetto dei diritti delle persone e dell’esercizio della libertà*; l’aggressività di fronte agli *imperialismi* e ai privilegi ingiustificati di certi settori o ceti sociali; l’aspirazione ad un sistema di relazioni più giuste, più ugualitarie e più solidali; la *stima per il pacifismo e l’ecologismo*, che dà origine alla valorizzazione del dialogo, della convivenza pacifica e di nuovi modi di relazionarsi con la natura.

Ma nello stesso tempo è evidente che stiamo assistendo a un *profondo mutamento di valori* che sta erodendo i principi, non già morali ma anche quelli naturali. L'uomo del XXI secolo, questo si evidenzia soprattutto nei giovani del mondo occidentale, ha *perso la speranza nelle utopie* e, perciò, è incapace di assumere impegni seri e di lunga durata; essendo toccato dal pessimismo e dallo scetticismo, dinanzi alla realtà e al futuro del mondo ha una sensazione di stanchezza, si sommerge nella *cultura del gran vuoto* che si caratterizza per l'assenza di valori, la mancanza d'ideologie e ideali, provocando un *pensiero debole*. A sua volta, questo genera un'etica della pura coesistenza e un acuto relativismo morale; il crollo di valori stabili invita a vivere *al menù* e a fare di una cultura imperante una *schiavitù alla moda*, sempre passeggera; erose le fondamenta della fede nella ragione, si vive con una grande confusione: è la *cultura del frammento*, dove i "grandi racconti" non hanno senso, senz'altro orizzonte che il momento immediato. Con parole di Francesco: si tratta della "chiusura nell'immanentismo" che non favorisce l'uscita di noi all'incontro degli altri, per essere solidali e impegnarsi nella costruzione di un mondo migliore.

In un simile ambiente culturale si potrebbe arrivare alla conclusione che i giovani abbiano perso il senso della vita, e non solo, ma che non lo cerchino, che facciano a meno, che per loro basta vivere nel presente, nel momento fugace, senza radici dove fondare una fede e senza futuro che possa ancorare una speranza. Facendo così cedono alla tentazione di paradisi fasulli, alla cultura del divertimento e dello svago, pieni di passioni e senza la forza di amare. E in questo scenario è facile immaginare che la VC come progetto di vita non abbia accoglienza in loro, persino in chi è più vicino a noi, più coinvolto come animatore e collaboratore. Questo si potrebbe spiegare in un'Europa con pochi giovani, di alto benessere malgrado la crisi economica, secolarizzata e addirittura post-cristiana. Ma, come capirlo in un'America Latina brulicante di ragazzi e ragazze, povera nonostante l'inevitabile crescita economica, religiosa e con un humus cattolico? Il dato più eloquente è lo scarso flusso vocazionale, che in alcune parti arriva allo zero.

Anche se molti analisti descrivono così il *pianeta giovani*, da salesiano devo dire che ho

dei giovani e dei giovani consacrati una visione distinta, convinto come diceva don Bosco che i giovani sono capaci di sogni grandi e di imprese impegnative, perché persino nel giovane più disgraziato ci sono punti sensibili al bene e che il compito di un educatore con vocazione e competenza è proprio quello di fare leva sul bene presente, per piccolo che sia, per ricostruire robuste personalità. Mi dovete perdonare se cito ancora DB, ma lo faccio perché lo considero moderno e attuale più che mai. Contro ogni forma di elitismo, per lui il punto di partenza ha un valore relativo, per lui quel che conta è il punto di arrivo. Il giovane si deve prendere, com'è, nello stato in cui si trova per aiutarlo a raggiungere vette alte. Ho ragioni per dire che, persino nell'apparente spensieratezza in cui vivono oggi, i giovani hanno un senso della vita o ne sono alla ricerca. Se è vero che molti giovani, per motivi e circostanze diverse, tendono a ridurre la vita a un semplice ciclo biologico, è pur vero che molti giovani scoprono che la vita è vocazione, è missione, un 'sogno', e vivono per farlo realtà. In uno dei suoi ultimi messaggi ai giovani radunati in Washington, Francesco diceva: "Un giovane è per natura una persona 'inquieta'. E se non è 'inquieto' è già anziano". Importante è sapere quali sono le sue inquietudini, perché l'inquietudine è stata messa da Dio nel cuore e l'unico che può appagarla è Dio, che merita sempre un'opportunità, perché Lui mai delude.

Forse i ragazzi non parleranno di significato, ma che cosa intendono quando cercano, persino con ossessione, la felicità, l'amore, il successo, la realizzazione personale? Queste e altre sono le loro 'inquietudini' che hanno bisogno di essere denominate come tali, alla fine di poter quindi ordinarle, come nella creazione dal caos al cosmo. In tutte queste sollecitazioni i giovani vanno alla ricerca dell'armonia tra loro e il mondo e alla ricerca dell'armonia tra il mondo e loro. E questo lo chiamiamo 'senso', significato. Allora, dove si trovano i problemi, le sfide ma anche le opportunità dei giovani nei confronti della VC?

2. I giovani e la religione

C'è uno studio sul "difficile rapporto tra i giovani e la fede", di don Armando Matteo, che

conosce bene il mondo dei giovani perché è stato per anni assistente ecclesiastico nazionale della FUCI. Nel suo libro *"La prima generazione incredula"*¹ fa un'analisi e diagnosi dalle quali risulta che ci troviamo di fronte alla prima generazione incredula perché non ha vissuto il processo di socializzazione religiosa che avveniva in famiglia fino agli anni 50-60 del secolo scorso. I motivi sono molteplici, in particolare il venir meno di un orizzonte culturale, già sopra descritto, in cui la fede dava significato e orizzonti di comprensione e senso al mondo. Di questo mutamento culturale il '68 ne è un inizio ed esempio.

Più avanti cita tutte le battaglie perse da parte della Chiesa negli ultimi 400 anni, da Galileo agli inizi del comunismo, al modernismo, ecc. fino ad arrivare ad affermare che è importante invertire la linea di tendenza perché si rischia non solo di spezzare l'anello della trasmissione della fede, il che di fatto già accade, ma addirittura la scomparsa del cristianesimo in Europa.

L'ironia della sorte è che la Chiesa si presenta come il luogo per 'vivere e celebrare la fede' a chi ancora non crede e non sa chi è Dio, perché questo richiede di avere un riferimento al trascendente. Invitiamo i giovani a dire preghiere e non sanno e non sentono il bisogno di pregare. Perciò la Chiesa dovrebbe anzitutto divenire il luogo dove imparare a incontrare Dio in Cristo, a fare esperienza del Suo Amore, il luogo dove imparare a credere prima che il luogo dove celebrare il credere.

La Chiesa afferma di preoccuparsi dei giovani, ma è organizzata con riti e orari per adulti e vecchietti: messe, processioni, parole e catechesi con orari rigidi e per un pubblico forzato mentre i giovani partecipano solo se si sentono attratti e se ci si adatta alle loro esigenze.

La concausa di questa interruzione della trasmissione della fede è individuata nella società in genere che, da un lato, osanna la giovinezza e dall'altro la guarda con invidia da parte di adulti che rapinano spazi e risorse destinate ai giovani; adulti quasi invidiosi della giovinezza perduta, adulti che hanno rinunciato ad essere adulti, cioè a fare della propria vita un dono per altre generazioni. I giovani, dal loro canto, privati di spazi e futuro si abbandonano all'efimero, o alla devianza come alcool e droghe, segno di questo malessere più generale.

In linea con il progetto storico di Chiesa di Francesco, che punta questa nuova tappa dell'evangelizzazione proprio sul *kerygma*, vale a dire, sul primo annuncio o meglio ancora sull'*incontro con Cristo*, ci vuole una Chiesa che si metta a dare tempi e spazi ai giovani, con voglia di ascoltarli senza risposte prefabbricate e impegno ad accompagnarli come compagni di cammino, rivisitando strutture, distribuzione del personale, ed orari. È una sorta di nuova 'geografia della salvezza'. È, come detto prima, una questione di primaria importanza, di sopravvivenza del cristianesimo in Europa. Occorre essenzializzare fede e strutture e dedicare tempo al primo annuncio, prima che alla ritualità della fede.

Il nuovo umanesimo ha bisogno di un cristianesimo che riscopra con i giovani e per i giovani la carica umana e umanizzante del cristianesimo e con persone che abbiano il coraggio di fare insieme ai giovani ciò che annunciano: creare delle comunità alternative che vivano ciò di cui parlano, rinuncino all'idolatria del denaro e del potere e sperimentino la libertà di essere amati da Dio e quindi la capacità di amarsi e amare.

Un cristianesimo non più cronologico, fondato su un insieme di riti di passaggio legati alle tappe della vita, ma kairologico. Questo comporta l'inventare *kairos*, cioè "occasioni aperte a tutta la gamma di credenti di oggi: iniziative personalizzate grazie alle quali ciascuno possa calibrare la propria relazione con Dio prima che alla dottrina, alla causa del Regno prima che alle questioni morali, al senso della prossimità prima che alla ritualità ecclesiale."²

Un cristianesimo che si preoccupi più della trasmissione della grammatica della vita cristiana che non dell'indicazione di un modello unico di dichiarazione della propria fede. La fede non è uniforme: è sempre espressione della libertà del singolo che, attraverso percorsi sotterranei e spesso complessi, si converte all'amore.

È ovvio, dunque, che in una società sempre più secolarizzata e post-cristiana, come questa dell'Europa, la religione si sia indebolita nell'esperienza dei giovani e nella loro visione delle cose. Non è da meravigliarsi che l'universo simbolico religioso diventi per loro sempre più estraneo, e non solo come un problema di linguaggio – anche se questo è anche vero – ma

nella difficoltà di credere in tutto quanto la fede afferma, celebra e chiede di vivere. Pensiamo solo alla questione della creazione, della Trinità, dell'incarnazione, della redenzione, del cielo... Sono cose tutte che, alla luce della ragione, sembrano non resistere le evidenze razionali e restano come opinioni, scelte e valori personali, rispettabili, ma che non hanno nessun influsso nella vita politica e sociale.

A ciò si aggiunge la convinzione sempre più estesa che ci sono molte vie verso la verità religiosa, che tutte le religioni hanno un legame culturale e che dunque tutte siano valide, ma sempre come scelta personale, convinti che la religione ormai ha lasciato d'essere il principio organizzativo della vita morale e sociale.

La realtà innegabile, agli occhi di tutti, è l'abbandono della Chiesa e delle sue strutture, come quella dell'oratorio, da parte dei giovani.

Questa diagnosi è riaffermata da due ultimi studi sociologici su i giovani e la fede. Mi riferisco all'indagine promossa dall'Istituto Giuseppe Toniolo e raccolto da Rita Bichi nel suo libro *"Dio a modo mio" Giovani e fede in Italia*³ e a quello di Franco Garelli dallo scottante titolo *"Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?"*⁴. I risultati dell'indagine ci dicono che la maggioranza dei giovani crede in Dio ma conosce poco Gesù, ama il Papa ma si chiede a cosa serve la Chiesa e ne fatica a comprendere il linguaggio, pensa che sia bello credere, ma prega a modo suo e non va a Messa, confonde la fede con l'etica. Raccontano l'incontro di fede come "obbligatorio", con la frequenza al catechismo, fatto "di regole e principi". Da notare che fondamentale per loro è la figura del sacerdote che segue i ragazzi, che i luoghi di cui i giovani hanno un buon ricordo sono la parrocchia e l'oratorio. L'inizio del cammino di fede si ha grazie alla famiglia ma dopo la cresima, nella maggioranza dei casi, si ha un distacco dalla fede o dalla religione. Intorno ai 25 anni, è però possibile un riavvicinamento dei giovani, spesso grazie all'incontro con una persona o per un evento importante.

Garelli, da una parte, riconosce che la rappresentazione che sempre più spesso viene data delle nuove generazioni è quella di *atei, non credenti, increduli* dovuta alla negazione di Dio e l'indifferenza religiosa che sta crescendo sensibilmente tra i giovani, anche per il diffondersi di un "ateismo pratico" tra quanti



mantengono un legame labile con il cattolicesimo. Tuttavia, in linea con quanto detto sopra, la domanda di senso è vivace. Per molti il sentimento religioso si esprime nella propria interiorità personale, passando da una dimensione verticale (lo sguardo alla trascendenza) a una orizzontale (la ricerca dell'armonia personale). Tenendo presente questo profondo mutamento, il volume mette in luce il "nuovo che avanza" a livello religioso.

3. I giovani e la vita consacrata

A questo punto, la domanda è: qual è la stima che hanno i giovani della VC? Anche se in Spagna, partecipando all'Assemblea della CONFER, nell'ottobre 2014, prima di un mio intervento una suora presentò il risultato di una sua ricerca sul luogo che ha la VR nell'immaginario dei giovani, che mi lasciò sbalordito al sentire che stava proprio all'ultimo posto delle loro preferenze come scelta di vita, con espressioni dure come "a che serve in questo tempo la vostra vita?", "è uno spreco!", penso che, nell'insieme, hanno simpatia per le scelte coraggiose che la VR comporta, ma non si identificano più e non merita una loro considerazione.

Il fatto evidente è che persino gli animatori, quelli che sono più vicini a noi, più coinvolti nella missione, si sentono bene con noi, partecipano a molte delle nostre attività, ma non vogliono essere religiosi. *O non stupisce che le GMG siano piene di giovani entusiasti ma i seminari e le case di formazione siano vuote?*

Le ragioni possono essere tante, culturali soprattutto, nel senso che in una società che ha fatto della libertà, del diritto a autodeterminarsi

e autorealizzarsi un assoluto, della sessualità e del piacere un vero culto, e della ricchezza ciò che rende più agevole la vita, diventa assai difficile che l'obbedienza, castità e povertà possano essere visti come valori e, soprattutto, come scelta di vita.

Tra le ragioni però c'è pure la mancanza di conoscenza di quello che costituisce l'identità dei consacrati, identificata sovente non per quello che sono ma per quello che fanno. I giovani e i nostri più immediati collaboratori ammirano la nostra instancabile laboriosità, ma non riescono a vedere le motivazioni più profonde: l'Assoluto di Dio, il fascino di Cristo, l'impegno per il Suo Regno! E questa confusione tra 'missione' – essere testimoni e portatori dell'Amore di Dio – e 'servizi', educativi, sanitari, sociali... ha fatto sì che i giovani vedano i religiosi sempre meno presenti nelle opere, anche per il numero sempre più ridotto di personale e/o li trovino facendo servizi sociali che possono essere fatti dai laici. Anzi, nella pratica sono loro a portarle avanti, e alla gente interessa, in genere, più che rimanga l'opera per il servizio che offre che la permanenza dei consacrati e del loro carisma!

Ci sono pure visioni della realtà completamente diverse. Per quanto riguarda la etica, "come mettere d'accordo l'idea cristiana del peccato in quanto trasgressione con la mentalità dei giovani che vede nella trasgressione l'unico contenuto della libertà?" E in riferimento al pensiero, "mentre la vita religiosa fa riferimento alla cultura storica, filosofica, umanistica, i giovani appartengono alla cultura tecnologica", che è una vera e propria visione della realtà e una filosofia della vita⁵.

E, ripeto, non è solo questione di linguaggio o di modalità della comunicazione, ma di valutazione delle esigenze strutturali della vita religiosa tanto distanti della sensibilità dei giovani di oggi: "la vita religiosa comporta la scelta univoca di un preciso impegno, mentre i giovani risultano sempre disponibili a passare dall'uno all'altro, con una mobilità sociale e ideale finora sconosciute", vale a dire "il diritto alla reversibilità" che postula la provvisorietà della scelta. "Diversa poi è la concezione del tempo della vita. I religiosi provengono da una cultura per la quale la storia si presenta come un disegno avviato verso un fine e il presente ha solo il valore di un punto strumentale di

passaggio. Nei giovani invece il presente assume paradossalmente un valore inestimabile. Poco importa che la storia, sia orientata ai fini ultimi; ciò che conta è l'oggi... per cui l'impegno verso una scelta che dura una vita... è un modello che esce dal loro orizzonte"⁶.

Last but not least, ci troviamo tra le ragioni, e non indifferenti, quelle interne alla vita religiosa, per cui non si può scaricare tutta la perdita del fascino della VR a fattori esterni come la cultura imperante. In effetti, è fuori dubbio che atteggiamenti e comportamenti fuorvianti dei membri delle Ordini, Congregazioni e Istituti, come gli abusi sessuali contro minorenni e la loro gestione da parte dell'autorità competente, la mediocrità, l'imborghesimento, l'individualismo, il calo della vita spirituale, la mancanza di slancio missionario... hanno privato la nostra vita consacrata dall'incanto, all'interno delle istituzioni, e dalla credibilità all'esterno d'esse. L'incanto e la credibilità provengono dalla bellezza e radicalità dell'esperienza di Dio in Cristo che riempie il cuore di felicità, dalla gioia che porta con sé la fraternità, dalla pienezza che da' la totale consegna agli altri.

Come dunque comunicare al giovane di oggi la bellezza e la validità della VC?

Penso che il linguaggio, verbale e gestuale, di Papa Francesco ci metta sulla strada giusta: ascolto empatico, immensa simpatia, accoglienza incondizionata, cordialità vera, apertura d'animo, rinuncia ad ogni tipo di dogmatismo e rigidità, verità avvolta da carità, chiara scelta per l'uomo sofferente, con l'atteggiamento misericordioso di Gesù, portatori della gioia del Vangelo.

L'unica campagna vocazionale che voglia essere visibile, credibile e feconda sarà la stessa vita dei consacrati, la testimonianza di una vita buona, bella, felice, che fa vedere persone pienamente realizzate in Cristo vivendo in comunità che siano veri focolari e non alberghi, portatori di un carisma e non semplici agenti di servizi, in uscita alle periferie esistenziali del mondo, sempre attenti ai bisogni dell'uomo e lasciandosi guidare dallo Spirito.

E la mediazione privilegiata non può essere altra che l'accompagnamento dei giovani nella ricerca del senso della vita e nella maturazione di progetti di vita. La cosa più urgente e importante è attivare quelle energie dei giovani che

possano produrre un cambio di trend, anche e soprattutto per il bene della società e non solo per avere la speranza di maggior numero di vocazioni nei nostri istituti.

Perciò dobbiamo prendere coscienza che oggi le nostre opere non parlano con la stessa eloquenza del passato, il messaggio che vogliamo far passare non viene capito né colto dai giovani, da qui l'inevitabile perdita di rilevanza sociale. Penso che oggi siano due gli spazi dove noi possiamo far fiorire la creatività: **la ricerca di senso e le forme diverse di povertà**. Tutti gli altri campi di lavoro riescono ad emettere segni nella misura in cui si avvicinano a questi.

Ugualmente dobbiamo avere in mente che la nostra significatività nella vita dei giovani dipende da tre fattori: la credibilità dell'offerta in rapporto alla situazione che loro vivono, l'autorevolezza del testimone, la capacità di comunicazione.

C'è dunque una scommessa per noi: esprimere un orientamento e una proposta senza rifuggire la complessità e l'esigenza della soggettività e senza lasciarsi omogeneizzare. Ciò comporta apertura al positivo, ancoraggio saldo ai punti da cui la vita umana prende significato, capacità di discernimento.

In somma, a noi dovrebbe preoccupare non tanto la ricerca di vocazioni come se questa fosse 'la' missione, ma la raccolta di vocazioni come frutto della nostra missione. Questo sarà possibile se riusciamo che i giovani, attraverso la parola e la testimonianza nostra, scoprano il senso della vita, vale a dire, la vita come un dono, vissuta nella propria autodonazione. Questo sarà possibile nella misura in cui scoprano che Dio non è una minaccia per la loro felicità, anzi che solo Lui può appagare i loro aneliti più profondi, riempire di dinamismo la loro esistenza e dare loro la capacità di essere felici e buoni. Questo sarà possibile se si sentono motivati a sognare in grande, a non sprecare la loro giovinezza, a mettere in gioco la propria vita per la formazione personale e la trasformazione della società, ad avere progetti di vita e diventare persone per gli altri, perché solo l'Amore ha la capacità di raggiungere la statura di uomini perfetti e di vincere la morte.

4. Profilo dei giovani religiosi di oggi

Il tema dei giovani religiosi è un argomento che, anche se con un titolo diverso, è stato affrontato più volte dall'Unione dei Superiori Generali, in particolare dopo il Congresso dei Giovani Religiosi. L'Assemblea di novembre del 1997, il cui tema era *"Verso il futuro con i giovani religiosi - Sfide, proposte e speranze"*, ha cercato di capire meglio la realtà della nuova generazione di religiosi. Una successiva riflessione fu fatta in seguito al Congresso Internazionale sulla Vita Religiosa organizzata dalle due Unioni USG e UISG nel novembre 2004 con il tema *"Passione per Cristo, passione per l'umanità"*.

Poi, le seguenti Assemblee della USG hanno affrontato questi altri argomenti: *"Quello che sta germogliando"* (maggio 2005); *"Fedeltà e abbandoni nella Vita Consacrata"* (novembre 2005); *"Per una Vita Consacrata fedele"* (maggio 2006). E anche se non dedicata esclusivamente ai giovani religiosi, nel novembre 2010 si terminò una serie di riflessioni sul tema *"Vita Consacrata in Europa: impegno per una profetia evangelica"*. Come si può vedere, vi è stato uno sforzo grande da parte dell'USG per capire meglio e accompagnare la novità che la vita consacrata in generale sta vivendo, e, in particolare, quella incarnata dai giovani religiosi.

A mio avviso la situazione odierna è un *kairós* che, oltre ad essere inevitabile, rappresenta per la vita consacrata una sfida affascinante per la nostra fedeltà creativa a Dio, alla Chiesa e all'umanità.

Vorrei sintetizzare in tre tratti le principali motivazioni che, anche se con accentuazioni diverse, spingono i giovani a cercare la VC e dunque quelle dei giovani consacrati: la *ricerca della profonda esperienza di Dio*, non sempre unita alla vita di preghiera; *desiderio di comunione*, non sempre accompagnato da rivendicazioni di comunità; la *dedizione alla causa dei poveri e degli emarginati*, vissuta non sempre con senso istituzionale.

Queste caratteristiche vanno spesso unite alla fragilità psicologica, inconsistenza vocazionale e a un marcato soggettivismo⁷.

I gruppi di lavoro e l'Assemblea dell'USG, di maggio del 2006, elencarono oltre i tre elementi presentati come caratterizzanti dei giovani religiosi (la *storicità*, la *libertà*, l'*esperienza* e la *rinuncia*) altri aspetti antropologici che ritenevano imprescindibili per ogni vita



consacrata che voglia essere pienamente umana e dunque credibile: l'autenticità, i rapporti interpersonali e affettività, la postmodernità e il multiculturalismo.

Un aspetto che allora, dieci anni fa, non era assolutamente apparso e che oggi non sarebbe saggio dare per scontato perché ha acquistato tale importanza da poter essere considerato una mega-tendenza nel nostro mondo, in particolare quello dei giovani, è la *virtualità*. Questa non è un problema dei "media", sempre più sofisticate, quanto un problema di *comunicazione*, d'incontro personale e interpersonale, e che nella vita religiosa sta diventando sempre più presente in due importanti fronti: *comunitario* e *apostolico*. Tuttavia, è talmente una realtà nuova, complessa, ambivalente e, soprattutto, così aperta al futuro, che ora è impossibile fare una valutazione critica. Basta ricordare che nel momento della Assemblea dell'USG di maggio 2006 praticamente non esisteva *Facebook*, *Twitter*, *WhatsApp*, *Instagram*, *Snapchat*....

Non c'è dubbio che, come gli altri aspetti antropologici, anche la "virtualità" nella comunicazione, questa realtà totalmente nuova e oggi onnipresente nei giovani, ci presenta opportunità e sfide nel vissuto quotidiano della VC. Detto un po' ironicamente: forse per un giovane dei nostri giorni, la rinuncia che comporta la vita religiosa (obbedienza, castità, povertà, ecc.) è meno forte a dover rinunciare alla 'tavoletta', al cellulare, al 'facebook', 'twitter', 'whatsApp'⁸.

Questo quadro antropologico rispecchia la situazione di entrambi gli Istituti, sia quelli di recente fondazione sia quelle Congregazioni antiche e persino Ordini eremitiche e monasti-

che. Inoltre, anche se siamo interessati in particolare alle giovani generazioni, è evidente che non si riferisce solo a loro: la possibilità di una povera identificazione con la vocazione alla sequela radicale di Gesù non è esclusiva di un gruppo, quello dei giovani religiosi, ma di tutti i consacrati.

Ci troviamo dunque con degli interrogativi e delle sfide, effetto delle esperienze nel proprio Istituto, che richiedono riflessione, stimoli e spunti di risposta.

Mi viene alla mente il mito di Ulisse, che in qualche modo rappresenta la voglia di avventura e di scoperta dell'umanità, il tentativo di ogni uomo di conoscere che cosa si cela dietro tanti misteri che ci avvolgono. Si racconta che le Sirene, affascinanti e demoniache abitanti di un'isola a occidente delle grandi acque, metà donne e metà uccelli, con la malia del loro canto seducevano irresistibilmente i navigatori che dovevano passare per quello stretto di mare. E li facevano tutti perire contro gli scogli. Nel suo viaggio di ritorno, Ulisse tappò con cera gli orecchi dei suoi compagni, perché non le udissero e ne fossero sedotti. Quanto a sé, si fece saldamente legare all'albero maestro, per sentirne la voce senza subirne le conseguenze disastrose. Orfeo, invece, intonò un canto più melodioso che incantò le Sirene, lasciandole mute e di sasso.

Ecco una prima indicazione da assumere: per affrontare con garanzie di successo le attuali sfide della mancanza di vocazioni o della vita dei nostri giovani religiosi, non funziona il "tappare gli orecchi" o "legarci all'albero maestro", misure esterne o disciplinari che, invece di aiutare a rendere incantevole la VC e assicurare una maggiore identità e identificazione dei confratelli, possono piuttosto provocare il rovescio, vale a dire, un'intensificazione della tensione psicologica, una specie di squilibrio indotto dal di fuori. È necessario aiutarci e aiutarli a trovare nel cuore la propria melodia, le motivazioni più trainanti, sì da avere il coraggio di scelte impegnative e da vivere la Vita Consacrata con alta tensione vocazionale.

Identità carismatica e identificazione dei giovani religiosi

Nella nostra riflessione guardiamo, prevalentemente, il contesto dell'Europa occiden-

le. Anche se il numero dei giovani religiosi è poco rilevante, la loro importanza per il futuro della vita religiosa è decisiva. È comprensibile allora che in tale ambiente una delle preoccupazioni maggiori delle congregazioni religiose sia l'angoscia, vera malattia della fede, dinanzi al futuro.

Questa situazione riguarda quasi tutta la vita consacrata in occidente; essa non è quindi attribuibile solo alle difficoltà di qualche Istituto. Le prove e le sfide della vita consacrata sono una chiamata di Dio: "Le difficoltà e gli interrogativi che oggi la vita consacrata vive, possono introdurre in un nuovo *kairós*, un tempo di grazia. In essi si cela un autentico appello dello Spirito santo a riscoprire le ricchezze e le potenzialità di questa forma di vita"⁹. "In un contesto contaminato dal secolarismo e assoggettato al consumismo, la vita consacrata, dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa, diventa sempre più segno di speranza nella misura in cui testimonia la dimensione trascendente dell'esistenza"¹⁰.

Certamente le situazioni sono molto diverse da una congregazione all'altra, ma ci sono alcuni tratti comuni, che sembrano caratterizzare la fisionomia della nuova generazione di consacrati.

Qui parleremo dei tre grandi *"ambienti vitali"*, che hanno una forte incidenza sulla identità e crescita vocazionale dei giovani religiosi dell'Europa occidentale, che li caratterizzano e che hanno a che vedere con le loro appartenenze fondamentali: la società, la congregazione e la propria generazione¹¹.

LA SOCIETÀ

– Ambiente generale

I giovani religiosi europei, perlomeno nella loro maggioranza, sono abituati a vivere in un ambiente sociale dove la fede cristiana non è più una scelta maggioritaria e talvolta non è neppure apprezzata socialmente. Per loro è più naturale e dunque meno angosciante che per noi, perché non hanno conosciuto altro contesto culturale. Perciò non è bello e non fa bene a loro sentirsi raccontare una e altra volta un mondo che oggi non c'è più o dei tempi di

grandezza – per il numero dei confratelli e la rilevanza sociale delle opere – dei nostri istituti.

Anche se la scelta per entrare nella vita religiosa viene di solito rispettata, perché la nostra società è assai tollerante e ciascuno può fare quel che vuole con la propria vita, difficilmente è considerata preziosa, e dunque raramente sarà stimata; essa non susciterà né ammirazione né invidia. Anzi!

Tutto ciò fa sì che questo tipo di scelte sia fatto nel silenzio, nel segreto, con grande discrezione, quasi in solitudine; e una volta maturata la decisione, l'ambiente circostante continua ad essere indifferente ed estraneo e, più di una volta, ostile. È interessante notare che si può invece pubblicamente parlare del progetto di matrimonio o della scelta del volontariato; l'opzione per la vita consacrata diventa di più un fatto privato, che suscita incomprensione.

– Famiglia e amici

Se l'ambiente sociale non è favorevole, la situazione con la famiglia e gli amici non è tanto diversa. L'appoggio dei familiari non è più garantito; sovente avviene che l'opposizione più grande provenga dalle proprie famiglie, anche di quelle che si ritengono cristiane, provocando dei ricatti affettivi e delle esagerate estorsioni che fanno vergogna.

Può anche capitare che la propria comunità cristiana, o il gruppo cui si appartiene, spesso non appoggi una tale scelta, anzi talvolta la metta in questione. "Ma che cosa vai a far da religioso, se qui puoi fare molto di più, senza tanti condizionamenti né cambi di luogo e di lavoro?"

Infine tra gli amici, sarà difficile trovare accoglienza e comprensione per un progetto di vita frutto dell'essere stati "sedotti da Dio", come Geremia (Gr 20,7), che lo faceva sentirsi solitario senza la compagnia di gente scherzosa (15,17).

– Effetti sull'autocomprensione e sull'identità e crescita

È indubbio che iniziare il cammino della vita religiosa in un ambiente sociale non favorevole, spesso avverso, comporta che si debba vivere da soli e agire controcorrente, quasi spinti soltanto dalla grazia di Dio che ci fa sen-

tire la sua chiamata e ci fa comprendere questa vocazione come una benedizione.

Con un panorama così dissonante, il giovane religioso deve fare i conti con queste due realtà, da una parte l'incomprensione e l'opposizione sociale e dall'altra la gioia e il fascino della chiamata. Questi due elementi sono componenti essenziali della propria esperienza e fattori compresenti nello stesso tempo alla sua autocomprensione: uno si sente straniero nel suo contesto ed insieme familiare di Dio. Questa contraddizione, anche se sempre visuta, non diventa sempre pienamente avvertita e affrontata e, non poche volte, porta i giovani confratelli a sviluppare una motivazione che, in fondo, altro non è che una semplice auto-affermazione nei confronti dei propri cari. Con queste motivazioni è chiaro che alla fine cederanno ai canti delle sirene!

Nella crescita vocazionale, il giovane confratello non dovrà mirare principalmente all'autorealizzazione o all'autoaccettazione; non si tratterà di focalizzarsi sulle proprie potenzialità individuali o sulla stima di sé; questo cammino è tutto incentrato sull'io, mentre le sfide vengono dall'esterno. Egli dovrà puntare all'integrazione della duplice e contrastante esperienza dell'incomprensione e pressione sociale e della gioia e attrattiva vocazionale. E questo è possibile solo se sarà capace di sviluppare la propria melodia del suo cuore.

Qui ci troviamo dinanzi ad una di quelle 'parole-chiave' che ora possiede una carta di cittadinanza anche nella vita consacrata: la ricerca della *realizzazione personale*. Si tratta di un aspetto che non si può ignorare, che è però fonte di fraintendimenti e persino di frustrazioni, specialmente tra i giovani confratelli.

Non è vero che, assieme alla triplice motivazione essenziale e inseparabile della VR e consacrata (*l'assoluto di Dio / la sequela e imitazione di Cristo / la salvezza del mondo*¹²), attualmente si sottolinea, al meno in forma implicita, la preoccupazione per la *realizzazione personale*? Può essere facile ignorare e persino voler escludere quest'aspetto come espressione di egoismo individualista e di un malsano 'psicologismo' individualista. Tuttavia se leggiamo attentamente il Vangelo, mai troveremo un rifiuto, da parte di Gesù, di questa pretesa. Gesù *indica il cammino* per raggiungere questa realizzazione. Non è forse significativo che

sovente dimentichiamo che le Beatitudini non sono norme morali o religiose, ma *promesse di felicità*?

Invece di rifiutare o anatematizzare, è necessario discernere e chiarire: la ricerca di realizzazione personale nella VC è valida e pienificante solo quando si tratta di una *realizzazione in Cristo*, unita indissolubilmente ai tre aspetti essenziali, sopra menzionati, della fenomenologia della vita religiosa. Evidentemente, qui gioca un ruolo decisivo la verifica di *idoneità vocazionale*, che consente di integrare tutte e due dimensioni, oggettiva (la santità) e soggettiva (la felicità).

Uno degli aspetti più affascinanti nella contemplazione dei grandi santi è considerarli come persone *realizzate e felici*. Se siamo chiamati a essere, come dice *Vita Consecrata*, una "terapia spirituale" per il mondo di oggi, e vogliamo approfondire nel "significato antropologico" dei consigli evangelici, non possiamo ignorare questa dimensione. Non basta vivere la castità, la povertà e l'obbedienza in modo radicale e pieno. Ci vuole che, anche a livello umano, essi siano atteggiamenti radianti e attratti, espressione di maturità e pienezza, che possano ridare bellezza e incanto alla vita consacrata (cfr. VC 87-91)

LA CONGREGAZIONE

Una volta iniziato il cammino di vita consacrata, l'ambiente interno della congregazione esercita un influsso maggiore sulla vita dei giovani religiosi e costituisce la fonte delle loro gioie e preoccupazioni. A volte si chiede loro di assumere ciò che i confratelli che li hanno preceduti hanno vissuto e realizzato. Oltre al fatto di non essere giusto, per senso di reciprocità si dovrebbe chiedere anche agli anziani di cercare di mettersi nella pelle dei giovani.

– Il peso delle strutture e opere

Una delle realtà che produce maggior disagio nei giovani religiosi è il sentire che è loro buttato addosso il peso di opere complesse da portare avanti, con scarsa attenzione all'evangelizzazione, con poco spazio per la risposta ai nuovi bisogni pastorali, con insufficiente impegno per rispondere alle sfide attuali. Non è

che i giovani siano anti-istituzionali; essi mettono semplicemente il dito nella piaga.

Questa preoccupazione prevalente per la gestione delle opere purtroppo può comportare la perdita del vero patrimonio che viene trasmesso ed ereditato; esso non si riduce a un capitale da custodire, ma è un carisma da accogliere, una spiritualità da vivere, uno spirito da esprimere, una missione da realizzare. Si sperimentano l'assenza di speranza e la perdita di vitalità, a causa della gestione delle opere che è sentita come opprimente.

– *La piramide delle età*

Un'altra realtà preoccupante è la piramide delle età della propria congregazione, che risulta quasi sempre invertita; essa fa sentire ai giovani che sono pochi e che dovrebbero caricare su di sé le difficoltà dell'invecchiamento. Tutto ciò rende difficile persino comprendere come si possa essere e vivere da giovane religioso.

Senza un nuovo modo di gestire le opere, senza il ridisegno delle presenze, senza il ri-dimensionamento dei fronti d'impegno non c'è prospettiva di futuro, non c'è spazio per il nuovo, non c'è possibilità di assumere responsabilmente la missione; non c'è speranza per i giovani religiosi. A loro non pesa tanto questa transizione che non sembra finire mai, ma la stagnazione che non sa individuare una strategia per superare questi problemi, provocando nel frattempo pessimismo.

– *Il volto istituzionale della propria fragilità*

I giovani sono pochi, devono caricarsi il peso dell'istituzione che li supera e sovente devono fare i conti con la propria fragilità, che si fa palese nelle uscite, non di rado inaspettate e clamorose, e nella necessità sempre crescente di ricorrere a terapie psicologiche.

Le uscite non sono più consistenti come negli anni passati, anche perché i numeri non lo permettono; ma pur essendo poche, provoca un vero terremoto. Le uscite degli amici pongono di nuovo l'interrogativo radicale sulla vita. Alcune uscite sono previste; altre invece sono inattese: si decidono all'insaputa dei formatori o dei responsabili, si collocano al di fu-

ri di ogni accompagnamento e discernimento e per questo creano un malessere nell'ambiente.

Queste uscite sembrano risvegliare, di nuovo, tutte le incertezze della società nei confronti della vita consacrata: che senso ha questa vita?, qual è il suo futuro?, dove trovare la gioia per viverla?

Alle uscite si devono aggiungere le situazioni di altri giovani religiosi che stanno realizzando una terapia psicologica e che fanno pensare alla propria "normalità", soprattutto quando alcuni di quei casi sono accompagnati da "dispensa temporanea dei voti".

È naturale che questi elementi vengano a rafforzare il senso di debolezza e fragilità dei giovani religiosi, che hanno bisogno di vicinanza, comprensione, affetto, ma anche di chiarezza, di accompagnamento, di proposte esplicite e di precisi traguardi da raggiungere nel cammino personale, indicati dai formatori e dai superiori.

– *Le attese della Congregazione*

A sua volta la Congregazione, volendo progettare con chiarezza e certezza il suo futuro, ha la tentazione di far capire che tutto è prioritario. E uno dei segni ad indicare la priorità di una scelta sta appunto nel dedicare personale giovane per sostenere l'opzione fatta. Si vuole così che i giovani religiosi partecipino a ogni genere di raduni e di eventi.

Inoltre quando si prospettano scelte e temi decisivi riguardanti il futuro, come per esempio la realtà delle vocazioni, la povertà, le periferie, la rifondazione o la vita comunitaria, la maggior parte dei religiosi non si sente di impegnarsi e dice che queste cose riguardano i giovani.

Altre volte, senza conoscere i giovani religiosi, si pone in loro tutta la fiducia, senza conoscere la loro preparazione, identità, storia, capacità di tenuta, o viceversa non si crede affatto in loro.

Certamente questa non è la forma migliore per integrare nel corpo della congregazione chi è appena arrivato. I giovani religiosi vogliono imparare la sequela di Cristo nella congregazione, con l'accompagnamento dei più anziani, e desiderano essere presi in considerazione quando si prendono decisioni che hanno a che vedere con il loro futuro.

LA PROPRIA GENERAZIONE

Prima bisogna chiedersi se nell'Europa occidentale esista nelle congregazioni una "generazione" di giovani religiosi. Difatti, non è facile parlare di "generazione", quando i numeri dei nuovi religiosi sono così ridotti e le differenze di età e di "background" culturale, familiare e religioso, sono sovente talmente grandi, da richiedere itinerari formativi assai diversi. D'altra parte esiste una generazione di giovani religiosi ed è importante esserne consapevoli.

– *Prossimità con i valori imperanti nella società*

Come religiosi, tutti condividiamo valori, forme di vita, mentalità, modi di sentire della società consumistica cui apparteniamo, più di quello che immaginiamo o siamo disposti ad accettare. Tra i giovani questa consapevolezza è più chiara. Così si esprime l'Istruzione *"Ripartire da Cristo"*: "Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la VC conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica. La complessa conduzione delle opere, pur richiesta dalle nuove esigenze sociali e dalle normative degli Stati, insieme alla tentazione dell'efficientismo e dell'attivismo, rischia di offuscare l'originalità evangelica e di indebolire le motivazioni spirituali. Il prevalere di progetti personali su quelli comunitari può intaccare profondamente la comunione della fraternità"¹³.

C'è una forma di sequela di Cristo che è un riflesso dello stile occidentale di vita. E non mi riferisco alla ricerca del confort, ma a una concezione di vita consacrata molto attaccata ai valori di questa società di consumo: la propria realizzazione, il trovarsi emozionalmente soddisfatti, il successo immediato, la realizzazione dei propri desideri e progetti.

Sono molti i giovani religiosi che hanno questo quadro di valori come criterio di riferimento e di discernimento vocazionale. Anzi sembra spesso che essi si trovino nella vita consacrata perché pensino che sia la forma migliore per ottenerli. Per essi non avviene un cambiamento sostanziale di vita ed una identificazione con i valori ultimi, quelli riguardanti

il Signore Gesù e il suo Vangelo; tali valori semplicemente non esistono come tali, più che un modo di vivere diventa un motivo per parlarne.

Da qui nasce la difficoltà di accettare la croce; e questa, alla fine, si presenterà nella vita del discepolo. Da qui la svalutazione e il rifiuto, quasi viscerale, di tutto quanto possa far riferimento alla rinuncia e alla mortificazione. Allora si cerca una pastorale gratificante; lo studio è visto non in funzione della qualificazione per la missione ma come mezzo di riuscita personale; qualsiasi attività, che abbia a che vedere con la vita nascosta e umile o con la routine e lo sforzo, è respinta.

– *La formazione alla rinuncia*

Ecco perché oggi si deve parlare di una realtà che nel nostro tempo, più di ogni altro, significa "remare contro corrente": *la formazione alla rinuncia*. Detto paradossalmente, dobbiamo favorire *l'esperienza della rinuncia*. Questo non è un ritorno al passato, in cui quell'esercizio aveva paradossalmente un carattere totalmente formale: la cosa importante era imparare a rinunciare, per "temperare la volontà." Invece, è indispensabile riscoprire il valore umano e cristiano della rinuncia autentica, per vivere un'esperienza arricchente di essa, che sia assunta in modo positivo e non porti alla frustrazione e alla nevrosi.

Nella piccola parabola evangelica del mercante in perle preziose (Mt 13,45-46) ci sono alcuni elementi eccellenti che ci permettono di tracciare la *"fenomenologia della rinuncia"*:

Si rinuncia a delle perle preziose ("il commerciante va e vende quello che ha"), *non perché sono false*: sono autentiche e hanno finora costituito il tesoro del mercante.

Si rinuncia a perle autentiche, con dolore e al tempo stesso con gioia, perché si è trovata "la" perla definitiva, quella che ha catturato lo sguardo e il cuore del mercante: e capisce che non la può acquisire, se non vende quelle. Se la nostra vita consacrata, centrata sulla sequela e l'imitazione di Gesù, non è affascinante, diventa ingiusta e disumanizzante la rinuncia richiesta.

La gioia per il possesso della "perla preziosa" non elimina del tutto la *paura che non sia autentica*: se è falsa, la mia decisione è stata sbagliata e ho rovinato la mia vita. Questo "ri-

schio" nella vita cristiana e, ancor più, nella vita consacrata, è una diretta conseguenza della fede: solo nella fede ha un senso la nostra vita: se non è vero quello in cui crediamo, "siamo i più infelici di tutti gli uomini", parafrasando San Paolo (cfr. 1Cor. 15,19). Il giorno in cui, su ogni aspetto della vita consacrata, possa dire, "la mia vita è pienamente soddisfacente, anche se non è vero quello in cui credo", stiamo trasformando il nostro carisma in una ONG, con l'aggravante che comporta esigenze incomprensibili per i suoi membri.

IL TESORO DEL PROPRIO CUORE

Parlando in termini evangelici, si potrebbe porre la seguente domanda: *"Dov'è il tuo cuore?"* Dov'è il tuo vero tesoro? (cf. Lc 12,34).

- *Il legame con i compagni e con il Signore nella congregazione*

Il legame affettivo ed effettivo con il Signor Gesù nella Congregazione si trova oggi in difficoltà tra i giovani religiosi; esso non matura sino a diventare il centro del cuore. Si ha l'impressione che il legame con i fratelli di Congregazione o con i compagni di formazione sia più forte di quello con il Signor Gesù e con la congregazione stessa.

Ci sono alcune ragioni che spiegano questo genere di legame, come l'infantilismo, la fragilità affettiva, il senso del gruppo di amici.

- L'infantilismo, come frutto di una certa formazione nella vita religiosa, porta a pensare che i problemi della congregazione non abbiano a che vedere con la persona; per questo non si crea un forte senso di appartenenza e di responsabilità.
- I giovani religiosi formano parte di una cultura, in cui la fragilità affettiva sembra essere uno dei tratti caratteristici, com'è evidenziato dalla facilità con cui si rompono i vincoli matrimoniali.
- Non è raro che si formino gruppi di amici dove si maturano e prendono decisioni insieme, per cui il legame con gli amici o compagni diventa più forte del legame con la congregazione.

- *Il legame con la congregazione come cammino verso Dio*

Anche se è vero che la vocazione è una chiamata con altri, la vocazione è innanzitutto un atto personale, non trasferibile, non condizionato da quello che gli altri possano o vogliano fare. Noi siamo invitati a seguire Gesù come Pietro, senza badare alla sorte del Discepolo Amato (cf. Gv. 21, 20-22).

La questione essenziale si radica appunto nello scoprire a poco a poco nel proprio itinerario personale che, condividendo la stessa vocazione, la Congregazione ci si presenta come il cammino verso Dio e la strada di risposta.

Dall'altra parte quello che ci unisce primariamente e teologalmente ai discepoli nella sequela congregazionale è il Signor Gesù. Non abbiamo eletto i compagni di comunità. La comunione che si genera fra noi, al di là delle affinità, è frutto del rapporto con il Signor Gesù. Questo legame per essere reale deve raggiungere l'istituzione e dunque il governo della congregazione.

"*SCELGO TUTTO...!*"

Questo scenario sopra descritto rispecchia assai bene la situazione attuale della postmodernità che non può esser visto solo come un palcoscenico ma come un interlocutore della nostra vita, della nostra fede e della nostra vocazione di consacrati. Da questa prospettiva, vorrei invitarvi a riflettere sul presente e il futuro immediato della vita consacrata, non tanto con concetti generali, ma contemplando una figura di santità tipicamente attuale della Chiesa: Santa Teresa di Lisieux.

Tra i tanti ricordi della sua infanzia, è particolarmente significativo uno, in apparenza banale. Un giorno che sua sorella Leonia, sentendosi più grande, decise di sbarazzarsi di tutti gli strumenti per giocare con le bambole, prese un cesto pieno di loro, in modo che ciascuna delle sue sorelle scegliesse. Quando arrivò il turno alla piccola Teresa, lei stessa riferisce, "allungai la mano, dicendo: *'Io scelgo tutto!'*, e afferrai il cesto senza troppe ceremonie"¹⁴. Potremmo dire: è un atteggiamento tipicamente 'post-moderno', di chi non vuole rinunciare a nulla. In lei però non era uno sfogo infantile di egoismo: credo piuttosto che esprime un tratto profondo



della sua personalità. Tanto, che molti anni più tardi, in uno dei momenti più importanti del suo discernimento spirituale, questo desiderio riemerge nelle pagine che sono diventate classiche nella spiritualità cristiana:

“Sento dentro di me altre vocazioni: sento la vocazione di guerriero, di prete, di apostolo, di medico, di martire. Sento, in una parola, la necessità, il desiderio di compiere per te, Gesù, le gesta più eroiche... Sento nella mia anima il coraggio di un crociato, di uno zuavo pontificio. Vorrei morire su un campo di battaglia per la difesa della Chiesa (...) Come armonizzare questi contrasti? Come realizzare i desideri di questa mia povera piccola anima? (...) Come questi desideri costituivano per me durante la preghiera un vero martirio, un giorno ho aperto le epistole di San Paolo, cercando di trovare in loro una risposta (...) Ho letto che non tutti possono essere apostoli, profeti, medici, ecc.; che la Chiesa è composta da diversi membri, e che l'occhio non poteva essere, allo stesso tempo, la mano... La risposta era chiara, ma non soddisfaceva i miei desideri, non mi dava la pace (...) Imperterrita, ho continuato la lettura, e questa frase mi ha rassicurato: “Cercate ardentemente i doni più perfetti: ma io vi mostrerò una via migliore”. E l'apostolo spiega come tutti i doni, anche i più perfetti, nulla sono senza l'Amore (...) Avevo trovato, finalmente, il riposo (...) La carità mi ha dato la chiave della mia vocazione (...) Ho capito che solo l'amore metteva in moto i membri della Chiesa: che se l'amore dovesse spegnersi, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'Amore racchiudeva tutte le vocazioni, che l'amore era tutto, che l'amore abbracciava tutti i tempi e tutti i luoghi... In una parola, che l'amore è eterno! Allora, nell'eccesso della mia gioia delirante, gridai: O Gesù, mio Amore! Ho finalmente trovato la mia vocazione, la mia vocazione è l'Amore!”¹⁵

Solo nella misura in cui centriamo tutto il nostro essere nell'amore per Dio e per il

prossimo, e che propiziamo che tutta la formazione, lungo tutta la vita, abbia chiaro questa finalità, raggiungeremo ciò che sembrava impossibile: *ottenere tutto nel frammento*, potremo realizzare, nella pochezza, routine e “unicità” della nostra vita, la totalità della vocazione cristiana: capiremo che nell'amore si realizza lo straordinario paradosso di essere in grado di rinunciare a tutto e, allo stesso tempo e proprio per questo motivo, non rinunciare, in sostanza, a nulla di ciò che ci permette di raggiungere il nostro pieno potenziale, come lo ha compreso e vissuto la piccola santa del Carmelo.

5. Conclusioni

Non posso finire se non ricordando il testo eloquente della prima lettera ai Corinzi in cui Paolo dice che *“Dio ha scelto la debolezza secondo il mondo, per vergognare i forti”* (1,27). Il segreto della vita consacrata non è mai stato la forza secondo i criteri del mondo, ma l'abitazione dello Spirito Santo.

I giovani religiosi vengono da noi, per lo più mossi dalla fede o desiderosi di una profonda esperienza di Dio; senza cercare prestigio o potere o qualsiasi altro tipo di privilegio. Essi vengono dopo una forte esperienza di Dio, dalla quale scaturisce ogni forma di futuro. Hanno dovuto superare molte resistenze sociali, culturali, familiari. Sanno che saranno una generazione povera, cui è chiesto di mantenere viva la fiamma della sequela di Cristo; e con la grazia di Dio lo faranno.

Essi sanno che il loro cammino sarà inizialmente un'identificazione progressiva con il dono della vocazione che hanno ricevuto e progressivamente sarà una risposta fedele e creativa alla stessa chiamata.

Essi continuano sempre a sentire la tensione tra la forza del dono di Dio e la debolezza della propria risposta: *“Noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta”* (2 Cor 4, 7). Perciò essi vivono in ogni momento un processo d'integrazione, mettendo in gioco le loro fragili libertà e nello stesso tempo lasciandosi sorprendere dalla potenza della grazia di Dio. Integrare è un dinamismo complesso, psicologico e teologico nello stesso tempo; esso richiede molteplici operazioni: completare, attirare, creare unità,

raccogliere e correggere, ma anche illuminare, significare, riscaldare, rafforzare, riconciliare.

I giovani sono sospinti da un grande desiderio di vivere in autenticità e di imparare la genuinità del carisma congregazionale, della vita consacrata e dell'essenza del Vangelo e della Chiesa. Non sempre saranno coerenti, ma nel loro animo c'è la volontà di rimettersi sempre in cammino¹⁶.

Perciò, invece di lamentarci del tempo attuale, assumiamo con fiducia nel Signore la sfida che ci presenta: solo da una fede forte, che alimenta una "speranza viva" e si manifesta in un amore concreto e incondizionato per Dio e per i nostri fratelli e sorelle, nei quali riconosciamo il volto del Signor Gesù, potrà essere rilevante oggi la nostra vita consacrata. Solo un presente fedele al suo passato e aperto al futuro potrà essere rilevante e fecondo nel continuo presente del servizio di Dio e del mondo, per l'amore.

Un albero è sano e vigoroso quando ha radici che affondano nelle profondità oscure della terra; quando il suo tronco è proiettato verso le altezze, ricevendo la linfa che la radice gli offre e propiziando nei suoi rami il sorgimento e maturazione dei suoi frutti. Senza la radice della fede, che ci rimanda a un passato storico concreto e reale, senza il tronco della speranza che ci lancia verso il futuro, e senza i frutti dell'amore, sempre presente, saremo un albero secco, che sarebbe meglio tagliare e usare come legno o lasciarlo semplicemente marcire.

Chiediamo allo Spirito del Signore, con la materna assistenza di Maria, che vitalizzi di tal modo i nostri Istituti, che ciascuno di essi costituisca una foresta che offra ombra fresca, purifichi l'aria inquinata che respira il nostro mondo¹⁷, e produca in abbondanza frutti di salvezza per tutti i nostri fratelli e sorelle ai quali il Signore ci manda!

Note

1. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010. Si potrebbe inoltre fare riferimento agli studi di Giovanni Dalpiaz (*Visti con occhi dei giovani*). Ricerca tra i giovani del nord/est), del sociologo Alberto Melucci, di Franco Garelli specificamente su giovani e religione, di Umberto Galimberti sulla cultura giovanile. Nell'ambito spagno-

lo abbiamo gli studi sociologici della Fondazione Santa Maria.

2. MATTEO, oc, 78.
3. RITA BICHI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Ed. Vita e Pensiero, 2015
4. FRANCO GARELLI, *Piccoli ateи crescono. Davvero una generazione senza Dio?* Il Mulino, 2016
5. Rino Cozza, "Nella società dell'informazione. Come parlare ai giovani di vita consacrata?", in *Testimoni*, 7/2010, 9-11
6. Ib.
7. Cfr., a questo riguardo, il cap. IV, "Los jóvenes religiosos, problemas y retos" dell'opera di GABINO URIBARRI BILBAO, *Portar las marcas de Jesús. Teología y espiritualidad de la vida consagrada*, Madrid, 2001, 109-129. Nel contesto italiano, cfr. Rino FISICHELLA, *Identità dissolta. Il cristianesimo lingua madre dell'Europa*, Mondadori, Milano 2009, 115 – 132., "Mi fido..., dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali", Milano 2009, 82-93. A. CENCINI, "Fragili e incerti per decidere", Consacrazione e Servizio 62 (2013), 48. E, più recentemente, la conferenza "La radicalità evangelica nell'epoca delle radici fragili". P. CHÁVEZ, "¿Qué vida religiosa reflejan los jóvenes religiosos del siglo XXI?", Conferencia en el Instituto de Vida Religiosa, Madrid, 2014.
8. A questo proposito vorrei fare riferimento alla magistrale e illuminante 'lectio' dal titolo "*Comunicazione*", offerto dal noto semiologo Umberto Eco, al Festival della Comunicazione a Camogli, il 13 settembre 2014. Nella sua presentazione Eco ha parlato della comunicazione 'soft'e 'hard', una rete in cui è difficile mantenere separati i due tipi. Ebbene, citando Marshall McLuhan, il sociologo canadese famoso per la sua tesi "il medio è il messaggio," Eco ha detto che, "utilizzando paradossi – McLuhan aveva focalizzato l'interesse sul *medio* – aveva già fatto capire come l'utente è un *dipendente del medio*".
9. CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, Roma 2002, n. 13. Su questa stessa linea, cfr. Papa FRANCESCO, *Lettera ai Consacrati e alle Consacrate*.
10. GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia in Europa su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa*. Lettera Postsinodale (28 giugno 2003), n. 37.
11. Cfr. G. URIBARRI, oc, C. IV "Los jóvenes religiosos, problema y retos", 109-29.
12. Cfr. F. WULF, *Fenomenología teológica de la Vida Religiosa*, en: **Mysterium Salutis IV/2**, Madrid, Ed. Sigüeme, 2^a Ed., 1984, p. 454.
13. *Ripartire da Cristo*, o.c. n.12.

14. TERESA DE LISIEUX, *Obras Completas*, Burgos, Ed. Monte Carmelo, 6^a Edición, 1984, p. 53.

15. *Ibidem*, 227-230.

16. Vorrei rimandare a una riflessione interessante di Javier de la Torre Díaz, professore di Teología Morale e Bioética nella Università Pontificia Comillas di Madrid, pubblicato da Sal Terrae. Dopo un'esperienza, in ambito accademico, di conoscenza e rapporto di sei anni con più di 300 religiosi e religiose appartenenti a ordini e congregazioni diverse, in un articolo del titolo *"Religiosos Jóvenes Hoy, el corazón palpitante de la Iglesia"*, offre una "radiografia (dei giovani religiosi) scritta dal cuore", come lui stesso definisce il suo scritto. In esso Javier relativizza tanti dei questionamenti sulla Vita Religiosa, che lui ritiene siano "più ideologia che realtà" convinto che *"i religiosi che entrano attualmente in molte congregazioni sono la migliore generazione che abbiamo e costituiscono, in grande misura, il cuore della Chiesa"*. È vero che lui stesso riconosce che essi "non sono tutta la vita religiosa", ed è anche vero – aggiungo io – che conosce questi religiosi "da fuori", non nella vita quotidiana, nella loro vita di preghiera, nel rapporto concreto all'interno delle comunità e nello svolgimento della missione. L'autore fa un giudizio positivo di alcuni aspetti e va bene, ma non di tutti, alcuni di essi essenziali, come il tema dell'obbedienza, e, soprattutto, manca di una verifica strutturale in modo tale di non livellare tutti i valori. Stupisce, ad esempio, che non faccia nessuna critica alla VR attuale e che non faccia differenza tra la VR maschile e femminile. Il meglio è che rileva alcuni tratti della VR non sempre evidenziati e che ha una visione positiva e non catastrofica! Ecco i tratti del profilo che traccia di questi nuovi religiosi: 1. *"Non sono secolarizzati. Vivono nel nostro secolo XXI"*. 2. *"Non si lasciano assorbire dalle istituzioni. Vivono il carisma ovunque"*. 3. *"Non vivono in una Chiesa parallela. Abitano una Chiesa con frontiere più larghe"*. 4. *"Non vivono un attivismo senza spirito. La loro spiritualità è più integrata con l'azione"*. 5. *"Non mancano di vocazioni. Ringraziano Dio per quelle*

che Lui invia". 6. *"Non mancano di formazione. La loro formazione pone la ragione al suo posto in un mondo post-illuminato"*. 7. *"Non sono imborghesiti. Vivono la povertà nella società del benessere"*. 8. *"Non sono persone represse. Vivono da celibati per consegnare la vita per il Regno di Dio"*. 9. *"Non rinunciano alla famiglia. Vivono in una famiglia più larga di fratelli nel Signore"*. 10. *"Vivono in 'vecchie ordini religiose' dove fiorisce la novità del Regno"*. JAVIER DE LA TORRE DÍAZ. *Sal Terrae* 100 (2012) 25-38. Evidenziazione personale.

17. Cfr. Editoriale *"Quelle parole di Francesco e di Obama alla coscienza del mondo"* di Eugenio Scalfari su *La Repubblica*, del 23.09.'16 commentando i discorsi di Obama all'Assemblea Generale dell'ONU e di Francesco nella Preghiera per la Pace ad Assisi: "due discorsi che definire importanti è un aggettivo insignificante. Sono stati fondamentali e rivolti entrambi ad una platea globale, cioè al mondo intero... il primo rivolto a tutte le Nazioni del Mondo e il secondo a tutte le Religioni della Terra... il mondo è a pezzi e nessun Paese è risparmiato: depressione economica, aumento delle diseguaglianze, decadenza della democrazia e perfino aumento della schiavitù, fondamentalismo e terrorismo, ignoranza e disinteresse del bene comune a vantaggio del bene proprio, guerre guerreggiate e guerre tra poteri, razzismo e chiusure. Obama ha sottolineato l'innalzamento di muri che chiudono il varco al movimento mentre a suo giudizio bisognerebbe costruire ponti che consentano la comunicazione tra diversi interessi e diverse civiltà. Francesco ha incitato alla fratellanza delle Religioni condannando il fondamentalismo ed ha per l'ennesima volta ricordato che c'è un Dio unico anche se diverse sono le Scritture, le dottrine e la storia che ne deriva. Il Dio è unico ed unico è dunque il punto di arrivo dei credenti, ma non solo: la grazia di quel Dio tocca tutte le anime, credenti e non credenti che siano, purché la loro scelta di vita sia il bene degli altri oltre che legittimamente anche il proprio."

“The young and consecrated life today”

Experiences and Reflections on young people’s challenges and difficulties, with and in religious life today

Pascual Chávez V.

I've been given the topic "The young and consecrated life today, with a particular focus on the challenges and problems (and opportunities) of young people, with and in consecrated life today."

I'm put before a very vast subject that requires real differentiation, given the variegated situations and circumstances in which young people live throughout the world. Speaking about young people in general and especially about young people of the 21st century without taking into account the great difference between Europeans, Americans, Asians and those from Oceania and Africa would inevitably mean succumbing to the temptation of Eurocentrism. On the other hand, what is happening to the religious life in Europe is already in progress elsewhere, for example in Latin America, and not only there.

This means that globalization is leading to a homogenization of peoples and especially of the young, flattening cultures and offering one single social model. Pope Francis repeats that this is not an epoch of changes but a real change in epochs, i.e. the emergence of a new humanism, of a man who is culturally new, of a society governed by diverging criteria and "values," of a world increasingly controlled by economics and technology.

1. A New Humanism

With this in mind, we could say that the new secular humanism being configured – this

so-called "planetary culture" – is transforming the world into a "global village," in which all men and women live.

The influence of the extremely powerful means of social communication, the popularization of technology – although at different paces –, the unstoppable flow of migrants and refugees, the increasing exchange of intercultural relations, tourism, neoliberalism, and other forms of human relations are indeed producing a confluence towards common forms of a culture that is breaking the intergenerational communication (between the world of adult and that of the young) and the chain of transmission of a system of values, ideals, and feelings that were shared by the family, the Church, and the society.

This new culture also has some *more positive characteristics*: humanity's effort for continuous *integral progress* that makes it possible to live in a more human environment, at the service of all people and the world's nations; the *radical rejection* of all forms of *totalitarianism, dogmatism, and fanaticism* that obstruct people's access to democracy's political system; *respect for individual rights and the exercise of freedom*; *aggressiveness in the face of imperialism* and unjustified privileges for certain sectors or social classes; the *aspiration for a system of relationships* that is more just, egalitarian and supportive; the *esteem for pacifism and environmentalism*, which leads to valuing dialogue, peaceful coexistence and new ways of relating to nature.

Nevertheless, at the same time, it is clear that we are witnessing a *profound change of values* that is eroding not only the moral but also the natural principles. The man of the 21st century, having *lost hope in the utopias* – this is particularly visible in the young people of the Western world – is, consequently, unable to assume serious and long-lasting commitments; affected by pessimism and skepticism before the world's reality and its future he feels weary. So, he submerges himself into the *culture of the great void* that is characterized by the absence of values, the lack of ideals and ideologies, and causes *weak thought*. In turn, this creates ethics of pure coexistence and keen moral relativism; the collapse of stable values is an invitation to live life *au menu* and to make a dominant culture into an always fleeting *fashionable bondage*; after the erosion of the foundations of faith by reason, people are living with a great deal of confusion: this is the *culture of the fragment*, where the “grand narratives” have no meaning. Here, there is no other horizon than the immediate moment. As Pope Francis put it: this is the “closing into the immanent” that does not favor going out of ourselves towards others to live in solidarity and commit ourselves to building a better world.

This cultural context might make lead us to conclude that young people have lost not only the meaning of life, but don't try to find it and do the least they can to just live in the present, in the fleeting moment, without roots in which to found a faith and without a future that can anchor hope. In this way, they fall prey to the temptations of false havens, to the culture of fun and entertainment, filled with passion and without the strength to love. Moreover, in this context, we can easily understand that these young people, including those closest to us as leaders and collaborators, are not interested in consecrated life as a life-project. This could be explained in a secularized and even post-Christian Europe, where the young are few in number, enjoying a high living standard despite the economic crisis. But how can we understand this in a Latin America, teeming with adolescents, who are poor in spite of the undeniable economic growth, religious and Catholic humus? The most significant fact is the low vocational stream, which in some parts is reaching zero.

Although many analysts says that this the *planet of the young*, as a Salesian, I have to say that I have a different vision of the young and of young consecrated people; I believe in the words of Don Bosco who said that young people are capable of great dreams and demanding enterprises, because even in the most wretched of the young there are points sensitive to what is good, and that the task of an educator with a vocation and competence consist precisely in bringing forth the extant good, however small it may be, in order to rebuild strong personalities. You must forgive me if I quote Don Bosco again, but I do this for the simple fact that I consider him more modern and timely than ever. Against all forms of elitism, for him, the goal is much more important than the starting point. The young must be accepted as they are, in the state in which they are found, and then helped to achieve the highest goals. I have reason to say that, even in the apparent insouciance in which they live today, young people have a sense of life or are seeking it. If it is true that many young people, for different reasons and circumstances, tend to reduce life to the simple biological cycle of birth, growth, reproduction, and death, it is also true that many young people discover life as a vocation, a mission, and a “dream;” and they strive to make it reality. In one of his last messages to young people gathered in Washington, Francis said: “A young man is naturally ‘nervous.’ And if he is not ‘nervous,’ he is already an old man.” It is important to know what makes him anxious because God has placed this concern in his heart and the only One who can satisfy it is God, who always deserves a chance because He never disappoints anyone.

The young may not speak about meaning, but what do they understand when seeking, even obsessively, happiness, love, success, and personal fulfillment? These things and others as well are their “concerns” that need to be named so that, in the end, they can sort them out, as in creation when chaos was transformed into the cosmos. With all these anxieties, young people go seeking harmony between themselves and the world and search for harmony between the world and themselves. Now, this is what we call “sense,” meaning. But where, then, are the problems, the challenges but also the oppor-

tunities of young people with regard to consecrated life?

2. Young People and Religion

There is a study on the "difficult relationship between young people and faith," signed by Fr. Armando Matteo, who knows the world of the young because he has been the national ecclesiastical assistant of FUCI for years. In his book *La prima generazione incredula* (The first unbelieving generation)¹, he analyzes and makes a diagnosis showing that we are facing the first unbelieving generation because they have not experienced the religious socialization process that normally took place in the family until the 1950s and 1960s. There are many reasons for this, in particular the loss of the cultural horizon, already described above, where faith gave meaning and horizons for understanding and experiencing the world. The events that took place in 1968 mark the beginning and are an example of this change.

Further on, he mentions all the battles lost by the Church in the course of the past 400 years, from Galileo to the beginning of communism, to modernism, and so on; finally, he comes to the point stating that it is important to reverse the trend because there is not only a risk of breaking the link in the transmission of faith – and this, in fact, is already happening – but even a danger of Christianity disappearing from Europe.

The irony is that the Church presents itself as the place to "live and celebrate the faith" to people who do not believe yet and do not know who God is because that requires a reference to transcendence. We invite young people to say prayers, and they do not know how and do not have the need to pray. Therefore, the Church should first of all become the place where they learn to meet God in Christ, to experience His love, the place to learn to believe before being the place where faith is celebrated.

The Church says that She is worried about the young, but it is organized with rites and times for adults and old men: Masses, processions, words and catechesis with rigid schedules and for a constrained audience, while young people participate only if they feel attracted and their requirements are satisfied there.

The contributing cause of this break in the transmission of faith is found in a society in general that, on the one hand, celebrates youth and, on the other, looks with envy at the adults who steal their space and their resources; adults almost envious of their lost youth, adults who have given up being adults, i.e. those refusing to give their lives as a gift to other generations. Young people, for their part deprived of spaces and a future, will let themselves fall into the ephemeral, or deviance such as alcohol and drugs. And this is just one more sign of this general malaise.

Pope Francis, consistent with his historical project for the Church and focusing this new phase of evangelization on the *kerygma*, wants a Church that gives time and space to young people and is ready to listen to them without ready-made answers and commits herself to accompanying them as traveling companions, revisiting structures, the distribution of staff, and schedules. This is a new kind of "geography of salvation." The matter, as said before, is of primary importance for the survival of Christianity in Europe. We must essentialize the faith and the structures, devoting time to the first announcement, even before celebrating the rituals of the faith.

The new humanism needs a Christianity that discovers, with and for the young, the human and humanizing charge of Christianity. It needs people who have the courage to do with the young people what they proclaim: create alternative communities that live what they say, that renounce the idolatry of money and power, and experience the freedom of being loved by God and, so, have the capacity to love one another and others.

A Christianity that is no longer chronological, based on a set of rites of passage related to the stages of life, but *kairologic*. This involves inventing *kairos*, i.e. "opportunities open to the full range of today's believers: customized initiatives thanks to which each person can adjust his relationship with God before the doctrine, with the cause of the Kingdom before moral issues, and with the sense of proximity before church ritual."²

A Christianity that cares more about the transmission of the grammar of the Christian life than about indicating a unique model of the declaration of its faith. Faith is not uniform:

it is always an expression of the individual's freedom, which, through hidden and often complex paths, is converted to love. Some communities such as Bose, Taizé, and the Camaldoli community have realized, according to the author, this essentialization of faith and a happy synthesis with the postmodern context.

It is obvious, then, that in an increasingly secularized and post-Christian society like that of Europe, religion has been weakened in the experience of young people and in their view of things. It is no wonder that the religious symbolic universe is becoming more and more alien to them; now this is not only a linguistic problem – although this is that too – but it resides in the difficulty of believing in everything that the faith proclaims, celebrates, and asks people to live. Just consider the questions of creation, the Trinity, the Incarnation, the Redemption, Heaven... These are all things that, in the light of reason, do not seem to resist rational evidence and remain mere opinions, choices, and personal values, that are respectable but without influence in political and social life.

In addition, the spreading belief that there are many paths to religious truth, that all religions have a cultural link and, therefore, are all valid, but always as a personal choice, religion has stopped being the organizing principle of moral and social life.

The undeniable reality, before the eyes of all, is that young people are abandoning the Church and its structures as they are the oratory.

This diagnosis is confirmed by two recent sociological studies on young people and faith. I refer to the survey promoted by Giuseppe Toniolo and collected in the books authored by Rita Bichi *"Dio a modo mio" Giovani e fede in Italia*³ ("God my way" Youth and faith in Italy) and by Franco Garelli, under the scorching title *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio*⁴ (Small atheists are growing up. Truly a generation without God). The survey results tell us that the majority of the young believes in God, but knows little about Jesus, loves the Pope but wonders what good the Church is, and is struggling to understand the language, while thinking that it is beautiful to believe, but prays in its own way and does not go to Mass, and confuses faith with ethics. They talk about the encounter of faith as an

"obligation," with the attendance to catechism, made "of rules and principles." It should be noted that the figure of the priest who follows the children is important for them, and that the places young people recall with joy are the parish and the oratory. The journey in faith begins thanks to the family, but after Confirmation in most cases they move away from the faith or religion. Towards age 25, they may return, often thanks to the encounter with a person or through an important event.

Garelli, on the one hand, recognizes that the new generations are increasingly represented as atheists, non-believers, or unbelievers because the negation of God and religious indifference are significantly increasing among young people, including through the spread of a "practical atheism" among those who maintain a tenuous link with Catholicism. However, in line with what has been said above, the question of meaning is intense. For many, religious sentiment is expressed in one's personal, inner life, and transferred from a vertical dimension (the gaze to transcendence) to a horizontal dimension (the personal search for harmony). Bearing in mind this profound change, the volume highlights the "new advances" on the religious level.

3. The Young and Consecrated Life

At this point, the question is: What do the young think about consecrated life? In Spain, at the CONFER Assembly in October 2014, just before my intervention, a Sister presented the results of her research on the place of religious life in the imagination of young people. I was stunned to hear that they give it the last place among their preferences in choosing a lifestyle, with harsh expressions like: "what's the sense of this time your life?"; "it's a waste." I think that, on the whole, they consider kindly the courageous decisions that religious life implies, but they no longer identify themselves with it, and it is not worth their consideration.

The clear fact is that even the leaders, those who are closer to us, more involved in the mission, enjoy being with us, and take part in many of our activities, but do not want to be religious. *Is it surprising that the WYD are full of enthusiastic young people, but the seminars and formation houses are empty?*

There may be many reasons, above all cultural ones, in the sense that, in a society where absolute freedom, the right to self-determination and self-realization, sexuality and pleasure, and wealth that makes life better a true objects of worship, it becomes very difficult for people to consider obedience, chastity, and poverty as values and, above all, as a lifestyle choice.

Yet, among the reasons, there is also a lack of knowledge of what constitutes the identity of consecrated persons, since they are often not identified for what they are but for what they do. Young people and our immediate collaborators admire our tireless work but fail to see the deeper reasons: the Absolute of God, the charm of Christ, commitment to His Kingdom. Now, this confusion between the "mission" – being witnesses and bearers of God – and "services" in the fields of education, health, welfare... has led to the fact that young people progressively see fewer religious in the works. And this results from the reduction of the personnel. Moreover, they find them working in social services that can be done by laypeople. Indeed, in practice, they are the ones run them, and people are generally more interested in the work for the service it provides than in the continued presence of the consecrated persons and their charism!

The views of reality are also very different. With respect to the ethics, "how can the Christian idea of sin as transgression be reconciled with the mentality of young people who see freedom only in transgression?" Moreover, with regard to thought, "while religious life stands in reference to historical, philosophical, and humanistic culture, young people belong to the technological culture," which is a true view of reality and a philosophy of life⁵.

Now, let me repeat this, it's not only a matter of language or the mode of communication but of the importance given to the structural requirements of religious life, which are so far from the sensibilities of today's young people: "religious life implies the unique choice of a particular commitment, while the young are always ready to go from one thing to another, with social and ideal mobility unknown in the past," – in other words, "the right to reversibility that postulates the provisional nature of the choice." Moreover, the concept of the time

of life is different. The religious come from a culture that sees history as a design directed to an end and for which the present only has the value of an instrumental passage point. For the young, rather paradoxically, the present is priceless. It matters little that history is oriented to the ultimate ends; today is what matters... so commitment to a choice that lasts a lifetime... is a model that goes beyond their horizon."

Last but not least, we find among the reasons – and these are not unimportant – those within religious life itself; and, consequently, one cannot attribute the loss of fascination for religious life exclusively to external factors, such as the prevailing culture. In fact, there is no doubt that the misleading attitudes and behavior of members of Orders, Congregations and Institutes – such as sexual abuse against minors and their management by the competent authority, mediocrity, bourgeoisieification, individualism, the decline of spiritual life, the lack of missionary zeal, and so on – have deprived our consecrated life of its charm within the institutions and of its credibility outside of them. Their charm and credibility come from the beauty and the radicalism of the experience of God in Christ that fills our hearts with happiness, from the joy that fraternity brings, and from the fullness that comes from total giving to others.

How then can we tell today's youth about the beauty and the good of consecrated life?

I think that Pope Francis' verbal and gestural language puts us on the right track: by empathic listening, immense sympathy, unconditional acceptance, true friendliness, open-mindedness, renunciation of any kind of dogmatism and rigidity, truth wrapped in charity, a clear choice for the suffering, with Jesus' merciful attitude, and bearing the joy of the Gospel.

The only vocation campaign that wants to be visible, credible and fruitful will be the life of consecrated persons, their witness of a good, beautiful, and happy life, that shows people fully realized in Christ living in communities that are real homes, not hotels, bearers of a charism and not mere service agents, going out to the world's existential peripheries, always attentive to people's needs and letting themselves be guided by the Spirit.

Moreover, the privileged mediation cannot be other than accompanying young people in their discovery of life's meaning and the for-



mulation of life projects, sharing with them the art of teaching to live, teaching to live together, teaching to seek the truth, and teaching them to be happy. I would now like to offer some tentative indications.

Before all else, we must be aware that today our works do not speak with the same eloquence as in the past. The message we want to transmit is not understood or grasped by young people, and that explains its inevitable loss of social relevance. Today, ***the significant presences are those that raise questions about the meaning of life and the different forms of poverty.***

Likewise, we must recall that our significance in the lives of young people depends on three factors: the credibility of the offer in relation to the situation in which they live; the authority of the witness; and the capacity to communicate.

There is, therefore, a wager for us: that of expressing an orientation and a proposal, without shunning the complexity and the demand of subjectivity, and without being homogenized. This implies an openness to what is positive, being firmly anchored to the points from which human life takes its meaning, and the capacity for discernment. These are three aspects that, together with strong experiences in which each one should be experienced, we as institutions care for in a special way.

All in all, we should be concerned less about looking for vocations – as if that were “the” mission – than about gathering the vocations that are the fruit of our mission. This will be possible if we help young people, through our word and witness, to discover the meaning of life, i.e., life as a gift lived in their own self-giving.

This will be possible if they discover that God is not a threat to their happiness, but that He alone can satisfy their deepest longings, fill their lives with energy, and give them the capacity to be happy and good. This will be possible if they feel motivated to dream big, not to waste their youth, to commit themselves in their personal formation and in the transformation of society, to have life plans, and become people for others, because only through Love can a man reach his full stature and overcome death.

4. Profile of Today's Young Religious

The theme of the Young Religious has been repeatedly addressed, although under different titles, by the Union of Superiors General, especially since the Congress of Young Religious. The Assembly in November 1997, whose theme was *“Looking to the future with the young religious - Accepting the challenges proposals and hopes,”* sought to understand the reality of the new generation of religious better. The reflection continued after the International Congress on Religious Life organized by the two unions USG and UISG in November 2004 on the theme *“Passion for God, Passion for Humanity.”*

Subsequently, a series of USG Assemblies dealt with the following topics: *“What is Sprouting”* (May 2005); *“Faithfulness and Abandonment in Consecrated Life”* (November 2005); *“For a Faithful Consecrated Life”* (May 2006). Finally, in November 2010, a sequence of reflections not exclusively dedicated to young religious concluded with the topic *“Consecrated life in Europe: Commitment... the engagement to evangelical prophecy.”* As we can see, the USG has made great efforts to better understand and accompany the newness that consecrated life in general is experiencing and that is, in particular, incarnated by the young religious.

Now, before considering the *value* of this reflection, I think that we need to ask ourselves: Is the *situation* of the young religious a *problematic* and even dangerous one, that has to be confronted, or is it rather a *kairos* that, in addition to being inevitable, represents a fascinating challenge for consecrated life and for

our creative fidelity to God, to the Church and humanity?

I believe that, in spite of the serious approach that the situation requires, the latter is preferable: this situation in fact shows us that the Holy Spirit is still present and active in our Institutes, Congregations, and Orders, in our Church and in the world. Moreover, here, as in many other domains, the "law of the pendulum" is appearing: our time gives importance to things that, in an unjust but explicable form, were abandoned in the past. It now depends on us, with the help of the same Spirit, to find their correct balance.

I would like to summarize in three sections the main reasons that, with different accents, push young people to seek consecrated life and, consequently, the reasons of the young religious: *a search for the deep experience of God*, not always united with a life of prayer; *a desire for communion*, not always accompanied by demands for community; *dedication to the cause of the poor and marginalized*, not always lived with an institutional sense.

These factors are often combined with psychological frailty, vocational inconsistency, and a marked subjectivism⁶.

The USG's working groups and its Assembly in May of 2006 added others characteristic of young religious to the list of these three elements: *historicity, freedom, experience* and *renunciation* as well as anthropological aspects that considered indispensable in every consecrated life that wants to be fully human and, so, credible. The participants also mentioned *authenticity, interpersonal relationships, and affectivity, postmodernism and multiculturalism*.

There is one aspect that at the time – 10 years ago – didn't appear at all but that it would be unwise to take for granted today, because it has become important to the point of being considered a mega-trend in our world and especially in that of young people: *virtuality*. This is less a problem with the increasingly sophisticated "media" than with *communication*, that is the personal and interpersonal encounters evermore present in two major areas religious life: the *community* and the *apostolate*. Yet, this new reality is so complex, ambivalent, and above all open to the future that we cannot yet assess it critically. Let us just recall that at the time of the USG Assembly in May 2006, Face-

book, Twitter, WhatsApp, Instagram, Snapchat... practically did not exist.

Of course, like other anthropological aspects, "virtuality" in communication – this totally new reality omnipresent among young people today⁷ – presents original challenges and opportunities in the routine of consecrated life. Putting it a bit ironically: maybe the renunciation of religious life (obedience, chastity, poverty, etc.) is not as great a young man of our day as having to give up his "tablet," his cell phone, "Facebook," "Twitter," or "WhatsApp."⁸

This anthropological context is present in all the Institutes, those newly established and the older Congregations, and even in hermit and monastic Orders. Furthermore, even if we are interested above all in the younger generation, it's clear that they are really not the only ones this concerns: poorly identifying with the vocation to follow Jesus radically is a risk not just for one group – i.e. the young religious – but for all consecrated persons.

We find ourselves facing questions and challenges – fruits of experience in our own Institutes – that require reflection, stimulus, and some tentative responses.

This reminds me of the myth of Ulysses, who somehow represents the desire for adventure and the discovery of humanity, every person's attempt to find out what lies behind the many mysteries that surround us. The story goes that the Sirens, fascinating and demonic female inhabitants of an island to the west of the great waters, half women and half birds, cast a spell with their song, irresistibly seducing sailors who passed through the narrow strait. They made them all perish on the rocks. On his journey home, Ulysses put wax into the ears of his companions, lest they hear and be seduced. As for himself, he was firmly tied to the mast, so that he could hear their voices without suffering disastrous consequences. However, Orpheus sang a melodious song that enchanted the Sirens, leaving them mute and stunned.

Now, this is the first point to be reflected on: if we want to successfully deal with the challenges coming from the lack of vocations or the lives of our young religious, "plugging their ears" or "tying ourselves to the mast" with external or disciplinary measures, instead of helping to make consecrated life beautiful and ensur-

ing greater identity and identification with the confreres, will cause quite the reverse, i.e. an intensification of the psychological tension, a kind of imbalance provoked from without. We need to help one another and them to find the right melody in our hearts, the strongest motivations, so that we may have the courage to make tough decisions and live the consecrated life with great vocational energy.

The Charismatic Identity and the Identification of the Young Religious

In our reflection, we are looking primarily at the Western European context. Although the young religious are few in number, their importance for the future of religious life is decisive. Consequently, it is understandable that in this context one of the major concerns of religious Congregations is the anguish – this is a real disease of the faith – about the future.

This situation concerns almost all consecrated life in the West; therefore, it can't be attributed only to the difficulties of some Institutes. The trials and challenges of consecrated life are a call from God: "The difficulties and the questioning which religious life is experiencing today can give rise to a new kairos, a time of grace. In these challenges lies hidden an authentic call of the Holy Spirit to rediscover the wealth and potentialities of this form of life."⁹ "In an atmosphere poisoned by secu-

larism and dominated by consumerism, consecrated life, as a gift of the Spirit to the Church and for the Church, becomes an ever greater sign of hope to the extent that it testifies to life's transcendent dimension."¹⁰

Of course, the situations vary a lot from one Congregation to the next, but there are some common traits that seem to characterize the physiognomy of the new generation of consecrated persons.

Here, we will discuss the three main "living environments" that have a major impact on the identity and the vocational development of young religious in Western Europe. These are realities that characterize them and concern their essential sens of belonging: the society, the congregation, and their own generation¹¹.

THE SOCIETY

– The General Atmosphere

The young European religious – at least most of them – are used to living in a social environment where the Christian faith is no longer a majority option and sometimes not even socially appreciated. I would venture to say that, for them, the fact more natural – and therefore less distressing than for us – simply because they have not known another cultural context. In consequence, it is neither pleasant nor good for them to be told about a world or about the



moments of grandeur of our institutions – the many members and the social significance of the works – that are past and gone.

Although the choice to enter religious life is usually respected – our society is indeed very tolerant and all can do what they want with their lives –, it's hardly considered valuable and, so, will rarely be esteemed; it provokes neither admiration nor envy. On the contrary!

All this means that this kind of choice is made in silence, secretly, with great discretion, almost in solitude; and once the decision is matured, the environment continues being indifferent, alien, and sometimes even hostile. Interestingly, while a person can talk in public about his project of getting married or choosing to be a volunteer, the choice of religious life becomes more a private matter that arouses incomprehension and sparks a cultural clash.

– Family and Friends

If the social environment is not favorable, the situation with family and friends is not very different. Family support is no longer guaranteed; often, in fact, the greatest opposition comes from their families – even from those who consider themselves Christian –, there is emotional blackmail and exaggerated extortion to put them to shame.

It may also happen that their own Christian communities, or the group to which they belong, refuse to support their choice or even question it: "But what are you going to do as a religious? You can do a lot more here, without so many constraints or changing where you work."

Finally, among friends, it will be difficult to find acceptance and understanding for a life-project that is the result of being "seduced by God" – like Jeremiah (Jer 20:7), who ended up feeling lonely without the company of merrymakers (15:17).

– Effects on Self-understanding, Identity and Growth

Undoubtedly, beginning the journey of religious life in a social environment that is not conducive, and often adverse, means that they have to live alone and go against the current, driven almost only by the grace of God that

makes them hear His call and makes us understand this vocation as a blessing.

With such an inharmonious panorama, the young religious must face two facts: on the one hand, the lack of understanding and social opposition and, on the other, the joy and charm of the call. These two elements are essential components of their experience and factors simultaneously present in their self-understanding: they feel at once like strangers in their environment and close to God. This contradiction, although it is always experienced, is unfortunately not always fully apprehended and dealt with; and, not infrequently, it leads our young confreres to develop a motivation that, after all, is nothing but simple self-assertion against their loved ones. It is clear that for these reasons they end up listening to the singing of the Sirens!

In his vocational growth, the young brother must not seek primarily self-fulfillment or self-acceptance; the aim is not purely to focus on individual potential or self-esteem; this process is entirely centered on the ego, while the challenges are coming from outside. He will have to try to integrate the twofold contrasting experience of incomprehension and social pressure with the joy and attraction of his vocation. Now, this is only possible if he can develop his own melody in his heart.

Here, we are faced with one of those "keywords" that currently has a citizenship card in consecrated life too: the quest for *personal realization*. While this aspect cannot be ignored, it is, however, a source of misunderstanding and even of frustration, especially among the young confreres.

Is it not true that the triple essential and inseparable motivation of religious and consecrated life – *the absolute of God / the following and imitation of Christ / the salvation of the world*¹² – currently so strongly emphasized, at least implicitly, is accompanied by the concern for *personal realization*? It may be easy to ignore and even to want to exclude this aspect as egoistic individualism and unhealthy individualistic "psychologism." However, if we read the Gospel carefully, we never find Jesus rejecting this claim. Jesus *shows the path* to this realization. Is it not significant that we often forget that the Beatitudes are not religious or moral norms but *promises of happiness*?

Instead of rejecting or decrying, we need to discern and clarify: the quest for self-realization in consecrated life is valid and fulfilling only if it coincides with the person's *realization in Christ*, inseparably united with the three essential aspects of the phenomenology of religious life already mentioned. Apparently, here, a decisive role is played by the understanding and the practice of the concept of *vocational suitability*, which helps to integrate both the objective and subjective dimensions.

When we contemplate the great saints one of the most fascinating things is seeing them as *realized and happy* people. If we are called to be – as *Vita Consecrata* says – a spiritual "therapy" for today's world, and if we want to deepen the "anthropological meaning" of the evangelical counsels, we cannot ignore this dimension. It is not enough to live chastity, poverty, and obedience radically and fully. They must also, even on a human level, be radiant and attractive attitudes, the expression of maturity and plenitude that can give beauty and charm to consecrated life (cf. VC 87-91).

THE CONGREGATION

Once the journey of consecrated life has begun, the environment inside the Congregation has a stronger influence on the lives of the young religious and is the source of their joys and concerns. Sometimes they are asked to assume what their older confreres have lived and realized before them. Besides the fact that is unjust, to get a sense of reciprocity we should also ask the elders to try to get into the skin of young people.

– The weight of the structures and the works

One of the realities that produce the greatest discomfort in religious youth is the feeling that the burden of complex works to be continued has been thrown on them, with little regard to evangelization, little room for a response to the new pastoral needs, and insufficient effort to meet the current challenges. It is not that young people are anti-institutional; they simply put their finger on the wound.

This overriding concern for the organization of works can, unfortunately, lead to the loss of the true heritage transmitted and received;

this legacy cannot be reduced to a capital to be preserved, but rather it is a charism to be accepted, a spirituality to be lived, a spirit to be expressed, a mission to accomplish. One experiences the lack of hope and the loss of vitality because the management of the works is felt to be oppressive.

– The Age Pyramid

Another troubling fact is the age pyramid of one's congregation, which is almost always reversed; this makes young people feel that they are few and take upon themselves the difficulties of aging. All this makes it hard even to understand how a young religious can be and live.

Without a new way of managing the works, without redesigning the presence, and without redimensioning the fronts of the commitment, there is no perspective of the future, no room for what is new, no opportunity to assume the mission responsibly; and there is no hope for young religious. It is not so much this seemingly unending transition that is a burden for them as the stagnation incapable of finding a strategy to overcome these problems, which in the meantime create pessimism.

– The Institutional Face of Personal Frailty

The young religious are few and they must carry the seemingly unbearable weight of the institution. In addition, they often have to contend with their own frailty, which becomes apparent in departures – not rarely unpredictable and often sensational – and the growing need for psychotherapy.

Departures are no more frequent than in by-gone years, because the numbers do not permit this; yet, despite their rarity, they do cause a real earthquake. The departures of friends raise once again the radical question about life. Some departures are foreseen; others, on the contrary, are unexpected: they are decided while the formators or directors are unaware, without any accompaniment or discernment, and so cause a malaise in the community.

These departures seem to awaken, once again, all of society's uncertainty with regard to consecrated life: What is the sense of this

life? What future does it have? Where can one find the joy to live it?

These departures must be added to the situations of other young religious who are doing psychotherapy and lead to think about one's own "normality," especially in some cases where they are accompanied by "temporary dispensation from the vows."

It is natural that these elements reinforce a sense of weakness and fragility in young religious, who need closeness, understanding, affection, but also clarity, counseling, explicit proposals and specific targets to be achieved on the personal path, indicated by the formators and the superiors.

– *The Congregation's Expectations*

In turn, the Congregation, wanting to design its future with clarity and certainty, is tempted to make people understand that everything is a priority. Now, one of the signs indicating the priority of a choice is precisely to assign young staff to support the choice made. Therefore, they want the young religious to participate in all kinds of gatherings and events.

Moreover, when facing the decisive choices and issues for the future – e.g., the situation of vocations, poverty, the peripheries, re-foundation or community life –, most of the religious are not inclined to engage themselves and say that these things concern the young.

At other times, without knowing the young religious, one puts all one's confidence in them, without knowing their preparation, their identity, their history, their endurance capacity; or, quite on the contrary, one does not really have confidence in them.

This is certainly not the best way to integrate those who have just arrived into the body of the Congregation. The young religious want to learn how to follow Christ in the Congregation, with the accompaniment of their elders, and they want to be taken into account when decisions concerning their future are made.

THEIR OWN GENERATION

We must begin by asking if, in the context of Western Europe, Congregations really have a "generation" of young religious. Truthfully, it

is not easy to speak of a "generation," when the numbers of new religious are so low and the differences in age, culture, and family and religious "background" are often so large that very diversified formation itineraries are necessary. Yet, a generation of young religious does exist, and it is important to be aware of that fact.

– *Closeness to the important values in society*

As religious, we all share – more than we imagine or are willing to admit – values, lifestyles, attitudes, and ways of feeling about the consumer society to which we belong. Among young people, this awareness is clearer. The Instruction *Starting Afresh from Christ* says this: "In addition to the life-giving thrust, capable of witness and self-sacrifice to the point of martyrdom, consecrated life also experiences the insidiousness of mediocrity in the spiritual life, of the progressive taking on of middle-class values and a consumer mentality. The complex management of works, while required by new social demands and norms of the State, together with the temptations presented by efficiency and activism, run the risk of obscuring Gospel originality and of weakening spiritual motivations. The prevalence of personal projects over community endeavors can deeply corrode the communion of brotherly and sisterly love."¹³

There is a form of following Christ that is a reflection of the Western lifestyle. In saying this, I am not referring to the search for comfort, but to a concept of consecrated life closely attached to the values of this consumer society: their realization, being emotionally satisfied, being happy, immediate success, the realization of one's desires and projects.

Many young religious have this framework of values as a reference criterion for vocational discernment. Indeed, it often seems that they are in consecrated life because they think it is the best way to achieve them. For them, there is no substantial change of life nor identification with the ultimate values, the ones concerning the Lord Jesus and his Gospel; these values simply do not exist as such, but rather there is simply a way of life that becomes a reason to talk about them.

This explains their difficulty in accepting the cross – which, sooner or later, will be present in the disciple's life. Hence, the almost visceral

devaluation and rejection of all that refers to renunciation and mortification. Accordingly, a rewarding ministry is sought; study is not seen as preparation for the mission but rather as a means of personal success; and any activity that has to do with the humble, hidden life or with the routine and effort is rejected.

– Formation to Renunciation

That is why we must speak today of a reality that in our time, more than any other, implies “rowing against the tide:” *the formation to renunciation*. Paradoxically, we must promote *the experience of renunciation*. This is not regression to the past, where the exercise paradoxically had an entirely formal nature: the important thing was to learn to give up, to “temper the will.” On the contrary, it is essential to rediscover the human and Christian value of authentic renunciation, in order to live it as an enriching experience, so that it may be practiced in a positive way and does not lead to frustration and neurosis.

In the small evangelical parable of the merchant in search of fine pearls (Mt 13:45–46), we find some valuable elements that allow us to describe the “phenomenology of renunciation:”

He gives up his precious pearls (“the merchant went and sold what he had”) *not because they are false*: they are real, and have so far been the merchant’s wealth.

He gives up these real pearls, with pain and yet with joy, because *he has found “the” ultimate pearl*, the one that caught the merchant’s eye and heart, and he understands that he cannot acquire it without selling the others. If our consecrated life, centered on following and imitation of Jesus, is not fascinating, the request for renunciation is unjust and dehumanizing.

The joy of possessing the “precious pearl” does not wholly eliminate the fear that is not authentic: if they are false, my decision was wrong, and I’ve ruined my life. This “risk” in Christian life, and even more in consecrated life, is a direct consequence of faith: only in faith do our lives have meaning: if what we believe in is not true, “we are more unfortunate than any men,” to paraphrase St. Paul (cf. 1 Cor. 15:19). The day when one can say with regard to every aspect of consecrated life: “my

life is fully satisfactory, even if what I believe in is not true,” we are making our charism into an NGO, with the aggravating fact that it entails incomprehensible requirements for its members.

THE TREASURE OF YOUR HEART

Speaking in evangelical terms, we might ask the following question: “*Where is your heart?*” Where is the treasure? (Cf. Lk 12:34).

– The bond with companions and with the Lord in the Congregation

The affective and effective bond with the Lord Jesus in the Congregation is in difficulty today among the young religious; it is not maturing to the point of becoming the heart’s center. One gets the impression that the relationship with companions in the Congregation or with classmates in formation is stronger than that with the Lord Jesus and with the Congregation itself.

There are some reasons for this kind of bond, among others: childishness, emotional fragility, and the sense of a group of friends.

- Childishness, as the fruit of a certain formation in religious life, leads us to believe that the Congregation’s problems have nothing to do with the person; consequently, a strong sense of belonging and responsibility is not created.
- The young religious are part of a culture where emotional fragility seems to be one of the characteristics, as is shown by the ease with which matrimonial bonds are broken.
- It is not uncommon for them to form groups of friends, in which they mature and take decisions together; consequently, the bond with friends or companions becomes stronger than the bond with the Congregation.

– The bond with the Congregation as a path toward God

Although it is true that a vocation is a call with others, a vocation is above all a personal, non-transferable act, that cannot be conditioned by what other people can or want to do.

We are invited to follow Jesus just like Peter, without regard for the Beloved Disciple's fate (cf. Jn. 21:20-22).

The essential question is rooted precisely in discovering little by little one's personal itinerary while sharing the same vocation that the Congregation presents to us as the path to God and the way to respond.

On the other hand, we are tied primarily and theologically to the disciples in the Congregation's discipleship by the Lord Jesus. We have not chosen the companions in our community. The communion that is generated between us, beyond affinities, is the result of our relationship with the Lord Jesus. In order to be real, this relationship must reach the institution and, therefore, the Congregation's government.

"I CHOOSE EVERYTHING...!"

The scenario described above reflects very well the current context of post-modernity, which must be seen not only as a stage but as the companion of our lives, of our faith, and of our vocation as consecrated persons. From this perspective, I invite you to reflect on the present and the immediate future of consecrated life, not so much with general concepts, but by contemplating a very timely figure of holiness in the Church: Saint Teresa of Lisieux.

Among the many memories of her childhood, one is particularly significant, although apparently trivial. One day her sister Leonia, feeling bigger, decided to get rid of all she used to play with her dolls; she brought a basket full of things so that each of her sisters could choose what they wanted. Little Teresa's turn came, and she relates: "I put out my hand saying: 'I choose everything,' and I carried off both doll and basket without more ado."¹⁴ We could say that this is a typical "post-modern" attitude of someone who does not want to give up anything.

But in her this was not a childish outburst of selfishness: I think rather that it was the expression of a deep trait of her personality. So much that many years later, in one of the most important moments of her spiritual discernment, this desire reemerges in the pages that have become classic in Christian spirituality:

"I feel within me other vocations: I feel called to the Priesthood and to the Apostolate; I would be a Martyr, a Doctor of the Church... I should like to accomplish the most heroic deeds... the spirit of the Crusader burns within me, and I long to die on the field of battle in defence of Holy Church. (...) How can these opposite tendencies be reconciled? Is there on the face of this earth a soul more feeble than mine? (...) These aspirations becoming a true martyrdom, I opened, one day, the Epistles of St. Paul to seek relief in my sufferings. (...) I read that all cannot become Apostles, Prophets, and Doctors; that the Church is composed of different members; that the eye cannot also be the hand (...) The answer was clear, but it did not fulfill my desires, or give to me the peace I sought. (...) Without being discouraged I read on, and found comfort in this counsel: "Be zealous for the better gifts. And I show unto you a yet more excellent way." The Apostle then explains how all perfect gifts are nothing without Love. At last I had found rest. (...) Charity provided me with the key to my vocation. I understood that love alone gives life to its members. I knew that if this love were extinguished, the Apostles would no longer preach the Gospel, and the Martyrs would refuse to shed their blood... I understood that love embraces all vocations, that it is all things, and that it reaches out through all the ages, and to the uttermost limits of the earth... In a word that love is eternal! Then, beside myself with joy, I cried out: "O Jesus, my Love, at last I have found my vocation. My vocation is love!"¹⁵

Only to the extent that we center our whole being in the love for God and our neighbor, and direct all formation, throughout life, toward this clear goal, will we achieve what seemed impossible: obtaining everything in the fragment, we can realize, in small things, in routine and in the "uniqueness" of our life, the totality of the Christian vocation: we will understand that, in love, the extraordinary paradox of being able to give up everything is accomplished and, at the same time and for this reason, we are not giving up, in essence, *anything* that allows us to reach our full potential, as the little saint of Carmel has understood and lived it.

3. Conclusion

I can't conclude without recalling the eloquent text of the First Letter to the Corinthians in which Paul says that "God chose what is foolish in the world to shame the wise" (1:27).

The secret of consecrated life has never been the strength according to the world's criteria, but the indwelling of the Holy Spirit.

Most of the young religious come to us moved by faith or eager for a profound experience of God; without looking for prestige or power or any other type of privilege. They come after a strong experience of God, which is the source of every form of the future. They have had to overcome much resistance in society, in the ambient culture, and from their family. They know that they will be a poor generation, asked to keep alive the flame of following Christ; and by the grace of God, they will do that.

They are aware that their journey will initially consist in progressive identification with the gift of the calling they have received and then gradually become a faithful and creative response to that call.

They always continue to feel the tension between the power of God's gift and the weakness of their own response: "*We carry this treasure in earthen vessels*" (2 Cor. 4:7). That is why they experience, at all times, a process of integration that brings into play their fragile freedom and, simultaneously, they let themselves be surprised by the power of God's grace. Integration is a complex, both psychological and theological, process; it requires multiple operations: completion, attraction, creation of unity, collection, and correction, but also enlightenment, signification, warmth, strengthening and reconciliation.

Young people are driven by a great desire to live in authenticity and to learn the genuineness of the Congregation's charism, of consecrated life, and of the essence of the Gospel and the Church. They shall not always be consistent, but they have within the will to always get going again¹⁶.

So, instead of complaining about today's situation, let us accept the challenge presented to us, with confidence in the Lord: only through the strong faith that nurtures a "living hope" and is manifested in a real and unconditional love for God and for our brothers and sisters, in whom we recognize the face of the Lord Jesus, can our consecrated life be relevant today. Only a present true to its past and open to the future will be meaningful and fruitful in the continuous present of the loving service to God and to the world.

A tree is healthy and vigorous when its roots sink into the dark depths of the soil; when its trunk reaches toward the sky, while it receives the sap that the roots offer it and pump into its branches, nurturing the blossoming and maturation of its fruits. Without the roots of faith that remind us of a concrete and real historical past, without the trunk of hope that launches us into the future, and without ever present fruits of love, we will be a dry tree – and it would be better to cut it down and use it as wood, or simply let it rot.

Let us ask the Spirit of the Lord, with the motherly assistance of Mary, to vitalize our Institutes, so that each of them constitutes to be a forest that offers cool shade, purifies the polluted air that we breathe in our world, and produces abundant fruits of salvation for all our brothers and sisters to whom the Lord sends us!

Notes

1. Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2010. We could also mention Giovanni Dalpiaz's book *Visti con occhi dei giovani* (Seen with the eyes of the young) Research has been done among young people in the north-east by the sociologists Alberto Melucci and Franco Garelli, specifically on youth and religion, as well as Umberto Galimberti on youth culture. In Spain, we have the sociological studies of the Santa María Foundation.
2. MATTEO, OC, 78.
3. RITA BICHI, *Dio a modo mio. Giovani e fede in Italia*. Ed. Vita e Pensiero, 2015
4. FRANCO GARELLI, *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?* Il Mulino, 2016
5. Rino Cozza, "Nella società dell'informazione. Come parlare ai giovani di vita consacrata?", in *Testimoni*, 7/2010, 9-11
6. Cf., in this respect, chapter IV: "Los jóvenes religiosos, problemas y retos" in Gabino Uribarri Bilbao, *Portar las marcas de Jesús. Teología y espiritualidad de la vida consagrada*, Madrid, 2001, 109-29. In the Italian context, cf. Rino Fisichella, *Identità dissolta. Il cristianesimo lingua madre dell'Europa*, Mondadori, Milano 2009, 115-32; Id., "Mi fido..., dunque decido. Educare alla fiducia nelle scelte vocazionali", Milano 2009, 82-93. A. Cencini, "Fragili e incerti per decidere," *Consacrazione e Servizio* 62 (2013), 48; and his recent lecture on "La radicalità evangelica nell'epoca delle radici fragili." P. Chávez, "¿Qué vida religiosa reflejan los jóvenes religiosos?" in *Portar las marcas de Jesús. Teología y espiritualidad de la vida consagrada*, Madrid, 2001, 109-29.



osos del siglo XXI?," Conferencia en el Instituto de Vida Religiosa, Madrid, 2014.

7. Cf. Rino Cozza, "Nella società dell'informazione. Come parlare ai giovani di VC?". *Testimoni* 7/2010, 9-11.

8. In this regard, I would like to refer to the masterful and enlightening *lectio* entitled "Comunicazione", given by the well known semiotician Umberto Eco at the Communication Festival in Camogli, on 13 September 2014. In his presentation, Eco spoke about "soft" and "hard" communication, in a network where it is difficult to separate one from the other. Then, quoting Marshall McLuhan, the Canadian sociologist famous for his thesis "the medium is the message," Eco said that "using paradoxes – McLuhan had focused his interest on the medium – he had already made it clear how *the user is dependent on the medium*."

9. Congregation for Institutes of Consecrated Life and Societies of Apostolic Life, *Starting Afresh From Christ. A Renewed Commitment to Consecrated Life in the Third Millennium*, Rome, 2002, no. 13. Along this same line, cf. Pope Francis, *Letter to All Consecrated People*.

10. John Paul II, Post-Synodal Apostolic Exhortation *Ecclesia in Europa on Jesus Christ, alive in his Church, the source of hope for Europe* (28 June 2003), no. 38.

11. Cf. G. Uribarri, op. cit., which I am using freely.

12. Cf. F. Wulf, "Fenomenología teológica de la Vida Religiosa," in: *Mysterium Salutis* IV/2, Madrid, Ed. Sígueme, 2nd ed., 1984, p. 454.

13. *Starting Afresh From Christ*, no. 12.

14. Teresa of Lisieux, *The Story of a Soul*, manuscript A, 10 recto.

15. *Ibid.*, manuscript B, 2 recto.

16. I would like to mention to an interesting reflection made by Javier de la Torre Díaz, professor of moral theology and bioethics at the Pontifical University of Comillas in Madrid, and published by Sal Terrae. After an experience in the academic field and six years of contact and cooperation with over 300 religious men and women of different Orders and Congregations, he offered a "radiography (of young religious) written from the heart," as he calls it, in an article entitled "*Religiosos Jóvenes Hoy, el corazón palpitante de la Iglesia*." In this article, Javier relativized many of the questions concerning religious life, which he believes are "more ideology than reality," convinced that "*the religious entering in many congregations today are the best generation we have and constitute to a great extent the heart of the Church*." It is true that he acknowledges that they "are not all of religious life," and it is also true – I might add – that he knows these religious "from outside," not in everyday life, in their prayer life, and in the concrete relationship within their communities and the mission. The author makes a positive evaluation of some aspects and that is fine; but he leaves some aside, including essential ones, such as the theme of obedience, and, above all, there is no structural verification that would avoid giving the same value to all. One is surprised, for example, that he does not express any criticism about today's religious life, and makes no distinction between male and female religious life. The best is that he highlights some characteristics of religious life that are not always emphasized, and his outlook is positive and not catastrophic! Here are the sections of the profile that he traces of these new religious: 1. "*They are not secularized. They live in our twenty-first century*." 2. "*They do not let themselves be absorbed by the institutions. They live the charism everywhere*." 3. "*They do not live in a parallel Church. They live in a Church with wider borders*." 4. "*They do not live spiritless activism. Their spirituality is more integrated with their action*." 5. "*There is no lack of vocations. Thank God for those He sends*." 6. "*There is no lack of formation. Their formation puts reason in its place in a post-enlightened world*." 7. "*They are not bourgeoisified. They live poverty in a comfortable society*." 8. "*They are not repressed people. They live the celibate life and so give their lives for God's Kingdom*." 9. "*They do not renounce their families. They live in a large family of brothers and sisters in the Lord*." 10. "*They live 'old religious orders' where the novelty of the Kingdom is flourishing*". Javier de la Torre Díaz, Sal Terrae 100 (2012) 25-38. My italics.

Atti di Consulta generale 2017

Ammissione alla Professione Solenne

Zurita Arquimedes Ramos (Vice Provincia del Perù)
Bosoborwa Achileo (Provincia Anglo-Irlandese – Delegazione di Uganda)
Ongcal Scholastic Anthony (Provincia delle Filippine)
Berola Eduardo Francisco Mariano (Provincia di Spagna)
Badolo Nestor (Provincia del Burkina Faso)
Tapsoba Martinien (Provincia del Burkina Faso)
Rakotozafy Eluard Brudi Anselme (Provincia Polacca – Delegazione del Madagascar)
Okemwa Onchweri Josphat (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Omboga Kabito Paul (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Mwarumbe Wanyelo Godfrey (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Gbegnahoun Augustin (Vice Provincia del Benin Togo)
Avagbo Méhounou Narcisse (Vice Provincia del Benin Togo)
Koutchegbe Christopher (Vice Provincia del Benin Togo)
Raymond Athanas Mukhotya (Provincia Tedesca – Delegazione della Tanzania)
Paschal Mapendo Kakule (Provincia Tedesca – Delegazione della Tanzania)
Sacco Miguel Angel (Provincia di Spagna – Delegazione di Argentina)
Elielton José da Silva (Provincia Brasiliana)

Decreto di dimissione dall'Ordine

Duca Vincenzo (Provincia Siculo Napoletana)

Permesso di vivere in *extra-claustra*

Rover Ademar (Provincia del Brasile) – due anni (consecutivi ai tre anni già vissuti) presso la diocesi di São José do Pinhais (Brasile)
Bazebimiata Christian Edmond Ludovic (Vice Provincia del Benin Togo) – tre anni presso la diocesi di Bourges (Francia)
Ripamonti Giuseppe (Provincia Nord Italiana) – due anni (consecutivi ai tre anni già vissuti) presso la diocesi di Cremona (Italia)
Marcelo Miranda dos Santos (Provincia Brasiliana)

Indulto di incardinazione definitiva in diocesi

Rocca Mario (Provincia Siculo Napoletana) – nella diocesi di Acireale (CT)
Wilsson Javier Avila Espejo (delegazione di Colombia-Ecuador) – nella diocesi di Bogotà

Indulto di secolarizzazione

Thomas Chacko Puthenveetil (Provincia dell'India)

Erezione canonica di una comunità

Erezione canonica della casa religiosa di Nakhon Ratchasima (casa di riposo per anziani a Korat) (Provincia della Thailandia)

Erezione canonica della casa religiosa di Thu Duc ad Ho Chi Minh City intitolata a San Camillo de Lellis (Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam)

Erezione canonica della casa religiosa di Thanh Dong Canal 7, Kieng Giang (Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam)

Erezione canonica – in forma di *sanatio in radice* – della comunità camilliana di Tenkodogo (Burkina Faso)

Soppressione di Casa religiosa

Soppressione della comunità della cappellania ospedaliera di 'MilanoVialba' (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità della cappellania ospedaliera *Salus Infirmorum* di Torino (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità 'ministeriale' della *Buenamuerte* a Lima (Vice Provincia del Perù)

Soppressione della comunità di Imperia (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità di Santa Maria Maddalena – Pirambù – Fortaleza CE (Provincia Brasiliana)

Nomina di Superiore locale

Guy Flavien Ouedraogo – superiore della comunità 'Beato E. Rebuschini' di Roma

Aristelo Miranda – superiore della comunità 'Santa Maria Maddalena' di Roma

Nomina di Economo locale

Guy Flavien Ouedraogo – economo della comunità 'Beato E. Rebuschini' di Roma

De Miranda Felice – economo della comunità 'Santa Maria Maddalena' di Roma

Nomina di Consiglieri locale

Locci Efisio (I° Consigliere) e Donato Cauzzo – consiglieri della comunità 'Santa Maria Maddalena' di Roma

Conferma di nomina di Economo provinciale

Kozik Mario Luis (Provincia del Brasile)

Kulirabuyil Bijoy (Provincia dell'India)

Thaisonthi Chaisak Joseph (Provincia della Thailandia)

Garcia V. Gabriel (Provincia delle Filippine)

Toscano Segundo Trinidad Marco Antonio (Vice Provincia del Perù)

Zurbano Diaz de Cerio Jesus Maria (Provincia di Spagna)

Paleari Vittorio (Provincia Nord Italiana)

Gregotsch Leonhard (Provincia Austriaca)

Rodak Andrzej (Provincia Polacca)

Scalfino Albino (Provincia Romana)

Siegmond Malinowski (Provincia Tedesca)

Denis Sandham (Provincia Anglo Irlandese)

Hugues Lauris Gozo (Vice Provincia del Benin Togo)

Jean Etienne Nabolle (Provincia del Burkina Faso)

Bernard Moegle (Provincia Francese)

Convenzione per la voce attiva e passiva

Goudjinou Hubert (Vice Provincia del Benin Togo): eserciterà voce attiva e passiva nella Provincia Siculo Napoletana

Macedo (De) Francisco Lopes (Provincia Brasiliana): eserciterà voce attiva e passiva nella Provincia Romana

Varie

1. Marlon Fernando Viana Sotto (Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador): riammesso al percorso formativo
2. Approvazione – a norma di DG158 – della traduzione in lingua thailandese, portoghese, francese, spagnola, tedesca, polacca ed inglese della Costituzione e delle Disposizioni generali dell'Ordine
3. Concessione della delega a fr. José Carlos Bermejo di indire e presiedere il capitolo provinciale di Spagna (a norma di C120 e DG122)
4. Approvazione dello spostamento – per la Provincia Siculo Napoletana – della sede canonica a Mangano (CT) e della sede legale Casoria (NA)
5. Approvazione delle *linee guida per la collaborazione temporanea inter provinciale* tra religiosi che vivono ed esercitano il ministero in una realtà camilliana diversa da quella d'origine

6. Approvazione dello Statuto giuridico-civile della Provincia Siculo Napoletana (atto in sede notarile)
7. Approvazione dello Statuto delle Parrocchie Camilliane
8. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Jesus Maria Zurbano Diaz de Cerio come superiore locale della comunità di Siviglia per il IV mandato consecutivo
9. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta di dispensa dal C.I.C. 274§1, per poter nominare fr. Felix Mendaza Ortigosa come superiore locale della Comunità di Barcellona
10. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Luigino Zanchetta a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Treviso.
11. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Giangirolamo Martini a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Imperia.
12. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Joaquim Paulo Cipriano a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Torino-Madian.
13. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Camillo Scapin a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità del noviziato a Lima (Perù)
14. Kientega Wendkouni Emmanuel (Provincia del Burkina Faso): riammesso al percorso formativo
15. Giuseppe Quagliari (Provincia Romana): non riammesso al percorso formativo
16. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta di dispensa dal C.I.C. 274§1, per poter nominare fr. Laurent Dossou-Kiti, per poter procedere alla sua nomina a superiore locale della comunità camilliana di Zinviè
17. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta per poter nominare p. Denis Sandham, superiore locale per il IV mandato della comunità di Black Rock – Dublino
18. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta per poter nominare p. Stephen Foster, superiore locale per il IV mandato della comunità di Phibsborough – Dublino
19. Richiesta di *Nihil Obstat* per affidamento/scoperto bancario da parte della Provincia Romana
20. P. Felice De Miranda nominato economo del *Camillianum*
21. Delega a fr. José Carlos Bermejo – delegato generale di Spagna – per emettere le lettere dimissorie per l'ordinazione diaconale di Francisco Berola
22. Introduzione alla CIVCSVA della domanda di poter nominare p. Antonio Severini – provincia romana – superiore locale della comunità di 'Villa Immacolata' a San Martino al Cimino (VT), per il IV mandato triennale consecutivo
23. Introduzione alla CIVCSVA della domanda di poter nominare p. Felice Ruffini – provincia romana – superiore locale della comunità di 'Villa Sacra Famiglia', per il IV mandato triennale consecutivo
24. Carlos Rodin Guiang (Provincia delle Filippine): non riammesso al percorso formativo, se non cominciando nuovamente dal noviziato
25. Salvador Guillermo Cariño (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
26. Marcelino S. Digal (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
27. John P. Alvarado (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
28. Approvazione del *Regolamento di Formazione. Orientamenti generali*
29. Introduzione alla CIVCSVA della domanda per il *nihil obstat* per alienare la struttura IRCCS di Venezia-Lido

NOMINE dei SUPERIORI MAGGIORI e dei CONSIGLIERI PROVINCIALI e VICE PROVINCIALI per il triennio 2017/2020

Superiori maggiori

Leocir Pessini, Superiore Generale, con il consenso dei Consultori, dopo aver consultato i religiosi delle Province e Vice Province dell'Ordine, il giorno 10 aprile 2017, ha nominato, per il triennio 2017-2020.

AYITE Guy-Gervais – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Benin-Togo

BERMEJO José Carlos – Delegato Generale per la Provincia di Spagna
ELICKAL Baby Scaria – Superiore Provinciale della Provincia dell'India
ELOJA José Pacheco – Superiore Provinciale della Provincia delle Filippine
FOSTER Stephen – Delegato Generale per la Provincia Anglo-Irlandese
FREITAS Antonio Mendes – Superiore Provinciale della Provincia del Brasile
KABORE Gaétan – Superiore Provinciale della Provincia del Burkina Faso
GYÖRGY Alfred – Delegato Generale per la Provincia Austriaca
JÖRG Gabriel – Superiore Provinciale della Provincia Tedesca
MARZANO Antonio – Superiore Provinciale della Provincia Romana
MAURIELLO Rosario – Superiore Provinciale della Provincia Siculo-Napoletana
NESPOLI Bruno – Superiore Provinciale della Provincia Nord Italiana
RIQUET Michel – Delegato Generale per la Provincia Francese
SRIPRASERT Rocco Pairat – Superiore Provinciale della Provincia Thailandese
SZWAJNOCH Mirosław – Superiore Provinciale della Provincia Polacca
MORANTE CHIROQUE Carlos Eduardo – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Perù

Consiglieri provinciali

Leocir PESSINI, Superiore Generale dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (*Camilliani*) con il consenso dei Consultori, a norma di Cost. 109, nel raduno di Consulta Generale del 17-18 maggio 2017, ha nominato, per il triennio 2017-2020, i seguenti religiosi, come Consiglieri Provinciali.

PROVINCIA CAMILLIANA POLACCA

Arkadiusz Novak – I° Consigliere
Ireneus Sajewicz
Wojciech Weglicki
Bronislaw Malicki

PROVINCIA CAMILLIANA DELLA THAILANDIA

p. Thaisonthi Chaisak – I° Consigliere
Sengcharoen Phakhawi

Suchiranutham Chirawat Nicolas
Contarin Giovanni

PROVINCIA CAMILLIANA DELLE FILIPPINE

Rodel Enriquez – I° Consigliere
Gabriel Garcia
Rodolfo Cancino
Renato Maliwat

PROVINCIA CAMILLIANA DELL'INDIA

Pattathil Lijo, Mathew – I° Consigliere
Kuliraniyil Bijoy, Joseph
Narikuzhy Jaison, Emmanuel
Kizhakkarakkatt Biju, Peter

PROVINCIA CAMILLIANA DEL NORD ITALIA

Giuseppe Rigamonti – I° Consigliere
Joaquim Paulo Cipriano
Umberto Andreetto
Edoardo Gavotti

PROVINCIA CAMILLIANA ROMANA

Agasantis Mario – I° Consigliere
Blasi Emilio
Palumbo Sergio
Santone Germano

PROVINCIA CAMILLIANA SICULO-NAPOLETANA

Carlo Mangione – I° Consigliere
Luigi Maglione
Leonardo Grasso
Medard Aboué

PROVINCIA CAMILLIANA BRASILIANA

Mario Luis Kozik – I° Consigliere
Mateus Locatelli
Olacir Geraldo Agnolin
Francisco Gomes da Silva

VICE PROVINCIA CAMILLIANA del BENIN-TOGO

Hounliho Magloire – I° Consigliere
Allognon Valentin
Agbeka Olivier
Akoue Antoine

VICE PROVINCIA CAMILLIANA del PERÙ

Scapin Camillo – I° Consigliere
Ballena Rios Alex Spencer
Herrera Tapia Ever
Angeles Cervantes Antonio Omar

PROVINCIA CAMILLIANA di SPAGNA

Jesús María Zurbano – I° Consigliere
Juan Antonio Amado
Luis Armando De Jesús Leite Dos Santos

PROVINCIA CAMILLIANA di AUSTRIA

Kovács Levente – I° Consigliere
Gregotsch Leonhard
Gruber Stefan (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

PROVINCIA CAMILLIANA di FRANCIA

Alexandre Balma – I° Consigliere
Michel Mathieu
Bernard Moegle (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

PROVINCIA CAMILLIANA di GERMANIA

Paul Schreuer – I° Consigliere
Arno Geiger
Norbert Riebartsch
Manuel Tamayo

PROVINCIA CAMILLIANA DEL BURKINA FASO

Francois Edgar Yameogo – I° Consigliere
Wendbenedo Justin Barnabe Bere
Albert Theophane Yonli
Georges Nabole

PROVINCIA CAMILLIANA ANGLO-IRLANDSE

Frank Monks – I° Consigliere
Vincent Xavier
John O'Brien (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

Decisions of the general consulta 2017

Admission to solemn profession

Zurita Arquimedes Ramos (Vice Provincia del Perù)
Bosoborwa Achileo (Provincia Anglo-Irlandese – Delegazione di Uganda)
Ongcal Scholastic Anthony (Provincia delle Filippine)
Berola Eduardo Francisco Mariano (Provincia di Spagna)
Badolo Nestor (Provincia del Burkina Faso)
Tapsoba Martinien (Provincia del Burkina Faso)
Rakotozafy Eluard Brudi Anselme (Provincia Polacca – Delegazione del Madagascar)
Okemwa Onchweri Josphat (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Omboga Kabito Paul (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Mwarumbe Wanyelo Godfrey (Provincia Nord Italiana – Delegazione del Kenya)
Gbegnahoun Augustin (Vice Provincia del Benin Togo)
Avagbo Méhounou Narcisse (Vice Provincia del Benin Togo)
Koutchegbe Christopher (Vice Provincia del Benin Togo)
Raymond Athanas Mukhotya (Provincia Tedesca – Delegazione della Tanzania)
Paschal Mapendo Kakule (Provincia Tedesca – Delegazione della Tanzania)
Sacco Miguel Angel (Provincia di Spagna – Delegazione di Argentina)
Elielton José da Silva (Provincia Brasiliana)

Decree of dismissal from the order

Duca Vincenzo (Provincia Siculo Napoletana)

Requests for ‘ex-claustra’

Rover Ademar (Provincia del Brasile) – due anni (consecutivi ai tre anni già vissuti) presso la diocesi di São José do Pinhais (Brasile)
Bazebimiata Christian Edmond Ludovic (Vice Provincia del Benin Togo) – tre anni presso la diocesi di Bourges (Francia)
Ripamonti Giuseppe (Provincia Nord Italiana) – due anni (consecutivi ai tre anni già vissuti) presso la diocesi di Cremona (Italia)
Marcelo Miranda dos Santos (Provincia Brasiliana)

Indult of definitive incardination in the diocese

Rocca Mario (Provincia Siculo Napoletana) – nella diocesi di Acireale (CT)
Wilsson Javier Avila Espejo (delegazione di Colombia-Ecuador) – nella diocesi di Bogotà

Dispensation from celibacy and from the obligations of sacred ordination

Thomas Chacko Puthenveetil (Provincia dell’India)

Canonic erection of a house

Erezione canonica della casa religiosa di Nakhon Ratchasima (casa di riposo per anziani a Korat) (Provincia della Thailandia)

Erezione canonica della casa religiosa di Thu Duc ad Ho Chi Minh City intitolata a San Camillo de Lellis (Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam)

Erezione canonica della casa religiosa di Thanh Dong Canal 7, Kieng Giang (Provincia della Thailandia – Delegazione del Vietnam)

Erezione canonica – in forma di *sanatio in radice* – della comunità camilliana di Tenkodogo (Burkina Faso)

Canonic suppression of a house

Soppressione della comunità della cappellania ospedaliera di 'MilanoVialba' (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità della cappellania ospedaliera *Salus Infirmorum* di Torino (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità 'ministeriale' della *Buenamuer* a Lima (Vice Provincia del Perù)

Soppressione della comunità di Imperia (Provincia Nord Italiana)

Soppressione della comunità di Santa Maria Maddalena – Pirambù – Fortaleza CE (Provincia Brasiliana)

Appointment of local superior

Guy Flavien Ouedraogo – superiore della comunità 'Beato E. Rebuschini' – Rome

Aristelo Miranda – superiore della comunità 'Santa Maria Maddalena' – Rome

Appointment of local financial administrator

Guy Flavien Ouedraogo – economo della comunità 'Beato E. Rebuschini' – Rome

De Miranda Felice – economo della comunità 'Santa Maria Maddalena' – Rome

Appointment of local councilors

Locci Efisio (I° Consigliere) e Donato Cauzzo – consiglieri della comunità 'Santa Maria Maddalena' - Rome

Appointment of provincial financial administrator

Kozik Mario Luis (Provincia del Brasile)

Kulirabuyil Bijoy (Provincia dell'India)

Thaisonthi Chaisak Joseph (Provincia della Thailandia)

Garcia V. Gabriel (Provincia delle Filippine)

Toscano Segundo Trinidad Marco Antonio (Vice Provincia del Perù)

Zurbano Diaz de Cerio Jesus Maria (Provincia di Spagna)

Paleari Vittorio (Provincia Nord Italiana)

Gregotsch Leonhard (Provincia Austriaca)

Rodak Andrzej (Provincia Polacca)

Scalfino Albino (Provincia Romana)

Siegmund Malinowski (Provincia Tedesca)

Denis Sandham (Provincia Anglo Irlandese)

Hugues Lauris Gozo (Vice Provincia del Benin Togo)

Jean Etienne Nabolle (Provincia del Burkina Faso)

Bernard Moegle (Provincia Francese)

Agreement between provincial superiors on the use of active and passive voice

Goudjinou Hubert (Vice Provincia del Benin Togo): eserciterà voce attiva e passiva nella Provincia Siculo Napoletana

Macedo (De) Francisco Lopes (Provincia Brasiliana): eserciterà voce attiva e passiva nella Provincia Romana

Varie

1. Marlon Fernando Viana Sotto (Provincia Nord Italiana – Delegazione di Colombia-Ecuador): riammesso al percorso formativo
2. Approvazione – a norma di DG158 – della traduzione in lingua thailandese, portoghese, francese, spagnola, tedesca, polacca ed inglese della Costituzione e delle Disposizioni generali dell'Ordine
3. Concessione della delega a fr. José Carlos Bermejo di indire e presiedere il capitolo provinciale di Spagna (a norma di C120 e DG122)
4. Approvazione dello spostamento – per la Provincia Siculo Napoletana – della sede

- canonica a Mangano (CT) e della sede legale Casoria (NA)
5. Approvazione delle *linee guida per la collaborazione temporanea inter provinciale* tra religiosi che vivono ed esercitano il ministero in una realtà camilliana diversa da quella d'origine
 6. Approvazione dello Statuto giuridico-civile della Provincia Siculo Napoletana (atto in sede notarile)
 7. Approvazione dello Statuto delle Parrocchie Camilliane
 8. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Jesus Maria Zurbano Diaz de Cerio come superiore locale della comunità di Siviglia per il IV mandato consecutivo
 9. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta di dispensa dal C.I.C. 274§1, per poter nominare fr. Felix Mendaza Ortigosa come superiore locale della Comunità di Barcellona
 10. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Luigino Zanchetta a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Treviso.
 11. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Giangirolamo Martini a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Imperia.
 12. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Joaquim Paulo Cipriano a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità di Torino-Madian.
 13. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta a sostegno della nomina di p. Camillo Scapin a superiore per il terzo triennio consecutivo come superiore locale della comunità del noviziato a Lima (Perù)
 14. Kientega Wendkouni Emmanuel (Provincia del Burkina Faso): riammesso al percorso formativo
 15. Giuseppe Quaglieri (Provincia Romana): non riammesso al percorso formativo
 16. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta di dispensa dal C.I.C. 274§1, per poter nominare fr. Laurent Dossou-Kiti, per poter procedere alla sua nomina a superiore locale della comunità camilliana di Zinviè
 17. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta per poter nominare p. Denis Sandham, superiore locale per il IV mandato della comunità di Black Rock – Dublino
 18. Introduzione alla CIVCSVA della richiesta per poter nominare p. Stephen Foster, superiore locale per il IV mandato della comunità di Phibsborough – Dublino
 19. Richiesta di *Nihil Obstat* per affidamento/scoperto bancario da parte della Provincia Romana
 20. P. Felice De Miranda nominato economo del *Camillianum*
 21. Delega a fr. José Carlos Bermejo – delegato generale di Spagna – per emettere le lettere dimissorie per l'ordinazione diaconale di Francisco Berola
 22. Introduzione alla CIVCSVA della domanda di poter nominare p. Antonio Severini – provincia romana – superiore locale della comunità di 'Villa Immacolata' a San Martino al Cimino (VT), per il IV mandato triennale consecutivo
 23. Introduzione alla CIVCSVA della domanda di poter nominare p. Felice Ruffini – provincia romana – superiore locale della comunità di 'Villa Sacra Famiglia', per il IV mandato triennale consecutivo
 24. Carlos Rodin Guiang (Provincia delle Filippine): non riammesso al percorso formativo, se non cominciando nuovamente dal noviziato
 25. Salvador Guillermo Cariño (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
 26. Marcelino S. Digal (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
 27. John P. Alvarado (Provincia delle Filippine): riammesso nell'Ordine
 28. Approvazione del *Regolamento di Formazione. Orientamenti generali*
 29. Introduzione alla CIVCSVA della domanda per il *nihil obstat* per alienare la struttura IRCCS di Venezia-Lido

THE APPOINTMENT OF CAMILLIAN MAJOR SUPERIORS (2017-2020)

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, with the agreement of the members of the General Consulta, after consulting the religious of the Provinces and Vice-Provinces of the Order, on

10 April 2017, appointed, for the three-year period 2017-2020:

AYITE Guy-Gervais – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Benin-Togo
BERMEJO José Carlos – Delegato Generale per la Provincia di Spagna
ELICKAL Baby Scaria – Superiore Provinciale della Provincia dell'India
ELOJA José Pacheco – Superiore Provinciale della Provincia delle Filippine
FOSTER Stephen – Delegato Generale per la Provincia Anglo-Irlandese
FREITAS Antonio Mendes – Superiore Provinciale della Provincia del Brasile
KABORE Gaétan – Superiore Provinciale della Provincia del Burkina Faso
GYÖRGY Alfred – Delegato Generale per la Provincia Austriaca
JÖRG Gabriel – Superiore Provinciale della Provincia Tedesca
MARZANO Antonio – Superiore Provinciale della Provincia Romana
MAURIELLO Rosario – Superiore Provinciale della Provincia Siculo-Napoletana
NESPOLI Bruno – Superiore Provinciale della Provincia Nord Italiana
RIQUET Michel – Delegato Generale per la Provincia Francese
SRIPRASERT Rocco Pairat – Superiore Provinciale della Provincia Thailandese
Szwajnoch Mirosław – Superiore Provinciale della Provincia Polacca
MORANTE CHIROQUE Carlos Eduardo – Superiore Vice Provinciale della Vice Provincia del Perù

THE APPOINTMENT OF PROVINCIAL AND VICE PROVINCIAL COUNCILORS (2017-2020)

Fr. Leocir Pessini, the Superior General, with the agreement of the members of the General Consulta, after consulting the religious of the Provinces and Vice-Provinces of the Order, on 17-18 May 2017, appointed (Cost. 109), for the three-year period 2017-2020, the following Provincial Councilors.

PROVINCIA CAMILLIANA POLACCA

Arkadiusz Novak – I° Consigliere
Ireneus Sajewicz
Wojciech Weglicki

Bronislaw Malicki

PROVINCIA CAMILLIANA DELLA THAILANDIA

p. Thaisonthi Chaisak – I° Consigliere
Sengcharoen Phakhawi
Suchiranutham Chirawat Nicolas
Contarin Giovanni

PROVINCIA CAMILLIANA DELLE FILIPPINE

Rodel Enriquez – I° Consigliere
Gabriel Garcia
Rodolfo Cancino
Renato Maliwat

PROVINCIA CAMILLIANA DELL'INDIA

Pattathil Lijo, Mathew – I° Consigliere
Kuliraniyil Bijoy, Joseph
Narikuzhy Jaison, Emmanuel
Kizhakkarakkatt Biju, Peter

PROVINCIA CAMILLIANA DEL NORD ITALIA

Giuseppe Rigamonti – I° Consigliere
Joaquim Paulo Cipriano
Umberto Andreetto
Edoardo Gavotti

PROVINCIA CAMILLIANA ROMANA

Agasantis Mario – I° Consigliere
Blasi Emilio
Palumbo Sergio
Santone Germano

PROVINCIA CAMILLIANA SICULO-NAPOLETANA

Carlo Mangione – I° Consigliere
Luigi Maglione
Leonardo Grasso
Medard Aboué

PROVINCIA CAMILLIANA BRASILIANA

Mario Luis Kozik – I° Consigliere
Mateus Locatelli
Olacir Geraldo Agnolin
Francisco Gomes da Silva

VICE PROVINCIA CAMILLIANA del BENIN-TOGO

Hounliho Magloire – I° Consigliere
Allognon Valentin
Agbeka Olivier

Akoue Antoine

VICE PROVINCIA CAMILLIANA del PERÙ

Scapin Camillo – I° Consigliere

Ballena Rios Alex Spencer

Herrera Tapia Ever

Angeles Cervantes Antonio Omar

PROVINCIA CAMILLIANA di SPAGNA

Jesús María Zurbano – I° Consigliere

Juan Antonio Amado

Luis Armando De Jesús Leite Dos Santos

PROVINCIA CAMILLIANA di AUSTRIA

Kovács Levente – I° Consigliere

Gregotsch Leonhard

Gruber Stefan (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

PROVINCIA CAMILLIANA di FRANCIA

Alexandre Balma – I° Consigliere

Michel Mathieu

Bernard Moegle (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

PROVINCIA CAMILLIANA di GERMANIA

Paul Schreur – I° Consigliere

Arno Geiger

Norbert Riebartsch

Manuel Tamayo

PROVINCIA CAMILLIANA DEL BURKINA FASO

Francois Edgar Yameogo – I° Consigliere

Wendbenedo Justin Barnabe Bere

Albert Theophane Yonli

Georges Nabole

PROVINCIA CAMILLIANA ANGLO-IRLANDESE

Frank Monks – I° Consigliere

Vincent Xavier

John O'Brien (*consigliere sostituto a norma di DG 103*)

Linee guida per la collaborazione temporanea interprovinciale

Roma, 10 aprile 2017

p. Leocir Pessini

Relazione con i religiosi di altre province

Lo scambio di religiosi tra provincie diverse ormai è un fenomeno che coinvolge tutte le province del nostro Ordine, soprattutto nella direzione che va dalle realtà camilliane più 'giovani' e numerose verso quelle più 'attestate' e sguarnite. Questi nuovi ed assolutamente inediti – anche per la nostra storia recente – equilibri all'interno della geografia camilliana non possiamo più derubricarli ad episodi di supporto temporaneo a qualche provincia in difficoltà.

A partire da questa osservazione generale, riteniamo sia necessario definire delle linee guida che possano accompagnare e garantire la trasparenza dei rapporti istituzionali e fraterni in questo scambio di religiosi che vivono in una realtà camilliana diversa da quella d'origine.

La Costituzione al n. 58 recita: «Promuoviamo perciò nell'Ordine la riflessione e il discernimento comunitario, e la cooperazione tra i confratelli, le comunità e le province». Questa opportunità trova la sua applicazione concreta nel *Progetto Camilliano* che ci invita ad «avviare processi di ristrutturazione, e di collaborazione interprovinciale» e di seguito specifica tutta una serie di iniziative da promuovere nella prospettiva della fattiva cooperazione tra province (cfr. Progetto Camilliano 3.4.): «Il punto di partenza per qualsiasi tipo di collaborazione, soprattutto a carattere internazionale, è una solida formazione all'accoglienza che crea fraternità. A tale scopo. Sono necessari in-

contri ad ogni livello tra religiosi e tra religiosi e laici sui temi dell'evangelizzazione in contesti multietnici e dove vige un pluralismo religioso, sull'inculturazione e la capacità d'integrazione; sullo scambio delle esperienze di vita (...)

L'eventuale scambio di confratelli fra i vari continente (...) deve fondarsi su un progetto condiviso per attività ed iniziative rispondenti alle problematiche più urgenti da un punto di vista carismatico, garantendo continuità d'impegno nella testimonianza attraverso la spiritualità e la fraternità, offrendo al contempo anche opportunità formative specifiche.

L'ottimizzazione delle risorse umane ed economiche deve privilegiare uno sguardo globale sull'Ordine e non può essere determinata da interessi di singole province o da semplice accordi tra province: è necessario un costante raccordo con la mediazione offerta dalla programmazione del governo centrale dell'Ordine».

Affinché questa inter relazione tra religiosi di diverse province possa effettivamente essere fonte di rinnovato slancio e di fruttuosa crescita sul piano personale, comunitario e ministeriale, proponiamo alcuni criteri di fondo da rispettare.

Definire in modo preciso e previo all'invio del religioso, gli obiettivi principali della sua presenza nella nuova provincia: studio e/o ministero. Si suggerisce che prima dell'invio '*in diaspora*' i due superiori maggiori – colui che invia e colui che accoglie – chiariscano in modo opportuno tra loro e coinvolgendo il religioso



so interessato, gli obiettivi e le tempistiche di questa collaborazione.

Chiarire i diritti e i doveri che il religioso assume nella provincia in cui viene inviato.

Definire per il religioso quali sono i suoi riferimenti in termini di 'autorità e di obbedienza'.

Regolamentare con chiarezza l'esercizio della voce attiva e passiva. Si suggerisce di esercitare entrambe nella provincia dove si risiede al presente: sarà un modo molto evidente di assumere e di dare responsabilità concreta alla propria presenza religiosa in quel determinato paese.

Definire previamente i dettagli 'tecnici' e i referenti (superiore provinciale, locale, economico, ...) per garantire la copertura delle spese (ordinarie e straordinarie), per la remunerazione (entità dell'emolumento e dove e a chi va devoluto), per la copertura sanitaria, per le ferie (durata, frequenza e copertura spese), per le spese di formazione.

Consegnare al religioso che inizia la sua presenza religiosa in una provincia altra da quella d'origine, un documento in cui siano elencati i termini precisi (obiettivi della collaborazione, tempistiche stabilite a-priori e dettagli pratico-economici) di questo accordo, sopra elencati.

La provincia che accoglie il religioso, compatibilmente con le proprie possibilità, si impegna in attività di promozione e di sostegno allo sviluppo, soprattutto nell'ambito della formazione e della cura della salute, nel paese di provenienza del religioso, in sinergia con i progetti della provincia di origine.

L'accordo sia siglato ed approvato dai due superiori maggiori (chi invia e chi accoglie) e validato dalla consultazione generale.

Una provincia che progetta di aprire una nuova comunità con dei propri religiosi, fuori dalla nazione di origine, in un paese terzo, in cui ci sono già altre comunità camilliane facenti parte di un'altra provincia, deve prima comunicare questo progetto intenzionale al superiore provinciale della provincia che già pre-esiste in quel paese e contemporaneamente al superiore generale, prima di prendere i contatti formali ed informali con il vescovo locale o con altre realtà – ospedali, cliniche, università, ... – che in futuro potranno accogliere la nuova entità comunitaria camilliana.

A norma della Disposizione Generale 68, il superiore generale per il buon funzionamento del servizio delle attività di Curia, sentiti i superiori maggiori di competenza e i singoli religiosi coinvolti, può avvalersi della presenza a Roma – Casa Generalizia, *Camillianum*, CADIS, Comunità 'Beato E. Rebuschini' – di religiosi provenienti dalle diverse province dell'Ordine, i cui incarichi cessano allo scadere del mandato del governo generale.

Anche per questi religiosi si ritiene sia opportuno definire, in modo preciso, all'inizio della collaborazione, i termini del loro servizio a livello di obiettivi, di tempistiche, di remunerazione, di gestione delle risorse, di relazione con i superiori della provincia 'madre'.

Guidelines for Cooperation between the Provinces

Rome, 10 April 2017

fr. Leocir Pessini

Relationships with Religious from other Provinces

The exchange of religious between different Provinces has by now become a phenomenon that involves all the Provinces of our Order. The direction, above all, is from the 'youngest' and most numerous Camillian entities to those which are more 'elderly' and lacking in religious. These new and absolutely unprecedented – as regards our recent history as well – equilibriums within the geography of the Order of Camillians can no longer be reduced to mere episodes or temporary support for a Province that is in difficulty.

Starting with this general observation, we believe that it is necessary to define guidelines that can accompany and assure the transparency of institutional and fraternal relationships in this exchange of religious who live in a Camillian entity that is different to the one they come from.

The Constitution of the Order, at n. 58, reads: 'Thus, we promote, within the Order, community reflection, discernment, cooperation among the confreres, the communities and the Provinces'. This approach finds its concrete application in the *Camillian Project* which invites us 'to set in motion processes of restructuring and inter-Provincial cooperation' and subsequently specifies a whole series of initiatives that are to be promoted with a view to achieving effective cooperation between Provinces (cf. *Camillian Project* 3.4.): 'The point of

departure for every kind of cooperation, above all of an international character, is a solid formation in welcome which creates fraternity. To this end, meetings at every level are needed between religious – and between religious and lay people – on the subjects of evangelisation in multi-ethnic contexts and contexts where religious pluralism prevails; on inculcation and the capacity for integration; on the exchange of life experiences...

Any exchange of confreres between the various continents...must be based upon a shared project of activities and initiatives that respond to the problems that are most urgent from a charismatic point of view, assuring a continuity of commitment to witness through spirituality and fraternity, offering, at the same time, specific opportunities for formation...

The maximisation of human and economic resources must privilege a global outlook on the Order and cannot be determined by the interests of individual Provinces or mere agreements between Provinces: constant connection is needed with the mediation that is offered by the planning of the central government of the Order'.

So that these inter-relationships of religious from different Provinces can be really a source of renewed impetus and fruitful growth at a personal, community, and ministerial level, we here propose some basic criteria that should be respected.

The defining in a precise way, and prior to the sending of the religious, of the principal



objectives of his presence in the new Province: study and/or ministry. It is suggested that before the sending of the religious into the 'diaspora', the two major Superiors – he who sends and he who receives – should clarify in a suitable way amongst themselves, and involving the religious involved, the objectives and the timetable of this cooperation.

A clarification of the rights and the duties that the religious will have in the Province to which he is sent.

The defining for the religious of who his points of reference are in terms of 'authority' and 'obedience'.

The defining in a clear way of his exercise of the active and passive voice. It is suggested that he should exercise both voices in the Province in which he is currently residing – this will be an evident way of taking on and giving concrete responsibilities as regards his religious presence in that country.

The defining beforehand of the 'technical' details and the reference points (Provincial Superior, local Superior, financial administrator...) to assure that (ordinary and extraordinary) expenditure is covered, and to establish remunerations (the level of the payment and where and to whom it is given), health-care coverage, holidays (timetables, frequency, and the covering of expenditure), and matters relating to the expenditure of formation.

Giving to the religious who is beginning his religious presence in a Province that is not his own a document in which the precise terms (the objectives of the cooperation, the times involved *a priori* and practical-economic details) of this agreement, as listed above, are laid down.

The Province that receives the religious, in a way that is compatible with what it is able to do, should undertake to engage in activities

that promote and sustain development, above all in the field of formation and health care, in the country the religious comes from, in synergy with the project of that Province.

The agreement should be signed and approved by the two major Superiors (he who sends and he who receives) and certified by the General Consulta.

A Province that is planning to open a new community with its own religious, outside the countries they come from, in a third country in which there are already Camillian communities that form a part of another Province, must first communicate this international project to the Provincial Superior of the Province that already exists in that country, and to the Superior General, before making formal and informal contacts with the local bishop or other entities – hospitals, clinics, universities.... that in the future could welcome this new Camillian community.

In conformity with article 68 of the General Statutes, the Superior General, to achieve the smooth running of the service provided by the activities of the General Curia, and after hearing the opinions of the major Superiors involved and the individual religious involved, can utilise the presence in Rome – the generalate house, the *Camillianum*, CADIS, the 'Beato E. Rebuschini' Community – of religious from various Provinces of the Order. Their posts will end with the ending of the mandate of the general government of the Order.

For these religious as well, it is held to be advisable to define in a precise way at the beginning of their cooperation the terms of their service as regards objectives, the timetable involved, their remuneration, the management of resources, and the relationship with the Superiors of the 'mother' Province.

Beati i morti nel Signore

Blessed are those who die in the Lord



Alle ore 17.45 del giorno 30 giugno 2017 **padre DOMENICO LOVERA** (Provincia Nord Italiana) è passato da questo mondo al Padre.

Padre Domenico Lovera nacque a Saluzzo il 27 gennaio 1948. Entrò nel seminario minore di Imperia, cominciò il noviziato il 29 settembre 1965 a Stella Maris (Borghetto Santo Spirito), emise professione solenne il giorno 8 dicembre 1969 a Forte dei Marmi, venne ordinato sacerdote il 2 luglio 1972. Esercitò il ministero come animatore vocazionale e formatore a Villa Benso. Gran parte della sua vita sacerdotale la passò a Piossasco come animatore vocazionale, animatore e assistente spirituale della famiglia camilliana laica, animatore e assistente spirituale di diversi gruppi di preghiera che frequentavano Piossasco. Riposi in pace.

At 17.45 on June 30, 2017 **Father DOMENICO LOVERA** (North Italian Province) passed from this world to the Father.

Father Domenico Lovera was born in Saluzzo (Piemonte – North-West of Italy) on January 27, 1948. He attended the minor Camillian Seminary of Imperia: novitiate on September 29, 1965 in Stella Maris (Borghetto Santo Spirito); solemn profession on December 8, 1969 in Forte dei Marmi (Lucca); priestly ordination on July 2, 1972. He has lived the ministry as vocational promoter and formator at Villa Benso (Turin). He lived the most part of his religious life in Piossasco (near Turin) as vocational promoter and spiritual assistant of the Camillian Lay Family and of various prayer groups. Rest in peace.

P. Giangirolamo Martini (detto padre Nino) 1944-2017



Nasce a Cagliari il 17/06/1944 dal padre Bruno e dalla madre Angela Maria Floris. Entra in Seminario a Imperia il 06/10/1955. A Borghetto S. Spirito (SV) il 28/09/1960 inizia il suo anno di Noviziato, concluso il 29/09/1961 con la Professione temporanea dei voti. La Professione perpetua la celebra a Forte dei Marmi (LU) il 01/10/1966. Ordinato Diacono a Torino, diventa Presbitero a Martassina (TO) il 17/08/69 per le mani di mons. Bettino, ausiliare di Torino.

Inizia il suo ministero il 01/10/69 come assistente degli aspiranti nella casa di Imperia. Dopo due anni, il 26/10/71, è nominato economo per la cappellania dell'ospedale di Imperia. Dal 23/06/77 è consigliere provinciale, incaricato per il settore economico, e dal 31/07/77 esercita il servizio di Superiore nella casa di Villa Lellia in Torino. Dal 13/07/83, divenuto primo consigliere provinciale, continua il servizio di Superiore nella casa di Forte dei Marmi per un sessennio. Il 22/07/89 è Superiore nella Casa di Cura di Torino. Il 29/01/92 parte per l'Armenia dove, assieme a due fratelli della Lombardo Veneta, è stato incaricato della gestione dell'Ospedale "Redemptoris Mater" di Ashotz. Intanto, il 01/07/92 è confermato Superiore del Presidio di Torino. Il 31/03/93 dalla Consulta Generale è nominato Direttore Amministrativo dell'Ospedale armeno e il 02/02/95 è nominato Delegato dell'Ordine per il Caucaso. Il 24/07/95 è trasferito, sempre nel capoluogo piemontese, a Villa Benso. Il 15/04/92 diventa presidente della Fondazione Umanitaria San Camillo dell'Armenia. È Lui che presiede nel 1998 alla Fondazione della Georgia, e il 27/01/2003 è nominato Superiore della Fondazione Caucasic. Rientrato in Provincia Piemontese, il 24/01/2011 è nominato Superiore della casa di Imperia e svolge il servizio di cappellania nel locale Ospedale cittadino. Lì resta fino a quando il male che curava da anni ha la meglio. Muore, assistito dai fratelli, nel Presidio Ospedaliero S. Camillo di Torino il 24/07/17. Il mese di luglio è sempre stato il mese dei suoi trasferimenti, e stavolta lo è stato, definitivamente, verso la Casa del padre che tutti ci attende.

Padre Giangirolamo, detto familiarmente Nino, si è distinto per la ricchezza della sua umanità, per l'incisività della sua testimonianza e per i molteplici impegni pastorali e missionari che egli ha generosamente svolto in tutti gli anni della sua vita religiosa: a servizio dei giovani in formazione, delle opere sanitarie camilliane, delle popolazioni povere del Caucaso, infine come assistente spirituale in ospedale.

Persona di facile e abbondante comunicativa, riassumeva integrava man mano nel suo modo di essere le culture dei diversi luoghi dove viveva: un sardo di origine, un po' toscano, un po' georgiano, un po' ligure... La sua personalità è un intreccio di sensibilità, estroversione, intelligenza, creatività, spiccatà volontà nel raggiungimento di obiettivi, atteggiamento speciale nei rapporti interpersonali, non scevro di un certo autocompiacimento, ma costantemente disposto al servizio. Questo modo di porsi gli ha ovunque guadagnato stima e simpatia. Uomo di cultura e di profondi interessi storici, filosofici e teologici, sacerdote convinto e religioso pienamente camilliano, a modo suo ha espresso una bella sintesi del prete conciliare e ecumenico.

Il meglio di sé lo ha espresso nella direzione delle opere sanitarie dell'Istituto, in Italia come all'estero, mostrando in questo settore grandi capacità e competenza di gestione, dando comunque sempre la priorità alla visibilità e testimonianza del carisma camilliano.

Amava la "sua" Imperia, dove aveva iniziato il suo percorso di formazione religiosa, e spartiva il suo tempo nella complessa gestione della casa e nel servizio in ospedale. Un po' in incognito era là che si curava quel male che, divenuto non più arginabile, lo ha finalmente convinto a farsi curare a Torino dai propri confratelli.

Fr. Giangirolamo Martini (known as Father Nino) 1944-2017

Gangirolamo Martini was born in Cagliari on 17 May 1944, the son of Bruno and Angela Maria Floris. He entered the seminary in Imperia on 6 October 1955. He began the first year of his novitiate at Borghetto S. Spirito (SV) on 28 September 1960 and this led to his temporary profession of vows. He celebrated his perpetual profession in Forte dei Marmi (LU) on 1 October 1966. He was ordained a deacon in Turin and became a presbyter in Martassina (TO) on 17 August 1969 with the laying on of hands by Msgr. Bettino, the Auxiliary Bishop of Turin.

He began his ministry on 01/10/69 as the assistant to aspirants in the house at Imperia. After two years, on 26/10/71, he was appointed the financial administrator of the chaplaincy of the hospital in Imperia. From 23/06/77 onwards he was a Provincial Councillor entrusted with economic matters and from 31/07/77 onwards he exercised the service of Superior at the house of Villa Lellia in Turin. From 13/07/83 onwards he was first Provincial Councillor and he continued his service as the Superior of the house of Marmi for a six-year period. On 22/07/89 he became the Superior of the nursing home in Turin.

On 29/01/92 he left for Armenia where, together with two confreres of the Province of Lombardy and Veneto, he was entrusted with the management of the 'Redemptoris Mater' Hospital of Ashotzk. In the meantime, on 01/07/92, he had been confirmed as Superior of the health centre of Turin. On 31/03/93 the General Consulta of the Order made him the administrative director of the hospital in Armenia and on 02/02/95 he was appointed the Delegate of the Order for the Caucasus. On 24/07/95 he was transferred to Villa Benso in Turin. On 15/04/92 he had become the president of the St. Camillus Humanitarian Foundation of Armenia. In the year 1998 it was Father Martini who presided over the foundation in Georgia and on 27/01/2003 he was appointed the Superior of the Foundation of the Caucasus. He then returned to the Province of Piedmont and on 24/01/2011 he was appointed the Superior of the house of Imperia and engaged in the service of chaplaincy in the local city hospital. He stayed there until an illness which had been treated for many years got the better of him. He died, cared for by his confreres, at the St. Camillus Hospital of Turin on 24/07/17. The month of July had always witnessed his transfers and this time it was a final one – towards the House of the Father, which awaits us all.

Father Giangirolamo, commonly known as Nino, stood out for the richness of his humanity, for the incisiveness of his witness, and for the very many pastoral and missionary activities that he generously engaged in during all the years of his religious life: at the service of young men receiving formation, of Camillian health-care works, of the poor populations of the Caucasus, and, lastly, as a spiritual assistant in hospitals.

Obituaries

An man of easy and abundant communication, he gradually incorporated into his being the cultures of the various places in which he had lived: a Sardinian by birth, a little Tuscan, a little Georgian, a little Ligurian... His personality was a mixture of sensitivity, extroversion, intelligence, creativity, a strong will in achieving his goals, a special approach to interpersonal relationships, not, however, devoid of a certain self-satisfaction, but he was constantly ready to provide service. This approach of his gained him esteem and good feeling everywhere he went. A man of learning and of deep historical, philosophical, and theological interests, a convinced priest and a religious who was fully Camillian, in his own way he expressed a fine synthesis of the ecumenical priest of the age of the Second Vatican Council.

He expressed the best of himself as the director of health-care works of the Institute, in Italy and abroad, demonstrating in this field great managerial abilities and skills, however always giving priority to the visibility and witness of the Camillian charism.

He loved 'his' Imperia where he had begun his pathway of religious formation, and he divided his time between the complex management of the house and service at the hospital. Somewhat incognito, it was there that he had his malady treated and when it was no longer possible to check this illness he was finally convinced to receive treatment in Turin at the institution of his own confreres.

Padre Pierre Grayer 1919- 2017



Padre Pierre Grayer è nato il 17 dicembre 1919 a Wittenheim, Alsazia, nella diocesi di Strasburgo, figlio di Aloys Grayer e Anna Sturn. Il 3 dicembre 1930, all'età di 11 anni, è entrato nel seminario minore di Exaerde in Belgio e poi trasferito a Tournai nel settembre 1935. Ha iniziato il suo noviziato il 28 settembre 1936 a Haucourt, Francia e ha emesso la professione temporanea il 29 settembre 1937. Ha continuato il seminario a Tournai da settembre 1937 a novembre 1939, poi ad Angers (Francia) da dicembre 1939 ad aprile 1940 ed infine, a Lione dal 1 gennaio 1943 ad aprile 1943.

Il 10 aprile 1943 è stato ordinato sacerdote a Lione con l'imposizione delle mani del Cardinale Gerlier e fu destinato a Haucourt fino al febbraio 1945.

Durante la sua vita religiosa ha svolto diversi ministeri:

- assistente e docente presso il seminario minore di Niderviller da gennaio 1946 al maggio 1950;
- superiore della casa di Tournai e maestro dei chierici da maggio 1950 a maggio 1953;
- direttore del seminario minore di Velaine da settembre 1953 a luglio 1960;
- superiore a Sherbrooke in Canada e cappellano di ospedale da agosto 1960 ad agosto 1965;
- superiore della casa di Lione e maestro dei chierici da settembre 1965 a settembre 1966;
- superiore della Comunità di Velaine e parrocchia a partire da settembre 1966 a maggio 1971;
- cappellano presso il CHR di Reims nel giugno del 1971;
- superiore provinciale della Provincia Camillian di Francia nel triennio 1973-1976;
- superiore della Comunità di Bry-sur-Marne nel periodo 1977-1984 e cappellano a Malnoue (casa di riposo);
- cappellano presso l'ospedale Bocage a Digione (1984-1989);
- dal 1989, cappellano a Malnoue fino al 2001;
- dal 2001 nel 2004 ha fatto alcune sostituzioni come cappellano in diverse comunità religiose.

Padre Grayer è sempre stato:

- un uomo di servizio, fintanto che la sua vista e l'udito glielo hanno permesso, ha assicurato il suo turno di presidenza della celebrazione dell'eucaristia quotidiana ed ha sostituito il cappellano dell'ospedale di Bry-sur-Marne,...
- un uomo colto, che lo ha reso un affabile compagno nelle discussioni, amava offrire il suo servizio, imparando a leggere e a studiare il greco, per rivedere e correggere i testi dei confratelli... gli piaceva leggere i giornali e ascoltare la radio, aggiornandosi sull'attualità...
- un uomo di fede, puntuale nella preghiera comunitaria, nella meditazione; amava particolarmente contemplare Dio nella creazione, nei fiori...

Da alcuni mesi, limitato per la diminuzione della vista e per la sordità che aumentava, si sentiva sempre più isolato del mondo. Nonostante ciò, rimase un confratello piacevole da frequentare.

Il 17 giugno 2017 è stato ospedalizzato a motivo della sua malattia. Con fede, si ha affrontato questa prova e si è preparato a vivere l'incontro con il Padre celeste.

Martedì 29 agosto 2017, pochi giorni dopo aver ricevuto l'unzione dei malati, padre Pierre Grayer è deceduto nel novantottesimo anno di vita, di cui ottanta vissuti come religioso.

Father Pierre Grayer 1919-2017

Father Pierre Grayer was born on 17 December 1919 in Witternheim, Alsace, in the diocese of Strasburg, the son of Aloys Grayer and Anna Sturn. On 3 December 1930, at the age of eleven, he entered the minor seminary of Exaerde in Belgium which was transferred to Tournai in September 1935. He began his novitiate on 28 September 1936 in Haucourt, France, and made his temporary profession on 29 September 1937. He continued at the seminary in Tournai from September 1937 to November 1939; he was then at Angers (France) from December 1939 to April 1940 and at Lyons from 1 January 1943 to April 1943.

On 10 April 1943 he was ordained a priest in Lyons, with the laying on of hands by Cardinal Gerlier, and was sent to Haucourt until February 1945.

During his religious life he engaged in various ministries:

- Assistant and lecturer at the minor seminary of Niderviller from January 1946 to May 1950.
- Superior of the house of Tournai and teacher of aspirant religious from May 1950 to May 1953.
- Director of the minor seminary of Velaine from September 1953 to July 1960.
- Superior at Sherbrooke in Canada and chaplain of the hospital from August 1960 to August 1965.
- Superior of the house of Lyons and teacher of aspirant religious from September 1965 to September 1966.
- Superior of the community Velaine and parish priest from September 1966 to May 1971.
- Chaplain at the CHR of Reims in June 1971.
- Provincial Superior of the Camillian Province of France during the three-year period 1973-1976.
- Superior of the community of Bry-sur-Marne 1977-1984 and chaplain in Malnoue (a nursing home).
- Chaplain at the Bocage Hospital of Dijon (1984-1989).
- Chaplain at Malnoue from 1989 to 2001.
- From 2001 to 2004 he was a substitute chaplain in various religious communities.

Father Grayer was always:

- A man of service; as long as his sight and his hearing allowed him to do so he presided over the daily celebration of the Eucharist and was the substitute of the chaplain at the hospital of Bry-sur-Marne...
- A highly educated man, which made him a congenial companion in discussions, he loved to offer his service, learning to read and study Greek in order to revise and correct the texts of his fellow religious... he liked to read newspapers and to listen to the radio, keeping up-to-date on current affairs...
- A man of faith, punctual in community prayer and in meditation; he especially loved to behold God in the creation, in flowers...

For a number of months, limited by a decline in his sight and because of his deafness, he felt increasingly isolated from the world. Despite this, his company as a confrere remained very agreeable and pleasant.

On 17 June 2017 he was admitted to hospital because of his illness. He faced up to this trial with faith and he prepared himself for his encounter with his heavenly Father.

On Tuesday 29 August 2017, a few days after receiving the sacrament of the anointing of the sick, Father Pierre Grayer died in his ninety-eighth year, having lived eighty years as a religious.

Obituaries

Fratel Antonio Livi 1937-2017



Nasce il 13 Giugno 1937 ad Ajaccio in Corsica, da genitori toscani. Rimane presto orfano di padre, e la madre coi due figli ritorna nel pistoiese, lavorando come sacrestana.

Entra il 26 Ottobre 1950 ad Imperia come aspirante fratello. Il 13 Giugno 1954 inizia il postulandato canonico a Imperia. Il 12 Settembre 1954 si trasferisce con il Noviziato a Borghetto (IM), nella casa Stella Maris. Il 6 Gennaio 1955 veste l'abito e inizia il Noviziato. L'8 Gennaio 1956 emette la Professione religiosa temporanea. Il 6 Novembre 1956 è trasferito a Torino Villa Lellia per servizi domestici e assistenza presso il Sanatorio per adolescenti. Il 4 Febbraio 1959 fa la Professione Solenne a Villa Lellia davanti al P. Provinciale Luigi Cabria.

Il 10 Ottobre 1970, per la chiusura temporanea di Villa Lellia, è trasferito a Forte dei Marmi (LU). In questo lasso di tempo ha frequentato la Scuola di Infermiere Professionale alla Casa di Cura Pio X di Milano, ottenendo anche il diploma di Caposala. Gli viene così dato l'incarico di Caporeparto della delle degenze di Fisioterapia. Il 27 Giugno 1983 è nominato Consigliere provinciale e assume incarico di responsabile per le missioni.

Il 9 Maggio 1989 è trasferito a S. Camillo di Genova, che stava avviando la propria attività di Casa di Riposo, come infermiere responsabile. Il 24 Luglio 1995 è nominato Economo della comunità di Genova, e lo è stato fino alla momento attuale. Con il pensionamento ha continuato la sua attività nella Casa di Riposo collaborando nell'animazione.

Da un anno circa con progressività andava palesandosi un calo cognitivo, che però non lo aveva distolto dai propri impegni. Fino a quando una caduta agli inizi di Settembre lo ha obbligato al ricovero ospedaliero, con successivo trasferimento alla Casa di Cura S. Camillo di Cremona, dove però il suo stato di salute è andato precipitando. Muore la mattina del 2 Ottobre 2017, alle ore 5.00, assistito dai Confratelli.

La figura di fratel Antonio caratterizza per la sua bontà d'animo, gentilezza, generoso, altruismo, cordialità, spirito di accoglienza, simpatia. Amava sinceramente ogni confratello, non lo si vedeva mai alterato. Fedele nelle pratiche di pietà. Preciso, abbastanza volitivo e fermo sulle sue posizioni.

La sofferenza, sia morale che fisica, ha caratterizzato la sua esistenza. In fondo al cuore ha sempre portato il dolore per la perdita prematura del padre, le conseguenti difficoltà della mamma a gestire la famiglia durante e dopo la guerra con la povertà di mezzi. Anche la morte del fratello Giovanni - che era stato religioso camilliano - fu per Antonio una dura prova. Infine la sua insufficienza renale con la quale ha conosciuto i disagi dell'emodialisi ma anche la gioia del trapianto, con l'organo ricevuto da una giovane donna. Era scrupoloso nel fare gli esami periodici presso l'Ospedale S. Martino di Genova, dove era stato trapiantato e sempre ben seguito.

L'esperienza della sofferenza lo ha reso sensibile a quella dei fratelli. La sua dedizione al malato era totale, viveva per loro, affrontando ogni rinuncia o sacrificio personale. Un vero dello da portare ad esempio. Diventava esigente quando si trattava degli interessi dei malati che amava senza risparmiarsi. Per il miglior servizio al malato "esigeva" abbondanza di personale e di mezzi anche quando al Superiore era difficile accontentarlo.

Si prestava all'occasione per accompagnare nell'esperienza assistenziale i giovani che volevano accostare il carisma di San Camillo, lasciando in essi una ottima testimonianza.

Un affettuoso ricordo conserva di lui tutto il Personale della RSA "San Camillo" al Righi di Genova, unitamente agli Ospiti che egli seguiva con amore camilliano, un servizio a tutto tondo e dignitoso.

Brother Antonio Livi 1937-2017

Antonio Levi was born on 13 June 1937 in Ajaccio, in Corsica, to Tuscan parents. His father died leaving him an orphan and his mother with her two children returned to Pistoia where she worked as a sacristan. On 26 October 1950, in Imperia, he became an aspirant brother. On 13 June 1954 he began his canonical postulancy in Imperia. On 12 September 1954 he was moved with the novitiate to Borghetto (IM), to the

Stella Maris House. On 6 January 1955 he put on the habit and began his novitiate. On 8 January 1956 he made his temporary religious profession. On 6 November 1956 he was transferred to Villa Lellia in Turin for domestic services and assistance at the sanatorium for adolescents. On 4 February 1959 he made his perpetual profession at Villa Lellia in front of the Provincial Superior, Luigi Cabria.

On 10 October 1970, because of the temporary closure of Villa Lellia, he was transferred to Forte dei Marmi (LU). During this period of time he went to the School for Professional Nurses at the Pius X Nursing Home of Milan where he also obtained a diploma as a ward nurse. He was thus given the job of ward nurse for the physiotherapy section. On 27 June he was appointed Provincial Councillor and took on responsibility for missions.

On 9 May 1989 he was transferred to St. Camillus Hospital in Genoa which was beginning its nursing home and he worked there as a head nurse. On 24 July 1995 he was appointed the financial administrator of the community of Genoa and he remained such until recently. After retiring he continued his activities in the nursing home, cooperating in the field of animation.

For about a year there was a progressive decline at a cognitive level, but this did not divert him from his commitments until he had a fall at the beginning of September that forced him to be admitted to hospital. From there he was moved to the St. Camillus Nursing Home of Cremona where, however, his state of health got rapidly worse. He died on the morning of 2 October 2017, at 5.00, cared for by his fellow religious.

**

The personality of Brother Antonio was characterised by a kindly spirit, kindness, generosity, altruism, cordiality, a spirit of welcoming, and pleasantness. He sincerely loved every Camillian religious; he was never moody. He was faithful in his practices of piety. He was precise, as well as quite wilful and resolved in his positions.

Suffering – both moral and physical – characterised his existence. In the depths of his heart he always carried the pain of the premature death of his father and the consequent difficulties for his mother in managing the family during and after the war in a state of poverty. The death of his brother Giovanni – who had been a Camillian religious – was a severe trial for Antonio. Lastly, there was his kidney problems which led to the discomfort of dialysis but also to the joy of a transplant: he received the organ from a young woman. He was scrupulous in having periodic tests at the St. Martin Hospital of Genoa where he had received the transplant and had been well followed by its doctors.

His experience of suffering made him sensitive to the suffering of his brothers and sisters. His dedication to the sick was total; he lived for them, facing up to every personal renunciation or sacrifice. This was a real burden which he bore setting an example. He became demanding when the interests of sick people – whom he loved unsparingly – were involved. To achieve better service for the sick, he 'demanded' an abundance of personnel and means, even when it was difficult for the Superior to meet his requests.

He took the opportunity to accompany young men – who wanted to draw near to the charism of St. Camillus – in providing care and assistance, and he bore excellent witness.

The whole of the personnel of the RAS 'St. Camillus' Hospital in Genoa remember him with affection, as do the patients whom he followed with Camillian love, providing a complete service with dignity.

Fratel Lodovico Pangrazzi 1938-2017



Nasce il 02.11.1938, a Dimaro (TN), da papà Cherubino, contadino e da mamma Eleonora Giuseppina, una tipica famiglia di contadini della Val di Sole, con cinque figli. In paese viene battezzato (06.11.1938), cresimato (23.07.1947) e frequenta le Scuole elementari fino alla prima Avviamento, dopo di che entra nella Scuola Apostolica di Castellanza (05.10.1954), come aspirante fratello. Divenuto Postulante (25.03.1956), entra nell'anno di Noviziato a Verona nella casa di S. Giuliano (25.09.1956), e lo conclude con la prima Professione religiosa dei voti (26.09.1957), rinnovati nel 1960 (a Verona) e nel 1961 (a Cremona), fino alla Professione solenne (01.10.1961) a Cremona S. Camillo, davanti a P. Stefano Fontana, Superiore Provinciale. Nell'occasione, chiede di accostare al proprio nome quello di Maria, e sulla immaginetta scrive: "Cuore divino di Gesù, ricevi per le mani della Vergine Santa del Rosa-

Obituaries

rio la mia perpetua donazione con la Solenne Professione Religiosa a conforto degli infermi e in pugno di grazie per quanti amo".

Il Ministero alla sequela di San Camillo per fratel Lodovico non segna molti trasferimenti. Come le montagne che restano là dove il Padreterno e la natura le ha poste, egli non era uso a moltiplicare esperienze, quanto a viverle nella fedeltà della routine, nel fuoco lento del servizio. Seguiamo dunque il suo percorso di religioso che assiste i malati a partire dalla dimensione della corporeità: la prima destinazione (05.10.1957) è la Casa di Cura S. Camillo di Cremona dove consegue il Diploma di Infermiere (19.06.1959). Nelle estati del 1958 e 1959, libero dalla scuola, è in aiuto all'Ospedale di Venezia Alberoni. Il 04.12.1961 viene trasferito alla Casa di Cura S. Camillo in Milano, e il 04.09.1966 passa alla Casa di Cura S. Pio X, appena eretta nella medesima metropoli meneghina. Dal 06.07.1969 frequenta corso di Caposalà presso Casa di Cura S. Giuseppe ed è il Caporeparto al II Piano della Casa di Cura S. Pio X fino al 2007.

Da allora, visita i malati volontariamente, per quanto può, perché si affacciano problemi di salute: diabete, insufficienza renale, calcoli e ernia inguinale, fino alla diagnosi di meliodisplasia. Con la soppressione della Casa Religiosa Pio X, il 01.02.2016 si trasferisce nella Comunità di Capriate S. Gervasio. Il 02.08.2017 si sente male e viene ricoverato nell'Ospedale di Zingonia e poi nella RSA Cerruti, senza alcun miglioramento. Dopo avere ricevuto il Sacramento dell'Unzione la sera prima, muore serenamente la mattina del 03.10.2017 alle ore 7:40.

Fin dalle prime relazioni dei formatori per la presentazione al Noviziato e alla Professione Solenne, sono chiari i tratti della personalità di fratel Lodovico, confermati nei sessant'anni di vita religiosa: "Esemplare, bravo giovane trentino. Sano, sereno, laborioso. Di pietà: Sacramenti, Rosario, letture buone. Di lui tutti, superiori e confratelli, dicono ogni bene. Non si potrebbe dire altro. Nei suoi studi fu ottimo. Nemmeno un sorriso di compiacimento. Sembra ermetico... Ama cordialmente i silenzi di regola. Ama la sua vocazione". Ancora: "Non è mai stato ripreso per la disciplina. Nel suo modo di vivere sempre modesto e pudico. Amico di tutti e di natura ben adatto alla vita comune. Ha fatto ottimamente lo studio di infermiere. Assiduo e fedele nel servizio agli ammalati". Conferma un confratello: austero, osservante delle regole, molto devoto alla Madonna.

Aveva un amore: la montagna. Iscritto al CAI Società Alpinisti Tridentini dal 1979, la sua "biblioteca" è costituita da corposi raccoglitori di fotografie e di puntuali didascalie delle sue passeggiate. In tal modo nei fine settimana equilibrava le nebbie della pianura padana con i cieli azzurri di Alpi e Prealpi, gli zoccoli bianchi della corsia con gli scarponi e calzettoni rossi dell'alpino, le guglie del Duomo con i capitelli lignei della Madonna, gli asfalti trafficati con lo specchio dei laghetti. Un altro interesse più pantofolato era la lettura di Tex Willer, un personaggio da fumetto incontrato da giovane e mai tradito, ranger inossidabile nel quale forse si identificava, con le sue parole misurate e i tratti scultorei del viso, in un corpo solido come la roccia e due occhi azzurri. "Santa Maria, Signora della neve, copri col bianco, soffice mantello, il nostro amico, nostro fratello, su nel Paradiso", dove lo attende una schiera di malati che lo avevano benedetto.

Il Funerale ha avuto luogo a Milano, nel Santuario di San Camillo, Venerdì 6 Ottobre alle ore 10:30. La salma è stata inumata nella tomba dell'Istituto, presso il Cimitero del Musocco.

Brother Lodovico Pangrazzi 1938 -2017

Lodovico Pangrazzi was born on 2 November 1938, in Dimaro (TN), to his father Cherubino, a peasant, and his mother Eleonora Giuseppina. His was a typical family of country folk of Val di Sole and there were five children. He was baptised in his local town (06.11.1938), received confirmation (23.07.1947), and went to elementary school until going to technical school. After that he went to the apostolic school of Castellanza (05.10.1954) as an aspirant brother. He became a postulant (25.03.1956) and entered the novitiate in Verona at the House of St. Julian (25.09.1956). He ended the novitiate with his first religious profession of vows which were renewed in 1960 (in Verona) and in 1961 (in Cremona) until his perpetual profession (01.10.1961) at St. Camillus Cremona in front of Fr. Stefano Fontana, the Provincial Superior. On that occasion, he asked to put his name close to that of Mary and on his holy picture he wrote: 'Divine heart of Jesus, receive from the hands of the Holy Virgin of the Rosary my perpetual donation by this solemn religious profession to comfort the sick and as a pledge of graces for those whom I love'.

For Brother Lodovico, his ministry following St. Camillus did not involve many transfers. Just as mountains remain where the Heavenly Father and nature place them, he did not have many experiences but, rather, lived them in faithfulness to routine, in the slow fire of service.

Let us therefore follow his pathway as a religious who cared for the sick starting with the dimension of the corporal. His first destination (05.10.1957) was the St. Camillus Nursing Home in Cremona where he was awarded a diploma in nursing (19.06.1959). During the summers of 1958 and 1959 he provided help and assistance in the Hospital of Venezia Alberoni. On 04.12.1961 he was transferred to the St. Camillus Nursing Home of Milan and on 04.09.1966 he went to the St. Pius X Nursing Home, which had just been built in the same city. In 06.07.1969 he began a course to be a ward nurse at the St. Joseph Nursing Home and he was head nurse on the second floor of the St. Pius X Nursing Home until 2007.

From then onwards he willingly visited the sick, when he was able to do this, because he began to have health problems: diabetes, kidney complaints, gallstones, and a hernia in the groin. He was then diagnosed as having myelodysplasia. With the closing of the St. Pius X Religious House, on 01.02.2016 he was transferred to the community of Capriate S. Gervasio. On 02.08.2017 he felt unwell and was admitted to the hospital of Zingonia and then to the Cerruti RSA, but there was no improvement in his condition. After receiving the sacrament of the anointing of the sick in the evening, he died in peace the following morning (03.10.2017) at 7.40.

In the first reports of those who were providing him with formation for his presentation to the novitiate and to his perpetual profession, the features of the personality of Brother Lodovico were already evident and they were confirmed during his sixty years of religious life: 'Exemplary, a good boy from Trentino. Healthy, peaceful, industrious. Pious: the sacraments, the Rosary, good readings. Superiors and confreres speak very highly of him. One could not say anything else. In his studies he has been excellent.

Not even a smile of self-satisfaction. He seems like a hermit...He cordially loves the silences of the Rule. He loves his vocation'. Furthermore, 'He is never disciplined. In his way of living he is always modest and well-behaved. He is the friend of everyone and with a nature well suited to common life. He has studied to be a nurse in an excellent way. Assiduous and faithful in his service to the sick'. A fellow religious observed: austere, observant of the rules, very devoted to Our Lady.

He had a great love: mountains. He was a member of the Society of Alpinists of Trentino from 1979 onwards; and his 'library' was made up of large albums of photographs and effective slides of his walks. Thus it was that during the weekends he balanced the fogs of the plane of Padua with the blue skies of the Alps and their foothills; the white shoes of the wards with the walking boots and red socks of alpine walks; the spires of the Duomo with the wood headbands of Our Lady; and the busy asphalt streets of the city with the mirrors made by little lakes. Another more stay-at-home interest was reading books featuring Tex Willer, a cartoon character whom he had encountered as a young man and never left, a timeless ranger with whom, perhaps, he identified, with his measured words and sculptured facial features, in a body that was as solid as a rock with two blue eyes. 'Holy Mary, Lady of the snows, cover with your white soft cloak our friend, our brother, up above in heaven', where there are waiting for him a throng of patients who blessed him.

The funeral will take place in Milan at the Sanctuary of St. Camillus on Friday 6 October at 10.30. His coffin will be laid in the tomb of the Institute at cemetery of Musocco.

P. Velocino Zortea



Padre Velocino Zortea è nato a Capinzal - SC l'8 luglio 1930; Figlio di Efigênia Comaquio Zortea e Antonio Zortea. Fu battezzato nella parrocchia di San Paolo Apostolo a Capinzal il 21 dicembre 1930 e ricevette il sacramento della confermazione il 21 dicembre 1937. È entrato nel seminario *San Camillo* di Iomerê - SC il 13 febbraio 1944. Tre anni dopo, nel 1947, è stato trasferito al Villa Pompei, dove ha concluso le scuole ginnasiali. Il 2 febbraio 1950 è entrato nel noviziato dei Camilliani a Villa Pompéia, São Paulo - SP e ha emesso i suoi primi voti religiosi il 4 febbraio 1951. Dal 1951 al 1952 ha studiato filosofia nello scolasticato camilliano.

Obituaries

Nel 1953 è stato trasferito in Italia (Mottinello), dove ha studiato la teologia presso l'Istituto Teologico della Provincia lombardo-veneta. A Mottinello ha emesso la sua professione solenne il 11 febbraio 1954. Il 31 marzo 1956 è stato ordinato diacono, e il 17 giugno 1956 è stato ordinato sacerdote.

P. Velocino ha svolto numerose attività nella Provincia camilliana brasiliana. Dal 1956 al 1960 è stato professore della istituto camilliano *Pio XII*, nel periodo 1960-1965 è stato professore dell'istituto *san Pio X*, insegnando lingua francese e inglese; nel 1965-1969 è stato parroco della parrocchia di Santa Teresa in Jacana. Nel 1970 coordinò la riforma del Seminario di *san Pio X*, passando poi al *Recanto San Camillo*. P. Zortea è stato direttore del *Recanto San Camillo* dal 1970 al 1998. Dal 1972 al 1998 è stato anche direttore di diversi ospedali della *Sociedade Beneficente São Camilo* nella regione sud-est, a nord e e nord-est del Brasile. Ha ricoperto l'incarico di superiore provinciale per due mandati, tra il 1998 e il 2004. Dal 2006 al 2010 è stato superiore del Seminario Maggiore di *São Camilo* a Ipiranga.

Nel 2010 è stato trasferito alla Comunità di *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia* e ha assunto la gestione del *Recanto San Camillo* in Jacana, rimanendo in quella posizione fino al 2012, quando ha avuto un incidente cerebro-vascolare.

Nell'aprile del 2015 è stato trasferito alla comunità di *san Pio X* e ha vissuto nella casa con gli studenti di filosofia, fino all'aprile del 2017, quando si è trasferito a *Recanto san Camillo* perché biognoso di assistenza medica.

Il 13 ottobre 2017, è deceduto, nella sua camera, a causa di un attacco di cuore.

Possiamo dire che il P. Zortea è stato un grande lavoratore: ha lavorato duramente sullo sviluppo della Provincia camilliana brasiliana, lasciando una grande eredità per le generazioni future, in particolare per quanto riguarda la gestione e la cura degli ospedali.

È stato sepolto nella città di Caçador - SC nel cimitero di San Pietro, insieme di suoi genitori.

Fr. Velocino Zortea

Father Velocino Zortea was born in Capinzal, SC, on 8 July 1930, the son of Efigênia Comaquio Zortea and Antonio Zortea. He was baptised in the Parish of St. Paul the Apostle in Capinzal on 21 December 1930 and received the sacrament of confirmation on 21 December 1937.

He entered the St. Camillus Seminary of Iomerê, SC, on 13 February 1944. Three years later, in 1947, he was moved to Villa Pompei where he completed his secondary schooling. On 2 February he entered the novitiate of the Camillians at Villa Pompéia, San Paolo, SP, and took his first religious vows on 4 February 1951. From 1951 to 1952 he studied philosophy at the Camillian studentate.

In 1953 he was moved to Italy (Mottinello) where he studied theology at the Theological Institute of the Province of Lombardy and Veneto. He made his perpetual profession in Mottinello on 11 February 1954. On 31 March 1956 he was ordained a deacon and on 17 June 1956 he was ordained a priest.

Fr. Velocino engaged in numerous activities in the Camillian Province of Brazil. From 1956 to 1960 he was a teacher at the Camillian Pius XII Institute; from 1960 to 1965 he was a teacher at the St. Pius X Institute, teaching French and English; and from 1965 to 1969 he was the parish priest of the Parish of St. Theresa in Jacana. In 1970 he coordinated the reform of the Seminary of St. Pius X, and then went to the St. Camillus Recanto.

Fr. Zortea was the director of the St. Camillus Recanto from 1970 to 1998. From 1972 to 1998 he was also the director of various hospitals of the *Sociedade Beneficente São Camilo* in the South-East, North and North-East of Brazil. He was Provincial Superior for two mandates, between 1998 and 2004. From 2006 to 2010 he was Superior of the Major Seminary of St. Camillus in Ipiranga.

In 2010 he was moved to the community of *Nossa Senhora do Rosário de Vila Pompéia* and took responsibility for the St. Camillus Recanto in Jacana, holding that post until 2012 when he had a stroke.

In April 2015 he moved to the St. Pius X community and lived in the house with the students of philosophy until April 2017 when he moved to the St. Camillus Recanto because he needed medical care.

On 13 October 2017 he died in his bedroom because of a heart attack.

We can say that Fr. Zortea was a great worker: he worked hard on the development of the Camillian Province of Brazil and left behind him a great legacy for future generations, in particular as regards the management and running of hospitals.

P. Lorenzo Rattin (1933 – 2017)



Nasce l'8 ottobre 1933 a Valle S. Floriano di Marostica (VI), da papà Vigilio e mamma Speranza Bragagnolo, che avevano l'abitazione in Mottinello di Galliera Veneta (PD). Seguendo le orme del fratello Leonardo, entra nel seminario camilliano a Villa Visconta di Besana Brianza (MI) il 16 ottobre 1944. Dopo la V Ginnasio, è ammesso al Noviziato il 14 luglio 1949 a Verona nella Casa di San Giuliano, nella quale fa la prima Professione religiosa, di voti temporanei, il 15 luglio 1950. Il 4 ottobre 1954 è diplomato al Liceo Classico delle Scuole delle Stimmate a Verona. Passa così, per gli Studi di Teologia, nel Seminario Maggiore di Mottinello a Rossano Veneto (VI), dove l'1 aprile 1956 fa la Professione Solenne, e dove il 21 dicembre 1957 è ordinato Diacono da mons. Girolamo Bortignon. Il medesimo Vescovo patavino lo ordina Presbitero in Cittadella (PD) il 22 giugno 1958.

Dal 14 ottobre 1958 P. Lorenzo svolge il ministero di cappellano nel Sanatorio di Chievo, in Verona. A fine ottobre del 1959 passa alla Scuola Apostolica di Castellanza (VA) come insegnante degli Aspiranti Fratelli. Nell'ottobre 1962 passa al Seminario di San Vito di Pergine Valsugana (TN). Nel 1963 passa alla Parrocchia S. Camillo di Padova come aiutante del parroco e come insegnante in un Istituto Professionale della città. Nell'ottobre 1965 è ufficialmente nominato coadiutore della Parrocchia. L'11 ottobre del 1966 è nominato Cappellano al Sanatorio INPS "Maddalena" di Rovigo. Il 10 ottobre 1963 passa alla casa di Bologna, per iscriversi alla Facoltà di Medicina, conseguendo, il 16 marzo 1988, la Laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Milano. Da allora, trasferito nella Casa di Cura S. Camillo a Milano, per quasi un trentennio pratica la funzione di medico e di cappellano di una comunità di Suore del Cottolengo. Dopo un malore estivo, dissimulato secondo il suo temperamento, ha un attacco cardiaco importante che nel volgere di una settimana lo porta alla morte la mattina del 31 ottobre 2017.

Ad un certo momento del suo percorso camilliano P. Lorenzo – un po' laico anche nel suo modo di curare l'abbigliamento - ha avvertito il desiderio di esercitare il carisma integrando la cura dell'anima con la cura del corpo. Divenuto medico, ha potuto dare corso a questa sua vocazione collaborando strettamente con i sanitari della Casa di Cura. A questa attività accompagnava l'interessamento per la salute di molti anziani, che lo ricercavano e gli erano grati, e che egli visitava anche a domicilio.

Il suo *hortus* pastorale quasi esclusivo era la Casa Provincializia delle Suore del Cottolengo, dove ha mantenuto una fedeltà tedesca e faceva il possibile per non doversi far sostituire dai confratelli. Una spiccata sensibilità, che gli rendeva particolarmente dolorose le critiche, sta probabilmente all'origine di una certa sua riluttanza nel mettere a parte i confratelli del suo apostolato e della sua vita, pur rispettando la frequenza ai momenti comuni della preghiera e della mensa.

Un fortissimo legame, invece, aveva mantenuto con la famiglia, a partire dal fratello padre Leonardo col quale ha coltivato l'amore e la passione per la Valtellina, in particolare la zona di Chiuro, dove trascorreva volentieri i fine settimana e le vacanze, e dove esercitava anche una pastorale collaterale nei periodi forti del calendario liturgico. In Valtellina aveva imparato ad amare la montagna e le passeggiate in mezzo alla natura. L'altro grande suo amore era la musica classica, patrimonio di famiglia che conta vari musicisti/e. Lui stesso si dilettava nel suonare il violino e ultimamente aveva persino organizzato in quella sua amata parrocchia valtellinese un concerto coi suoi famigliari musicisti.

Sulla sua scrivania sta una citazione di H. Berlioz: "L'amore non può dare l'idea della musica. La musica può dare l'idea dell'amore". Dietro le sue lenti spesse e occhi pensosi e timidi, egli aveva trovato alcune maniere a lui particolarmente confacenti di esprimere e dare voce ai sentimenti più profondi e reconditi. Il mese di ottobre è stato sempre il mese dei suoi trasferimenti. Da uomo di musica, consapevole che occorre mantenere la scansione del tempo una volta iniziato un pezzo, non ha voluto rovinare il finale: anche l'ultimo definitivo trasferimento, quello verso la Patria comune, è avvenuta a ottobre, a ridosso ormai delle ricorrenze dei defunti e della festosa gloria dei Santi in cielo.

Obituaries

I funerali hanno luogo venerdì 3 novembre:

- alle ore 10.00 con una S. Messa in Santuario San Camillo
 - alle ore 15.00 con una S. Messa nella Parrocchia di Mottinello.
- La salma viene tumulata nel cimitero di Galliera Veneta (PD).

Fr. Lorenzo Rattin (1933-2017)

Lorenzo Rattin was born on 8 October 1933 in Valle S. Floriano di Marostica (VI). His father, Vigilio, and his mother, Speranza Bragagnolo, had their home in Mottinello di Galliera Veneta (PD).

Following in the footsteps of his brother Leonardo, he entered the Camillian seminary of Villa Visconta di Besana Brianza (MI) on 16 October 1944. After junior school he was admitted to the novitiate on 14 July 1949 in Verona in the *Casa di San Giuliano* where he made his first religious profession of temporary vows on 15 July 1950. On 4 October 1954 he received his diploma from the *Liceo Classico delle Scuole delle Stimmate* in Verona. For his studies in theology he then went to the major Seminary of Mottinello in Rossano Veneto (VI) where on 1 April 1956 he made his perpetual profession and where on 21 December 1957 he was ordained a deacon by Msgr. Girolamo Bortignon. The same bishop from Padua ordained him a priest in Cittadella (PD) on 22 June 1958.

From 14 October 1958 onwards, Fr. Lorenzo exercised the ministry of chaplain at the sanatorium of Chievo in Verona. At the end of October 1959 he went to the *Scuola Apostolica* of Castellanza (VA) as the teacher of the aspirant brothers. In October 1962 he went to the Seminary of *San Vito* of Pergine Valsugana (TN). In 1963 he went to the St. Camillus Parish of Padua as assistant to the parish priest and as a teacher at the Professional Institute of the city. In October 1965 he was officially appointed the assistant priest of the parish. On 11 October 1966 he was appointed chaplain of the 'Maddalena' INPS Sanatorium of Rovigo. On 10 October 1963 he moved to the house of Bologna to enrol in the Faculty of Medicine. On 16 March 1988 he was awarded a degree in medicine and surgery at the University of Milan. From that date onwards, after moving to the St. Camillus Nursing Home of Milan, for almost three decades he was a medical doctor in addition to being a chaplain at a community of sisters in Cottolengo. After a summer malaise, which he concealed in line with his temperament, he had a major heart attack. Within a week this led to his death on the morning of 31 October 2017.

At a certain moment on his Camillian journey, Fr. Lorenzo, who was rather 'lay' in style, even in the way he dressed, felt a wish to exercise the charism of the Order by uniting care for souls with care for bodies. After becoming a medical doctor, he was able to pursue this vocation by working closely with the health workers of the nursing home. He accompanied this activity with an interest in the health of many elderly people who sought him out and were grateful to him and whom he visited in their homes as well.

His pastoral *hortus* was almost exclusively the Provincial generalate house of the sisters of Cottolengo, to whom his loyalty was 'Teutonic'. He did everything he could to ensure that he was not replaced by one of his confreres. A keen sensitivity, which made criticisms especially painful to him, was probably the cause of a certain reticence of his and a distancing of his confreres from his apostolate and his life, even though he respected the need to be present during shared moments of prayer and meals.

On the other hand, he maintained very strong ties with his family, starting with his brother Father Leonardo with whom he cultivated a love and passion for Valtellina, in particular the area of Chiuro where he willingly spent his weekends and holidays and where he also engaged in a parallel pastoral care during the strong periods of the liturgical calendar. In Valtellina he learnt to love mountains and walks in natural surroundings. His other great love was classical music, a heritage of his family which numbered various musicians. He himself was an amateur violin player and recently he even organised in that beloved parish of his in Valtellina a concert for his family relatives who were musicians.

On his desk there is a quotation from H. Berlioz: 'Love cannot give an idea of what music is. Love can give an idea of what music is'. Behind the thick lenses of his spectacles and his thoughtful and shy eyes, he had found ways that were especially suited to him by which to express and give voice to his deepest and most hidden feelings.

October was always the month of his moves. As a man of music, aware that a tempo has to be maintained once a piece is begun, he did not want to ruin the finale: his final move, this time towards our shared Homeland, took place in October, near the feast day of the deceased and the glorious feast day of saints in heaven.

His funeral will take place on 3 November:

- At 10.00 with a Holy Mass at the St. Camillus Sanctuary
- At 15.00 with a Holy Mass at the parish of Mottinello
- His body will be buried in the cemetery of Galliera Veneta (PD)**

P. Richard Lubaale (11 maggio 1978 – 6 novembre 2017)



Richard è nato l'11 maggio 1978, da John e Rose Lubaale. Suo padre è morto alcuni anni fa mentre Richard era in noviziato. Richard era il terzo di una famiglia di otto figli: 4 fratelli e 3 sorelle (Mercy, Loy, Richard, Andrew, Alex, Robert, Emma e John).

È nato a Kakira, un paese molto vicino alla città di Jinja e Kimaka dove i camilliani hanno la loro comunità. Richard è stato accolto nell'Ordine da p. Tom ÓConnor (primo missionario camilliano in Uganda) e dal suo *team* vocazionale. Ha vissuto il noviziato a Kurungu, in Kenya, ed ha emesso la sua prima professione il 14 luglio 2007 nella comunità 'St. Camillus', Kiira Rd., Jinja. È stato poi inviato da p. Tom ÓConnor nel seminario camilliano di Nairobi dove ha potuto completato gli studi teologici presso il *Tangaza College* nel 2010.

Richard ha emesso la professione solenne il 2 gennaio 2011 presso la comunità 'St. Camillus' di Killucan in Irlanda, circondato dai confratelli camilliani provenienti dalla provincia anglo-irlandese, tra cui i primi due missionari in Uganda, p. Tom ÓConnor e p. Tom Smith.

È stato ordinato diacono nel maggio 2011 nella comunità 'St. Camillus' di Killucan dal vescovo di Meath, mons. Michael Smith. Durante questi mesi in Irlanda, Richard ha vissuto nella Comunità di *Dublin North* mentre studia *Clinical Pastoral Education* (CPE) presso l'ospedale universitario *Mater Misericordia*. È tornato in Uganda dopo l'ordinazione diaconale ed è stato ordinato sacerdote a Jinja dal vescovo mons. Joseph Willegers MHM, nella festa di san Camillo, il 14 luglio 2011.

Dopo l'ordinazione presbiterale, p. Richard ha vissuto nella casa assegnata ai camilliani nell'ospedale di Nyenga. Insieme con il confratello indiano p. Shabin hanno curato il ministero pastorale dell'ospedale di Nyenga e hanno collaborato nella parrocchia di Nyenga. I membri della comunità camilliana in questo periodo erano p. Johnson, Superiore, p. Shabin, p. Russel e p. Richard. Purtroppo meno di due anni dopo, nel maggio 2013, p. Shabin è morto in India a causa di una forma di leucemia. Questo è stato un evento terribile per tutti ed in particolare per p. Richard e per p. Johnson.

I camilliani avevano già acquistato un appezzamento di terra vicino a Jinja a Kimaka (Uganda). Qui abbiamo costruito un centro sanitario per rispondere alle esigenze della popolazione locale e p. Richard è diventato il direttore di questo polo sanitario. È stato anche responsabile dell'animazione vocazionale.

Richard era un uomo di preghiera e un uomo d'azione. Era sempre molto impegnato nell'attività. Era sempre cortese e rispettoso. Non ha vissuto la professione solenne e l'ordinazione presbiterale come una meta in sé stesse, ma piuttosto come l'inizio di una vita di servizio come camilliano.

Essendo consapevole di essere il primo religioso camilliano ugandese si è impegnato costantemente per offrire un buon esempio per gli altri religiosi più giovani. Preghiamo affinché il suo esempio possa continuare a portare buoni frutti. Nutriva un grande amore per l'Ordine; è stato apprezzato ed amato in Irlanda, durante il tempo che ha trascorso a Killucan e a Dublino. Era sempre disposto a lavorare e a collaborare. P. Richard coltivava un enorme entusiasmo per la vita dell'Ordine ed era molto coinvolto in ogni sua attività e progetto.

Era eccezionale nel suo impegno per il suo ministero camilliano. Ha offerto il proprio sostegno a diverse parrocchie per la celebrazione della S. Messa e per il ministero a favore dei malati e dei bisognosi.

Era apprezzato anche nelle diocesi di Jinja e Lugazi. Il fatto che più di 200 sacerdoti abbiano concelebrato durante la liturgia per il suo funerale, presieduta dal vescovo di Jinja e partecipata da oltre sette mila persone, testimonia l'impatto che ha saputo realizzare nei suoi sei anni di ministero. La sua morte costituisce un evento terribile per la comunità camilliana in Uganda: la provincia anglo-irlandese è profondamente addolorata per la

Obituaries

sua morte, insieme alla provincia indiana. La sua tragica e prematura morte, avvenuta in un incidente stradale, ci ha lasciati sgomenti, con grande dolore!
Possa la sua anima riposare in pace.

Fr. Richard Lubaale (Born 11 May, 1978. Died 6 November 2017)

Richard was born on the 11th of May 1978. His parents were John and Rose Lubaale. His Father died some years ago while Richard was in Novitiate. His Mother is in her early seventies. Richard was the third child of eight children. He had 4 brothers and 3 sisters. Their names are Mercy, Loy, Richard, Andrew, Alex, Robert, Emma & John. He was born in Kakira which is very close to the town of Jinja and Kimaka where the Camillians are now based. Richard was accepted into the Order by Fr. Tom O'Connor (1st missionary to Uganda) and his Vocation team. He made his novitiate in Kurungu, Kenya and made his First Profession on 14 July 2007 at St. Camillus, Kiira Rd, Jinja. He was then sent by Fr O'Connor to the Camillian Seminary in Nairobi where he completed his theological studies at Tangaza College in 2010.

Richard made his Solemn Profession on 2nd January, 2011 at St Camillus, Killucan, Co. Westmeath surrounded by his Camillian confreres from the Anglo-Irish Province, including the first 2 Missionaries to Uganda, Frs. Tom O'Connor and Tom Smith.

He was ordained Deacon the following May at St Camillus Killucan by Bishop Michael Smith, Bishop of Meath. During these months in Ireland Richard lived in the Dublin North Community while studying Clinical Pastoral Education at the Mater Misericordia University Hospital. He returned to Uganda after Diaconate and was ordained to the priesthood in Jinja by Bishop Joseph Willegers, MHM on the Feast of St Camillus, 14 July 2011.

After ordination Richard lived in the house allocated to the Camillians in Nyenga Hospital. He was here with Fr. Shibin and they looked after the Pastoral ministry of Nyenga Hospital and helped in Nyenga Parish. The Community members at this time were Fr Johnson, Superior, Fr Shibin, Fr. Russel and Richard. Sadly less than two years later in May 2013 Fr Shibin died in India as a result of leukaemia. This was a terrible blow to all and particularly to Frs. Richard and Johnson.

The Camillians had bought land near Jinja in Kimaka. Here we built a Health Centre in order to assist the needs of the local population and Richard became its Director. He was also Vocation Director.

Richard was a man of prayer and a man of action. He was always busy. He was always courteous and respectful. He did not see Solemn Profession and ordination as an end in itself but the beginning of a life of service as a Camillian. As the first Ugandan Camillian he set a great example for others to follow. We pray they follow his example. He had a great love for the Order and he was well known and loved in Ireland as he spent time in Killucan and Dublin. He was always willing to work and help. Richard had tremendous enthusiasm for the life of the Order and for all with whom he was involved.

He was outstanding in his commitment to his Camillian ministry. He extended his support to different sub Parishes by celebrating Masses and was always available to the Sick and the needy.

He is well known in the Dioceses of Jinja and Lugazi. The fact that over 200 priests celebrated his Funeral Mass, presided over by The Bishop of Jinja and attended by over seven thousand people is testament to the impact he had in his six years of ministry. His death is a terrible blow to Uganda and the Anglo-Irish Province is deeply saddened by his passing; as is the Indian Province. His tragic and untimely death in a road accident has left us with great sorrow and disbelief.

May his soul rest in peace.

Fratel Valentino Sartori 1931-2018



Nasce il 16 settembre 1931 a Cattignano di S. Giovanni Ilarione (VR), da papà Attilio e mamma Teresa Pegoraro. Il suo ingresso presso i Camilliani è l'1 ottobre 1943 nella casa di San Giuliano a Verona, che al tempo si avvale anche di una dependance in provincia per gli aspiranti fratelli laici. Anche una sua sorella entrerà in religione col nome di Suor Adelia presso le Piccole Suore Missionarie della Carità di Don Orione. Inizia il postulan-

dato il 16 settembre 1948 a Mottinello. Entra in Noviziato il 14 luglio 1949 a Verona S. Giuliano, dove il 15 luglio 1950 fa la prima Professione religiosa. Esattamente dopo tre anni, il 15 luglio 1953, fa la Professione Solenne a Cremona S. Camillo, davanti al Superiore Provinciale P. Francesco Ivaldi.

Il ministero camilliano di fratel Valentino, come era uso per i Fratelli, inizia già nel periodo dei voti temporanei. Il 3 agosto 1950 è trasferito alla Casa di Cura S. Camillo di Cremona, dove egli può acquisire il Diploma di Infermiere Professionale il 30 giugno 1955. Il 10 settembre 1955 i superiori lo richiedono a Milano, nella Casa di Cura S. Camillo, come infermiere in reparto.

Il 15 gennaio 1964 una nuova obbedienza lo porta sulla città lagunare di Venezia nel Centro Elioterapico di Alberoni, sempre in reparto.

Il 22 novembre 1972 ritorna alla Casa di Cura S. Camillo di Cremona, lavorando sia in reparto che in sala operatoria.

Il 3 marzo 1978 passa ancora una volta all’Ospedale di Venezia Alberoni, facendo servizio in reparto. Vi resta stavolta per molto tempo, diventandone una istituzione. Col nuovo millennio, andato in pensione, si presta sempre per assistere i propri confratelli, con tanta generosità e pazienza. Quando la struttura lagunare entra nella prospettiva di una alienazione, e la maggior parte della comunità viene trasferita in altre case, il 16 gennaio 2016 fr. Valentino approda nella Casa di Capriate S. Gervasio (BG), dove, non più autosufficiente a seguito di una caduta rovinosa, nel giro di pochi mesi è trasferito nella RSA “O. Cerruti”, sempre assistito da un confratello che ben lo ha conosciuto e stimato. Nel periodo dell’inabilità non mancava di farsi accompagnare da lui in chiesa tutti i giorni per partecipare al Rosario e alla S. Messa. In quest’ultimo mese un peggioramento graduale lo consuma e si spegne quasi inavvertitamente alle 12:50 del 11 novembre 2017, festa liturgica di San Martino. Senza disturbare nessuno.

Del resto, era questo il suo stile e temperamento. Fr. Valentino era una persona di poche parole, mite, accomodante (ripeteva spesso: “per la pace in famiglia”), a tratti umoristica. Rientrava in quella numerosa schiera di Fratelli che nel silenzio e nella fedeltà quotidiana, senza tante chiacchiere e nei fatti, si prestava instancabile ad assistere i malati. Nella ordinarietà, senza clamori. Si prestava volentieri ad accompagnare nella pratica infermieristica i seminaristi Chierici che nel periodo estivo dovevano fare pratica per avere l’attestato di infermiere generico. Fare l’infermiere! Non aveva altri interessi collaterali, di quelli che permettono di “staccare” per ricaricarsi. La sua ricarica era la preghiera. Non usciva mai di casa, forse non ha mai neppure visitato le bellezze turistiche di Venezia! Religioso tutto casa, cappella, reparto.

La sua camera era spoglia, e l’unico ricordo che ha portato con sé nell’ultimo trasferimento era una vecchia stampa della Madonna incorniciata alla vecchia maniera, assieme ad alcune foto di persone amate. Che la Madonna della Salute lo accolga fra le sue braccia come ha accolto il Figlio, nostra “Salvezza”.

Il Funerale ha luogo alla RSA “O. Cerruti” di Capriate (BG),

Martedì 14 novembre, alle ore 10:00.

La salma viene inumata nella tomba dell’Istituto,

presso il Cimitero del Musocco di Milano.

Brother Valentino Sartori 1931-2018

Valentino Sartori was born on 16 September 1931 in Cattignano di S. Giovanni Ilarione (VR). His parents were Attilio and Teresa Pegoraro. He entered the Camillians on 1 October 1943 in Corrubio di Verona. He also had a sister who became a religious: Sister Adelia of the Little Missionary Sisters of Charity of Don Orione. On 1 October 1948 Valentino went to the Apostolic School of Castellanza (VA) in Mottinello. He entered the novitiate on 14 July 1949 in Verona S. Giuliano where on 15 July 1950 he made his first religious profession. Exactly three years later, on 15 July 1953, he made his perpetual profession at Cremona S. Camillo in front of the Provincial Superior, Fr. Francesco Ivaldi.

The Camillian ministry of Brother Valentino, as was the custom with the brothers of the Order at that time, began during his period of temporary vows. On 3 August 1950 he was moved to the St. Camillus Nursing Home of Verona where he obtained a diploma as a professional nurse on 30 June 1955. On 10 September 1955 his Superiors called him to Milan, to the St. Camillus Nursing Home, as a ward nurse.

On 15 January 1964 obedience led him to the lagoon city of Venice to the Heliotherapeutic Centre.

Obituaries

On 22 November 1972 he went back to the St. Camillus Nursing Home of Cremona and worked both in the wards and in the operating theatre.

On 3 March 1978 he once again went to the Alberoni Hospital of Venice and worked as a ward nurse. This time he stayed there for a long time, becoming one of its institutions. With the new millennium he retired but he continued always to provide care to his confreres with a great deal of generosity and patience. When it became apparent that this institution in Venice was going to be sold, and most of the community were moved to other houses, on 16 January 2016 Fr. Valentino went to the house of Capriate S. Gervasio (BG) where, no longer self-sufficient following a very bad fall, he was moved after a few months to the 'O. Cerruti' RSA, cared for by a confrere who knew him well and esteemed him. During his period of infirmity he did not fail to have himself accompanied by this confrere to church every day to take part in the Rosary and the Holy Mass. During his last month a gradual worsening of his condition wore him out and he passed away almost silently at 12.50 on 11 November 2017, the liturgical feast day of St. Martin. Without disturbing anyone.

For that matter, such was his style and temperament. Br. Valentino was a person of few words, he was meek and mild, accommodating (he often repeated the phrase "for peace in our family"), and at times humorous. He belonged to the numerous ranks of brothers who in silence and daily faithfulness, without a great deal of talk and through facts, engaged in tireless service to the sick. In an ordinary way, without noise. He willingly accompanied the seminarians who during the summer period had to engage in practical nursing to have their general nurse's certificate. Being a nurse! He did not have any other interests than those that allowed him to 'switch off' so that he could recharge himself. His recharging was prayer. He never left his home; perhaps he never even visited the beautiful touristic sites of Venice! He was a religious who was all home, chapel and ward.

His room was bare and the only memory that he took with him on his last move was an old print of Our Lady framed in the old style, together with some photographs of people he loved. May Our Lady of Health welcome him in her arms as she welcomed her Son, our 'Salvation'!

The funeral will take place at the 'O. Cerruti' RSA of Capriate (BG) on

Tuesday 14 November, at 10.00.

**His body will be placed in the tomb of the Institute,
at the Cimitero del Musocco of Milan.**

P. Simeón Pongo Chanta - Camilliano



P. Simeón è nato il 18 febbraio 1971 nel villaggio di Chimburique, distretto di La Coipa (Provincia di San Ignacio, Dipartimento di Cajamarca). È figlio di José Domingo Pongo Chinguel e di Francisca Chanta Chinguel.

Dopo i corsi di scuola primaria frequentati nella scuola del suo paese natale, e gli studi di scuola secondaria vissuti presso il collegio 'Antonio Raimondi' di Rumipite, è entrato nel seminario maggiore 'San Luis Gonzaga' di Jaen nel marzo 1991 per gli studi di lettere e di filosofia. Al termine dell'anno di lavoro pastorale a San Ignacio, anche su indicazione del vescovo, ha continuato la sua esperienza pastorale insegnando nel collegio e collaborando nella parrocchia.

Non essendo stato ammesso nuovamente nel seminario di Jaen, il parroco, di Jean, p. Antonio, lo ha orientato ai religiosi camilliani e attraverso, il fratello camilliano, p. Enrique (Kike) Gonzales è entrato, a marzo 1996, nel seminario minore 'San Camillo', dove ha continuato i suoi studi in Teologia presso l'istituto teologico 'Juan XXIII'.

Nel gennaio del 1998 ha iniziato l'anno di noviziato a San Alberto de Chacrasana (Chosica) e il 12 gennaio 1999 ha emesso i voti temporanei. Dopo aver completato gli studi teologici nel 2001, con il titolo di baccelliere, nel 2002, è stato trasferito, il 10 maggio dello stesso anno, nella comunità di Arequipa per l'esperienza dell'anno di pastorale. L'8 febbraio 2003 è stato trasferito nella comunità del Convento de la Buenamuerte. Il 13 luglio 2003, vigilia della festa di San Camillo, ha emesso i voti solenni nella chiesa di Santa Maria de la Buenamuerte a Lima.

Il 12 agosto 2003 è entrato a far parte della comunità del noviziato *P. Pedro Marieluz Garcés*. È stato consacrato diacono nella stessa comunità per l'imposizione delle mani di mons. Salvador Piñeiro, vescovo militare, il 30 agosto 2003. È stato ordinato sacerdote nella chiesa di *San María de la Buenamuerte*, da mons. Salvador Piñeiro, vescovo militare e ausiliare di Lurín, il 19 marzo 2005, solennità di San Giuseppe. Trasferito alla comunità *Beato P. Luigi Tezza* (Jr.Wakulski-Lima) il 21 de Marzo, è stato nominato cappellano dell'ospedale *Arcivescovo Loayza*: lì risiederà fino a gennaio 2010, quando sarà trasferito a Madrid, per collaborare nelle attività della provincia camilliana di Spagna.

Durante la sua permanenza nella provincia spagnola (2010-2017) ha ricoperto il ruolo di cappellano dell'Ospedale Universitario *La Fé* di Valencia. Ha anche collaborato con il dipartimento di formazione a distanza del centro camilliano per l'umanizzazione della salute (Tres Cantos - Madrid). Ha fatto parte del team di pastorale giovanile e vocazionale della provincia spagnola, ha anche collaborato con il segretariato della medesima provincia. È stato per alcuni anni assistente della Famiglia Camilliana Laica di Tres Cantos. La sua permanenza in Spagna gli ha permesso anche di acquisire una vasta formazione accademica, frequentando i corsi accademici del centro di umanizzazione di Tres Cantos – Madrid ed ha conseguito la licenza in teologia biblica presso la facoltà di teologia *San Vicente Ferrer* di Valencia.

All'inizio del 2017, i superiori hanno sollecitato il suo ritorno per collaborare alle attività della vice provincia del Perù e, mostrando tutta la sua disponibilità, p. Simeón è rientrato a Lima il 1 maggio.

Il 10 giugno è stato nominato dal consiglio della vice provincia del Perù, direttore del centro di formazione *San Camillo*, e superiore della comunità *Beato p. Luigi Tezza*.

Entusiasta della responsabilità che gli era stata affidata, ha intrapreso diverse iniziative per promuovere il centro *CEFOSA*: si sentiva motivato di poter iniziare il prossimo anno di attività con tutta la programmazione che aveva accuratamente preparato nelle ultime settimane.

Il 7 dicembre 2017, alle 22.30, è stato colpito di un infarto fulminante ed è deceduto presso l'ospedale *Cayetano Heredia* (Lima).

Il suo corpo è stato traslato nel *Convento del Buenamuerte*. Domenica 10 dicembre, alle ore 11.30, sarà celebrato il funerale nella chiesa di *Santa María de la Buenamuerte* e sarà sepolto nel cimitero *Campo Fe* di *Huachipa*.

Riposa in pace, caro p. Simeón!

Fr. Simeón Pongo Chanta - Camillian

Fr. Simeón ws born on 18 February 1971 in the village of Chimburique, int he district of La Coipa (the Province of San Ignacio, the Department of Cajamarca). He was the son of José Domingo Pongo Chinguel and Francisca Chanta Chinguel.

After the courses taught at the primary school that he attended in his village, and the secondary-school courses that he attended at the Antonio Raimondi' College of Rumipite, he entered the 'San Luis Gonzaga' Major Seminary in Jaen in March 1991 where he studied the humanities and philosophy. At the end of his year of pastoral work in San Ignacio, on the recommendation of his bishop as well, he continued his pastoral activity by teaching at the college and working with the local parish.

Because he was not admitted again to the major seminary of Jaen, the parish priest Fr. Antonio directed him to the Camillian religious and through the Camillian religious Fr. Kike Gonzales he entered the 'St. Camillus' Minor Seminary in March 1996 where he continued his studies in theology at the 'Juan XXIII' Institute of Theology.

In January 1998 he began his year of novitiate at San Alberto de Chacrasana (Chosica) and on 12 January he took his temporary vows. After completing his studies in theology in 2001, receiving the qualification of bachelor, on 10 May 2002 he was moved to the community of Arequipa for his year of pastoral work. On 8 February 2003 he was transferred to the community of the Camillian religious of *de la Buenamuerte*. On 13 July 2003, on the eve of the feast day of St. Camillus, he took his perpetual vows in the Church of *Santa María de la Buenamuerte* in Lima.

On 12 August 2003 he entered the *P. Pedro Marieluz Garcés* Community of the novitiate. He was consecrated a deacon on 30 August 2003 in the same community, with the laying on of hands by Msgr. Salvador

Obituaries

Piñeiro, a military bishop. He was ordained a priest in the Church of *San María de la Buenamuerte*, again by Msgr. Salvador Piñeiro, the military and auxiliary bishop of Lurín, on 19 March 2005, the solemnity of St. Joseph. After moving to the *Beato P. Luigi Tezza* Community (Jr. Wakulski-Lima) on 21 March of the same year, he was appointed chaplain of the *Arcivescovo Loayza* Hospital. He stayed there until January 2010 when he was transferred to Madrid where he contributed to the activities of the Camillian Province of Spain. During his stay in the Province of Spain (2010-2017), he was a chaplain at the *La Fé* University Hospital of Valencia. He also worked with the department of distance learning of the Camillian Centre for the Humanisation of Health (Tres Cantos-Madrid). He was a part of the team for pastoral care for young people and vocations of the Province of Spain and worked with the secretariat of the same Province. For a number of years he was the assistant to the Lay Camillian Family of Tres Cantos. His stay in Spain also enabled him to obtain a strong academic training, attending the academic courses of the Centre for Humanisation of Tres Cantos-Madrid. He was also awarded a licence in biblical theology at the *San Vicente Ferrer* Faculty of Theology of Valencia.

At the beginning of 2017, his Superiors asked for his return to Peru to contribute to the activities of the Vice-Province of that country, and demonstrating all of his readiness to help Fr. Simeón went back to Lima on 1 May of the same year.

On 10 June 2017 he was appointed a member of the Council of the Vice-Province of Peru, the director of the St Camillus Centre for Formation, and the Superior of the *Beato Fr. Luigi Tezza* Community.

Enthusiastic about the responsibility that had been entrusted to him, he undertook various initiatives to promote the *CEFOSA* Centre: he felt motivated to be able to begin its activity next year with all the planning that he had carefully engaged in over recent weeks.

On 7 December 2017, at 22.30, he was struck down by a massive heart attack and died at the *Cayetano Heredia* Hospital of Lima.

His body was taken to the *Convento del Buenamuerte*. On Sunday 10 December at 11.30 his funeral will take place at the Church of *Santa María de la Buenamuerte* and he will be buried in the *Campo Fe* Cemetery of *Huachipa*.

Rest in peace, dear Fr. Simeón!

P. Ettore Nicolodi 1926-2018



Nasce il 01.04.1926 a Cembra (TN), da papà Cornelio e mamma Augusta Tabarelli. Il padre è responsabile alle locali cave di porfido, ed Ettore è il primo di 11 figli. Dopo un anno al Seminario arcivescovile di Trento, per difficoltà a pagare la retta, entra nel Seminario Camilliano di Villa Visconta a Besana Brianza (MI) l'01.10.1939. La Germania nazista ha appena invaso la Polonia, e si profilano per l'Italia i duri anni della guerra mondiale. Nell'autunno 1942 passa al Seminario di Mottinello a Rossano Veneto (VI) per frequentare la IV e V Ginnasio. Il 07.09.1944 entra in Noviziato a Verona nella casa di S. Giuliano, dove l'08.12.1945 fa la prima professione religiosa. Nel 1947 continua gli studi al Seminario di Mottinello, dove il 24.04.1949 fa la professione solenne, l'08.03.1952 viene ordinato Diacono da mons. Gerolamo Bortignon, Vescovo di Padova, e dal medesimo prelato il 22.06.1952 viene ordinato Presbitero. Dopo le sostituzioni estive a Cremona e a Predappio, nell'autunno 1952 è vice Maestro dei Novizi a Verona S. Giuliano. Il 22.08.1953 parte per il Brasile. Per due anni svolge il ministero al Sanatorio S. Luiz de Jaçana e insegna latino e geografia ai seminaristi nel Seminario di Jaçana. Nello stesso Seminario assume l'insegnamento di Teologia Morale ai chierici ed è nominato economo della casa. Nel Gennaio 1961 è trasferito nella Casa di Iomerè (S. Caterina) dove insegna latino ai seminaristi e aiuta nel ministero nelle Cappelle della Parrocchia. In quegli anni progetta e realizza la trasformazione radicale del Seminario. Nel 1964 ritorna a São Paulo in Villa Pompeia e per due anni è Direttore della tipografia e aiuta l'economista provinciale. Nel 1966 è incaricato del progetto e della costruzione del Noviziato in Pinhais (Curitiba). Nel 1969 è cappellano nella Santa Casa di São Paulo e frequenta il corso di Amministrazione Ospedaliera presso l'Università di Higiene e Salute Pubblica. Nel 1970 è cappellano nell'Ospedale del Servitore

Pubblico di Sao Paulo e continua la frequenza al corso presso la stessa Università ottenendo il Diploma di Amministrazione Ospedaliera.

Nell'aprile 1971 rientra in Italia, e per alcuni mesi a fa servizio di cappellano all'Ospedale di Pavia. Il 26.07.1971 passa a Cremona, nella Casa di Cura S. Camillo. Ne diventa economo e nel 1972 dà inizio alla ristrutturazione della stessa per adeguarla alle nuove normative.

Il 12.11.1977 ritorna in Brasile. Va a Macapà dove amministra l'Ospedale S. Camilo e S. Luiz. Firma col dott. Candia il passaggio di proprietà dell'Ospedale alla "Società Beneficente S. Camillo" di Sao Paulo. Nel gennaio 1979 riassume la cappellania del Servitor Publico in Sao Paulo. L'11.11.1979 parte come secondo pioniere per Sinop, nuovo fronte vocazionale, si dedica alla costruzione del Seminario e aiuta nell'apostolato. Lascia a malincuore Sinop il 25.06.1982 per andare alla volta di Rio de Janeiro (Curicica). Il 10.07.1983 rientra in Italia e dal 01.11.1983 arriva a Capriate con l'incarico di economo. Il 15.10.1986 è trasferito col medesimo incarico alla casa di Mottinello. Nel giugno 1987, su insistenti inviti dei confratelli del Brasile, che hanno anche perso il P. Provinciale morto in un incidente stradale, riparte per quella terra e fa il cappellano alla Santa Casa di Santos; a luglio 1991 assume nuovamente la cappellania dell'Ospedale Servitor Publico a Sao Paulo.

Il 02.09.1995 torna definitivamente in Italia, " pieno di nostalgia lascia la provincia per la quale ha speso i migliori anni di attività e i Confratelli con i quali si è trovato sempre in armonia e amicizia". Dal 21.10.1995 è economo della Casa Generalizia a Roma. Il 14.08.2001 rientra in Provincia Lombardo Veneta, trasferito in pensione nella casa di Predappio. Una serie di malanni lo obbliga al trasferimento nella casa di Capriate il 13.03.2013. Il 24.02.2015 una caduta provoca la rottura del femore e, successivamente all'intervento, il suo ricovero nella RSA O. Cerruti. Negli ultimi mesi la salute di P. Ettore è altalenante, sempre sul fil di lana, tanto che il 13 dicembre gli è conferito il Sacramento dell'Unzione degli Infermi. Nei momenti, sempre più rari, di lucidità sa anche sorridere. Muore alle ore 12:15 del 21.12.17, solstizio d'inverno, per incontrare la sua *Stella Matutina*, Cristo Signore.

Persona semplice, dallo sguardo al contempo dolce e malinconico, P. Ettore ha dato il meglio del suo ministero nella azione amministrativa, molto apprezzato dai confratelli del Brasile che lui ha sinceramente amato e dai quali è stato ricambiato. Se nel ruolo di gestione economica poteva palesare una certa precisione e durezza "per necessità", nei rapporti stretti coi confratelli e molto più coi fratelli mostrava tutta la sua tenerezza di "fratello maggiore". Dal Cielo ora intercede per tutti loro.

Fr. Ettore Nicolodi 1926-2018

Fr. Ettore Nicolodi was born on 1.04.1926 in Cembra (TN), to his father Cornelio and his mother Augusta Tabarelli. His father had a leading position at the local porphyry quarry and Ettore was the first of eleven children. After a year at the seminary of the archbishopric of Trento, because of difficulties concerning the payment of the fees he entered the Camillian seminary of Villa Visconta in Besana Brianza (MI) on 1.10.1939. Nazi Germany had just invaded Poland and ahead of Italy lay the harsh years of the Second World War. In the autumn of 1942 he went to the seminary of Mottinello in Rossano Veneto (VI) to attend various levels of secondary school. On 07.09.1944 he entered the novitiate in Verona at the house of S. Giuliano where on 8.12.1945 he made his first religious profession. In 1947 he continued his studies at the seminary of Mottinello where on 24.04.1949 he made his perpetual profession. On 8.03.1952 he was ordained a deacon by Msgr. Gerolamo Bortignon, the Bishop of Padua, and he was ordained a priest by the same prelate on 22.06.1952.

After temporary summer posts at Cremona and Predappio, in the autumn of 1952 he became vice-master of novices at Verona S. Giuliano. On 22.08.1953 he left for Brazil. For two years he exercised ministry at the S. Luiz de Jaçana Sanatorium and taught Latin and geography to the seminarians of the seminary of Jaçana. In the same seminary he then taught moral theology and was appointed financial administrator of the house. In January 1961 he moved to the house of Iomerè (S. Caterina) where he taught Latin to the seminarians and helped with ministry in the chapels of the parish. During that period he planned and carried out a radical transformation of the seminary. In 1964 he returned to San Paolo, going to Villa Pompeia, and for two years he was the director of the printers and helped the financial administrator of the Province. In

Obituaries

1966 he was entrusted with the project of the construction of the novitiate in Pinhais (Curitiba). In 1969 he became chaplain at the *Santa Casa di São Paulo* and attended the course in hospital administration at the University of Hygiene and Public Health. In 1970 he became chaplain at the Hospital of the Public Servant of San Paolo and continued to attend the same course at the same university, subsequently being awarded a diploma in hospital administration.

In April 1971 he returned to Italy and for some months was a chaplain at the hospital of Pavia. On 26.07.1971 he went to Cremona, to the St. Camillus Nursing Home. He became its financial administrator and in 1972 began the rebuilding of the home to adapt it to new legal requirements.

On 12.11.1977 he returned to Brazil. He went to Macapà where he administered the St. Camillus and St. Louis Hospital. With Dr. Candia he signed the transfer of ownership of the hospital to the 'Società Beneficente S. Camillo' of San Paolo. In January 1979 he once again took over the chaplaincy of the Hospital of the Public Servant of San Paolo. On 11.11. 1979 he left as a second pioneer of SINOP, a new vocational front, and dedicated himself to the building of a seminary and helped in the apostolate. With regret he left SINOP on 25.06.1982 to go to Rio de Janeiro (Curicica). On 10.07.1983 he returned to Italy and on 1.11.1983 he arrived in Capriate as the financial administrator. On 15.10.1986 he was moved to the house of Mottinello where again he was the financial administrator. In June 1987, in response to the repeated invitations of the religious of Brazil, who had also lost their Provincial Superior in a road accident, he went back to that country and was the chaplain at the *Santa Casa di Santos*; in July 1991 he once again took responsibility for the chaplaincy of the Hospital of the Public Servant in San Paolo.

On 2.09.1995 he returned for the last time to Italy: 'full of nostalgia he left the Province to which he had dedicated the best years of his activity and religious with whom he had always been in harmony and friendship'. On 21.10.1995 he became the financial administrator of the generalate house in Rome. On 14.08.2001 he went back to the Province of Lombardy and Veneto and retired to the house of Predappio. A series of maladies forced him to move to the house in Capriate on 13.03.2013. On 24.02.2015 he broke his femur in a fall and after an operation he was admitted to the O. Cerruti RSA. During the last months of his life the health of Fr. Ettore was on a knife edge. Indeed, on 13 December of this year he was given the sacrament of anointing of the sick. Now and then, during ever rarer moments of lucidity, he even smiled. He died at 12.15 on 21.12.17, the winter solstice, to meet his *Morning Star*, Christ the Lord.

A simple person, with a look that was at the same time tender and melancholic, Fr. Ettore gave the best of his ministry in administrative activities which were very much appreciated by his confreres of Brazil, whom he sincerely loved and who loved him. Although in economic management a certain precision and severity could emerge 'because needed', in his close relationships with his confreres and even more with his brethren he demonstrated all of his tenderness as an 'older brother'. From heaven he is now interceding for all of them.



Bioética Tecnología e genética Organizadores: Daiane Priscila Simão-Silva e Leo Pessini Série Bioética – Volume 5

Uma descoberta revolucionária na área genética – A CRISPR – CAS9: em confronto – o entusiasmo científico e interrogações éticas!

J. C. Bermejo e M. P. Ayerra Orar el duelo

La experiencia del dolor ante la pérdida es el punto de partida de este libro que ofrece un camino para transformar el duelo en oración. Es darle palabras al corazón, expresar la propia pequeñez y necesidad, dar gracias, reconocer el misterio, contemplar la belleza...todo ello es profundamente humano y humanizador.

Luciano Sandrin. Un corazón atento. Entre la misericordia y la compasión

Un corazón atento. Entre la misericordia y la compasión trata sobre la misericordia y la compasión, experiencias distintas pero estrechamente relacionadas. El autor se detiene de manera especial en la compasión, es decir sobre la capacidad de sufrir con los demás a través de un corazón atento a sus sufrimientos.

En la compasión confluyen características diversas: una percepción e interpretación atenta de la realidad del sufrimiento; una actitud abierta a la universalidad de los demás para ser ayudados, un empeño en ver el mundo como Dios lo ve y responde como Dios responde: acción efectiva para aliviar el sufrimiento de los demás. La perspectiva psicológica prevalece en el libro de Sandrin, acompañada de reflexiones espirituales y de pasajes bíblicos, particularmente de los relatos de los Evangelios, también interpretados en clave psicológica.

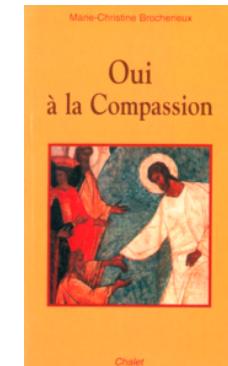
Actualmente, recuerda el autor, "el bombardeo de estímulos y de conexiones virtuales nos deja poco tiempo para reflexionar sobre el verdadero significado del mundo (...) perdemos así la ocasión de salvar la parte viva de las personas que viven a nuestro lado.

Estos riesgos se pueden combatir con una educación adecuada, capaz de integrar una percepción y una interpretación cuidadosas de la realidad del sufrimiento con una acción efectiva para aliviarlo... Porque "la atención es un músculo vital de la mente: si lo usamos poco se debilita, mientras que si lo hacemos trabajar bien, se refina cada vez más".

Marie-Christine Brocherieux. Oui à la Compassion

La compassion sera-t-elle un synonyme de la pitié, une manière de faire le bien à bon compte, une fausse valeur récupérée par les chrétiens? Ce livre pose clairement la question et d'authentiques témoins s'efforcent d'y répondre.

L'enquête sur ce thème a conduit l'auteur, Marie Christine Brocherieux, auprès d'une quinzaine d'associations d'entraide aux buts fort variés: le Centre Tibériade, Jeunesse-Lumière, le Bon Larron, les Ponts-Cœurs, etc. Il en résulte une gerbe de témoignages qui aboutissent à la même conclusion: aucune approche réellement humaine de la personne souffrante ne peut et ne doit faire l'économie de la compassion.



New Publications



Yelyaore Nléwendi Lazare
Jeunes et déception amoureuse
Comprendre, accompagner et guérir



Yelyaore Rélémendé Lazare. Jeunes et déception amoureuse

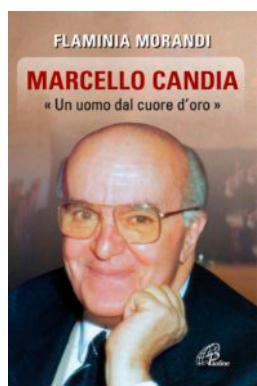
Ce livre part de l'expérience de jeunes sur le terrain pour réfléchir sur un phénomène important sur la planète jeune: la déception amoureuse. Il présente la déception amoureuse de manière concrète (causes, effets, conséquences), avant d'aborder la dimension théologique et pastorale pour donner des clefs de guérison intérieure, à travers une dynamique qui caractérise la vie elle-même: s'approprier des ressources disponibles pour un mieux-être intégral. Il se veut donc un support pour comprendre, accompagner et guérir (dans un sens intégral). Pour les éducateurs et les accompagnateurs des jeunes, ce livre constitue également un outil agréable et efficace. Il ambitionne donc d'aider à transformer ce moment de crise en occasion de croissance humaine et spirituelle. À travers les enquêtes réalisées, il s'appuie sur l'expérience concrètes de jeunes pour aider d'autres jeunes. Prendre soin de la jeunesse, c'est préparer l'avenir de l'humanité et de l'Eglise.



Massimo Petrini. La Pastorale Sanitaria. Identità e storia

La Pastorale Sanitaria rappresenta l'attività svolta dalla Chiesa nel settore della sanità, è espressione specifica della sua missione e manifestazione della tenerezza di Dio verso l'umanità sofferente. Una pastorale che nella storia ha assunto vari modelli, fino al modello della umanizzazione, di oggi, che ispira anche una cultura della salute che deve sensibilizzare gli organi ecclesiari e civili sul territorio.

Flaminia Morandi. Marcello Candia un uomo dal cuore d'oro.

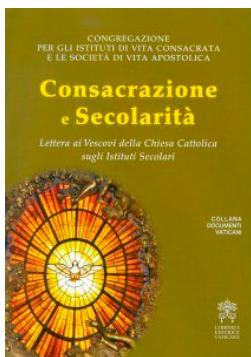


La straordinaria figura dell'industriale che ha venduto la sua brillante azienda per aiutare i poveri del Brasile: Uomo dal cuore d'oro, come fu definito nella cerimonia di assegnazione del premio Motta della bontà (1970).

Il libro di Flaminia Morandi ripercorre la vita (1916-1983) del ricco industriale di Milano, che ha dato tutto ciò che aveva per i poveri dell'Amazzonia e di cui è ora in corso la causa di Beatificazione. Nel 1965, dopo aver liquidato l'attività, si trasferisce a Macapà, in Brasile, dove costruisce un ospedale poi donato ai Camilliani per garantirne la continuità dopo la sua morte. Successivamente si trasferisce a Marituba, dove si dedica alla cura dei lebbrosi. Nel 1982 istituisce la Fondazione Dottor Marcello Candia, tuttora operante. Nel 1983 rientra malato dal Brasile e muore a Milano il 31 agosto. Così lo descrive il giornalista Robi Ronza: "Un uomo che, preso per mano dal Signore, ha percorso strade tanto lontane e diverse da quelle cui sarebbe parso destinato, dando testimonianza eroica di carità, ma senza tuttavia cessare di essere l'uomo che era". Ed Enrica Lombardi, cara amica di Candia, come lui industriale e missionaria: "Io lo vedeva molto innamorato di Dio. E anche quando parlavo con lui, i suoi tratti di amore, di gentilezza che adoperava con gli altri, secondo me, li viveva con il Signore, perché non si può essere grossolani con il prossimo e fini con il Signore. Era tutt'uno. Aveva coscienza che Dio è Padre, che ci aiuta. Che in lui siamo tutti fratelli".

Il libro, con uno stile agile e profondo, mette in rilievo le innumerevoli attività e soprattutto la statura umana e spirituale di Candia. "La radicalità" con cui Marcello Candia ha scelto di vivere il Vangelo

“mette assolutamente in crisi il nostro modo di vivere la fede”, disse il cardinal Carlo Maria Martini – che l’aveva conosciuto – aprendo l’inchiesta sulla vita, virtù e fama di santità di questo Servo di Dio, dichiarato Venerabile da papa Francesco nel 2014. Come Candia amava dire: “Non sono io che ho dato qualcosa, ma loro, i poveri, che danno a me”.



Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica. Consacrazione e Secolarità *Gli Istituti Secolari*

Il mondo degli Istituti Secolari comprende Istituti laici maschili e femminili ed Istituti clericali. Ad essi appartengono, fin dalle origini, laici e presbiteri che hanno scelto di consacrarsi nella secolarità, intuendo la fecondità del seguire Cristo attraverso la professione dei consigli evangelici nel tessuto storico e sociale in cui la condizione di laici e presbiteri li pone.

[...]

La storia degli Istituti Secolari è ancora breve; per questo, e per la loro stessa natura, essi rimangono molto aperti all’aggiornamento e all’adattamento. Ma hanno già una fisionomia ben definita, alla quale devono essere fedeli nella novità dello Spirito; il nuovo Codice di diritto canonico costituisce, a questo scopo, un punto di riferimento necessario e sicuro.

Sta il fatto, però, che essi non sono abbastanza conosciuti e complessi: per motivi derivanti forse dalla loro identità (consacrazione e secolarità, insieme), forse dal loro modo di agire con riservatezza, forse da una insufficiente attenzione prestata loro, e anche perché tuttora esistono degli aspetti problematici non risolti.

Le notizie offerte da questo documento circa a loro storia, la loro teologia, la loro normativa giuridica, potranno essere utili per superare questa poca conoscenza, e per favorire “tra i fedeli una comprensione non approssimativa o accomodante, ma esatta degli Istituti Secolari (Giovanni Paolo II, 6 maggio 1983). **Sarà allora più facile anche sul piano pastorale aiutare questa specifica vocazione, e proteggerla, perché sia fedele alla sua identità, alle sue esigenze, alla sua missione.**

Krzysztof Trebski. L'eutanasia. Sfida per la società, sfida per la Chiesa

Prefazione di Arnaldo Pangrazzi

L'eutanasia è argomento sempre più conosciuto e discusso. L'opera intende proporre una riflessione sul fenomeno nella storia, nella legislazione e nella società odierne. Una riflessione sul tema richiede di analizzare anche le ragioni che possono motivare una richiesta in tal senso. Non si tratta solo di interessarsi della regolamentazione imposta delle leggi o dai provvedimenti medico-sanitari, ma anche del prendersi cura della persona sofferente nella globalità dei suoi bisogni, non ultimo di quelli spirituali. La miglior medicina per ogni uomo, specie nella sofferenza, resta sempre la presenza ricca di umanità e compassione.



New Publications



Arnaldo Pangrazzi. Corazones al servicio de las fragilidades humanas. Voluntarios, testigos de esperanza

Una guía del voluntariado cristiano que vemos y el que no vemos en nuestro día a día, analizado desde su vocación de servicio, sus siglas, su identidad y desde su sensibilidad: presencia en los hospitales, en cárceles, en centros de escucha, en casas de reposo, en parroquias, en peregrinaciones, entre enfermos psíquicos y ancianos.

Leo Pessini, *A bioética hoje e o risco dos fundamentalismos: identificando e comentando alguns receio, anseios e devaneios!*



In *Fundamentalismo desafios à ética teológica* a cura di Maria Inês de Castro Millen e Ronaldo Zacharias. Introdução

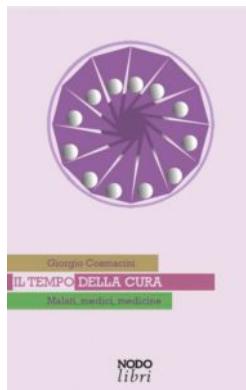
O país que viu nascer a Bioética há praticamente 50 anos, definida inicialmente com a metáfora de ser “uma ponte” (para o futuro, entre ciência e humanidades, presente e futuro) hoje vive assustado com um governo que constrói muros, com a argumentação de proporcionar segurança e paz a sua população.

Giorgio Cosmacini. Il tempo della cura. Malati, medici, medicine

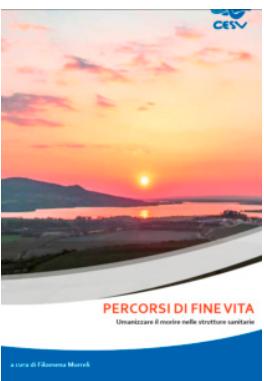
Che cos’è la “cura”? che cosa significa “aver cura”? o, ancora, chi sono coloro che hanno cura?

La nuova collana “Il Tempo” non avrebbe potuto trovare miglior proemio di questa **penetrante riflessione sul rapporto tra medico e paziente**, tracciata – sulla scorta della propria esperienza professionale e umana – dal professor Giorgio Cosmacini, attraverso **aneddoti personali** e continui rimandi alle pagine della grande letteratura mondiale.

Questo non è un libro didascalico, e tuttavia l’autore nutre l’intenzione di **informare il lettore sul concetto di cura e su quello, con esso intrecciato e spesso confuso, di terapia**, senza scordare il rapporto tra salute e benessere. Altri intenti sono quello di precisare, in termini non scientifici ma di senso comune, i momenti relazionali della diagnosi e della prognosi e quali siano le attese del malato e quali le risposte del medico alle sue aspettative.



Percorsi di fine vita a cura di Filomena Murrelli



«Ciascuno ha un diverso modo di affrontare la **morte**: c’è chi ha bisogno di prenderne coscienza e chi invece vuole ignorarla, chi sente il bisogno di parlarne e chi non vuole neppure pronunciarne il nome. In ogni malato si alternano poi fasi diverse: alcuni si lasciano andare, altri si disperano, c’è chi si deprime e chi invece si rassegna, chi reagisce con rabbia e chi vuole vivere con pienezza e intensità la sua vita, fino in fondo», scrive **Carla Messano**, Presidente Avo Lazio.

«In ogni caso, qualsiasi sia la fase e il sentimento provato, se al suo fianco c’è una presenza amica che sia in grado di aiutarlo, rispettando le sue esigenze e dandogli il supporto di cui ha bisogno, per questo essere umano tutto sarà

meno negativo». Al volontario, che sceglie di accompagnare il malato nel suo percorso di fine vita, si richiedono particolari doti di sensibilità, forza d'animo, equilibrio. Questo perché, come si legge nel volume, per il paziente in fase terminale **l'aspetto relazionale** è quello che conta più di ogni altro. Il volontario, quindi, in questa fase diventa un vero e proprio **«compagno di viaggio»**, che mantenendo l'attenzione centrata sulla persona e non sulla malattia, offre «il dono di una presenza delicata e discreta», per rendere quanto più possibile umana la condizione di chi si trova a vivere in uno «spazio di confine».



Percorsi dal buio alla luce

Questo il titolo del nuovo libro che l'Associazione Figli in paradiso – ali tra cielo e terra ONLUS ha presentato in occasione del XV Convegno Nazionale dei gruppi Auto Mutuo Aiuto lutto.

Il libro è una raccolta di storie scritte da genitori, fratelli, amici che attraverso i gruppi AMA hanno trovato un aiuto nell'elaborazione del proprio lutto. Un libro cercato e voluto dalla Presidente dell'Associazione Virginia Campanile fortemente convinta che solo attraverso il racconto e la condivisione del proprio dolore si può ricostruire un percorso che porta alla luce in attesa di re-incontrare nostri figli che vivono nella Luce eterna.

Dalla prefazione a cura di Arnaldo Pangrazzi M.I formatore dei nostri gruppi di Auto Mutuo Aiuto. "... dietro ogni narrazione, riassunta in una breve cornice, si cela un oceano di pensieri, sentimenti e ricordi che potrebbero tradursi in altrettanti libri, quale omaggio ad un/a figlio/a la cui vita e morte ha segnato profondamente l'esistenza dei genitori e delle persone care. ... Il mosaico di frammenti consegnati al lettore contiene riflessioni affettuose e nostalgiche congiunte ai percorsi che hanno aiutato i familiari a sanare il cuore ferito. Non esistono formule magiche per sanare il cuore lacerato da una perdita devastante. Il dolore non si piega, ci si immerge e si emerge da questo mistero imperscrutabile.

Ciò che aiuta a guarire i vissuti luttuosi sono gli atteggiamenti e le scelte assunte da chi è nel lutto.

..... Ciò che guarisce il dolore è l'accresciuta capacità di amare".



Massimo Merlini. Carismi alla prova del tempo

Il volume rappresenta uno strumento offerto ai tanti enti ecclesiastici che si trovano ad agire in tempi nuovi e di non facile interpretazione, con particolare attenzione alle problematiche connesse alla gestione delle loro opere e del loro patrimonio. I singoli contributi affrontano tematiche unite da un unico filo conduttore: una lettura carismaticamente orientata delle opere e delle attività degli istituti di Vita Consacrata, sensibile alle peculiarità e alle criticità del momento presente.